UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Archeologia

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN: Studi e Conservazione dei Beni Archeologici ed Architettonici
INDIRIZZO: Scienze Archeologiche
CICLO XXIII

ASPETTI DELLA PRODUZIONE E DEL COMMERCIO DELL'*INSTRUMENTUM DOMESTICUM* DI ETÀ ROMANA AD ADRIA, ALLA LUCE DEI RINVENIMENTI DI VIA RETRATTO

Direttore della Scuola : Ch.mo Prof. Giovanni LEONARDI
Coordinatore d'indirizzo: Ch.mo Prof. Guido ROSADA
Supervisore :Ch.mo Prof. Jacopo BONETTO

Dottorando Valentina MANTOVANI

ABSTRACT

La ricerca è rivolta all'analisi di un consistente numero di manufatti fittili provenienti da uno scarico urbano localizzato, a metà degli anni '80 in località Retratto, ad Adria, tra la zona retrostante l'Ospedale Civile e il ramo navigabile del Canal Bianco. Nello scarico, sono ben documentate la terra sigillata nord italica liscia bollata e decorata a matrice, la ceramica a pareti sottili rosata e grigia, le vernici nere, la ceramica grezza e le anfore.

L'oggetto dello studio, a causa dell'elevato numero di reperti rinvenuti, è stato ristretto alle sole ceramiche fini da mensa, ovvero la terra sigillata decorata a matrice, la ceramica a vernice nera e la ceramica a pareti sottili. In totale sono stati individuati, schedati, disegnati e fotografati 2013 esemplari diagnostici: 272 frammenti di terra sigillata decorata a matrice, 455 di ceramica a vernice nera e 1286 di ceramica a pareti sottili rosata e grigia. Lo studio analitico dei materiali ha evidenziato, per quanto riguarda la terra sigillata, un'ampia varietà morfologica e decorativa che contribuisce, in maniera sostanziale, ad incrementare le conoscenze relative a questa classe. Gli esemplari diagnostici a vernice (455 unità) nera sono riferibili, per lo più, alle forme della patera carenate della coppa, e su 8 di essi compaiono bolli in *planta pedis*. Il dato, estremamente interessante, rileva come ad Adria siano presenti il 50% degli esemplari di patere a vernice nera con bollo in *planta pedis* fino ad oggi documentate in area padana ed al Magdalensberg. Gli elementi diagnostici a pareti sottili (1286 pezzi) evidenziano una maggiore eterogeneità di forme: in corrispondenza dei gruppi morfologici più numerosi sono, tuttavia, presenti 3 tipologie di scarti, che permetto di proporre una produzione cittadina, circoscritta alle ceramiche con uguali forme ed impasti.

Il panorama economico e commerciale definito dall'analisi di queste ceramiche mostra come Adria, ancora per tutto il I sec. d.C., sia stata una città vitale, ben integrata nella fitta rete di traffici commerciali marittimi e terrestri che hanno interessato i principali porti dell'Adriatico.

ABSTRACT

The research is focused on the analysis of a large quantity of pottery coming from an urban landfill located in Adria in a site known as "Retratto", between the area behind the Civil Hospital and the navigable branch of the Canal Bianco. This landfill well documented north-Italic terra sigillata both plain and relief-decorated, sometimes with stamps, pink and gray Thin-Walled ware, Black Glaze pottery, cooking pots and

amphorae.

The subject of this analysis was restricted to fine pottery, that is the decorated terra sigillata, the Black Glaze pottery and Thin-Walled ware. Over 2000 diagnostic specimens have been identified, catalogued, photographed and drew: 272 sherds of decorated terra sigillata, 455 sherds of Black Glaze pottery and 1286 sherds of pink and gray Thin-Walled ware.

In regard to the terra sigillata, the analytical study of all the samples has shown a large variety both of morphology and decoration, that gives a significant contribution towards increasing the knowledge of this class. The 455 Black Glaze diagnostic specimens are related mostly to the form of the carinated patera and the cup, eight of them display the planta pedis stamps. The data, very interesting, show that 50% of the specimens of Black Glaze patera with *planta pedis* stamp known in the Po valley and Magdalensberg so far comes from Adria.

The 1286 diagnostic Thin-Walled samples show a greater diversity of forms, but the production rejects, related to the three main morphological groups, allow to suppose the existence in Adria of a workshop, at least for pottery with same shape and clay body.

As it follows from the analysis, the economic and commercial landscape points out that Adria, still during the I century AD, was a vibrant city, perfectly integrated into the network of sea and land trades that linked the most important Adriatic ports at that time.

INDICE

INDICE 1
INTRODUZIONE 5

CAPITOLO 1 9
ADRIA, L'AMBIENTE E L'EVOLUZIONE STORICA
1.1 Premessa 11
1.2 Ambiente geografico 11
1.3 Origini 12
1.4 Età del Ferro 13
1.5 Età Romana 17

CAPITOLO 2 23
GLI SCAVI IN LOCALITA' RETRATTO AD ADRIA
2.1 Considerazioni introduttive 25
2.2 Lo scavo del 1982 26
2.3 Lo scavo del 1987 27

CAPITOLO 3 29
GUIDA ALLA LETTURA
3.1 Studi precedenti 31
3.2 Oggetto dello studio 32
3.3 Obiettivi della ricerca 33
3.4 Organizzazione del lavoro e guida alla lettura 35
3.5 Il materiale 36

CAPITOLO 4 39
LA CERAMICA A VERNICE NERA
4.1 Introduzione 41
4.2 La ceramica romana a vernice nera di produzione padana 41
4.3 La ceramica a vernice nera di Cales 43
4.4 Criteri di seriazione tipologica 44

4.5 La tipologia di via Retratto 44
Produzione Campana B-Padana 45
Produzione Campana A-Cales 49
4.6 La ceramica a vernice nera di Retratto 56
4.7 Cronologia 60
4.8 Aspetti produttivi e commerciali 63

CAPITOLO 5 67
LA CERAMICA A PARETI SOTTILI
5.1 Introduzione 69
5.2 La ceramica a pareti sottili di produzione padana 70
5.3 La ceramica a pareti sottili di Lione 72
5.4 La ceramica a pareti sottili di Sirmium 73
5.5 Criteri di seriazione: le paste e le forme 74
5.6 La tipologia di via Retratto 75
5.7 La ceramica a pareti sottili di via Retratto 128
5.8 Cronologia 132
5.9 Aspetti produttivi e commerciali 136

CAPITOLO 6 139
LA TERRA SIGILLATA NORD-ITALICA DECORATA A MATRICE
6.1 Le classi 141
6.1.1 Terra sigillata aretina decorata a matrice 141
6.1.2 Terra sigillata nord-italica decorata a matrice 143
6.1.3 Firme, motivi firma e attribuzione stilistica 146
6.1.4 Criteri di seriazione tipologica 148
6.2 La tipologia di via Retratto 149
6.2.1 Produzione padana 150
6.2.2 Produzione aretina 161
6.3 Produzione Padana 171
6.3.1 I bicchieri 171
6.3.1.1 Le forme, le firme e le decorazioni 173
6.3.1.2 Cronologia 185

6.3.2 Le coppe, i calici, i crateri e i modioli 192
6.3.2.1 Le coppe 192
6.3.2.2 Le forme, le firme e le decorazioni 195
6.3.2.3 I calici, i crateri, i modioli e le forme chiuse di Retratto 228
6.3.2.4 Cronologia 230
6.4 Produzione aretina 241
6.5 Aspetti produttivi e commerciali delle ceramiche decorate a matrice 243

CAPITOLO 7 253
L'INSTRUMENTUM DOMESTICUM ADRIESE
7.1 Il butto di via Retratto 255
7.2 Analisi delle produzioni 256
7.3 Analisi economico-commerciale 261

BIBLIOGRAFIA 267
CATALOGO DELLE FORME I
CATALOGO DEI PUNZONI LXIV

INTRODUZIONE

La presente tesi di dottorato si propone di illustrare il percorso triennale seguito, avente ad oggetto lo studio di un consistente nucleo di ceramiche fini da mensa rinvenute in due campagne di scavo, effettuate nel 1982 e nel 1987, in via Retratto, ad Adria, e le relative conclusioni alle quali si è pervenuti.

Nel corso di questi saggi, è stata portata alla luce una struttura lignea che doveva fungere da sostegno per l'arginatura di un'antica area palustre, o di un corso d'acqua, posto al limite tra l'abitato e le necropoli. I materiali ceramici oggetto della ricerca provengono dal denso accumulo che si poneva proprio a ridosso della struttura lignea. Si tratta di un nucleo consistente di reperti ascrivibili a numerose classi ceramiche: terra sigillata liscia, bicchieri *Aco*, coppe *Sarius*, vernice nera, pareti sottili, ceramica depurata, lucerne, anfore, vetri, bronzi, scarti di cottura di coppe *Sarius* e pareti sottili, matrici. Una parte di questi materiali, quali le terre sigillate lisce e con bollo di fabbrica, hanno già formato oggetto di studio, da parte della scrivente, dell'elaborato finale della laurea triennale e nonché della tesi di laurea specialistica presso questa stessa Università. I risultati emersi dalle ricerche in parola hanno offerto molteplici e rilevanti spunti per la prosecuzione delle indagini sulle rimanenti classi di materiali, al fine di ottenere altri elementi importanti per una migliore conoscenza dell'attività delle officine ceramiche e del panorama storico, economico e della città.

Il progetto si propone, pertanto, lo studio delle ceramiche fini da mensa non ancora indagate, ovvero la ceramica romana a vernice nera, le pareti sottili-ceramica grigia, e le ceramiche tipo *Sarius* ed *Aco.*

Gli obiettivi della ricerca sono ascrivibili, in primo luogo, allo studio analitico e la catalogazione di circa 2500 reperti, e la conseguente individuazione di possibili prove oggettive a sostegno della presenza di ceramisti ad Adria. La ricostruzione dei caratteri salienti delle attività produttive adriesi e degli aspetti economico-commerciali ad esse collegati ha reso possibile delineare nuove ed interessanti prospettive di ricerca, dirette alla storicizzazione della cultura materiale ed alla comprensione delle relazioni di scambio che Adria ha intrecciato con i vicini centro portuali dell'Adriatico settentrionale in prima età imperiale, momento della città del quale ancora poco si conosce.

Lo studio analitico dei materiali mette in evidenza un elevato livello qualitativo delle ceramiche ed un ampio panorama morfologico, che va ad integrare, in maniera consistente, i repertori padani fino ad oggi noti. L'individuazione di ben 272 elementi diagnostici di terra sigillata padana decorata a matrice, il più consistente gruppo di area padana, da un lato, pone l'accento sul livello economico.sociale della città, e dall'altro fornisce nuove linee di lettura dello sviluppo crono-tipologico delle sigillate decorate. Il più considerevole gruppo delle ceramiche a vernice nera riporta l'attenzione sulle problematiche relative alle produzioni locali di ceramica, per le quali la città ha spiccato nel III e II sec. a.C.: l'individuazione di circa 455 tra patere e coppe con caratteristiche morfologiche e di impasti molto omogenee, offre la possibilità di presupporre, anche per questa fase terminale della produzione della vernice nera, la presenza di officine sul territorio. Il dato sembrerebbe supportato anche dalle attestazioni cittadine di ben 12 patere a vernice nera con bolli in *planta pedis*, che rappresentano il 50% delle attestazioni complessive di area padana. Tali proposte trovano sostegno nei dati offerti dagli oltre 1286 frammenti di pareti sottili, il nucleo più significativo di ceramiche, nel quale sono presenti 3 scarti di cottura riferibili alle tipologie meglio attestate nello scarico.

Alla luce dei numerosi dati raccolti, appare, pertanto, possibile determinare, anche in assenza di evidenze strutturali, la presenza di attività artigianali ad Adria, la cui operatività, di antica tradizione, deve essersi esaurita nei primi decenni del I sec. d.C. Accanto a questi aspetti, di carattere più prettamente produttivo, si è potuto osservare come la città ed il suo porto fossero partecipanti del commercio terrestre e marittimo che in quegli anni interessò le coste orientali ed occidentali dell'alto Adriatico: i molteplici confronti morfologici e decorativi con i principali siti costieri della X Regio, della Liburnia, e con l'emporio del Magdalensberg, confermano la vivacità economica della città, proiettata verso il sistema economico alto-adriatico, dal quale attingeva le merci che poi, attraverso le numerose vie di comunicazione a disposizione, ridistribuiva sul territorio.

Il rilevante bagaglio di informazioni offerte dai materiali di via Retratto riequilibrano, dal punto di vista informativo, il quadro socio-economico della città, della quale bene si conosceva, fino ad oggi, soprattutto la sua ricca fase ellenistica, e riportano l'attenzione sulla necessità di una raccolta sistematica delle attestazioni ceramiche di area veneta, al

fine di ottenere dei *corpora* di riferimento per le produzioni italiche nord-orientali.

1

ADRIA. L'AMBIENTE E L'EVOLUZIONE STORICA

1.1 Premessa

L'interesse per l'antico insediamento di Adria risale al Rinascimento[1], ma è tra il XVIII e il XIX secolo che la nobile famiglia adriese dei Bocchi ebbe il merito di raccogliere metodicamente una ricca messe di reperti archeologici, con lo scopo di conservare la memoria del passato illustre della propria città. Soprattutto a Francesco Antonio Bocchi[2], si devono importanti campagne di scavo, svolte a varie riprese nel corso del XIX secolo in città, i cui risultati sono ancor oggi essenziali per la ricostruzione dell'antico abitato di Adria[3].

1.2 Ambiente geografico

L'odierno delta veneto è un ambiente ancora giovane, formatosi in meno di quattro secoli come conseguenza della deviazione del Po verso sud all'altezza di Porto Viro, voluta nel 1604 dalla Serenissima per evitare l'interramento della laguna di Venezia.
Persistono ancor oggi in questo territorio lunghi allineamenti di dune fossili e numerosi paleoalvei, che ne tradiscono il suo più antico aspetto, prodotto dell'evoluzione naturale. E' in questo ambiente che, agli inizi del VI[4] secolo nasce Adria, il primo grande scalo del commercio padano nell'Adriatico settentrionale. L'antico porto sorgeva lungo il ramo più importante del Po[5], quello settentrionale che scorreva quasi rettilineo da ovest verso est, e a poca distanza dal mare[6], come testimoniano la complessa linea di dune fossili marine poste appena ad est della sede urbana. Grazie al contributo di alcuni studiosi[7] è stato possibile individuare l'andamento di questi cordoni litoranei ormai quasi del tutto scomparsi, e proprio ad uno di questi, il terzo

---

[1]Si veda a tal proposito FOGOLARI-SCARFÌ 1970, p. 23. Si ricordi i lavori e le scoperte di studiosi quali Domenico Maria Nigri, Luigi Grotto Cieco, il Pignoria, il Bronziero, il Conte Carlo Silvestri, il Filiasi ed il Lanzi.

[2] BOCCHI 1869.

[3] Si veda a tal proposito BONOMI 2004, pp 455-460.

[4] DE MIN 1984, p. 809.

[5] PLINIO, *NH* III, 16,120-121, 119

[6] La costa bassa e dritta, era arretrata di più di 10 km rispetto all'attuale. Sono stati i sedimenti trasportati dal fiume a farla avanzare nel corso dei secoli fino a raggiungere l'attuale forma a cuspide.

[7] Le ricostruzioni sono state effettuate sulla base della fotografia aerea e dell'indagine sedimentologica. Si veda a tal proposito CIABATTI 1967 p. 381 ss e BONDESAN 1982 p. 37 ss.

cordone denominato “greco etrusco”, corrisponderebbe la linea di linea di costa attiva all’epoca della fondazione dello scalo adriese[8].
Di fronte all’orizzonte sostanzialmente omogeneo del mondo veneto, Adria Adria venne a rappresentare una novità sul piano storico e culturale; lo confermano la documentazione archeologica di particolare natura nel quadro coevo e l’interesse che gli antichi scrittori greci e latini le rivolsero.

1.3 Origini

Le fonti letterarie forniscono numerose e contrastanti versioni circa l’origine di Adria: Giustino[9] la definisce città greca, Teopompo[10] illirica e siracusana, Plutarco[11], Varrone[12], Plinio il Vecchio[13] e Festo[14] la dicono etrusca; nessuno però fa menzione della componente veneta nella genesi della città.

Anche dal punto di vista archeologico poco sappiamo, a tutt’oggi, circa il periodo di formazione. Scarsi indizi, pochi frammenti fittili provenienti da scavi ottocenteschi effettuati ad Adria sembrano datare un primo insediamento umano forse già nell'età del Bronzo medio-recente. A dare corpo a questa ipotesi la scoperta, tra 1998 e 1999, di due insediamenti coevi a Larda di Gavello ed a Pontecchio Polesine, località poste nell'entroterra a pochi chilometri di distanza da Adria, che sembrano restituire l'immagine di un sistema organico di insediamenti di cui quello adriese poteva rappresentare l'avamposto verso il mare.

Comunque, se questo villaggio effettivamente esistette, ebbe vita breve, poiché non è documentato un suo sviluppo fino nell'età del Bronzo finale, quando il Po di Adria, grazie al grande insediamento di Frattesina[15] di Fratta Polesine, divenne il punto focale

---

[8] Questo cordone dunoso si snodava da Chioggia sino a Donada, Taglio di Po e S. Basilio di Ariano nel Polesine.

[9] GIUSTINO, XX, 1,9.

[10] II fr. 128 Jacoby a, Schol. Apoll.Rhod. IV, 308; II fr. 128 Jacoby c, Schol. Lykoph. 631.

[11] PLUTARCO, Cam. XVI.

[12] VARRONE L.L.V.,161.

[13] PLINIO, N.H., III, 16,120-121.

[14] FESTO, ep. 13.

[15] BIETTI SESTIERI 1975-1981.

di uno straordinario flusso commerciale e culturale che collegava il Nord dell'Europa con il Mediterraneo.

1.4 Età del Ferro

In base alla documentazione oggi disponibile, sembra che con l'VIII secolo a.C. la frequentazione umana in Polesine scemò fino quasi a scomparire[16], probabilmente in seguito al cadere degli interessi commerciali che avevano fatto la fortuna di Frattesina, ma anche a variazioni idrografiche che sconvolsero il territorio. La cosiddetta "*rotta di Sermide*" fece sì che la maggiore portata padana si riversasse negli alvei più meridionali, a scapito del Po di Adria, che divenne un corso secondario del grande delta.

La città che diede il nome al mare Adriatico si formò quindi solo agli inizi del VI secolo a.C., e riguardo al toponimo "Adria", *Αδρίας* delle fonti greche, *Atria* in latino, i linguisti e gli storici moderni sono incerti sulla sua origine che non risulta essere né greca, né venetica né forse illirica.

L'iniziativa della fondazione di Adria potrebbe essere stata greca, ma non vanno escluse le componenti etrusche e venete che vi possono aver partecipato. La città venne infatti a sorgere all'estremo margine meridionale del territorio proprio dei Veneti, che potevano avere avuto propri interesse alla creazione di un centro portuale sul Po. Le fonti antiche sono assai reticenti in proposito: la più antica, riferita al geografo greco Ecateo di Mileto della fine del VI secolo a.C., si limita a definire *Adrias*[17] una città senza specifiche etniche, che ha il proprio nome identico a quello del fiume che l'attraversa (un ramo del Po) e del mare su cui si affaccia. E' evidente la stretta connessione in quest'epoca tra la città ed il mare, i cui nomi appunto coincidono.

Naviganti greci si avventurarono verso quella parte del Mediterraneo che più si insinua nel cuore del continente europeo, riattivando le vecchie rotte micenee, allo scopo di rifornirsi più agevolmente delle merci provenienti dal cuore del continente europeo, metalli ed altre materie prime, ma soprattutto della pregiata ambra del Mar Baltico. Contemporaneamente, iniziava l'espansione etrusca nella pianura padana, dove già *Felsina*, l'odierna Bologna, si configurava come un grande centro urbano. Questa

---

[16] BONOMI 2004, pp 455-460.

[17] ECATEO DI MILETO, F.Gr.Hist. 1 Frg. 90 (=Steph.Byz. s.v.).

espansione mirava naturalmente anche al controllo della costa e delle porte d'accesso fluviali.

La tradizione letteraria ricollega a questo primo periodo miti famosi come quello di Fetonte e delle Elettridi, di Diomede domatore di cavalli, di Antenore troiano, storie che ben aderiscono a quello che sarebbe dovuto essere l'antico panorama commerciale legato ai traffici di merci preziose quali l'ambra dal Baltico e l'avorio dal Mediterraneo orientale.

Più chiara appare la situazione sul finire del VI sec. a.C. quando l'articolazione sociale ed economica di Adria si struttura ulteriormente e, proprio grazie alla presenza di genti etrusche, e a quella dei Greci, l'abitato venne organizzato secondo una maglia regolare, ortogonale, di isolati separati da strade e da canali. Sono venute alla luce parti di abitazioni private[18] che hanno evidenziato l'impiego di legno per le strutture portanti e le coperture delle case. Fascine alternate ad argilla costituivano lo strato di isolamento dei piani pavimentali, realizzati ugualmente di argilla però indurita e resa impermeabile dal calore. Le pareti erano di legno oppure realizzate secondo la tecnica del *Fachwerk*, che prevedeva un'armatura di legno tamponata da canne rivestite di argilla e intonacate. Si trattava di un'edilizia funzionale al tipo di terreno, umido e molle, ed alle risorse locali.

Gli abitanti di Adria utilizzavano raffinati vasellami prodotti ad Atene, a figure nere prima, rosse poi, e, adeguandosi alla moda ellenica del banchetto, consumavano vini pregiati provenienti proveniente da varie zone vitivinicole della Grecia. Le testimonianze della cultura materiale riflettono bene l'assetto multietnico della città portuale, in cui Greci, Etruschi e Veneti convivevano in nome del commercio.

Abbiamo tracce anche di un santuario ad Apollo, indiziato da una nota iscrizione votiva in alfabeto dell'isola greca di Egina graffita su un vaso, ma degli edifici pubblici nulla è stato finora ritrovato, se non un'antefissa e un frammento di una cornice in terracotta.

Non è ancora possibile però chiarire quali rapporti esistessero tra le diverse etnie che ormai, in questa fase già avanzata, convivevano nella città ,e che tipo di organizzazione sociale e politica vigesse ad Adria.

[18] BONOMI 2004, pp 455-460.

Qualche indizio a tal proposito viene dall'analisi delle tombe di età arcaica e classica scavate a varie riprese a partire dal 1993 nella necropoli di Ca' Cima a nord-est dell'attuale centro abitato. Le tombe si disponevano a nuclei, quasi sicuramente famigliari, lungo le sponde di ramo secondario del fiume di Adria. Alcune di esse erano coperte da un tumulo di terra; solo in un caso è stato possibile ricostruire con certezza una sepoltura collettiva di questo tipo, negli altri casi si trattava di sepolture singole. I riti dell'inumazione e dell'incinerazione sono attestati in modo paritetico, senza apparenti discriminazioni di sesso, età o censo.

Il nucleo più antico, databile intorno alla metà del VI secolo a.C., è rappresentato da corredi composti da elementi di provenienza eterogenea, nei quali sembra riflettersi la società multietnica, documentata già nell'abitato, tipica di un emporio.

Sul volgere del secolo la composizione dei corredi assume caratteri più tipicamente etruschi. Compaiono le fibule tipo Certosa nelle tombe femminili. In quelle maschili l'ideologia del banchetto funerario trova concreta espressione in eleganti servizi da vino di bronzo, costituiti da una situla – che aveva la funzione del cratere, una brocca a becco (*Schnabelkanne*), una brocca piccola (*oinochoe*), un bacile, un colino per filtrare il vino, due attingitoi (*simpula*) con il manico terminante a testa d'anatra[19]. Il servizio da vino si accompagna invariabilmente all'attrezzatura di ferro per la preparazione della carne alla brace, ovvero cinque coltelli, un fascio di sei spiedi, una coppia di alari. L'insieme richiama lo schema del banchetto eroico di ascendenza greca, che prevedeva essenzialmente il consumo di vino, non puro bensì mescolato con l'acqua, e di carne arrostita.

E' evidente che tombe caratterizzate da tale schema compositivo erano pertinenti a personaggi dell'aristocrazia etrusca di Adria, e sono documentate entro un arco cronologico che va dalla fine del VI secolo alla metà del V secolo. In corredi coevi[20], ma più modesti, l'elemento di pregio è rappresentato dalla ceramica attica figurata. Vale un'osservazione generale per le tombe femminili: sia nel VI come nel V secolo, esse si contraddistinguono sempre per l'esiguità dei vasellami da banchetto, che si limitano normalmente alla sola tazza, e per la preponderanza, come è ovvio, degli oggetti da

[19] Questi recipienti denunciano l'appartenenza ad una tradizione bronzistica tipicamente etrusca

[20] Non si tratta più di veri e propri servizi per il banchetto funerario: ad esso si allude solamente, con una sorta di dotazione personale costituita da un vaso di forma chiusa, in genere un'anforetta, per contenere la miscela di vino ed acqua e dalla coppa per bere.

ornamento, peraltro molto sobri, e da toilette, in particolare i portaprofumi – in ceramica, in vetro, in alabastro – che rappresentano la vera manifestazione del lusso.

I dati relativi al IV secolo, offrono indizi di un periodo di crisi, al contrario di quanto era emerso per il precedente secolo[21]. Dagli esiti di uno scavo effettuato in città nel 1994 sembrerebbe di poter ricostruire una contrazione dell'abitato, dovuta probabilmente anche ad un importante evento alluvionale. E' da situare nella prima metà del secolo, così come le fonti storiche testimoniano[22], d'altra parte, un accadimento che dovette avere conseguenze non indifferenti per la città, ovvero la deduzione di una colonia ad Adria da parte di Dionisio il Vecchio, tiranno di Siracusa. Questi aveva perseguito, a danno degli Ateniesi, una sistematica politica di espansione e controllo sul mare Adriatico, anche con il fine di monopolizzare il commercio del grano padano e comunque tutti i traffici mercantili che vi avvenivano. Non sappiamo come e fino a quando Adria fu dominata dai Siracusani. Di questo evento l'archeologia non ha riscontrato alcuna traccia materiale.

Altrettanto problematica è la notizia di un insediamento di Galli Boi presso Adria, all'incirca nello stesso torno di tempo[23]. Tuttavia, di questi Boi insediatisi presso Adria, come pure di quei Lingoni, che le fonti storiche pongono nella zona del Delta del Po, nulla si può dire dal punto di vista archeologico. Se Celti si stabilirono ad Adria, com'è per altro verosimile, essi non si connotarono come guerrieri, visto che le armi mancano completamente nel quadro necropolare con l'eccezione di un'unica punta di lancia, bensì dovettero inserirsi pacificamente nella comunità cittadina, la cui cultura dominante era senz'altro etrusca.

Le poche tombe di IV secolo a.C. sono connotate dalla presenza di ceramica attica figurata ed a vernice nera, come pure di anfore vinarie greche, indizio della persistenza di uno stabile flusso commerciale che dalla Grecia risaliva ancora sin qui l'Adriatico. Ben diverso è invece il quadro offerto dalle tombe del secolo successivo (III sec. a.C.). Innanzitutto, è da registrare la crescita vertiginosa delle attestazioni, che corrisponde

---

[21] Si consideri l'importanza di tale riscontro socio economico ad evidenza di uno stato di prosperità per Adria, che poco deve allora avere risentito della concorrenza della vicina Spina

[22] TEOPOMPO, II fr. 128, Jacoby c, Schol. Lykoph. 631.

[23] Bisogna specificare che i Siracusani strinsero altrove rapporti con le stirpi celtiche, proprio in funzione antietrusca e quindi non è da escludere che proprio loro avessero chiamato un gruppo gallico a stanziarsi nelle vicinanze florido della loro colonia padana.

probabilmente ad un periodo di espansione demografica della città, fatto questo in genere attribuito a forti immigrazioni di Etruschi in fuga dalla pianura padana ormai saldamente in mano celtica. In secondo luogo, il rito dell'inumazione si afferma in modo esclusivo e sono documentate grandi tombe in cassoni di assi di legno. Anche la composizione dei corredi acquisisce una configurazione ben diversa rispetto ai secoli precedenti. Il numero degli elementi aumenta considerevolmente ed il servizio da banchetto non è più una dotazione individuale, bensì si dilata così tanto da suggerire l'ipotesi di un rito collettivo. Prevale il vasellame da mensa in ceramica a vernice nera importata da Volterra o prodotta localmente. Al posto delle ceramiche attiche figurate, la cui produzione ad Atene era ormai cessata, compare la cosiddetta ceramica altoadriatica, intesa originariamente come loro modesta imitazione, la cui decorazione in bruno sul fondo chiaro con l'andare del tempo abbandona qualsiasi velleità naturalistica ed assume invece una decisa tendenza geometrizzante, astratta ed informale. Una presenza costante divengono le anfore greco-italiche da vino, poste ai piedi della salma in numero cospicuo, così da assicurare un'adeguata scorta per il banchetto.

Le tombe femminili di III secolo mostrano *parures* standard composte da orecchini del tipo "a tubo" di fili d'oro ritorti o intrecciati con la chiusura decorata a sbalzo o a granulazione, sei anelli d'argento forse di ornamento della chioma, la collana di vaghi d'ambra e di perle di pasta vitrea. Le fibule d'argento o di bronzo appartengono a tipologie celtiche, ampiamente diffuse nella pianura padana ed in area alpina.

1.5 Età Romana

L'esteso processo di romanizzazione che interessa progressivamente l'intera Italia settentrionale tra III e I sec. a.C.si realizzò anche in area polesana con radicali interventi di pianificazione e di bonifica.

Tali interventi dovettero innestarsi soprattutto in area deltizia, dove già da tempo si erano aperti contatti con Roma, che aveva trovato in Adria un antico porto di tradizione urbana e commerciale. È probabile che la città fosse legata all'Urbe con legami di amicizia già dal III sec. a.C., ma è solo dal secolo successivo che abbiamo informazioni e date certe.

Ce le forniscono i due nuovi assi stradali, la via *Annia* e la via *Popillia.* La prima, generalmente attribuita all'iniziativa di *Titus Annius Rufus,* pretore nel 131 e console nel 128, univa Adria[24] a Padova, Altino ed Aquileia[25]. Un'altra ipotesi, oggi più seguita, considera invece costruttore della via *Annia Titus Annius Luscus,* pretore nel 156 e console nel 153.

La seconda, concordemente attribuita a *Publius Popillius Lenas,* console nel 132, in base alla ricostruzione più accreditata, doveva avere origine ad *Ariminum,* toccare Ravenna e poi raggiungere Adria, per proseguire verso Nord, costeggiare la parte meridionale della Laguna di Venezia e confluire nella *via Annia* proveniente da Padova e diretta ad *Altinum*[26].

Organizzazione del territorio

I pochi dati archeologici disponibili sembrano confermare che il tracciato orientato Nord-Sud della via *Popillia* abbia avuto la funzione di asse generatore della nuova città romana, il cui schema urbanistico non si discostava molto – almeno in termini di orientamento – da quello precedente greco-etrusco. Divenne inoltre il centro di un esteso territorio reso fertile da consistenti opere di bonifica, evidenziate dall'impianto di più di una centuriazione.

Si reputa che tale continuità fosse dovuta ad elementi idrografici, principalmente canali interni, oltre che al corso maggiore del fiume, assolutamente inderogabili. Quanto si estendesse il territorio di Adria non possiamo saperlo con precisione; è probabile che l'area attualmente corrispondente al Polesine fosse ripartita in epoca romana tra i centri di Verona, Este, Padova ed Adria. Si ritiene, comunque, che il tratto finale dell'Adigetto e il corso odierno dell'Adige segnassero a nord, nord-ovest e nord-est i confini tra l'agro adriese e quelli di Este e Padova. Ad est confine naturale era il mar Adriatico, mentre a sud e sud-est i limiti erano segnati, con ogni probabilità dall'antico corso del Po di Ariano (attuale Po di Goro). Certamente il centro urbano si espanse almeno verso ovest agli inizi dell'età imperiale, come si è potuto constatare nel corso di indagini nell'area dell'Ospedale Civile. Di tutte quelle componenti che qualificavano agli occhi dei Romani una città, che in questo caso dobbiamo ritenere una colonia fittizia dopo l'89

[24] Ne testimonia l'effettivo passaggio la pietra miliare rinvenuta nel XIX secolo, proprio ad Adria, presso la chiesa di S. Maria della Tomba

[25] BOSIO 1967, pp. 54 ss; BOSIO 1970, pp. 41 ss, pp. 53 ss.

[26] DE MIN 1987 b, pp. 255-266.

a.C., ovvero mura, porte, cloache, ponti, edifici pubblici, conosciamo molto poco, non solo per questa fase iniziale, ma anche per quella successiva, di età tardo repubblicana e imperiale.

Con la seconda metà del I sec. a.C. il processo di romanizzazione della città sembra compiuto: *Atria* divenne *municipium optimo iure* (49-42 a.C.) iscritto alla tribù *Camilia*[27].

Le strutture urbane

La tradizione antiquaria locale ha salvato in alcuni preziosi disegni le planimetrie di due edifici pubblici, rinvenuti nel 1661, e le decorazioni di pavimenti musivi di *domus* private. Per quanto attiene ai due edifici pubblici, si tratta di un teatro e di un tempio, che dovevano essere collocati entrambi a sud di un tracciato stradale, visto nell'Ottocento, che può intendersi, forse, come il secondo asse generatore della città, approssimativamente corrispondente all'attuale via Angeli. Si può affermare che essi erano situati nella parte sud-occidentale del centro urbano antico, forse in posizione insolita rispetto al foro, del quale peraltro non si hanno fino ad oggi notizie. Il teatro, secondo le fonti antiche, doveva avere gradinate in legno, capace presumibilmente di 2.300 posti[28]; le fondazioni scavate nel 1661, durante la costruzione del Convento dei Padri Riformati là dove oggi sorge l'ex Ospedale Civile, furono usate dagli scopritori come cava di materiale da costruzione. Il teatro presentava una pianta anomala[29], soprattutto in corrispondenza della scena: i disegni[30] riportano concordemente l'assenza degli aditi e dell'apparato scenico vero e proprio e la presenza di un unico grande pavimento che collegava, senza soluzione di continuità, l'orchestra con un'ampia aula di fronte alla cavea.

Il tempio[31], di limitate dimensioni, mostra uno schema planimetrico italico, prostilo o pseudoperiptero e su podio. Nella documentazione grafica esso compare al centro di una

---

[27] BUCHI 1984, pp 17-18, nt. 122. l'attribuzione della medesima tribù ai territori di Adria, Spina, Ravenna e *Butrium* è dovuta, probabilmente al fatto che il territorio del Delta era concepito dai romani come un'unica entità, contraddistinta da particolari caratteristiche fisiche ed insediative (CFR. UGGERI 1989, pp. 54-55).

[28] BOCCHI 1739, pp I-IV, tav. II; ANTI 1959, pp 270; DALLEMULLE 1976.

[29] VALLICELLI 1997.

[30] I primi disegni sono stati eseguiti da F. Maestri Ronchin e riprodotti da O. Bocchi.

[31] DALLEMULLE 1977, c. 177; *EAD*. 1976, p. 51; BOCCHI 1739, pp. VII-VIII, tav. III

grande corte rettangolare racchiusa entro un quadriportico. Non solo la sua posizione topografica, ma anche la sua pianta sembrano escludere che si tratti del *Capitolium*[32].

I disegni del Settecento e dell'Ottocento, e le rare scoperte del Novecento, documentano, in particolare a nord della via già citata, l'esistenza di *domus* con bei pavimenti musivi[33], i cui schemi decorativi si collocano tra l'età augustea ed il III secolo d.C.

Del porto, che Plinio[34] definisce "famoso", cuore economico della città, nulla invece è rimasto, ed ancora non è possibile avanzare ipotesi sulla sua collocazione. Dell'importanza delle attività ad esso collegate restano le testimonianze epigrafiche di un *collegium nautarum*[35], corporazione di barcaioli e armatori, ancora attiva nella seconda metà del I sec. d.C.[36] e dalla citata iscrizione votiva a Nettuno, onorato in Adria come il "protettore delle attività marittimo-commerciali"[37].

Nel 2000 scavi di emergenza hanno portato alla luce resti parziali dell'anfiteatro e delle mura urbiche. L'anfiteatro si trovava a sud della città fuori dalle mura, verosimilmente presso la porta che segnava l'ingresso in Adria della via *Popillia*. L'asse maggiore dell'edificio doveva aggirarsi sugli 80 metri, le fondazioni erano in opera cementizia rivestita di mattoni sesquipedali. Le gradinate erano sostenute da concamerazioni, una tecnica certo adatta al cedevole terreno locale. A poca distanza dall'anfiteatro è stato rinvenuto un tratto forse pertinente alle mura urbiche, anch'esse spogliate fino alle fondazioni le quali misuravano ben 9 metri di larghezza ed erano costituite da un nucleo di opera cementizia rivestita di mattoni. Le mura dovevano affacciarsi al loro esterno su un profondo vallo.

Le necropoli

Numericamente maggiori sono i dati provenienti dalle necropoli, che occupavano luoghi destinati ad attività funerarie già in età preromana: a sud-ovest di Adria, nelle località di

---

[32] Potrebbe trattarsi del tempio dedicato a Nettuno, protettore delle attività marittime della città, come si apprende dall'iscrizione "*Neptun[o Aug(usto)]/sacrum/P[publius] Sicinius Matu[rus]/(quattuor)viri i(ure) d(icundo)/ qu[inq(uennales)/ ex stilarsi"* incisa su un'ara votiva rinvenuta in via Retratto nel1982.

[33] VALLICELLI 1996-1997.

[34] PLINIO, N.H., 3, 16, 120-121.

[35] CIL, V, 2314, 2352.

[36] BUCHI 1984.

[37] *IBID.*

Retratto e Cà Garzoni, a sud- est in località Cà Cima e a sud nell'alveo del Canal Bianco. Risulta evidente in molti casi l'utilizzazione di medesimi lotti famigliari dalla fine del III secolo a.C. fino al pieno I secolo a.C., quando si passa, senza soluzione di continuità, dal rito dell'inumazione all'incinerazione. A parte qualche elemento di cultura romana, i corredi delle tombe di II e degli inizi del I secolo a.C. mantengono – nonostante il cambiamento di rito – una omogeneità compositiva ed ideologica rispetto a quelle precedenti. E' solo nel corso del I secolo a.C. che si avverte un cambiamento e l'omologazione a costumi più tipicamente romani. A partire dall'età augustea fino a tutto il I secolo d.C. , i corredi funerari restituiscono l'immagine di una società assai florida e sono caratterizzati da una forte presenza di reperti vitrei anche di alta qualità. La quasi totalità del materiale archeologico rinvenuto ad Adria non va oltre i primi decenni del II sec. d.C[38].

Media età imperiale

Dal II secolo d.C. le evidenze archeologiche vengono meno: sembra evidente la crisi della città e di tutto il suo territorio. Pare che già al tempo di Augusto il porto avesse perso gradatamente la sua funzione dato che fu sostituito da quello di Ravenna, divenuto sede della flotta annonaria, che assorbì il traffico del delta padano[39].

Va in particolar modo ricordato il quattuorviro altinate *Caius Saenius Verus*[40], inviato tra II e III secolo d.C. dall'autorità imperiale come *curator rei publicae* ad Adria, evidentemente per la critica situazione economica della città.

Un'ulteriore attestazione della crisi di Adria è fornita dalla totale mancanza di riferimenti alla città nei tardi *Itineraria*[41] di III e IV sec. *d.C. l'Itinerarium Antonini* e la *Tabula Peutingeriana,* in cui sono invece menzionate due *mansiones* attive in quei secoli, la *mansio Radriani o Hadriani* e la *mansio Fossis,* attualmente riferibili ai due complessi archeologici di San Basilio[42] e Corte Cavanella[43].

---

[38] FOGOLARI-SCARFÌ, p. 49.

[39] BOSIO 1967, p. 69. Il porto di Adria decadrà nel V sec.d.C.

[40] BUCHI 1984, pp. 19-19 nt. 132.

[41] BOSIO- ROSADA 1980, p. 519 ss.

[42] DALLEMULLE *et alii* 1986*,* pp 185-210.

[43] SANESI *et alii* 1986, pp. 237-258.

In mancanza di documentazione archeologica, l'unico fatto che ci permette di affermare una continuità di vita nella città di Adria tra la fine dell'antichità e l'alto Medioevo è la costituzione di una sede episcopale, suffraganea di Ravenna, della quale la prima certa attestazione risale al 649.

2

GLI SCAVI IN LOCALITÀ RETRATTO AD ADRIA

2.1 Considerazioni introduttive

Scriveva il prof. U. Dallemulle, già nel 1975[44]: *"Nell'ambito della ceramica, il nome di Adria risulta tutt'ora legato a documentazioni vascolari greche, alto-adriatiche, e in sott'ordine genericamente preromane. Adria romana è conosciuta per le testimonianze epigrafiche, per la ricchezza antologica dei vetri [...] ma non per la sua ceramica. L'instrumentum domesticum d'età romana in passato è stato generalmente trascurato nelle pubblicazioni con il risultato che una gran quantità di materiale giace inedito presso i vari musei, sepolto e dimenticato nei magazzini, difficilmente accessibile. Adria non fa eccezione."*

Le considerazioni di U. Dallemulle apparivano, per l'epoca perfettamente condivisibili. Il materiale adriese di età romana conosciuto proveniva, infatti, fino a quegli anni, essenzialmente da collezioni non recenti ovvero da scavi di necropoli, i cui corredi risultavano e risultano tuttora in parte non ancora editi. I principali dati relativi alle classi di materiali romani, anche nel resto d'Italia, erano desunti per lo più da ritrovamenti di sepolcreti, con le associazioni dei corredi, che però spesso non offrono tutto lo spettro morfologico dei vasi usati negli abitati[45].

Alcuni anni dopo la pubblicazione dell'articolo del Dallemulle, nel 1982, elementi importanti per una migliore conoscenza dell'aspetto dell'*instrumentum domesticum* adriese di Adria iniziarono ad emergere in seguito a due campagne di scavo eseguite nello stesso 1982 e successivamente nel 1987 in località Retratto, a sud-ovest del centro cittadino, località già nota per il rinvenimento di sepolcreti preromani e romani.

---

[44] DALLEMULLE 1975, pp. 267-300. Veniva pubblicato in quell'anno il vol. XXXVII di Archeologia Classica, all'interno del quale, il prof. U. Dallemulle presentava alcuni corredi tombali di Adria di I sec. d.C.

[45] Nell'ambito degli scavi urbani dell'area centroeuropea, uno dei siti che ha fornito, fino ad oggi, la maggior quantità di dati cronologici è quello del Magdalensberg, per la precisa situazione stratigrafica riconosciuta, nonché la grande quantità di materiali padani presenti nell'emporio norico.

Il quadro che si sta, oggi, faticosamente delineando, anche sul modello del Magdalensberg, sfrutta sempre con più impegno ed interesse i dati provenienti da contesti stratigrafici.

2.2 Lo scavo del 1982

Lo scavo del 1982, diretto da Maurizia De Min, si articolò in una serie di saggi stratigrafici tra la zona retrostante l'Ospedale Civile e il ramo navigabile del Canal Bianco: l'intervento portò alla luce tracce di un canale o di un'antica aera palustre, bonificata a più riprese, già in età romana, con strati di terreno di riporto e opere di arginatura in legno[46]; esso doveva costituire, fin dall'età romana, un limite in direzione sud tra l'abitato e l'area meridionale dei sepolcreti[47].

Lo scavo raggiunse la profondità di 5 metri, grazie ad un sistema costantemente attivo di pompe aspiranti l'acqua di falda.

Nel saggio di scavo più prossimo all'abitato si mise in luce un ricco scarico di manufatti fittili, vasellame e lucerne, costipati sul fondo del bacino e frammisti ad oggetti di scarto dell'abitato: strumenti e attrezzi artigianali ed agricoli in bronzo e ferro, pezzi di cuoio e ossa di fauna domestica. Il vasellame è assegnabile a diverse classi ceramiche. Nel settore indagato è emersa una precisa distinzione topografica nella dislocazione dei materiali fittili: essi apparivano disposti in singoli cumuli, a poca distanza gli uni dagli altri, appartenenti ciascuno ad una diversa classe ceramica. Tale distinzione potrebbe attestare l'esistenza, lungo la sponda del bacino, di aree definite e destinate allo scarico di rifiuti delle diverse officine ceramiche operanti in Adria.

Molto consistente è la documentazione della ceramica comune e considerevole la quantità di materiale fine: lo scavo ha restituito interi servizi da tavola in ceramica a pareti sottili e terra sigillata nord italica liscia e decorata.

Ad un diverso orizzonte sedimentario appartengono altri oggetti rinvenuti in uno strato soprastante lo scarico ceramico, insieme a numerose anfore integre, tegole e mattoni. L'analisi dei sedimenti che compongono questo strato, la disposizione e le caratteristiche dei materiali, per lo più integri e di pregio, sembra escludere, in questo caso, che si tratti di un episodio di scarico. È probabile che gli oggetti siano stati

---

[46] Nel 1803, in occasione di lavori agricoli furono trovati a m. 4,50 ca. di profondità i resti della probabile continuazione verso nord della sistemazione spondale identificata durante gli scavi del 1982 e 1987. La descrizione fornita dal sig. Penolazzi, che fu presente alla scoperta, precisa che furono trovate *de' travi orizzontali e 4 a perpendicolo...i travi a perpendicolo erano intersecati da tavole pur conficcate nella stessa maniera che si combaciavano e sembravano formar una diga.*

[47] DE MIN *et alii* 1986, pp. 210-235.

disposti volutamente sulla sponda dell'area palustre al fine di sistemare e drenare l'arginatura.

L'analisi tipologica dei contenitori da trasporto individua anfore Dressel 6 A e 6 B, la cui produzione si esaurisce alla fine del I sec. d.C.

Le monete e i materiali provenienti dallo scarico di riempimento della palificata si datano non oltre l'età Flavia.

2.3 Lo scavo del 1987

Lo scavo, condotto nell'autunno-inverno del 1987 e diretto da Lucia Sanesi' fu impostato dietro l'Ospedale Civile con una trincea di metri 8x5, orientata nord-sud.

Lo scopo del nuovo scavo era rintracciare la continuazione della struttura lignea scoperta nel 1982 da M. De Min e lo strato di materiali romani di scarico. Anche nel 1987 si dovette dotare l'area di un sistema di pompe per asportare l'acqua di falda che affiorava già a circa un metro di profondità.

In primo luogo, si rinvenne la prosecuzione dell'accumulo compatto di materiali romani frammentati già in antico nel fango densissimo, prevalentemente vasellame da mensa con bolli di fabbrica.

Già all'inizio dello strato romano (a -m 1,40 dal piano campagna[48]) fu recuperata terra sigillata nord italica, rappresentata abbondantemente da piatti, e poi da coppette.

I materiali del 1987 facevano parte di un densissimo accumulo che si stipava circa da - 1,40 m fino ai quattro metri di profondità e, ciò che è interessante, lo strato si appoggiava ad una nuova struttura emersa nello stesso scavo: un piano di calpestio costituito da intonaco bianco (*Fig. 5*), che digrada in pendenza da sud, segnando nettamente un pendio fino a - 2,20 m. Inglobati in questo pavimento bianco sono stati trovati frustuli di terra sigillata nord italica databile entro il I sec. d.C. Al di sotto e al di sopra di detto piano sono stati rinvenuti esemplari di patere in terra sigillata.

Il piano di intonaco è leggibile fino all'attacco con la struttura lignea che attraversa la trincea. Tale piano non può essere riferito al pavimento di una casa, ma è identificabile con il piano di calpestio di una riva, ai bordi di un bacino o piuttosto di un corso d'acqua che si colmò con materiale di scarto artigianale e che fu arginato con

[48] Lo 0,00 è riferito alla quota assoluta del marciapiede del civico n° 3 di via Retratto.

opere in legno. La struttura sul lato nord della trincea si presenta formata da una serie ben connessa di assi poste di taglio in senso est-ovest, fermate, dal lato sud, da due possenti tronchi a sezione quadrangolare desinenti a punta, e conficcati nelle sabbie grigie del fondo, a – 4,00 m. Contando il tratto ligneo dell'82, il segmento arginale complessivamente rinvenuto misura 8,50 m. in base ai dati fin'ora emersi. Con l'ausilio dell'analisi geologica condotta in sito, nello scavo del 1987, dal geologo Luciano Alberti, si è ipotizzato[49], per le strutture lignee, una funzione di argine a doppia cortina che, verso nord doveva limitare l'azione delle acque che lambivano l'abitato romano alla periferia occidentale di Adria.

Nel 1987 fu trovato nell'accumulo di scarico anche un consunto bronzo di età flavia che, insieme al pochi altri materiali, rappresenta uno degli elementi con datazione più tarda. Il bronzo fu gettato nello scarico quando l'arginatura era già presente, il suo rinvenimento non costituisce però un elemento dirimente per datare l'impianto della struttura lignea.

[49] SANESI 1990-1991.

3

LO SCARICO DI MATERIALE ROMANO DI VIA RETRATTO

3.1 Studi precedenti

Il presente progetto di ricerca fonda le sue radici proprio nello scavo di via Retratto e nell'elaborazione progressiva delle informazioni tratte da questo scavo e già affrontate nell'elaborato finale presentato dalla scrivente, ai fini del conseguimento della laurea triennale presso questa stessa Università[50]. In tale sede, furono presi in considerazione i 181 esemplari in terra sigillata con bolli di fabbrica, provenienti dagli scavi del 1982 e 1987 di via Retratto. I risultati della ricerca sono stati, in seguito, pubblicati dalla scrivente nel volume dell'anno 2005[51].

Successivamente, in occasione della presentazione della tesi di laurea specialistica[52], furono analizzati, sempre dalla scrivente, gli esemplari in terra sigillata liscia senza bollo (1307 frammenti diagnostici).

Le indagini in parola, condotte a breve distanza di tempo su una specifica classe ceramica, tra l'altro ben documentata, come dimostra la quantità dei reperti oggetto dello studio, consentirono di ottenere dati particolarmente interessanti. È stato possibile individuare, infatti, alcuni bolli non ancora attestati altrove[53] e nuove forme vascolari, forse di produzione locale o regionale, alcune delle quali somiglianti, nelle linee, a coevi repertori bronzei[54].

I risultati così emersi hanno offerto molteplici ed interessanti spunti per la prosecuzione delle indagini sulle rimanenti classi di materiali, al fine di poter finalmente far luce sui problemi relativi a varie classi ceramiche attestate nel centro del Delta e, in particolar modo, alle presunte produzioni adriesi al fine di approfondire le conoscenze della realtà storico-produttiva e storico-economica della città.

---

[50] Elaborato finale dal titolo "Terra sigillata bollata dallo scavo di via Retratto" redatta dalla scrivente, e discussa presso l'Università degli Studi di Padova, il 20 settembre 2004 (Relatore prof. Jacopo Bonetto, Correlatrice dott.ssa Simonetta Bonomi).

[51] MANTOVANI 2005.

[52] Tesi di laurea specialistica dal titolo "Terra sigillata liscia dagli scavi di via Retratto ad Adria", redatta dalla scrivente, e discussa presso l'Università degli Studi di Padova, il 21 marzo 2007 (Relatore prof. Jacopo Bonetto, Correlatrice Dott.ssa Simonetta Bonomi, Controrelatrice prof.ssa Pesavento Mattioli).

[53] In base alle indicazioni di CVArr 2000. MANTOVANI 2005, in particolare: due bolli anepigrafi (rosetta e fiore di loto, impressi su grandi piatti in sigillata nord italica) ed il bollo MYSTE.

[54] BERTI 1990, p. 99 fig. I, p 235 figg. 167-170. Due esemplari di *aryballos* in terra sigillata padana di Retratto sono uguali agli esemplari in argilla e in bronzo rinvenuti nel relitto di Comacchio.

3.2 Oggetto dello studio

Il gran numero di reperti individuati nel corso delle due campagne di scavo rappresenta, ad oggi, il più completo e strutturato nucleo di manufatti provenienti dall'abitato di epoca romana di Adria.

Lo scarico, intercettato nel corso delle due campagne di scavo, è stato, però, solo parzialmente messo in luce, senza, per altro, l'ausilio di tagli regolari che aiutassero a capire la successione fisica dei materiali recuperati durante le indagini. L'impossibilità di conoscere il contesto nella sua totalità rende difficile stimare se il materiale recuperato è rappresentativo del tutto, e quanto ancora ne rimane nel sottosuolo. Sta di fatto che, con i suoi oltre 5000 frammenti ritrovati, lo scarico racchiude in sé numerose informazioni utili alla costruzione di un quadro unitario di Adria antica, in particolar modo di un periodo preciso, la prima età imperiale, nel corso della quale la città e il suo porto persero lentamente l'egemonia sul controllo dell'Adriatico settentrionale.

Dal butto di Retratto provengono bicchieri e coppe ad alto bordo convesso decorati a matrice, esemplari di terra sigillata liscia numerosi dei quali bollati, ceramica a pareti sottili e ceramica romana a vernice nera. A questi si aggiungano le ceramiche grezze e da conservazione, le lucerne, in gran parte a volute e con segni d'uso sul beccuccio, frammenti di vasellame vitreo, materiali metallici, tra i quali spiccano vasellame bronzeo, strumenti da toelette e fibule con doratura, strumenti ed oggetti in ferro riferibili ad attrezzature agricole, crogioli, matrici in terracotta per elementi metallici, matrici per laterizi, suole di calzature e tessuti[55].

Ciò che colpisce, oltre all'entità del rinvenimento, è lo stato di conservazione della maggior parte dei materiali. L'ambiente particolarmente umotico e acido –caratterizzato dalla presenza di una falda molto alta – ha favorito la conservazione di materiali organici come cuoio e tessuti alterando, di contro, la colorazione di numerosi rivestimenti delle terre sigillate padane. In particolare, gli esemplari con vernici alterate, supposto indizio di scarti di cottura, e conseguentemente di una produzione locale di suddetta classe ceramica, hanno suscitato notevole interesse, tanto che L. Mazzeo Saracino, nel corso del suo intervento al Convegno Internazionale tenutosi a Desenzano del Garda dall' 8 al 10 aprile 1999 dal titolo "*Ceramica in area padana tra il II secolo*

[55] Per una prima presentazione del materiale recuperato si veda: DE MIN *et alii* 1986, MANTOVANI 2005 e MANTOVANI 2010.

a.C. e il VII secolo d. C.: nuovi dati e prospettive di ricerca", incluse Adria tra i centri del nord Italia indiziati di aver prodotto terra sigillata, unitamente a Ravenna (matrici e pezzi deformati), Faenza (scarti di fornace), Bologna (matrice di Budrio), Cremona (produttrice anche di pareti sottili) e Milano (scarico di via Rugabella)[56].

Si rimarca, inoltre, l'importanza di alcuni vasi a pareti sottili in pasta rosata e grigia con evidenti deformazioni del corpo ceramico (pareti schiacciate e grandi bolle sul fondo) che ne hanno determinato la defunzionalizzazione. Materiali di questo tipo non potevano certamente essere commercializzati e permettono di affermare di essere in presenza di indicatori primari di produzioni locali di ceramica a pareti sottili.

Oltre a questo, si nota come buona parte delle ceramiche recuperate presentano, invece, forme frammentate ma complete, ricomponibili e prive di segni di usura, caratteristica, questa, insolita per materiali di abitato recuperati nei cosiddetti immondezzai. Anche le analisi dei sedimenti che compongono lo strato, la disposizione e le caratteristiche dei materiali sembrano escludere che si tratti di una discarica in senso stretto: la De Min[57] propone di interpretare il grande butto di materiali come fenomeno di scarico delle officine adriesi[58], mentre, per lo strato superiore, formato da anfore e laterizi che sigillano il butto, fa riferimento ad un qualche fenomeno di piena alluvionale che investì alcuni magazzini di stoccaggio materiali, e che trasportò le ceramiche sulla sponda del bacino, a ridosso della struttura lignea. La prosecuzione dello studio dei reperti fornirà, pertanto, ulteriori elementi utili anche all'individuazione di un modello di formazione del record.

3.3 Obiettivi della ricerca

Il consistente numero di materiali e l'impossibilità di compierne lo studio completo nel periodo assegnato per la ricerca, ha reso però necessaria l'individuazione di un più

[56] MAZZEO SARACINO 2000.

[57] DE MIN *et alii* 1986, p. 213.

[58] La De Min riferisce, infatti, che nel butto era visibile una precisa distinzione topografica nella dislocazione dei materiali fittili: essi apparivano disposti in singoli cumuli, a poca distanza gli uni dagli altri, appartenenti ciascuno ad una diversa classe ceramica. Tale distinzione potrebbe attestare l'esistenza, lungo la sponda del bacino, di aree definite e destinate allo scarico di rifiuti delle diverse officine ceramiche operanti in Adria.

ristretto nucleo di materiali sui quali concentrare l'attenzione. Perciò, sotto il segno di una continuità scientifica, si è scelto di proseguire l'analisi delle ceramiche fini da mensa, al fine di ottenere il maggior numero di informazioni atte alla ricostruzione del panorama storico, economico e sociale di questa realtà veneta.

I tre gruppi di ceramiche così selezionati sono la terra sigillata decorata a matrice, la ceramica romana a vernice nera e la ceramica a pareti sottili: lo studio e la catalogazione di questi oltre 2000 reperti fornirà pertanto molteplici spunti scientifici.

Si desidera porre l'attenzione, in primo luogo, su un triplice profilo: il carattere estremamente innovativo, il potenziale informativo e il valore scientifico che tale progetto assume, nell'ambito del rilevante contesto storico di Adria. Le indagini di scavo nell'area dell'abitato, così come sostenuto in precedenza[59], sono state finora limitate, e non hanno mai avuto come oggetto contesti abitativi in grado di restituire un numero ed una varietà di reperti archeologici così consistente come quella di via Retratto. La possibilità di studiare un gruppo di materiali così completo e ben documentato offre, realmente, nuove ed interessanti prospettive di ricerca in una zona del Veneto che, fino ad oggi, ha spiccato per un passato legato, perlopiù, ad una realtà e ad una tradizione greca o etrusca.

In secondo luogo, si sottolinea l'importanza della raccolta dei dati relativi agli aspetti morfologici, tipo-cronologici e tecnologici che gravitano attorno ai materiali di via Retratto, che appaiono necessari ai fini di una corretta ricostruzione dei processi produttivi dell'antichità. La scelta di effettuare indagini archeometriche è stata, in questo senso, indispensabile all'acquisizione di informazioni relative alle caratteristiche degli impasti, delle tecnologie impiegate per la realizzazione dei manufatti – come ad esempio l'utilizzo di impianti e fornaci adeguati alla produzione di determinati materiali – ed alla comprensione delle alterazioni determinate da particolari ambienti di giacitura.

Infine, l'analisi e lo studio delle ceramiche fini da mensa provenienti da Retratto apporteranno, certamente, interessanti contributi all'individuazione alla ricostruzione, seppur in via ipotetica, delle aree di diffusione a corto, medio o ampio raggio dei prodotti che arrivavano ad Adria – o che addirittura lì venivano prodotti – via terra,

[59] Già U. Dallemulle ed anche S. Bonomi (BONOMI 1996).

tramite le principali arterie fluviali e i percorsi marittimi, e che da Adria venivano poi smistati nella *X Regio*.

L'opportunità di studiare un gruppo di materiali così vario, completo e ben documentato offre, realmente, nuove ed interessanti prospettive di ricerca, dirette alla ricostruzione di uno spaccato storico, economico e sociale della Adria romana di prima età imperiale, periodo del quale ancora poco si conosce, attraverso un processo di storicizzazione della cultura materiale finalizzato alla comprensione delle relazioni di scambio che Adria ha intrecciato con i vicini centro portuali dell'Adriatico settentrionale.

3.4 Organizzazione del lavoro e guida alla lettura.

Il primo passo, dopo la definizione dell'oggetto della ricerca, è stato il reperimento delle ceramiche, in parte conservate presso i magazzini del Museo archeologico Nazionale di Adria, e in parte esposte nelle vetrine del nuovo allestimento del Museo. Una volta trovati i pezzi e raggruppate le classi ceramiche si è proceduto con lo studio analitico delle ceramiche. Considerata la quantità dei pezzi presi in esame sono stati utilizzati gli spazi messi a disposizione dalla Direzione, nel seminterrato del museo, dove sono stati allestiti grandi tavoli sui quali poter disporre le ceramiche.

Per ogni classe è stato effettuato, dapprima, il riscontro inventariale. Solo parte del materiale possedeva, infatti, il numero di Inventario generale (I.G.), per buona parte solo quello utilizzato nella mostra *l'Antico Polesine*[60]. Per procedere con lo studio analitico è stato quindi necessario fare una prima suddivisione degli impasti delle forme e delle produzioni, al fine di individuare eventuali attacchi tra i molti frammenti presenti – e ricomporre il maggior numero possibile di individui – e solo alla fine assegnare i nuovi numeri di Inventario ai materiali che ancora ne erano sprovvisti.

Il lavoro è proseguito con l'individuazione delle produzioni e il confronto con le tipologie di riferimento delle tre classi ceramiche oggetto della ricerca. Il lavoro di analisi è convogliato in un database informatizzato creato su piattaforma File Maker Pro 10: sono stati creati tre modelli di schede, definiti in base alle peculiarità di ogni classe, in modo da fornire le informazioni indispensabili alla comprensione del pezzo. Tale

[60]A partire dal febbraio 1986, e fino al novembre dello stesso anno, è stata allestita, presso i Musei di Adria e Rovigo, una mostra avente come oggetto i materiali provenienti da alcune necropoli locali e da scavi urbani di area polesana, tra cui il sito di Retratto (DE MIN *et alii* 1986).

database è stato utilizzato come strumento di lavoro per la raccolta dei dati e di successiva ricerca selettiva e consultazione delle informazioni.

Lo studio analitico dei pezzi è stato accompagnato dalla restituzione grafica e fotografica degli stessi, in particolare degli esemplari integri, con bolli o con forme e decorazioni particolari, per un totale di 458 disegni e 458 fotografie. I disegni sono stati raccolti nel Catalogo delle forme (scala 1:2), nel quale compaiono divisi per classe ceramica, officina di produzione e forma. Alla produzione decorata sono state dedicate ulteriori tavole nelle quali sono raccolti tutti i motivi decorativi che compaiono nel materiale di Retratto, riprodotti in scala 1:1 con relativi riferimenti e confronti bibliografici.

Ad ogni classe ceramica è stato dedicato un capitolo, all'interno del quale si possono reperire le informazioni dettagliate in merito alle produzioni, i tipi di paste, le forme e la cronologia dei pezzi.

Considerato l'elevato numero di oggetti esaminati si è reso opportuno, inoltre, effettuare una revisione tipologica, motivata dalla presenza di riferimenti a troppi sistemi tipologici ed alla mancanza, negli stessi, di forme specifiche presenti nello scarico di via Retratto. Per questo, come detto, si è preferito strutturare una nuova e più ordinata tipologia di riferimento, comprensiva delle sole forme della terra sigillata, della vernice nera e delle pareti sottili di via Retratto, nella quale sono specificate le concordanze con le tipologie note. Le tabelle tipologiche di ogni classe ceramica sono inserite nel rispettivo capitolo di trattazione. I disegni utilizzati nelle tabelle tipologiche sono in scala 1:3, le tavole del catalogo delle forme sono in scala 1:2, mentre le tavole dei punzoni sono in scala 1:1.

3.5 Il materiale

Lo studio analitico delle 3 classi ceramiche oggetto della ricerca ha permesso l'individuazione di 64 elementi diagnostici di bicchieri decorati a matrice riferibili a 55 individui, 217 esemplari tra coppe ad alto bordo convesso, calici e crateri decorati a matrice, 1286 individui in ceramica a pareti sottili grigia e rosata e 455 vasi a vernice nera, per un totale complessivo di 2013 vasi in ceramica fine da mensa.

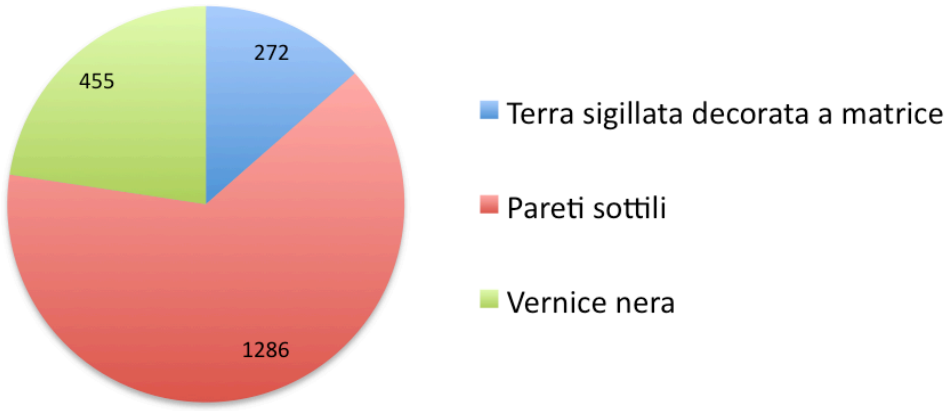


Fig. 1. Grafico relativo alle classi di materiali in ceramica fine da mensa presenti nello scarico.

Per la trattazione dettagliata delle singole produzioni si rimanda ai capitoli successivi.

4

LA CERAMICA A VERNICE NERA

4.1 Introduzione.

Nello scarico di via Retratto sono stati recuperati 455 frammenti diagnostici di ceramica romana a vernice nera. Il materiale si presenta frammentato, in parte ricomponibile integralmente o parzialmente: 454 esemplari sono riferibili alla produzione padana, mentre un solo esemplare a quella campana, in particolare all'area di Cales. Le principali forme attestate sono le patere con parete carenata a spigolo vivo, le coppette troncoconiche e quelle carenate tipiche della produzione terminale della vernice nera padana. È presente un solo fondo di forma chiusa, forse una brocca o un'olla. Sono stati individuati, inoltre, 17 esemplari bollati.

4.2 La ceramica romana a vernice nera di produzione padana.

La ceramica a vernice nera, la cui produzione è iniziata in area campana nel IV sec. a.C., rappresenta un "fossile guida" della romanizzazione nell'Italia settentrionale. Qui si diffuse, in seguito al fenomeno dell'importazione e della successiva nascita di officine locali vocate a tale produzione, in maniera massiccia, a partire dalla fine del IV a. C., con attardamenti anche dopo l'età augustea, soprattutto nel caso delle produzioni definite padane. Le caratteristiche peculiari della produzione nord-italica constano di un repertorio morfologico molto più circoscritto rispetto alle produzioni centro-italiche, da individuarsi in una serie di patere e di coppe, più o meno grandi, con parete carenata, a spigolo vivo, e orlo indistinto, caratterizzate da argille meno compatte, polverose e da rivestimenti più approssimativi, difficilmente omogenei e coprenti. Riguardo alla localizzazione delle produzioni padane, il parere degli studiosi non è unanime: alcuni ritengono di attribuire l'intera produzione padana a poche officine, concentrate nella zona di più antica romanizzazione, altri, invece, sostengono che si sia di fronte ad una frammentazione delle realtà produttive, sparse variamente sul territorio cisalpino, ipotesi che bene si accorderebbe con la qualità scadente delle ceramiche, poco adatte a produzioni a medio raggio.

Comunemente si riferiscono alla prima parte della produzione padana i siti di Spina e di Adria, città poste in prossimità o sul delta del fiume Po, empori greci ed etruschi. Le prime produzioni, attestate a Spina già nel IV sec., sono nate sotto la spinta imitatrice delle ceramiche attiche a vernice nera, qui diffusamente importate. Nel corso del III e del II sec. a.C. il tenore delle produzioni aumentò,

documentato anche dai contesti adriesi[1], in concomitanza della nascita delle officine produttrici di vasi alto adriatici figurati, dimostrando una certa capacità innovativa, soprattutto nei materiali adriesi, che hanno risentito, con ogni probabilità, del substrato etnico variegato della città[2]. Tra le forme meglio documentate, quali la coppa con orlo distinto da una solcatura e piatti su piede, si riscontra una corrispondenza tra morfologia e tipi di stampiglie e decorazioni presenti[3].

Anche ad *Ariminum* sembra documentata[4] una produzione locale di vernice nera già nel III sec. a.C, così come ad Aesis, territorio lontano dalla pianura padana, ma associato a questa produzione per le numerose analogie morfologiche che si riscontrano con la produzione riminese.

La colonizzazione della Gallia Cisalpina, e la conseguente nascita di centri in quelle aree, favorì la formazione e lo sviluppo di nuove realtà produttive: a questo proposito, sembrerebbe confermata infatti, dalla quantità del materiale edito, la produzione di vernici nere a Piacenza, a *Regium Lepidi* e nel modenese[5].

Se la prima fase della produzione della ceramica a vernice nera in area padana sembra facilmente delineabile, più problematico è chiarire la situazione che interessa il I sec. a. C. e gli inizi del I sec. d.C., almeno fino ad età Tiberiana. Mancano, infatti, evidenze archeologiche massicce come quelle riferibili ai secoli II e II: i dati in possesso sono pochi, e la ricerca, in tal senso, è solo agli inizi, si evidenzia però un gruppo di materiali di diverse provenienze, che presentano composizione chimico-fisica omogenea. Analisi archeometriche condotte sulle vernici nere del sito del Magdalensberg e di Eporedia hanno evidenziato, in entrambi i casi, un gruppo di materiali con composizioni chimiche omogenee. I risultati furono estesi, successivamente, alle ceramiche di Tortona, di Villa del Foro, di Angera, di Calvatone, e di S. Giulia. Tale insieme, definito "gruppo A" (inizialmente isolato al Magdalensberg e identificato con il nome "*poröses Fabrikat*"[6]) sembrerebbe, forse, essere stato identificato anche tra i materiali di Milano e di Adria[7]. Il dato non indica, però, che la totalità del vasellame padano a vernice nera sia stato prodotto da un'unica

---

[1] Nel corredo della tomba 57 di via Spolverin, ad Adria, datato al 340-320, non sono ancora presenti materiali di produzione locale, che, invece, prenderanno piede in maniera massiccia a partire proprio dalla metà del III a.C. (BONOMI *et alii* 1993).

[2] BRECCIAROLI TABORELLI 2000, p. 15.

[3] TAMASSIA 1993.

[4] BANDINELLI 1988.

[5] BRECCIAROLI TABORELLI 2000, p. 15.

[6] Da ultimo FRONTINI *et alii* 1998.

[7] Per un approfondimento della questione, si rimanda a OLCESE 1998, pp. 12-14.

officina: nei siti menzionati poco sopra, infatti, sono state individuate vernici nere con composizioni chimiche differenti, che documentano una pluralità di produzioni. La composizione omogenea delle argille padane, non offre, in questo senso, una caratterizzazione precisa dei bacini geolitologici, impedendo l'attribuzione del materiale ad un sito, piuttosto che ad un altro.

Un'altra caratteristica peculiare comune alle ceramiche padane a vernice nera di ultima fase sono i bolli in *planta pedis*, che ne determinano un notevole allungamento cronologico, ben oltre l'età augustea, fenomeno di attardamento della produzione tipico solo dell'area padana, nella quale convivono, in questi secoli, sia la produzione di sigillata che la ceramica a vernice nera.

Lo studio del materiale a vernice nera di Retratto potrebbe, sotto questo profilo, contribuire a fare chiarezza su una problematica che investe l'intera produzione padana a vernice nera.

4.3 La ceramica romana a vernice nera di Cales.

La tradizione della ceramica a vernice nera è documentata, a Cales, nella Campania settentrionale, a partire dalla metà del IV sec. a.C. Si tratta di una produzione con caratteristiche tipicamente etrusche, composta da un variegato repertorio di vasi decorati a matrici, soprattutto patere ombelicate e gutti. Il rivestimento è nero o nero-bluastro, e il corpo ceramico ha un colore chiaro. Il periodo più fecondo di queste officine è da porsi tra la prima metà del IV sec. a.C e la metà del III sec. a.C.[8] . Nel corso del II sec., la produzione decorata sembrerebbe proseguire con la cosiddetta B-oide, per giungere poi alla fase più recente, caratterizzata da dischi di impilatura evidenti e dai tipici bolli a losanga o a roselline. Le officine calene, dopo una fase di transizione, sembrano essere attive almeno fino ad età Tiberiana. Questa fase terminale della produzione è documentata dal rinvenimento di alcuni esemplari con bolli in *planta pedis* di difficile lettura, ma attribuibili alla *gens* degli *Aufelii*[9]. In area padana, l'utilizzo del bollo plantare rappresenta un elemento connotante della produzione finale di vernice nera, mentre, nel panorama produttivo del sud, rappresenta un fenomeno isolato. In realtà, si notano nella produzione calena connessioni con la produzione di terra sigillata delle officine etrusche e padane, già nel corso del I sec. a.C.: si ricorda, a tal proposito, l'uso del bollo ARRETINV su una produzione locale di terra sigillata destinata ad un consumo regionale[10]. Tale tendenza è confermata, in età Tiberiana, dai bolli in

[8] PEDRONI 2001.

[9] PEDRONI 1990.

[10] *EAD*, 2001.

planta pedis sul materiale a vernice nera caleno e sulla presenza, nel materiale adriese di Retratto, di una patera a vernice nera, recante il bollo CALENI in *planta pedis*.

4.4 Criteri di seriazione tipologica.

Nell'esame del materiale di via Retratto è stata effettuata, anche per quanto riguarda la ceramica a vernice nera, una revisione tipologica. L'operazione è stata necessaria per uniformare i diversi sistemi di seriazione noti e per implementare, con nuove forme e tipi, il repertorio. Le classificazioni utilizzate nella fase di schedatura dei manufatti, quali quella del Lamboglia[11] e del Morel[12], non si sono dimostrate, infatti, sufficienti ad esaurire il repertorio formale della vernice nera di via Retratto, e a fornire indicazioni cronologiche adeguate per questa produzione padana locale: entrambe le pubblicazioni, infatti, non tengono conto delle attestazioni più recenti e della varietà tipologica del repertorio morfologico nord-italico di ultima fase, che fa capo ad un sistema di seriazione meno complesso ed elaborato della produzione centro italica.

La nuova tipologia riprende, quindi, doverosamente le classificazioni precedentemente citate e le relative cronologie, integrandole, nelle forme e i tipi esistenti, con le nuove attestazioni adriesi.

4.5 La tipologia di via Retratto.

La ceramica romana a vernice nera è costituita per il 99, 7% da materiale di produzione padana, mentre solo per l'0,3% da vasi di produzione campana A-Cales.

La nuova tipologia proposta segue un ordine tipo-cronologico, nel quale sono stati utilizzati numeri cardinali progressivi per indicare le forme e lettere dell'alfabeto per i tipo che ogni forma presenta: sono state espresse le concordanze con le tipologie note, delle quali si propongono le cronologie, aggiornate o riviste sulla base della presenza di bolli che ne circoscrivano ulteriormente il periodo di produzione. Nel testo e nel catalogo, pertanto, si farà riferimento alla tipologia qui di seguito proposta.

Nella tabella tipologica creata, è inserito il disegno dell'oggetto in scala 1:3.

---

[11] LAMBOGLIA 1952.

[12] MOREL 1981.

PRODUZIONE CAMPANA B - PADANA

FORMA 1 A

Grande piatto su alto piede con orlo leggermente pendente. Ne è documentato un solo frammento, che lascia intravedere una decorazione a spirale, ottenuta a rotella, attorno all'incavo della vasca. L'argilla è depurata, con pochi inclusi di natura litica e micacea, porosa, a frattura irregolare, di color nocciola rosato. La vernice è nera-brunastra e opaca. La forma è ben documentata ad Adria, soprattutto negli esemplari di produzione locale, sui quali sono identificabili stampiglie a palmetta, a rosetta e a fiori di loto. La forma è tipica della seconda metà del III sec. a.C., anche se presenta, nelle varianti locali di produzione padana, attardamenti fino al I sec. a.C.

FORMA 2 A

Piatto con orlo rientrante modanato. Nell'unico esemplare adriese attestato, si conserva solo un frammento di orlo che ne definisce un diametro di 18,1 cm. L'argilla è depurata, con pochi inclusi di natura litica e micacea, porosa, a frattura irregolare, di color nocciola rosato. La vernice è nera-brunastra, opaca, e leggermente abrasa. Il materiale presenta un suono metallico, indice di una buona cottura. La forma è tipica del II sec. a.C. ,e può essere riferita ad una produzione locale.

FORMA 3 A

Grande coppa con corpo emisferico, orlo leggermente rientrante segnato, esternamente, da due solcature orizzontali e piede ad anello. L'argilla è depurata, con pochi inclusi di natura litica e micacea, porosa, a frattura irregolare, di color nocciola rosato. La vernice è nera-brunastra e opaca. Il materiale presenta un suono metallico, indice di una buona cottura. Nel materiale di Retratto è presente un solo frammento di orlo, avente un diametro di 28 cm. La forma si data al I sec. a.C.

FORMA 4 A

Grande piatto con orlo dritto e vasca aperta. Anche in questo caso si conserva solo porzione dell'orlo, che ne definisce un diametro di 33 cm. L'argilla è depurata, con pochi inclusi di natura litica e micacea, porosa, a frattura irregolare, di color nocciola rosato. La vernice è nera-brunastra, opaca ma coprente. Il materiale presenta un suono metallico, indice di una buona cottura. La forma si data al I sec. a.C.

FORMA 5 A

Piatto con orlo estroflesso pendente, vasca poco profonda e piede ad anello. Nel materiale di Retratto, è presente un solo frammento di orlo, dal diametro di 32 cm. L'argilla è depurata, con pochi inclusi di natura litica e micacea, porosa, a frattura irregolare, di color nocciola rosato. La vernice opaca, nera-brunastra, leggermente abrasa. Il materiale presenta un suono metallico, indice di una buona cottura. La forma è databile alla seconda metà del I sec. a.C.

FORMA 6 A

Grande patera con bassa parete carenata (la lunghezza della parete è circa 1/3 della lunghezza del fondo), orlo indistinto e piede ad anello. Nella parte interna, sul fondo, sono presenti, solitamente, due o tre solcature concentriche. Nel punto di passaggio dal fondo alla parete si nota un ispessimento del vaso. La forma può essere riferita anche alla coeva patera *Conspectus* 1, in terra sigillata. Un solo esemplare di Retratto è riferibile a questa forma e presenta un diametro dell'orlo di 40 cm. L'argilla è depurata, con pochi inclusi di natura litica e micacea, porosa, a frattura irregolare, di color nocciola rosato. La vernice è nera-brunastra, opaca, con chiazze dovute all'impilamento, ed è estesa solo all'interno e alla parte superiore della parete esterna, con evidenti e grossolane colature sino al piede. Il materiale presenta un suono metallico, indice di una buona cottura. La presenza di tre bolli rettangolari radiali sul fondo, all'interno, permettono di datare la forma tra il 30 a.C. e il 20 a.C.

FORMA 7 A

Patera con bassa parete carenata (la lunghezza della parete è circa 1/3 della lunghezza del fondo), orlo indistinto e piede ad anello. Nella parte interna, sul fondo, sono presenti, solitamente, due coppie di solcature concentriche. Nel punto di passaggio dal fondo alla parete si nota assottigliamento del vaso. Gli esemplari di Retratto presentano un diametro dell'orlo di 24,2 cm. L'argilla è depurata, con pochi inclusi di natura litica e micacea, porosa, a frattura irregolare, di color nocciola rosato. La vernice è nera-brunastra, opaca, con chiazze dovute all'impilamento, ed è estesa solo all'interno e alla parte superiore della parete esterna, con evidenti e grossolane colature sino al piede. Il materiale presenta un suono metallico, indice di una buona cottura. La presenza di un bollo rettangolare sul fondo, all'interno, permette di datare la forma tra il 20 a.C. e il 15 d.C. Si

sottolinea, inoltre, che la patera in questione corrisponde anche alla forma *Conspectus* 1 in terra sigillata padana. Nel butto di Retratto, sono stati identificati 48 esemplari riferibili a tale forma.

FORMA 8 A

Patera con alta parete carenata (la lunghezza della parete è circa 1/2 della lunghezza del fondo), orlo indistinto e piede ad anello. Nella parte interna, sul fondo, sono presenti, solitamente, due coppie di solcature concentriche. Nel punto di passaggio dal fondo alla parete si nota assottigliamento del vaso. L'argilla è depurata, con pochi inclusi di natura litica e micacea, porosa, a frattura irregolare, di color nocciola rosato. La vernice è nera-brunastra, opaca, con chiazze dovute all'impilamento, ed è estesa solo all'interno e alla parte superiore della parete esterna, con evidenti e grossolane colature sino al piede. Il materiale presenta un suono metallico, indice di una buona cottura. Un solo esemplare di Retratto è riferibile a questa forma e presenta un diametro dell'orlo di 28 cm. La presenza di 7 esemplari con un bollo in *planta pedis* sul fondo, all'interno, permette di datare la forma dopo il 15 d.C. Nel butto di Retratto, sono stati identificati 233 esemplari riferibili a tale forma.

FORMA 9 A-B

Coppetta con parete carenata a spigolo vivo, orlo leggermente ingrossato e piede ad anello. Nel materiale di Retratto, è statao possibile individuare due varianti, che si differenziano per la lavorazione del fondo esterno: il tipo A ha un fondo esterno conico, mentre, nel tipo B, è piatto. Le dimensioni dei due tipi sono molto simili tra loro: l'orlo ha un diametro che varia tra i 14 e i 15 cm, con un'altezza compresa tra i 5,3 e i 5,9 cm. L'argilla è depurata, con pochi inclusi di natura litica e micacea, porosa, a frattura irregolare, di color nocciola rosato. La vernice è nera-brunastra, opaca, con chiazze dovute all'impilamento, ed è estesa solo all'interno e alla parte superiore della parete esterna, con evidenti e grossolane colature sino al piede. Il materiale presenta un suono metallico, indice di una buona cottura. Su due esemplari del tipo B sono presenti bolli anepigrafi. Dal butto di Retratto provengono 39 coppe riferibili al tipo A e 2 coppe riferibili al tipo B.

FORMA 10 A-B-C

Coppetta con corpo sub-conico, orlo indistinto e piede ad anello. Nella variante A, le pareti sono più aperte e il piede più alto; nel tipo B, la vasca è meno aperta, il piede più basso con modanatura

accentuata e il fondo esterno conico. La variante C presenta una apertura delle pareti ,e un abbassamento del piede. L'argilla è depurata, con pochi inclusi di natura litica e micacea, porosa, a frattura irregolare, di color nocciola rosato. La vernice è nera-brunastra, opaca, con chiazze dovute all'impilamento, ed è estesa solo all'interno e alla parte superiore della parete esterna, con evidenti e grossolane colature sino al piede. Il materiale presenta un suono metallico, indice di una buona cottura. L'ultimo tipo presenta un bollo in *planta pedis* che ne definisce la seriorità rispetto alle altre due varianti, riferibili ad un arco cronologico compreso tra il 50 a.c. e il 30 d.C..

Nel butto, è stato individuato un solo esemplare ascrivibile al tipo A, 65 al tipo B e un altro al tipo C.

FORMA 11 A-B

Coppetta con corpo sub-conico, orlo indistinto, risega nella parete interna e piede ad anello. Nella variante A, la parete esterna non è perfettamente dritta, circa a metà presenta un'impercettibile carenatura, mentre, nel tipo B la superficie esterna è liscia. Entrambe le varianti hanno un fondo esterno conico. L'argilla è depurata, con pochi inclusi di natura litica e micacea, porosa, a frattura irregolare, di color nocciola rosato. La vernice è nera-brunastra, opaca, con chiazze dovute all'impilamento, ed è estesa solo all'interno e alla parte superiore della parete esterna, con evidenti e grossolane colature sino al piede. Il materiale presenta un suono metallico, indice di una buona cottura. La forma è attestata, nello scarico, da 1 esemplare del tipo A e da 51 del tipo B. Una coppetta del tipo A e 4 del tipo B presentano doppie impressioni ovoidali concave sul fondo, all'interno. La forma è documentata, fino ad oggi sono ad Adria.

La forma, nelle due varianti, può essere databile ad età augustea.

FORMA 12

Fondo di forma chiusa, forse una brocca o un'olla, con piede ad anello semplice. L'argilla è depurata, con pochi inclusi di natura litica e micacea, porosa, a frattura irregolare, di color nocciola rosato. La vernice è nera-brunastra, opaca, mentre l'argilla, ben depurata, tenera e polverosa. È l'unica forma chiusa rinvenuta nel butto, e si può datare al I sec. a.C.

PRODUZIONE CAMPANA A-CALES

FORMA 13

Coppa con corpo sub-emisferico, orlo rientrante e piede ad anello. L'argilla è ben depurata, tenera e polverosa, mentre il rivestimento è nerastro, grasso, con numerose irregolarità e vacuoli nella parte interna. Vi è, poi, un evidente segno di impilatura color ruggine sul fondo, all'interno, dove è posto un bollo a forma di rosetta con petali fitti. La fattura del vaso è da considerarsi, per gli standard della produzione calena, di bassa qualità, ragione per la quale il pezzo difficilmente dovrebbe essere stato destinato al commercio extra-regionale[13].

La forma si data tra fine del III- inizi del II sec. a.C.

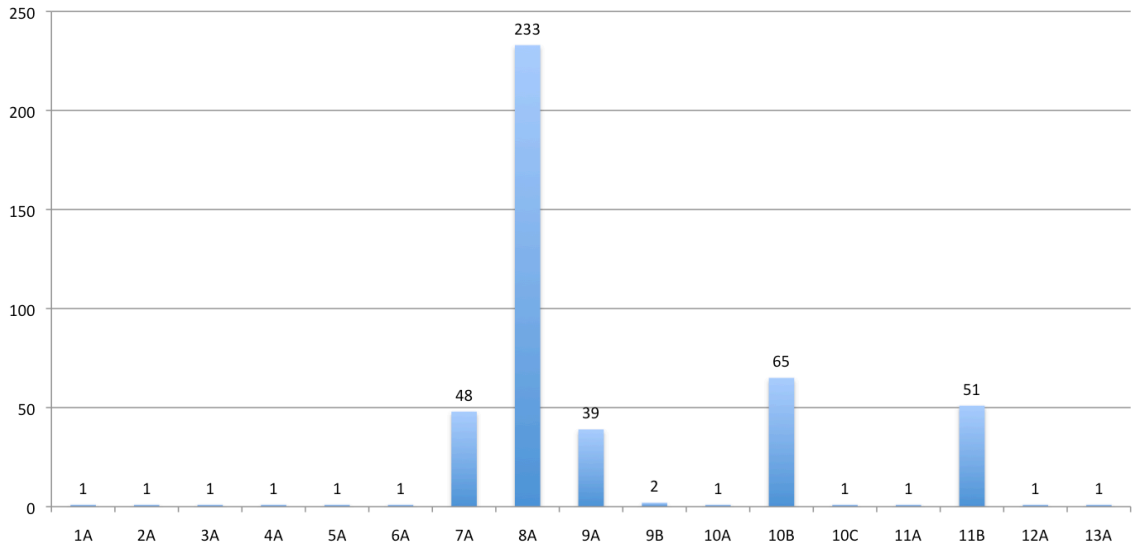


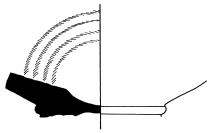
Fig. 2. Grafico riassuntivo delle forme di ceramica a vernice nera presenti nello scarico. Non sono stati presi in considerazione i frammenti per i quali non era possibile individuare con precisione una forma.

[13] Si ringrazia il prof. Luigi Pedroni per aver visionato il pezzo ed aver fornito preziose osservazioni in merito alla qualità della coppa.

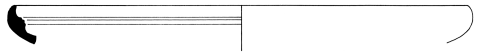
CERAMICA A VERNICE NERA DELLO SCARICO DI VIA RETRATTO AD ADRIA

PRODUZIONE CAMPANA B- PADANA (SCALA 1:3)

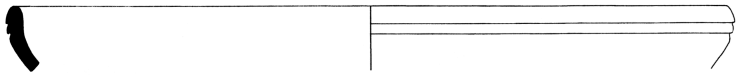
1 PIATTO AD ALTO PIEDE

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Morel F 1128-9321	III sec a.C.	1

2 PIATTO CON ORLO RIENTRANTE MODANATO

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Morel 2235	Seconda metà del II sec. a.C	1

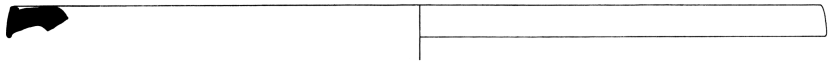
3 COPPA CON ORLO RIENTRANTE

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Morel 2323	I sec. a.C.	1

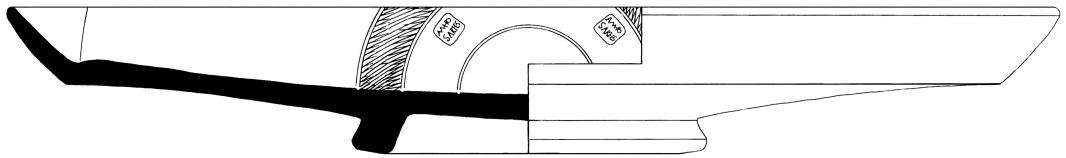
4 PIATTO CON ORLO DRITTO MODANATO

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Morel 2622	I sec. a.C.	1

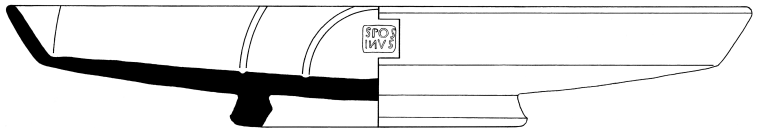
5 PIATTO CON ORLO ESTROFLESSO PENDENTE

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Morel 1623	seconda metà I sec. a.C.	1

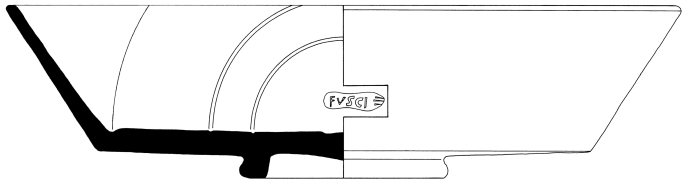
6 PATERA CON PARETE CARENATA A SPIGOLO VIVO E BASSO ORLO INDISTINTO

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Lamboglia 7 Conspectus 1 in Terra Sigillata	30 a.C.- 20 a.C.	1

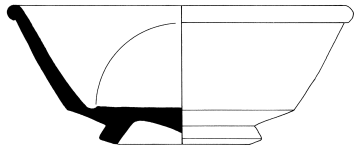
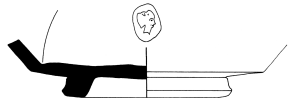
7 PATERA CON PARETE CARENATA A SPIGOLO VIVO E BASSO ORLO INDISTINTO

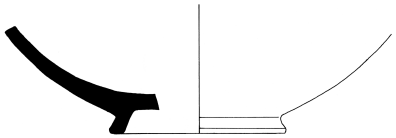
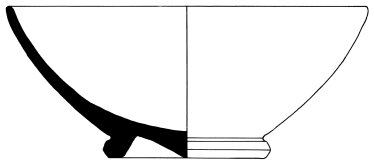
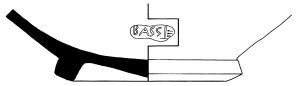
TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Lamboglia 7/16 Morel 2271 Conspectus 1 in Terra Sigillata	20 a.C.- 15 d.C.	48

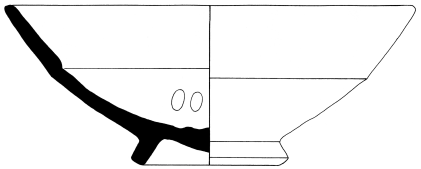
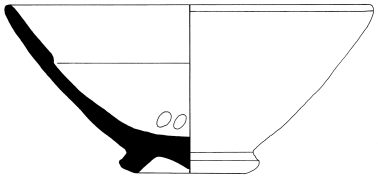
8 PATERA CON PARETE CARENATA A SPIGOLO VIVO ED ALTO ORLO INDISTINTO

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Lamboglia 7/16	dal 15 d.C.	233

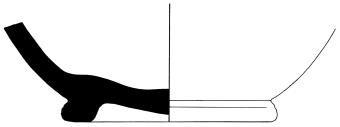
9 COPPA CON VASCA CARENATA E ORLO LEGGERMENTE INGROSSATO

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Lamboglia 16 Morel 2654	50 a.C.- età augustea	39
b		Lamboglia 16 Morel 2654	50 a.C.- età augustea	2

10	**COPPA CON CORPO SUB-CONICO ED ORLO INDISTINTO**			
TIPO	**IMMAGINE**	**CONCORDANZE**	**CRONOLOGIA**	**Q.TÀ**
A		Morel 2963	50 a.C- 30 d.C.	1
B		Morel 2954	50 a.C- 30 d.C.	65
C		Morel 2954	50 a.C- 30 d.C.	1
11	**COPPA CON CORPO SUB-CONICO, CARENA INTERNA ED ORLO INDISTINTO**			
TIPO	**IMMAGINE**	**CONCORDANZE**	**CRONOLOGIA**	**Q.TÀ**
A		-	Età augustea	1

A		-	Età augustea	1
B		-	Età augustea	51

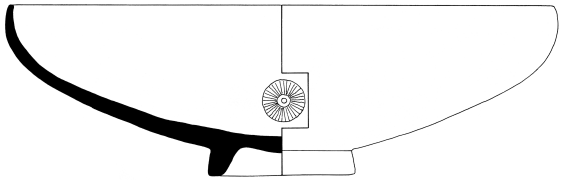
12 BROCCA

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		-	I sec. a.C.	1

PRODUZIONE CAMPANA A- CALES (SCALA 1:3)

13 COPPA CON ORLO RIENTRANTE

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ

A		Pedroni 2001, tav. 33, forma n. 259, bollo n. 257	Fine III inizi II sec. a.C	1

4.6 La ceramica a vernice nera di Retratto.

I 454 esemplari di ceramica a vernice nera dello scarico, come già accennato, presentano una fattura omogenea, che permette di attribuirli tutti ad una stessa produzione. Sia le patere che le coppe hanno peculiarità che si ripetono con costanza. Si evidenzia, nonostante si tratti di una produzione locale, la buona fattura: il rivestimento, sebbene non omogeneo ed applicato, sempre, non oltre i due terzi della parete esterna, si presenta coprente, con una colorazione che vira dal nero-blu al marrone-rosso su alcuni esemplari. Le argille, di colore beige-camoscio, sono abbastanza compatte e sembrano essere state cotte a temperature alte. Si tratta, ad ogni modo, di un sistema produttivo abbastanza semplice.

Su diverse patere e coppette a vernice nera, sono stati individuati bolli in *planta pedis*, entro cartiglio rettangolare, a forma ovoidale e ad impressione di gemma o di moneta. In seguito ad un recente lavoro di raccolta dati[1], sono stati censiti 24 esemplari di patere marchiate con bollo in *planta pedis*, provenienti tutte da vari siti di area padana, tra i quali Adria. A questi si aggiungano altre due attestazioni della città che, con i suoi ben 13 bolli, rappresenta il sito con il maggior numero di attestazioni di bolli in *planta pedis* su vernice nera: 8 provengono da Retratto, mentre, i rimanenti 6 da corredi tombali della necropoli di Ca Garzoni[2]. Il gruppo dei bolli in *planta pedis* adriese rappresenta, quindi, ad oggi, il nucleo più consistente della documentazione.

Nel butto sono stati individuati i seguenti bolli:

- AMPHIO/SARI. L. S : 1 esemplare;
- SPOS/IИVS: 1 esemplare:
- BASSI: 2 esemplari;
- M.BETVTI: 1 esemplare;
- CALENI: 1 esemplare;
- FVSCI: 3 esemplari;

[1] DOLENZ *et alii* 2008, p. 258.

[2] Per una trattazione completa delle patere a vernice nera con bollo in planta pedis di Adria si veda TONIOLO 1986.

- PVDENS: 1 esemplare;
- bollo con impressione a gemma: 1 esemplare;
- bollo con impressione di moneta: 1 esemplare;
- bollo con doppie impressioni ovoidali: 5 esemplari.

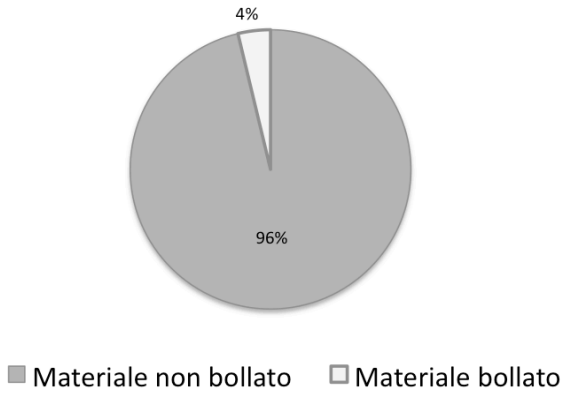


Fig. 3. Grafico relativo alla percentuale di materiale bollato presente.

Il materiale bollato.

AMPHIO SARI. L. S.

La grande patera forma 6 A presenta, nello spazio interno alla rotellatura, tre bolli radiali, in cartiglio rettangolare, recanti la firma AMPHIO/SARI.L.(AM e PH in nesso) (**Tav. II n. 1**) da sciogliersi in AMPHIO SARI L[UCI] S[ERVVS]. Il bollo, non documentato in OCK 2000, è, però, testimoniato su una patera in terra sigillata *Conspectus* 14 proveniente da Concordia[3], firmata AMPHIO/SARI. Il ceramista sembra essere riferibile alla serie degli schiavi lavoranti di L. Sarius, conosciuto per la più famosa produzione in terra sigillata decorata. La sua contemporanea presenza, con bolli radiali, su una patera a vernice nera e con bollo rettangolare su una coppa *Conspectus* 14 rappresenta come, realmente, in area padana, la ceramica a vernice nera e la terra sigillata siano state legate da rapporti molto stretti. Il bollo radiale sulla patera a vernice nera (riferibile anche alla forma *Conspectus* 1) indica una cronologia più antica rispetto a quello sulla coppa in sigillata da Concordia, così come il nome del servo che, in una

[3] SANDRINI 2007, p. 206, scheda n. 144.

prima fase, indica espressamente la sua condizione servile. Il dato, molto interessante, documenta, quindi, una forma di bilinguismo da parte dell'officina di *Sarius,* e conferma l'ipotesi proposta dagli studiosi[4], di collocare la prima fase lavorativa della sua officina, in particolar modo legata alla produzione di sigillata decorata, attorno agli anni 30 del I sec. a.C.

SPOSIИVS

Su una patera forma 7 A compare il bollo SPOS/IИVS con lettera N è rovesciata, entro cartiglio rettangolare, posizionato al centro, sul fondo (**Tav. II n. 2**). Il bollo non è attestato in OCK 2000, ma si può datare, in base alla forma ed alla sua posizione sul vaso, tra il 20 a.C. e il 10 d.C. Si evidenzia la particolare resa della parte interna dell'anello del piede, del tutto diversa dagli altri esemplari di patere. Anche per questo esemplare, la forma può essere riferita alla prima produzione in terra sigillata (*Conspectus* 1).

BASSI

Il bollo BASSI, in planta pedis, compare su solo fondo di patera riferibile alla forma 8 A (**Tav. II n. 4**), e su un fondo di coppetta tronco-conica (**Tav. V n. 3**). Il bollo della patera è molto particolare: un grande piede con le dita rese separatamente e impresso in negativo sulla superficie del fondo del vaso. Il vasaio *Bassus*[5] è documentato, nella produzione a vernice nera, solo su i 2 esemplari adriesi, ed è possibile datarlo ad età Tiberiana.

M.BETVTI

Su una grande patera forma 8 A compare il bollo M.BETVTI, in *planta pedis* (**Tav. II n. 5**). La firma è documentata anche su una patera adriese del corredo funebre della tomba 112 della necropoli di Ca Garzoni[6], su un'altra patera da Coccaglio [7] ed su una da

[4] GOUDINEAU 1968, pp. 528 e 534. MASELLI SCOTTI 1977.

[5] OCK 2000, n. 435.

[6] TONIOLO 1986, col. 810, fig. 2.

Cologno al Serio[8]. Con le sue 5 attestazioni, *M. Betuti*, è il figulo più presente nei marchi su ceramica a vernice nera padana.

CALENI

Su un fondo di patera riferibile alla forma 8 A compare il bollo CALENI, in *planta pedis* (**Tav. III n. 1**). Il figulo, attestato qui per la prima volta, è databile ad età Tiberiana.

FVSCI

Su una coppa integra e su due fondi, riferibili tutti alla forma 8 A è presente il bollo FVSCI, in *planta pedis* (**Tav. III nn. 2-4**). Si conosce già un *Fuscus*[9], noto nel repertorio della produzione in terra sigillata, al quale si potrebbe attribuire anche gli esemplari bollati a vernice nera di Adria. La sua produzione è attestata a partire da età Tiberiana.

PVDENS

Il bollo[10], in *planta pedis*, compare su un frammento di fondo di patera per la quale, però non è stato possibile identificare con precisione la forma (**Tav. III n. 5**). La firma compare una sola altra volta su una patera della tomba 11 di Ca Garzoni[11]. Anche per il figulo *Pudens,* si propone una datazione ad età Tiberiana.

Bollo con impressione a gemma

Sul fondo di una coppetta forma 9 B è visibile un bollo ottenuto mediante impressone di una gemma raffigurante un profilo femminile rivolto verso destra, che non trova

---

[7] FIORENTINI 1963, p. 42, fig. 23, n. 3; p. 47, n. 80.

[8] *IBID*., p.41, fig. 22, n. 8; p. 48, n. 81.

[9] OCK 2000, n. 857, n.6.

[10] OCK 2000, n. 1582.

[11] TONIOLO 1986, p. 812, fig. 2; DOLENZ *et alii* 2008, p. 258.

confronti altrove (**Tav. IV n. 3**). La forma può essere riferibile ad un periodo compreso tra il 50 a.C. e l'età augustea.

Bollo con impressione di moneta

Sul fondo di un'altra coppetta forma 9 B, è visibile un bollo ottenuto mediante impressone, forse, di una piccola moneta non leggibile, che non trova confronti altrove (**Tav. IV n. 4**). La forma può essere riferita ad un periodo compreso tra il 50 a.C. e l'età augustea.

Bollo con doppie impressioni ovoidali

Sul fondo di 5 coppette, riferibili alla forma 11(Tav. V nn. 4-5), sono presenti coppie di bolli ad impressioni ovoidali ottenute, probabilmente, con un elemento sub-sferico. La forma e il bollo sono documentate, fino ad oggi, solo sul materiale adriese, ragione per la quale si ritiene corretto considerare queste coppe di produzione locale.

4.7 Cronologia.

La ceramica a vernice nera rinvenuta nello scarico di Retratto copre un arco cronologico compreso tra la fine del III sec. a.C. e l'età Tiberiana. I materiali più antichi, documentati da singoli vasi riferibili alle fasi dal III all'inizio del I sec. a.C. sono residuali, mentre il gran numero di patere con parete carenata più o meno profonda, le coppette troncoconiche e con parete carenata sono da ritenersi coeve al fenomeno che ha generato lo scarico. La mancanza di attestazioni oltre l'età Tiberiana è da imputarsi ad un esaurimento, in quel periodo, della produzione di ceramica a vernice nera: le 13 coppe con bollo in *planta pedis* del butto, e tutti gli esemplari uguali per forma alle patere sulle quali tali marchi sono attestati, documentano in maniera massiccia la fase conclusiva della produzione padana della vernice nera nel territorio adriese. Sono stati individuati, infatti, fino ad oggi, in area padana e nel sito del Magdalensberg, 26 esemplari a vernice nera con bollo in *pl.p*, 13 dei quali provengono da Adria.

Nella città, come già trattato, a partire dal III sec. a.C. si avviò una produzione locale di vernice nera, proseguita sicuramente fino alla fine del II sec. a.C.., come testimoniano le

numerose presenze di tale ceramica nei contesti necropolari del periodo. Nei corredi funebri di inzi I sec. a.C. tale vivacità è ancora visibile, anche se il numero degli oggetti nelle sepolture diminuisce notevolmente, lasciando spazio, negli ultimi decenni del I sec. a.C. alle nuove classi ceramiche e al vasellame in vetro: il fenomeno è da imputare, in parte, al passaggio dal rito inumatorio alla cremazione, intercorso tra il II e il I sec. a.C., fenomeno che ha influenzato anche la composizione del corredo funerario, sicuramente meno ricco rispetto a quello tipico della moda etrusca. Si consideri, inoltre, che, sempre in quello stesso periodo storico la produzione di ceramica a vernice nera subì una contrazione generalizzata, sia per quanto riguarda la quantità di vasi prodotti sia per la varietà morfologica: il vasellame, che per oltre due secoli, ha svolto il ruolo principale nel servizio fine da mensa, nel corso del I sec. a.C. viene lentamente soppiantato dalla nuova ceramica corallina. in questo modo la documentazione della ceramica a vernice nera si fa più rada, la produzione si concentra su poche forme funzionali, accantonando la varietà tipologica offerta dai più antichi repertori etruschi e campani. A partire dalla tarda età repubblicana, fino alla metà del I sec. d.C. le uniche forme a vernice nera documentate nei corredi sono, infatti, le patere forma 7-8, alcune delle quali recanti il bollo in *planta pedis*, utilizzate rovesciate come coperchio di chiusura dell'urna che conteneva le ceneri del defunto.

In un contesto in cui si individuano le battute finali della sua produzione ceramica, la vernice nera adriese riserva interessanti spunti di ricerca: un dato interessante è la presenza, nelle ceramiche in oggetto, della sequenza cronologica completa dei bolli tipici della terra sigillata padana: sono documentati i cartigli rettangolari disposti radialmente sul fondo della patera, all'interno delle coppie di solcature concentriche, diffusi tra il 30 ed il 20 a.C; sono presenti anche i bolli in cartiglio rettangolare singoli, al centro del fondo, successivi a quelli con disposizione radiale, e databili tra il 20 a.C. e il 15 d.C.. Vi è, poi, la serie degli 8 bolli in *planta pedis* che si diffondono in età Tiberiana. La sequenza cronologica individuata si è rivelata di fondamentale importanza per datare, con precisione, forme ceramiche tipiche dell'ultima fase augusteo-tiberiana e sottolinea l'importanza del materiale adriese nell'intero panorama padano, che non riesce ad eguagliare i dati forniti dal solo sito di Adria.

Un altro importante elemento è fornito dal bollo AMPHIO SARI L. S., che fa riferimento all'officina di Sarius, noto per la sua produzione in terra sigillata decorata, meno per quella liscia. Il bollo di Retratto non solo ci permette di affermare che la bottega era sicuramente attiva negli anni 30-20 del I sec. a.C, ma che produceva anche

materiale a vernice nera, dato fino ad oggi mai emerso. La forte similitudine tra il bollo in questione e quello di Concordia, apposto su una patera *Conspectus* 14 definisce, in maniera ancor più solida, l'ipotesi che, anche in area padana, alcune officine precedentemente attive, e specializzate in vernice nera, abbiano convertito la produzione dedicandosi alla nuova terra sigillata, seguendo la moda Aretina. Il caso di *Amphio* documenta bene questa fase di passaggio, nella quale le officine producono, forse contemporaneamente, ceramica a vernice nera e in terra sigillata. La diversa disposizione dei bolli, e le forme ceramiche sulle quali compaiono, non permette di considerare coevi i due vasi, e di conseguenza la produzione delle due classi di materiali. Il bollo fa, inoltre, riferimento ad un preciso lavorante di *Sarius*, che può essere stato operante nella sua officina anche per molti anni, divenendo un testimone del passaggio della produzione.

Fig.4. Proposta cronologica per la ceramica a vernice nera del butto di Retratto.

4.8 Aspetti produttivi e commerciali.

Il nucleo di materiali, come già sottolineato più volte, presenta caratteri molto omogenei che si riflettono su una panoramica morfologica limitata a poche forme, alcune delle quali documentate, fino ad oggi, solo ad Adria. Le coppe con carena interna, documentate da circa 52 esemplari nel solo scarico di Retratto, non hanno, infatti, corrispondenze con i rinvenimenti veneti e polesani. Al contrario, le patere anepigrafi o con bolli in *planta pedis*, riferibili alle forme 7-8, sono attestate in area padana da Coccaglio, a Cremona, a Ornavasso, a Novara, a Groppello Cairoli, a Cologno al Serio e al Magdalensberg[12]. Il dato appare rilevante soprattutto perché la fattura, il tipo di rivestimento e le paste di quest'ultime appaiono, ad una analisi macroscopica, uguali alle coppette con carena interna, che si è ritenuto di poter attribuire ad una produzione locale. Anche le grandi patere, quindi, potrebbero essere state prodotte ad Adria, e questa ipotesi spiegherebbe l'alta concentrazione di bolli in *pl. p*, nel sito. A supporto della tesi in parola, vi è una tradizione ceramologica antica, ben documentata, nelle fasi di III e di II sec.. Adria è stata, infatti, sede di officine di ceramica alto padana che, almeno in un primo momento, devono aver provveduto anche alla creazione di ceramica a vernice nera[13]: ben documentato in città è il cosidetto "atelier delle palmette", famoso per le tipiche decorazioni a palmette sulle *lekanis* alto-adriatiche, elemento floreale che ricorre anche nelle stampiglie del materiale a vernice nera di età ellenistica prodotto ad Adria. E' difficile credere che una tradizione di successo così ben radicata nel territorio non abbia potuto proseguire, evolvendosi, ed adeguandosi alle nuove mode.

Le analisi archeometriche effettuate sul materiale a vernice nera di Adria sono riferibili a manufatti datati al II sec. a.C. provenienti della necropoli gallica della Latteria Piadena, centro prossimo a Calvatone[14], dove sono stati isolati alcuni esemplari considerati di produzione adriese. Nel 1999 sono stati, poi, pubblicati i risultati di prelevamenti di argille nel territorio compreso tra il bacino del Po e quello dell'Adige, all'altezza di Occhiobello e Badia Polesine. I dati emersi isolavano la composizione delle ceramiche e delle argille adriesi, sottolineando, però, una certa eterogeneità, dato che si discostava dall'ipotesi di una produzione locale. Anche le analisi condotte da M.

[12] DOLENZ *et alii* 2008.

[13] BONOMI 1997, p. 51-55.

[14] FRONTINI *et alii* 1998.

Picon[15] posero l'attenzione sulle percentuali di nichel e di cromo presenti nelle argille ofiolitiche, caratteristiche della produzione padana del "gruppo A" (la "*pöröses Fabrikat* del Magdalensberg), rilevando, proprio nei materiali e nei prelevamenti argilliferi adriesi, un'eterogeneità di dati che sembrava attribuibile ad argille provenienti da bacini diversi, e a manufatti, dunque, non locali. In realtà, il problema della mancanza di uniformità dei dati era da attribuire alla diversa natura delle argille che si trovano in prossimità del fiume Adige e del fiume Po. I sedimenti dell'Adige hanno, infatti, concentrazioni di nichel e cromo notevolmente inferiori rispetto a quelli del Po, influenzati dalle grandi zone ofiolitiche piemontesi. L'eterogeneità era, pertanto, imputabile all'origine dei campioni e delle argille utilizzate per forgiare i vasi antichi, estratti in una fascia tra i letti dei due fiumi. Anche il materiale adriese potrebbe, quindi, essere afferibile al gruppo A della produzione padana a vernice nera.

Altre indagini, condotte nell'ambito di una tesi di laurea triennale in Scienze Chimiche per la Conservazione ed il Restauro, discussa presso l'Università degli studi di Venezia, apportano ulteriori, ed interessanti, spunti riflessivi: dall'analisi alla spettroscopia infrarossa effettuata sulla vernice dei campioni a vernice nera di Retratto (I.G. 80365, 80499, 80349) è emersa la presenza di un contenuto organico corrispondente a resina d'albero. L'autrice motiva il dato ipotizzando l'uso di sostanze organiche come rivestimento per le ceramiche, in sostituzione alle sospensioni argillose. Il dato è alquanto singolare perché il materiale organico non dovrebbe resistere alle temperature di cottura, e meriterebbe, quindi, un ulteriore approfondimento.

Un altro interessante aspetto, emerso nel corso dell'analisi, è la singolare corrispondenza tra il bollo in *planta pedis* firmato da *Calenus* e la presenza di una coppa di produzione Calena. Sul punto, si sottolinea, che il pezzo caleno ha una superficie butterata, tipica degli esemplari di scarsa qualità, come sostiene anche il prof. Pedroni, che lo ha visionato. Il vaso, pertanto, difficilmente dovrebbe essere stato commercializzato in ambito extra-regionale. Si richiama a questo punto, il bollo di *Calenus* della patera adriese e alcuni bolli in *pl. p.* individuati a Cales, su patere a vernice nera di produzione locale: il nome del figulo adriese evoca, chiaramente, origini campane, mentre i bolli delle ceramiche campane in questione sembrano ispirarsi proprio alla moda padana del bollo in *planta pedis*. Il dato, evidenziato anche dal

[15] PICON 2000.

Pedroni[16], suggerisce l'esistenza di un qualche tipo di egame tra le officine calene che si sono occupate della produzione di vernice nera con bolli in *pl. p.* e l'esemplare adriese. Osserva l'autore che i vasi bollati in *pl.p.* presentano regolarmente, sia in area padana che a Cales, dei solchi concentrici incisi prima della cottura e che la differenza più sensibile, tra le due produzioni, è nel tipo di diffusione: infatti, mentre la "settentrionale" ha una diffusione in gran parte delle regioni del Nord, con bolli identici che si rinvengono a grande distanza l'uno dall'altro, quella di Cales non è stata rinvenuta fuori da questa antica città. Dobbiamo, inoltre, considerare la completa mancanza di vasi a vernice nera con bolli in *planta pedis,* non solo nelle restanti aree della Campania, ma anche in Etruria, nel Lazio in generale nelle regioni meridionali della Penisola.

Il rinvenimento della coppa calena nello scarico di Retratto conferma quanto era stato osservato sulla base di somiglianze tra le due produzioni, e sottolinea ulteriormente il rapporto che deve essere esistito tra le due aree in questione, sebbene al momento non sia possibile stabilire con chiarezza le forme e l'articolazione di questa indubbia relazione.

Dall'analisi del materiale a vernice nera del butto emerge, quindi, una sostanziale omogeneità delle ceramiche, le quali appaiono, ad una analisi macroscopica, con paste e rivestimenti molto simili tra loro. La presenza di forme particolari, quali la coppetta con risega interna, non documentata altrove, fa presupporre una produzione di queste ultime, anche in base all'alta concentrazione di patere con bolli in *planta pedis* nel sito, e in base alla loro affinità con le argille ed i rivestimenti delle coppette con risega interna, si può proporre, anche per loro, una produzione locale.

Adria avrebbe, quindi, proseguito a produrre ceramica a vernice nera anche nel corso del I sec. a.C., fino ad età Tiberiana: i materiali dello scarico documenterebbero molto bene questa fase, offrendo, inoltre, una serie di spunti riflessivi interessanti.

Mancano, tuttavia, per questa classe, elementi comprovanti l'attività da parte delle figline, come, ad esempio, scarti di fornace o distanziatori. I rinvenimenti archeologici ad Adria non hanno ancora testimoniato presenze di fornaci per la ceramica. I mancati rinvenimenti potrebbero essere spiegati con lo spostamento degli impianti produttivi in area extraurbana, come testimoniano altrove[17] vasche e depositi di scarti di età repubblicana. La zona di Retratto non è, però, così marginale rispetto all'antico

[16] PEDRONI 2001, p178-179.

[17] In particolare, a Rimini. MAZZEO SARACINO 2000, p. 33.

insediamento[18], anche se indubbiamente è situata nel punto di confine tra abitato e l'area necropolare. Certamente, l'area in cui è stato rintracciato lo scarico doveva essere utilizzato anche dalla comunità, come testimoniano i frammenti di ceramica sui quali sono visibili segni di utilizzo, oltre che dalle supposte officine ceramiche. Ciò che colpisce è la precisa distinzione topografica osservata nella dislocazione dei materiali fittili dello scarico: essi apparivano disposti in singoli cumuli, a poca distanza gli uni dagli altri, appartenenti ciascuno ad una diversa classe ceramica. Tale distinzione potrebbe contribuire ad attestare l'esistenza, lungo la sponda del bacino, di aree definite e destinate allo scarico di rifiuti anche delle diverse officine ceramiche operanti in città, la cui esistenza è comprovata dalla presenza di scarti di cottura nello scarico appartenenti a produzioni ceramiche di pareti sottili.

[18] Si ricordi l'individuazione nel 1661, durante la costruzione del Convento dei Padri Riformati laddove oggi sorge l'ex Ospedale Civile, proprio ad est dei saggi di scavo di Retratto, dell'antico teatro.

5

LA CERAMICA A PARETI SOTTILI

5.1 Introduzione.

Le pareti sottili rinvenute nello scarico di via Retratto rappresentano il nucleo più consistente delle ceramiche fini da mensa oggetto della ricerca. Sono stati individuati 1286 frammenti diagnostici, e dopo una preliminare analisi autoptica dei vasi, sono stati individuati due principali gruppi di materiali riferibili alle produzioni con impasto rosato o camoscio (894 esemplari), e a quelle con impasto grigio, più o meno scuro, le cosiddette "*Alpine manufacture*"[1] (388 esemplari). È stato possibile individuare, inoltre, due esemplari di coppette di produzione lionese, un esemplare attribuibile a produzione pannonica e un frammento di parete di coppa prodotta a Sirmium.

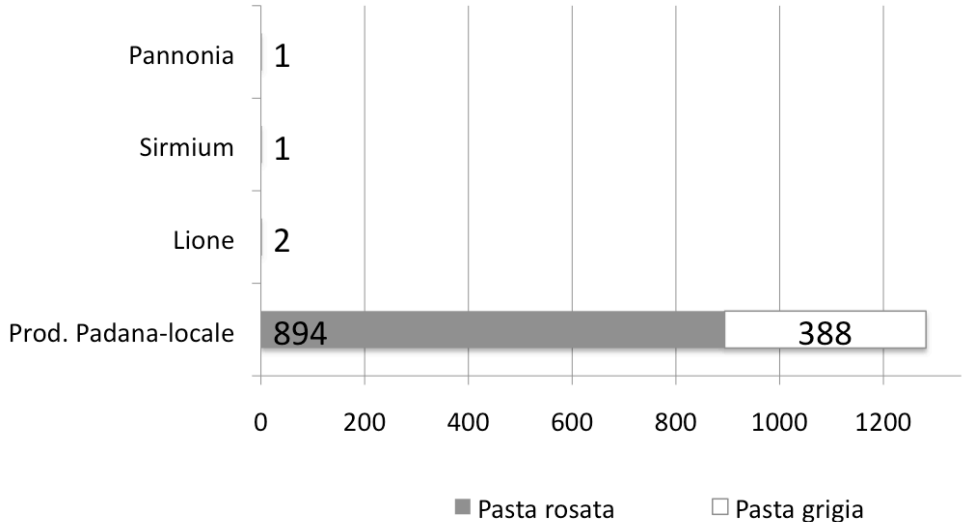


Fig. 1. Grafico riassuntivo delle principali produzioni individuate nella ceramica a pareti sottili di Retratto.

Il repertorio vascolare degli esemplari di via Retratto è rappresentato essenzialmente da bicchieri e da coppe, presenti nelle varianti con e senza anse.

I bicchieri, ben 919 esemplari, sono per il 95% in argilla rosata, mentre, il rimanente 5% appartiene alla produzione grigia.

[1] MAYET 1975, p. 202.

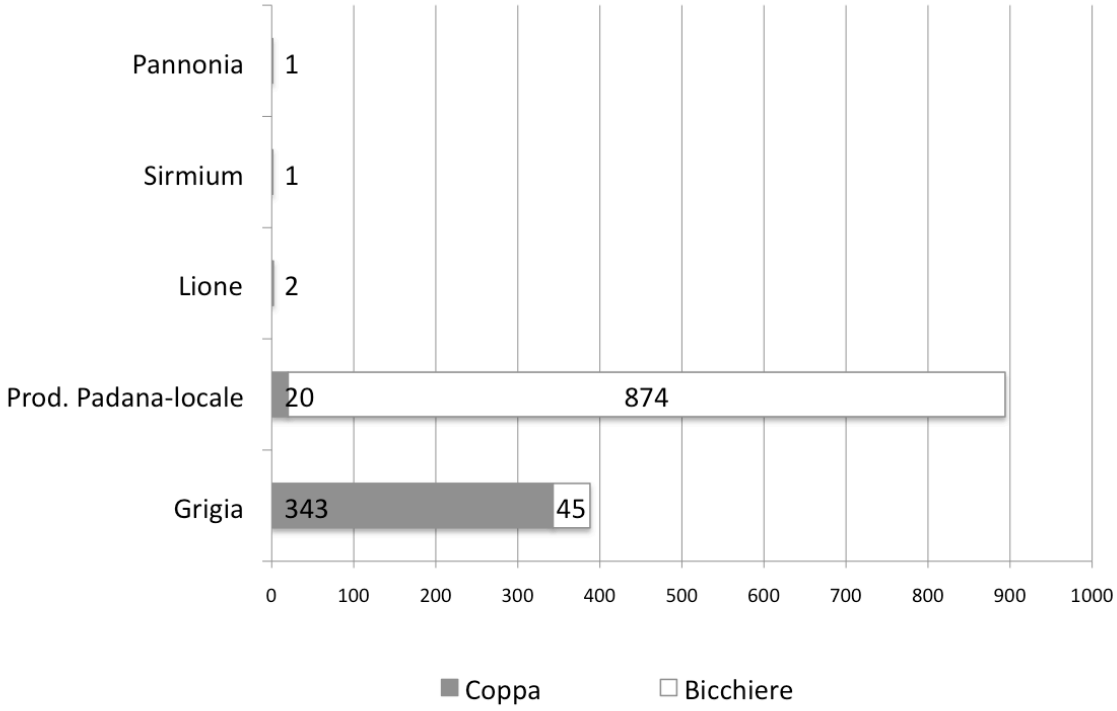


Fig. 2. Il grafico riassume la distribuzione delle principali forme ceramiche nella produzione rosata e in quella grigia.

5.2 La ceramica a pareti sottili di produzione padana.

Così come per la ceramica a vernice nera, anche la produzione delle pareti sottili in area padana segue il processo di romanizzazione dell'Italia settentrionale. La nascita della classe ceramica avviene in ambito centro-italico, a partire dagli inizi del II sec. a.C., sotto l'influenza di elementi indigeni ed ellenistici, ma è solo nel corso del I sec. a.C che si assiste al fenomeno della crescita di *ateliers* in area padana, specializzati nella produzione di vasellame potorio dalle pareti sottili, che ebbe il suo *floruit* in età Flavia. La produzione padana si distingue dalla più antica centro-italica per un colore delle argille più chiaro, rosato: le principali forme vascolari, quali il bicchiere e la coppa, vengono riprese e personalizzate con gusto locale, qualificando così il nuovo repertorio morfologico padano, diverso da quello centro-italico. Caratteristici della produzione nord-italica sono anche gli impasti grigi, con i quali vengono realizzati soprattutto coppette: le cosiddette "pareti sottili grigie" rappresentano un aspetto della produzione padana più tardo rispetto alla produzione rosata, ed ebbero una distribuzione limitata al territorio della Cisalpina e del Norico, fino ai territori danubiani: i rinvenimenti di

ceramica a pareti sottili grigie di *Iuvanum*[2], rappresentano il limite meridionale di diffusione della classe ceramica, importata probabilmente dal ravennate.

Anche in area padana, da età Augustea, la ceramica inizia ad essere rivestita con ingobbi leggeri, molto diluiti, più o meno coprenti. In questa fase le decorazioni sono molto semplici, soprattutto spine o festoni di punti alla barbottina. In età Tiberiana, si assiste ad un sensibile cambio delle mode che apportano l'uso di rivestimenti più pesanti e coprenti, associati, talvolta, a sabbiature delle superfici, o a decorazioni alla barbottina più complesse, quali squame, lunule e foglie d'acqua. In alcuni casi si assiste, sia nella produzione rosata che in quella grigia, all'aggiunta di sabbia nell'impasto, tecnica che permette di creare manufatti dalle superfici molto ruvide. Sulla produzione grigia, in particolare sui boccalini, sono frequenti le incisioni a pettine a formare reticoli di linee o elementi triangolari.

Per quanto riguarda i centri di produzione, a tutt'oggi individuati, in area padana, si ricorda, soprattutto, l'officina di Cremona, in via Platina[3], produttrice di ceramiche a pasta grigia, ed attiva sicuramente dall'età almeno fino alla fine del I sec. d.C. . Altri centri devono aver prodotto ceramiche a pareti sottili, quali Ravenna[4], Bologna[5], Este[6], Aquileia[7], Ivrea[8] e Adria[9]. Il materiale adriese che ha reso possibile l'individuazione, in città, di una o più officine produttrici di ceramica, proviene proprio dallo scarico di via Retratto, nel quale sono stati individuati 3 pezzi deformati.

E' opinione comune considerare la produzione padana come una realtà indipendente dai sistemi e dai modelli centro italici, anche se alcuni studiosi prospettano l'ipotesi di collegare le manifatture padane proprio ai grandi centri medio-italici, dei quali dovrebbero essere state succursali[10].

---

[2] *IUVANUM* 1996.

[3] BREDA 1997.

[4] MAIOLI 1972-1973.

[5] Nello scarico di fornace sono presenti solo bicchieri a tulipano, forma Ricci 1/186 e una coppetta emisferica Angera 1 (GUALANDI GENITO 1973).

[6] Si tratta di materiale inedito, citato in ESTE 1992, p. 313.

[7] MASELLI SCOTTI 1984.

[8] BRECCIAROLI TABORELLI 1990, p. 85.

[9] DE MIN *et alii* 1986, pp. 211-213, 216-219.

[10] TASSINARI 1998, p. 38.

In realtà, le evidenze archeologiche dimostrano come, ancor più per la produzione di pareti sottili, la produzione padana sia molto frazionata, legata a piccole o medie realtà, dedite ad un mercato prettamente locale. Il dato sembra, infatti, confermato dalle osservazioni sulle altre produzioni di ceramiche fini da mensa padane, dalla difficoltà di individuare in altri siti vasi prodotti da una specifica officina.

Le ricerche sulle aree di produzione della ceramica a pareti sottili padana sono ancora agli inizi. La documentazione archeometrica in proposito è ancora povera: le uniche analisi condotte riguardano i materiale delle officine di Lione[11], le importazioni del Magdalensberg[12] e alcuni campioni adriesi. I risultati dell'emporio norico confermano la natura padana di alcuni campioni esaminati, ed evidenziano, altresì, grandi differenze chimiche con i materiali adriesi analizzati, apparentemente molto simili al materiale del Magdalensberg. I campioni di Adria, in realtà, hanno mostrato un'eterogeneità anche tra di loro, motivo per il quale si è esclusa la possibilità di assegnarli ad un'unica produzione e di utilizzarli come gruppo di riferimento per Adria.

5.3 La ceramica a pareti sottili di Lione.

Lione è una delle tre aree, insieme al gruppo di La Graufesenque, Montans e Galanes, e a quello della Gallia centrale di Lesoux, ad aver prodotto ceramiche a pareti sottili.

Le officine della città hanno iniziato la loro attività in età augustea, mettendo sul mercato anche terre sigillate lisce, imitazioni di terre sigillate, bicchieri "tipo *Aco*" , vasi a vetrina piombifera e lucerne. È stato possibile identificare più impianti produttivi, situati in varie zone dell'abitato: a Loyasse, a La Muette, a La Butte, a La Manutention. La più antica figlina sembra essere stata proprio quella di Loyasse, che, durante tutto il I sec. d.C. produsse, insieme a La Muette, vasi a pareti sottili a pasta silicea, convertendo poi, nel corso del I sec. d.C., la produzione verso argille calcaree, utilizzate anche per la sigillata. Tra le diverse realtà produttive si vuole porre l'attenzione, in particolare, sull'atelier de la Butte[13], situato sulla riva sinistra della Saône, il quale ha restituito ceramica a pareti sottili molto simili per forme, impasti e decorazione ai due frammenti individuati nello scarico di Adria. Le paste calcaree dei manufatti di la Butte sono

[11] ATELIERS LYON 1996.

[12] SCHINDLER KAUDELKA 1998.

[13] DESBAT *et alii* 1997.

contraddistinte da un colore bianco-verdastro, mentre i rivestimenti tendono al bruno-aranciato. Sulle coppe, databili tra il 20 e il 110 d.C., compaiono anche svariate decorazioni alla barbottina a reticolo. La diffusione delle pareti sottili dell'*atelier* raggiunge la parte meridionale della Gran Bretagna, risale, lungo il Reno, fino a Valkenburg, e si attesta in maniera costante lungo tutto il versante nord dell'arco alpino, fino al Magdalensberg e a Carnuntum. Difficilmente le produzioni di La Butte riuscirono a penetrare oltralpe, la sola testimonianza, fino ad oggi segnalata, è relativa al territorio di Torino[14]. A questa si devono aggiungere, ora, i due frammenti adriesi.

5.4 La ceramica a pareti sottili di Sirmium.

Il massiccio intervento romano in Pannonia, a partire dal 9 d.C., fu la forza catalizzatrice della grande crescita di Sirmium, città posta a sud del *limes* danubiano. La tradizione ceramica del sito risale già ad epoca preistorica, ma è nella prima età imperiale, grazie anche all'impulso economico dato dalla presenta romana in Pannonia, che le attività artigianali trovarono nuovo impulsi. Gli scavi hanno documentato la presenza di circa 14 forni per la produzione di ceramiche, situati nelle aree a N-E e ad O della città, fuori dalle mura cittadine, in prossimità delle aree necropolari. Un forno in particolare, di forma circolare, individuato nel quartiere occidentale, in prossimità delle mura, ha restituito tre gruppi di ceramiche, tra le quali una serie particolare di vasi a pareti sottili. La classe ceramica in questione rappresenta circa il 10% della produzione individuata per quel forno, e si ispira a forme nord-italiche, i cui modelli giunsero in Pannonia a partire dall'età Tiberiana, attraverso Aquileia ed Emona. Le due principali forme della produzione di Sirmium[15] sono coppette emisferiche con decorazioni tortili alla barbottina, caratterizzate da rivestimenti bruno-violacei, metallescenti. La seconda forma attestata è il bicchiere ovoide con decorazioni a rotellature. E' possibile che la produzione di tale classe si sia sviluppata a partire dal 9 d.C., periodo a partire dal quale coloni italici giunsero a Sirmium, e sia giunta fino ad età Flavia[16].

Secondo gli studiosi, tali manufatti, prodotti per soddisfare le esigenze locali, difficilmente furono esportati: la sottigliezza delle pareti ne avrebbe potuto compromettere la conservazione su lunghi tragitti, ed i costi di trasporto avrebbero reso

---

[14] *IBID.*, p. 11, fig. 7.

[15] PREMK 1987, p. 439.

[16] *IBID.*, p. 448.

la merce poco appetibile, se confrontata con i prezzi dei prodotti locali. Rimane il fatto che, tale materiale è documentato da alcuni frammenti sul sito del Magdalensberg ed ora, anche ad Adria. Il frammento dello scarico di Retratto rappresenta l'unica testimonianza identificata in Italia nord-orientale.

5.5 Criteri di seriazione: le paste e le forme.

Attualmente, non esistono lavori complessivi sulle ceramiche a pareti sottili di produzione nord-italica. Ci si ritrova spesso, in fase di catalogazione dei vasi, a confrontare le caratteristiche del proprio materiale con i *corpora* generali di riferimento, che si dimostrano però inadeguati: gli studi di riferimento della Marabini Moevs[17] e della Mayet[18], si riferiscono a materiali di Cosa ed alle ceramiche della penisola Iberica, geograficamente, tecnologicamente, morfologicamente e decorativamente diverse dalle pareti sottili della Cisalpina. L'accostamento di forme locali a modelli tipologici di realtà produttive diverse individua, sempre, somiglianze poco precise e cronologie inadeguate. Oltre a ciò, non è possibile fruire delle linee guida offerte dall'osservazione di paste del tutto diverse da quelle nord-italiche.

Il sito del Magdalensberg offre, anche in questo caso, un valido aiuto: i vasi a pareti sottili dell'emporio norico sono riferibili, in buona parte, a produzioni padane, ed offrono un valido supporto per uno studio preliminare delle paste e delle forme presenti. Le datazioni precise offerte dai suoi contesti divengono, inoltre, indispensabili linee guida di carattere cronologico.

Sebbene geograficamente vicino, e ben addentrato nei sistemi produttivi padani, nemmeno il repertorio del Magdalensberg è stato capace di esaurire la varietà di forme presenti nel butto di Retratto. Molte sono le forme adriesi che non trovano confronti con variegato, e mal documentato, repertorio padano. Un panorama così polimorfo è il probabile risultato della produzione regionalizzata di una classe ceramica di facile fabbricazione, che non necessitava di particolari abilità tecnologiche, e quindi anche di basso costo. Le forme padane in ceramica a pareti sottili rispondono ad esigenze culturali e a schemi tipologici che sono espressione di un substrato molto eterogeneo, con il risultato che si è, spesso, in presenza di vasi che sono il risultato di varie

[17] MARABINI MOEVS 1973.

[18] MAYET 1977.

commistioni tipologiche. Le officine ceramiche, inoltre, potevano produrre contemporaneamente più classi ceramiche, influenzandole con caratteri tipici delle une o delle altre.

Pertanto, dopo una preventiva schedatura, effettuata con l'ausilio dei sopra citati repertori, alla luce delle numerose lacune, si è resa necessaria una ri-organizzazione tipologica. L'operazione ha avuto come scopo l'omogeneizzazione della nomenclatura delle tipologie note e la loro integrazione con le nuove forme adriesi.

La suddivisione morfologica non prescinde una preventiva individuazione degli impasti: nella ceramica a pareti sottili è evidente il legame che intercorre tra le argille e la forma del vaso. La nuova tipologia che qui si propone, identifica, per prima cosa, il tipo di pasta e poi le associa specifiche forme: gli impasti individuati sono espressi con una lettera alfabetica maiuscola, la forma ad essi associata è indicata con un numero cardinale seguito da una lettera minuscola per l'identificazione del tipo. Nella tabella, sono state riportate le concordanze con i repertori di Cosa, della penisola Iberica, e del Magdalensberg, con le relative proposte cronologiche. Per le motivazioni precedentemente espresse, si ritiene corretto considerare valide, però, solo quelle relative ai materiali dell'emporio norico. Nei casi delle produzioni importate, quali quelle di Lione e di Sirmium si rimanda invece a confronti puntuali con materiali editi, così come nel caso di una olletta di probabile produzione comasca.

5.6 La tipologia di via Retratto.

PASTA A

Argilla di colore beige-rosato, ben depurata, fine, compatta, priva di rivestimento. Dall'analisi macroscopica non sono visibili inclusi.

FORMA 1

Alto bicchiere con corpo ovoidale allungato e fondo leggermente rastremato. La forma, ben documentata anche nei repertori spagnoli e medio-italici, è discretamente documentata in area padana e trova un confronto puntuale con il bicchiere forma 20 del Magdalensberg, datato tra il 45 ed il 25 a.C. Nel butto di Retratto si individua un solo

esemplare riferibile a tale forma, conservato solo nella porzione inferiore del corpo (**Tav. VI n. 1**).

FORMA 2

Bicchiere con corpo ovoidale slanciato, fondo rastremato e alto orlo convesso, sotto il quale è presente una solcatura. Il corpo può essere liscio, o come nel caso dell'esemplare **Tav. VI n. 3**, decorato con sottili spine alla barbottina. La forma è ben documentata nei repertori a pareti sottili noti, e si evidenzia una sostanziale uguaglianza con quella dei bicchieri in terra sigillata decorata a matrice dello scarico di Retratto (**Tav. XXVI nn. 1-7**) e dal carco della nave di Comacchio[19], riferibili alla produzione di *Surus*[20]. la forma può essere datata, in base ai rinvenimenti del Magdalensberg, tra il 45 ed il 25 a.C. Nel butto di Retratto sono presenti 29 frammenti diagnostici riferibili a tale forma.

FORMA 3

Bicchiere con corpo ovoidale leggermente schiacciato, alto bordo convesso sotto il quale corre una solcatura orizzontale, e piccolo e basso piede. Il corpo è decorato con sottili spine alla barbottina poste verticalmente, o nel caso dell'esemplare Tav. VI n. 5, obliquamente. La forma sembra documentata, fino ad oggi, solo in area padana, ed è riferibile al tipo 1 del Magdalensberg, e databile tra il 45 e il 25 a.C.. Nel butto di Retratto sono presenti 60 frammenti diagnostici riferibili a tale forma, tra i quali spicca un esemplare integro, ma con un evidente difetto di produzione (**Tav. VI n. 5**): il fondo è piegato verso l'interno, compromettendo la stabilità del vaso ed il suo utilizzo. Si esclude una distorsione delle pareti dovuta a fenomeni post-produttivi, come un incendio, perché il pezzo non reca tracce di fuoco. Tale esemplare deve essersi deformato, forse in seguito alla caduta dal piano di appoggio, in fase di cottura, e va, per tanto, considerato uno scarto primario di produzione.

[19] BERTI 1995.

[20] *Infra 6.6* e *6.8*.

FORMA 4

Bicchiere semplice, con corpo leggermente tronco-conico, piccolo orlo leggermente estroflesso e fondo piatto. Sulla spalla è presente una solcatura orizzontale. Il corpo può essere liscio (**Tav. VII n. 1-3)** o presentare decorazioni con sottili spine alla barbottina semplici o composite, come nel caso degli esemplari **Tav. VII nn. 5-6**. Un bell'esemplare, integro, ha, invece, decorazione a steccature orizzontali, che creano un motivo a fitta spirale sulla superficie del vaso. L'esemplare **Tav. VII n. 2** presenta, sul fondo, 6 piccoli fori praticati *post cocturam.* Il vaso, ben documentato nell'emporio norico, è databile tra il 25 e lo 0 a.C. Nel butto di Retratto sono presenti ben 229 frammenti diagnostici relativi a tale forma.

FORMA 5

Bicchiere con corpo sub-ovoidale, pareti concavo-convesse e piede rastremato modanato. Nella parte centrale della parete è presente alta fascia di decorazione a rotella tura. La forma non trova confronti puntuali con i repertori noti ed i materiali editi. Si propone, per essa, una datazione compresa tra la seconda metà del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C. Un solo esemplare è riferibile a tale forma (**Tav. VIII n.1**)

FORMA 6

Bicchiere con corpo cilindrico, orlo indistinto e pareti ondulate. Nel punto in cui la parete è convessa è presente decorazione a rotellatura orizzontale. La forma, documentata nel butto da un solo esemplare, trova confronto solo con il repertorio del Magdalensberg, e può essere datata tra il 10 e lo 0 a.C. Un solo esemplare è riferibile a tale forma (**Tav. VIII n. 2**).

FORMA 7

Bicchiere dal corpo cilindrico e stretto,orlo leggermente ingrossato e ribattuto. Sulla parete è presente decorazione a rotellatura. Il pezzo, documentato nel butto da un solo esemplare, trova confronti solo con il materiale del Magdalensberg, in particolare, può

essere riferito alla forma 5 o 6, databile tra il 10 e lo 0 a.C. Un solo esemplare è riferibile a tale forma (**Tav. VIII n. 3**).

FORMA 8

Bicchiere ovoidale-troncoconico, con alto orlo dritto e corpo è decorato con una larga rotellatura. Il vaso non sembra trovare confronti puntuali con il materiale edito ed i repertori noti: si segnala una somiglianza con la forma Ricci 1/53, da Cosa, e la forma 92 del Magdalensberg, che però ha impasto grigio, senza rivestimento. Si propone, per il vaso, una datazione augustea. Un solo esemplare è riferibile a tale forma (**Tav. VIII n. 4**).

FORMA 9

Bicchiere con corpo cilindrico carenato nel punto in cui si sviluppa l'alto orlo dritto. Il corpo, nella porzione di vaso conservatasi, non presenta decorazioni. Il pezzo trova confronto con la forma 29 e la forma 13 del Magdalensberg[21], databile tra lo 0 e il 25 d.C. Un solo esemplare è riferibile a tale forma (**Tav. VIII n. 5**).

FORMA 10

Bicchiere con corpo tronco-conico carenato nel punto di unione con l'alto bordo dritto. Sono presenti decorazioni verticali a pettine. La forma, documentata nello scarico da un solo esemplare, non trova confronti con i repertori noti, l'unica somiglianza si avverte con un vaso da Pegognaga[22]. Si propone, per il bicchiere una datazione ai primi secoli del I sec. d.C. sulla base della somiglianza della decorazione con il bicchiere forma A 11. Un solo esemplare è riferibile a tale forma (**Tav. VIII n. 7**).

FORMA 11

[21] Rispettivamente SCHINDLER KAUDELKA 1973 ed *EAD.* 1998.

[22] Tassinari 1998, tav. XV, n. 3.

Bicchiere con corpo ovoide, orlo estroflesso leggermente bombato. Il vaso presenta una decorazione verticale a pettine. La forma sembra riferibile al tipo VI della classificazione della Marabini Moevs, mentre trova confronti puntuali con i vasi n. 12-14 e 18 del Magdalensberg, databili tra il 25 e o 0 a.C. Si segnala, inoltre, un confronto puntuale con un frammento di bicchiere della tomba 3 della necropoli della Clinica Pedriatica di Padova[23], databile ad età augusteo-Tiberiana. Un solo esemplare è riferibile a tale forma (**Tav. VIII n. 6**).

FORMA 12

Bicchiere con corpo cilindrico leggermente bombato e piccolo orlo estroflesso. Il coro è decorato con grandi spine alla barbottina. La forma trova confronto con il vaso n. 13 del Magdalensberg, databile tra il 25 e il 10 a.C.. Nel butto, sono stati individuati 133 frammenti diagnostici riferibili a questa forma (**Tav. VIII n. 8**).

FORMA 13

Bicchiere bulbiforme con piccolo orlo ridotto e una scanalatura sulla spalla. Il copro non presenta decorazioni. La forma è documentata sul Magdalensberg, ed è datata tra lo 0 e il 15 d.C. Dal butto di Retratto provengono 3 esemplari riferibili a questo vaso (**Tav. IX nn. 3-5**).

FORMA 14

Rimane porzioe superiore di un bicchiere con corpo, probabilmente, bulbiforme ed orlo estroflesso. Il tipo sembra non poter essere riferibile a nessun repertorio. Dal butto di Retratto proviene 1esemplare riferibile a questo vaso (**Tav. IX n. 6**).

FORMA 15

[23] Comunicazione personale della dott.ssa Cecilia Rossi.

Bicchiere con corpo bulbiforme, orlo estroflesso marcato e decorazione a bugnette ottenute con la barbottina. Anche questa forma non trova confronti puntuali con il materiale edito. Si propone una datazione tra il 20 e lo 0 a.C. Dal butto di Retratto proviene 1esemplare riferibile a questo vaso (**Tav. IX n. 7**).

FORMA 16

Bicchiere con corpo globulare, orlo estroflesso e spalla accentuata da una leggera carena. Il corpo non presenta decorazioni. Non è stato possibile individuare confronti puntuali con il materiale edito: si segnalano, però, somiglianze con il tipo Mayet XXI, Ricci I/60, un bicchiere dal porto di Napoli[24], e la forma spagnola Lopez Mullor 21.3 a. il vaso potrebbe essere datato ad età augustea. Dal butto di Retratto provengono 2 esemplari riferibili a questo vaso (**Tav. IX n. 8**).

FORMA 17

Bicchiere con corpo bulbiforme, alto orlo estroflesso e decorazione a rotella tura su tutto il corpo. Non esistono confronti puntuali per la forma, si segnalano, però, somiglianze con un vaso verniciato del porto di Napoli[25] e uno spagnolo[26]. Si propone, per questa forma una cronologia compresa tra il 25 a.C. e il 25 d. C. Dal butto di Retratto proviene 1 solo esemplare riferibile a questo vaso (**Tav. IX n.9**).

FORMA 18

Frammento di parete di bicchiere antroposopomorfo (. Le dimensioni del pezzo non permettono di definirne la forma, mentre la decorazione può essere attribuita al tipo 3 di Benedetti[27] caratterizzata da un volto con tratti estremamente semplificati realizzati a stecca. Questo tipo di vasi, collocati nei corredi tombali presumibilmente con funzione apotropaica, sono sempre più documentati anche in contesti abitativi, dove venivano

[24] FAGA 2010, fig. 4.10.

[25] *IBID.*

[26] LOPEZ MULLOR 1990, fig. 21.3 b.

[27] BENEDETTI 2007.

utilizzati come suppellettile domestica. A differenza dei territori transalpini dove le olle antropoprosope sono attestate per un ampio arco di tempo, in Italia Settentrionale e nel Canton Ticino l'utilizzo di questi vasi appare cronologicamente all'età augustea e la prima metà del I secolo d.C.. Il nostro esemplare, poiché privo di rivestimento, può essere datato ad età augustea. Dal butto di Retratto proviene 1 solo vaso riferibile a questa forma (**Tav. X n. 1**).

FORMA 19

Bicchiere con corpo globulare e alto orlo svasato. Del vaso si conserva solo la parte inferiore del corpo. La forma trova somiglianze con il tipo Ricci 1/189-1/190, databile alla prima metà del I sec. a.C. Dal butto di Retratto proviene 1 solo vaso riferibile a questa forma (**Tav. X n. 2**).

FORMA 20

Bicchiere o forse coppa con alto orlo svasato. Sulla parete solco orizzontale. Del vaso si conserva solo la parte superiore del corpo che non permette di definire con precisione la forma. Potrebbe, forse trattarsi di un vaso tipo Schindler Kaudelka 28 g, databile tra ol 25-a.C. e il 10 a.C. Dal butto di Retratto proviene 1 solo vaso riferibile a questa forma (**Tav. X n. 5**).

FORMA 21

Bicchiere con corpo schiacciato e carenato, orlo estroflesso indistinto e trilobato, basso piede ad anello e una o più anse. La forma, singolarmente elaborata, sembra ispirarsi ai modelli di bicchieri a tulipano, con i quali condivide la bipartizione del corpo. La forma, attestata solo ad Adria, poteva essere dotata di una o più anse: la frammentarietà del pezzo, però, non permette di identificarne un numero preciso. Considerata l'assenza di rivestimento, si propone, per il bicchiere una datazione tra il 25 ed il 10 a.C.. Dal butto di Retratto proviene 1 solo vaso riferibile a questa forma (**Tav. X n. 7**).

FORMA 22

Bicchiere con corpo biconico decorato a rotellature. Il vaso è incompleto e privo di riferimenti puntuali, pertanto non è possibile ricostruirne interamente la forma: probabilmente continuava con un alto orlo indistinto. Per questa forma si propone una datazione tra il 10 e lo 0 a.C. Dal butto di Retratto proviene 1 solo vaso riferibile a questa forma (**Tav. X n. 8**).

FORMA 23

Bicchiere cilindrico biansato. La forma è documentata nel repertorio spagnolo e in quello centro-italico ma senza anse. Lo ritroviamo, invece, al Magdalensberg, dove è datato tra il 25 e il 10 a.C. La forma, inoltre, è attestata anche in area lombarda, dove sembra attardarsi fino alla metà del I sec. d.C. Dal butto di Retratto provengono 10 frammenti diagnostici riferibili a questa forma (**Tav. X n. 10- XI nn. 1-5**).

FORMA 24

Coppa con corpo emisferico decorato con rotellature, o forse, modellato entro matrice. Il pezzo è mancante del fondo e dell'orlo, pertanto non si può definire per intero la forma, che sembra avere somiglianze con il tipo Mayet XXXIII, che la daterebbe ad età augusteo-tiberiana. Dal butto di Retratto proviene 1 solo vaso riferibile a questa forma (**Tav. XI n. 6**).

PASTA A 1

Argilla rosata, fine, ben depurata, liscia. Sulla superficie esterna è presente un film di colore nero dall'aspetto lucente,a volte, invece, del tutto opaco e polveroso, presente in maniera non omogenea sulla superficie del vaso. Si esclude possa trattarsi di un rivestimento quanto, piuttosto, di un deposito di fumo o fuliggine sula superficie del vaso che non è venuto a contatto diretto con un evento di combustione.

FORME 25-26

Bicchiere con corpo ovoidale, basso piede ad anello, più accentuato nell'esemplare forma 26, e piccolo orlo leggermente estroflesso. Il bicchiere forma 26 presenta, inoltre, una spalla più accentuata, sottolineata da due solchi. Entrambi i vasi presentano decorazione a sottili spine alla barbottina. La forma trova somiglianze con il bicchiere n. 16 del Magdalensberg, datato tra il 10 e lo 0 a.C. Dal butto di Retratto proviene 1 esemplare riferibile alla forma 25 (**Tav. XII n. 1**) ed uno riferibile alla forma 26 (**Tav. XII n. 2**).

FORMA 27

Bicchiere con corpo ovoidale decorato con lunghe spine alla barbottina. Il pezzo, che si conserva solo nella parte inferiore, sembra riferibile alla forma 16 del Magdalensberg, datata tra lo 0 e il 15 d.C. Dal butto di Retratto proviene 1 solo vaso riferibile a questa forma (**Tav. XII n.3**).

FORMA 28

Vaso con corpo globulare e orlo estroflesso, interamente decorato con rotellature o, forse, modellato entro matrice. La forma non trova confronti con il materiale edito, ma si evidenziano somiglianze con la decorazione presente su un esemplare del porto di Napoli[28], che presenta, però, una argilla ed un rivestimento di colore grigi. Si propone, per questa forma, una datazione compresa tra il 25 a.C. e il 25 d.C. Dal butto di Retratto proviene 1 solo vaso riferibile a questa forma (**Tav. XII n. 4**).

FORMA 29

Bicchiere cilindrico privo di anse. Doppia scanalatura in prossimità della carena del fondo. La forma, ben documentata nel repertorio spagnolo trova un confronto puntuale anche con il materiale del Magdalensberg (forma n. 43). Entrambe le tipologie lo datano ad età augustea. Dal butto di Retratto proviene 1 solo vaso riferibile a questa forma (**Tav. XII n. 5**).

[28] FAGA 2010, p. 196, fig. 4.10.

FORMA 30

Bicchiere semplice, con corpo leggermente tronco-conico, piccolo orlo leggermente estroflesso e fondo piatto. Il corpo presenta decorazione a steccature orizzontali, che creano un motivo a fitta spirale sulla superficie del vaso. Il vaso, ben documentato nell'emporio norico, è databile tra il 25 e lo 0 a.C. Dal butto di Retratto proviene 1 solo vaso riferibile a questa forma (**Tav. XII n. 6**).

PASTA B

Argilla rosata, ben depurata, liscia, con rivestimento rosso-bruno.

FORMA 31

Bicchiere con corpo ovoidale e piccolo orlo estroflesso, decorato con lunule alla barbottina. La forma trova somiglianze con il bicchiere n. 117 del Magdalensberg, anche se quest'ultimo è in argilla grigia. Si propone di datare la forma tra lo 0 e il 25 d.C. Dal butto di Retratto proviene 1 solo vaso riferibile a questa forma (**Tav. XIII n. 1**).

FORMA 32

Coppetta con corpo emisferico decorato, superiormente con tre file di lunule pettinate ed, inferiormente, con rotellature. La forma trova confronto con la coppa 118 del Magdalensberg, databile tra il 20 ed il 50 d.C. Dal butto di Retratto provengono 5 esemplari riferibili a questa forma (**Tav. XIII n. 2**).

FORMA 33

Grande coppa con corpo leggermente carenato e bordo ingrossato. Il corpo presenta decorazione a grandi squame ed è riferibile alla forma 125 del Magdalensberg, datata

tra il 20 ed il 50 d.C. Dal butto di Retratto proviene 1 solo esemplare riferibile a questa forma (**Tav. xIII n. 3**).

FORMA 34

Coppa con corpo leggermente carenato e bordo ingrossato. Il corpo presenta decorazione a reticolo alla barbottina ed è riferibile alla forma 125 del Magdalensberg, datata tra il 20 ed il 50 d.C. Dal butto di Retratto provengono 2 esemplari riferibili a questa forma (**Tav. XIII n. 4**).

FORMA 35

Grande coppa con corpo leggermente carenato e bordo ingrossato. Il corpo presenta decorazione a grandi squame regolari adiacentied è riferibile alla forma 116 del Magdalensberg, datata tra il 20 ed il 50 d.C. Dal butto di Retratto proviene 1 solo esemplare riferibile a questa forma (**Tav. XIII n. 5**).

PASTA C

Pasta rosata, ben depurata, liscia, con sabbiatura delle superfici e rivestimento argilloso di color rosso-bruno.

FORMA 36

Coppetta con corpo emisferico, orlo a fascia semplice o doppi, decorazione sabbiata applicata sia sulla superficie interna che quella esterna. La coppa trova confronto con la forma 115 del Magdalensberg, datata tra lo 0 e il 25 d.C. Dal butto di Retratto provengono 4 esemplari riferibili a questa forma (**Tav. XIV nn. 1-5**).

FORMA 37

Grande coppa con corpo emisferico e orlo a fascia. Il vaso presenta una decorazione a foglie alla barbottina e, nella parte inferiore, sabbiatura. La forma trova confronto con il

vaso n. 123 del Magdalensberg, datato tra il 20 ed il 50 d.C. Dal butto di Retratto provengono 2 esemplari riferibili a questa forma (**Tav. XIV nn. 7-8**).

PASTA D

Argilla beige chiaro-rosato, depurata, ruvida al tatto, priva di rivestimento.

FORMA 38

Bicchiere con corpo ovoidale ed alto bordo convesso. Il vaso rappresenta, con ogni probabilità, la versione in ceramica ruvida della forma A 2, ed è riferibile alla forma n. 56 del Magdalensberg, databile tra il 10 e lo 0 a.C. Dal butto di Retratto proviene 1 solo esemplare riferibile a questa forma (**Tav. XV nn. 1-2**).

FORMA 39

Bicchiere con corpo ovoidale e decorazione a bugnette ottenute con la barbottina. Il vaso, che non si conserva nella porzione superiore, può essere riferibile alla forma n. 35 del Magdalensberg, datata tra il 10 e lo 0 a.C. Dal butto di Retratto proviene 1 solo esemplare riferibile a questa forma (**Tav. XV n. 3**).

FORMA 40

Bicchiere con corpo ovoidale, piccolo orlo estroflesso e serie di solchi paralleli all'altezza della spalla. Il vaso trova confronto con la forma n.63 del Magdalensberg, datata tra il 25 e il 10 a.C. Dal butto di Retratto provengono 2 esemplari riferibili a questa forma (**Tav. XV n.4**).

FORMA 41

Bicchiere con spalla ondulata e orlo leggermente estroflesso. Vaso privo di confronti morfologici che si conserva solo nella parte superiore, ed è pertanto impossibile definire la forma completa. Si propone, per questo bicchiere, una datazione tra il 25 a.C. e il 25

d.C. Dal butto di Retratto proviene 1 solo esemplare riferibile a questa forma (**Tav. XV nn. 5-6**).

FORMA 42

Bicchiere con corpo ovoidale (?), orlo estroflesso e decorazione a bugnette alla barbottina. Per la forma, che non trova confronti con i repertori noti, si propone una datazione tra il 25 a.C. e il 25 d.C. Dal butto di Retratto proviene 1 solo esemplare riferibile a questa forma (**Tav. XV n. 7**).

FORMA 43

Bicchiere con orlo estroflesso, carenato corpo sub-cilincdrico e decorazione a bugnette alla barbottina. Il vaso trova confronto con la forma n. 35 del Magdalensberg, datata tra il 10 e lo 0 a.C. Dal butto di Retratto proviene 1 solo esemplare riferibile a questa forma (**Tav. XV n. 8**).

FORMA 44

Bicchiere con corpo ovoidale, orlo convesso e risega all'altezza della spalla. La forma si conserva solo nella porzione superiore ed è riferibile alla forma n. 60 del Magdalensberg, datata tra lo 0 e il 15 d.C. Dal butto di Retratto provengono 5 esemplari riferibili a questa forma (**Tav. XV nn. 9-11**).

FORMA 45

Bicchiere con corpo cilindrico e piccole prese laterali. La forma trova confronti con un vaso dal'area ticinese, datato tra l'età augustea e la metà del II sec. d.C. Dal butto di Retratto proviene 1 solo esemplare riferibile a questa forma (**Tav. XVI n. 1**).

FORMA 46

Bicchiere con corpo cilindrico ed orlo a fascia. Denominato anche "*soldatenbecher*", trova una discreta diffusione anche nell'emporio norico del Magdalensberg, dove è datato tra il 10 e lo 0 a.C. Dal butto di Retratto provengono 5 esemplari riferibili a questa forma (**Tav. XVI nn. 2-3**).

FORMA 47

Copetta con corpo emisferico allungato, orlo indistinto e decorazione a rotelatura nella porzione superiore della parete. La forma, documentata con varianti simili, nei repertori spagnoli e centro italici, ma trova un confronto puntuale con la coppetta n. 50 del Magdalensberg, datata tra lo 0 e la metà del I sec. d.C. Dal butto di Retratto provengono 2 esemplari riferibili a questa forma (**Tav. XVI nn. 5-6**).

FORMA 48

Coppetta con corpo emisferico, e orlo a fasce sovrapposte. Del vaso si conserva solo la parte superiore, non è possibile, pertanto, definirne la forma completa. Si propone, per questo vaso, una datazione tra il 25 a.C. e il 25 d.C. Dal butto di Retratto proviene 1 solo esemplare riferibile a questa forma (**Tav. VIII n. 4**).

PASTA D 1

Argilla beige chiaro-rosato, depurata, ruvida al tatto e con un film nerastro sulla superficie: difficile comprendere se si tratta di un rivestimento, o forse, di un deposito di fumo.

FORMA 49

Bicchiere con corpo cilindrico ed orlo a fascia. Denominato anche "*soldatenbecher*", trova una discreta diffusione anche nell'emporio norico del Magdalensberg, dove è datato tra il 10 e lo 0 a.C. Dal butto di Retratto proviene 1 solo esemplare riferibile a questa forma (**Tav. XVI n. 7**).

PASTA D 2

Argilla aranciata, depurata, dura, ferruginosa, con scaglie di calcite visibili in superficie.

FORMA 50

Vaso antropoprosopo, con corpo ovoidale e piccolo orlo estroflesso e carenato. I particolari anatomici, resi a stecca, sono riferibili al tipo 3 della Benedetti. L'assenza di rivestimento superficiale data il pezzo ad età augustea. Dal butto di Retratto proviene 1 solo esemplare riferibile a questa forma (**Tav. XVI n. 8**).

FORMA 51

Bicchiere con corpo ovoidale e piccolo orlo leggermente convesso e carenato. La parte superiode è decorata con una precisa decorazione a pettine orizzontale. Il vaso, non perfettamente simmetrico, non trova confronti con il materiale edito e, in base alla somiglianza con la pasta del bcchiere D 50, lo si data ad età augustea. Dal butto di Retratto proviene 1 solo esemplare riferibile a questa forma (**Tav. XVI n. 9**).

PASTA E

Argilla beige-rosato, depurata, con aggiunta di sabbia nell'impasto, priva di rivestimento.

FORMA 52

Bicchiere con corpo globulare ed alto orlo svasato indistinto. La forma del bicchiere "a tulipano" è diffusa, con impasti differenti, anche nei repertori spagnoli e centro-italici, dove però si evidenziano diverse modulazioni del corpo. La variante attestata ad Adria con impasto sabbioso, riferibile al tipo Ricchi 1/186, è discretamente attestata in area veneta e nelle necropoli adriesi[29], mentre sembra essere attestata, nel sito del Magdalensberg, solo da qualche frammento, non di sicura attribuzione. Si propone, per

[29] Autopsia.

questa forma, una datazione tra lo 0 e il 15 d.C. Dal butto di Retratto provengono 366 esemplari riferibili a questa forma (**Tav. XII nn.1-4**).

FORMA 53

Grande bicchiere biansato, con corpo globulare e alto orlo svasato. Presenta pareti spesse, ed è stato inserito nel repertorio a pareti sottili solo perché riprende il modello ed il tipo di pasta del bicchiere E 52. La forma rappresenta un unicum adriese, e per le sopra citate analogie con il bicchiere a tulipano la si data tra lo 0 e il 15 d.C. Dal butto di Retratto proviene 1 solo esemplare riferibile a questa forma (**Tav. XII n. 5**).

PASTA F

Argilla grigio ferro, ben depurata, fine, priva di rivestimento.

FORMA 54

Bicchiere con copro ovoidale ed orlo a fascia bombata. Del vaso si conserva solo la parte superiore. La forma, che non trova confronti con il materiale edito, può essere datata tra il 25 a.C. e il 25 d.C. Dal butto di Retratto provengono 2 esemplari riferibili a questa forma (**Tav. XIX nn. 1-2**).

FORMA 55

Bicchiere con corpo ovoidale e piccolo orlo estroflesso. Sulla parete esterna, sotto un solco orizzontale, si sviluppa una decorazione a grandi spine alla barbottina. Si rilevano somiglianze morfologiche con il tipo Mayet XL, ma si propone, per il vaso in questione, una cronologia tra il 25 a.C. e il 25 d.C. Dal butto di Retratto proviene 1 solo esemplare riferibile a questa forma (**Tav. XIX n. 3**).

FORMA 56

Bicchiere con corpo ovoidale e sottile orlo ingrossato. Il corpo è interamente decorato con squame alla barbottina. Il vaso trova confronto con il bicchiere del Magdalensberg n. 34, che però ha un impasto rosato. Si propone di datare la forma tra lo 0 e il 15 d.C. Dal butto di Retratto proviene 1 solo esemplare riferibile a questa forma (**Tav. XIX n. 4**).

FORMA 57

Coppetta con corpo emisferico allungato ed orlo indistinto. La parete è decorata da due linee orizzontali a rilievo ottenute con la stecca. La forma trova confronto con il repertorio spagnolo, e con la coppa n. 85 del Magdalensberg, che però presenta una sola linea decorativa. Il pezzo può essere datato ad età augusteo-tiberiana. Dal butto di Retratto provengono 2 esemplari riferibili a questa forma (**Tav. XIX nn. 5-7**).

FORMA 58

Coppetta biansata con corpo carenato, parete dritta e orlo e anse a doppia fascia. Non esistono confronti puntuali per questa forma, che trova solo somiglianze con la forma Mayet XXV e il n. 89 del Magdalensberg. Si propone, per questa tazza, una datazione tra il 15 ed il 25 d.C. Dal butto di Retratto proviene 1 solo esemplare riferibile a questa forma (**Tav. XIX n. 9**).

FORMA 59

Coppetta con corpo carenato, pareti dritte e piccolo orlo leggermente ingrossato. La parete è decorata con grandi lunule pettinate. La forma trova confronto con il tipo Ricci 2/248 e il n. 80 del Magdalensberg, e si può datare tra il 25 e il 10 a.C. Dal butto di Retratto proviene 1 solo esemplare riferibile a questa forma (**Tav. XIX n. 11**).

PASTA G

Argilla grigio ferro, fine, ben depurata, tenera, con rivestimento nero abbastanza diluito e poco lucente.

FORMA 60

Alto bicchiere ovoidale, con piccolo orlo leggermente estroflesso. La parte superiore della parete è decorata con festoni di foglioline alla barbottina e un fregio di borchiette. Il bicchiere ha un confronto puntuale con il pezzo n. 108 del Magdalensberg, datato tra il 20 ed il 50 d.C. Dal butto di Retratto proviene 1 solo esemplare riferibile a questa forma (**Tav. XX n. 1**).

FORMA 61

Alto ovoidale, con piccolo orlo sottolineato da due cordoncini. La parte superiore della parete è decorata con festoni e un fregio di borchiette alla barbottina, mentre la parte inferiore con rotellalture. Il bicchiere ha un confronto puntuale con il pezzo n. 108 del Magdalensberg, datato tra il 20 ed il 50 d.C. Dal butto di Retratto proviene 1 solo esemplare riferibile a questa forma (**Tav. XX n. 2**).

FORMA 62

Bicchiere ovoidale con piccolo orlo estroflesso. la parte superiore del corpo è decorata con foglie d'acqua alla barbottina. Il pezzo può essere riferibile al bicchiere n. 109 del Magdalensberg, datato tra il20 ed il 50 d.C. Dal butto di Retratto proviene 1 solo esemplare riferibile a questa forma (**Tav. XX n. 3**).

FORMA 63

Grande coppa biansata, con corpo carenato, pareti verticali, orlo indistinto, e piede ad anello modanato. Le anse sono decorate con applicazioni costolate, mentre la fascia centrale della parete è decorata con festoni di foglioline alla barbottina, elementi vegetali sinuosi e un fregio superiore con catena di borchiette. La forma non trova confronti puntuali con il materiale edito, anche se si sottolinea una somiglianza con una coppa da Lattara, datata tra il 50 ed il 100 d.C. Dal butto di Retratto proviene 1 solo esemplare riferibile a questa forma (**Tav. XX nn. 4-5**).

PASTA G 1

Argilla grigio ferro, fine, ben depurata, tenera, con rivestimento nero coprente e molto lucente.

FORMA 64

Bicchiere con corpo cilindrico e orlo verticale leggermente convesso. La forma trova confronto con il tipo V della Mayet di età augustea, ma il pesante e coprente rivestimento nero spingono a datare il pezzo nella seconda metà del I sec. d.C. Dal butto di Retratto proviene 1 solo esemplare riferibile a questa forma (**Tav. XXI n. 1**).

FORMA 65

Bicchiere con corpo ovoidale. Del vaso si conserva solo la parte inferiore del corpo decorata una fitta serie di bugnette alla barbottina, molto simile, nello stile, ad una serie di boccalini documentati in area lombarda, ma con impasti e resa stilista più grossolani. Sulla base del confronto con il rivestimento del pezzo precedente si propone una datazione alla seconda metà del I sec. d.C. Dal butto di Retratto proviene 1 solo esemplare riferibile a questa forma (**Tav. XXI n. 2**).

PASTA H

Argilla grigio ferro, depurata, dura, con aggiunta di sabbia nell'impasto, priva di rivestimento.

FORMA 66

Bicchiere ovoidale con orlo a doppia e sottile fascia. Sulla superficie del corpo sono presenti decorazioni graffite composte da linee oblique disposte a formare dei cunei con il vertice rivolto verso l'alto. La forma, discretamente documentata anche in area

lombarda[30], trova confronto con il bicchiere n. 78 del Magdalensberg, datato tra il 10 e lo 0 a.C. Dal butto di Retratto provengono 38 esemplari riferibili a questa forma (**Tav. XXI nn. 3-7**).

FORMA 67

Coppa con corpo leggermente carenato ed orli indistinto. Sulla superficie esterna sono visibili le linee di impilamento che conferiscono al pezzo colorazioni più scure. Nello scarico di Retratto sono presenti due esemplari deformati e con le pareti scoppiate, probabili scarti di cottura. La coppa, riferibile al tipo 68 del Magdalensberg, è databile tra il 10 e lo 0 a.C. Dal butto di Retratto provengono 323 esemplari riferibili a questa forma (**Tav. XXII nn. 1-4**).

FORMA 68

Coppa con corpo leggermente carenato ed orli indistinto. Sulla superficie esterna sono presenti decorazioni ad archi e linee di punti alla barbottina. La coppa, riferibile al tipo 80 del Magdalensberg, è databile tra il 10 e lo 0 a.C. Dal butto di Retratto provengono 10 esemplari riferibili a questa forma (**Tav. XXII nn. 5-7**).

FORMA 69

Coppa con corpo emisferico allungato, non simmetrico, e sottile orlo ingrossato. La parete è decorata con sottili foglie d'acqua alla barbottina, ed una catena di borchiette proprio sotto l'orlo. Tale tipo di forma non trova confronti morfologici con il materiale edito, salvo sottolineare somiglianze con una coppetta aquileiese, priva di anse e datata ad età Tiberiana. Dal butto di Retratto proviene 1 solo esemplare riferibile a questa forma (**Tav. XXIII n. 1**).

FORMA 70

[30] TASSINARI 1998.

Coppa biansata con corpo emisferico allungato e sottile orlo ingrossato. La parete è decorata con sottili foglie d'acqua alla barbottina, ed una catena di borchiette proprio sotto l'orlo. Tale tipo di forma è piuttosto rara nella produzione grigia, ma si sottolineano somiglianze con una forma da Aquileia, forse di produzione locale, datata ad età Tiberiana. Dal butto di Retratto proviene 1 solo esemplare riferibile a questa forma (**Tav. XXIII nn. 2-3**).

FORMA 71

Coppetta con corpo carenato, parete verticale e sottile orlo ingrossato. La parete è decorata con lunghe foglie alla barbottina inscritte entro doppi festoni di borchiette. La forma trova confronto solo con il tipo Ricchi 2/284, e può essere datata ad età Tiberiana. Dal butto di Retratto proviene 1 solo esemplare riferibile a questa forma (**Tav. XXIII n. 4**).

FORMA 72

Brocca con corpo piriforme ed ansa a fascia. La frammentarietà del pezzo non permette di identificare con esattezza la forma. Si è scelto di inserire il pezzo nel materiale a pareti sottili in base ad un'uguaglianza della pasta con gli altri esemplari del gruppo H. sulla base del semplice confronto morfologico con la coppa n. 115 del Magdalensberg, si propone una datazione tra il 15 ed il 25 d.C. Dal butto di Retratto proviene 1 solo esemplare riferibile a questa forma (**Tav. XXIII n. 5**).

PASTA I

Argilla rosa carico, ben depurata, dura, con applicazione di graniglia chiara sulla superficie esterna.

FORMA 73

Coppetta con corpo emisferico ed orlo a fascia. La superficie esterna è lavorata con uno spesso strato di graniglia di colore chiaro, ricoperta da un ingobbio biancastro. La

forma, abbastanza comune in area padana, si presenta qui in una variante di pasta che non ne rende possibile un'associazione, per evidenti motivi di carattere produttivo, alla coppetta C 36. Dal butto di Retratto proviene 1 solo esemplare riferibile a questa forma (**Tav. XXIV n. 1**).

PASTA L

Argilla beige chiaro, ben depurata, fine ma ruvida al tatto, priva di rivestimento. La forma del vaso riconduce ad area comasca.

FORMA 74

Olletta con corpo sub-cilindrico ed orlo estroflesso, segnato, nel punto di raccordo con il collo, da un sottile cordoncino. All'altezza della spalla è presente una decorazione applicata a forma di treccia, mentre il resto del corpo è decorato con rotellatura. La forma trova confronto con un esemplare comasco, definito di produzione locale, e datato entro la prima metà del I sec. d.C. Dal butto di Retratto proviene 1 solo esemplare riferibile a questa forma (**Tav. XXIV n. 2**).

PASTA M

Argilla giallo-verde molto chiaro, ben depurata, fine, tenera. È presente un rivestimento di colore rosso-bruno. In base alle caratteristiche macroscopiche e alla forma alla quale è associata si può riferire l'impasto ad una produzione di Lione.

FORMA 75

Coppa con corpo emisferico, orlo a fascia risparmiato da una decorazione a reticolo alla barbottina. Il tipo di pasta, associato alla forma, suggeriscono, per il pezzo, una produzione lionese: il vaso, infatti, trova confronto con le coppette prodotte dall'atelier

di La Butte[31], la cui produzione è databile tra il 25 e il 150 d.C. Dal butto di Retratto proviene 1 solo esemplare riferibile a questa forma (**Tav. XXIV n. 3**).

FORMA 76

Coppa-bicchiere con corpo emisferico decorato a reticolo alla barbottina. Si conserva solo la parte inferiore del vaso che, per il tipo di pasta, può essere riferito alla produzione lionese dall'atelier di La Butte[32], la cui produzione è databile tra il 25 e il 150 d.C. Dal butto di Retratto proviene 1 solo esemplare riferibile a questa forma (**Tav. XXIV n. 4**).

PASTA N

Argilla beige chiaro, tendente al crema, ben depurata, fine, con rivestimento brunastro mediamente diluito. Produzione non identificata, forse Pannonica.

FORMA 77

Bicchiere con corpo ovoidale e piccolo orlo ingrossato. Il corpo è decorato con un'embricatura ad elementi semicircolari ottenuta, forse, mediante modellazione entro matrice. Il bicchiere trova confronto con la forma 84 del Magdalensberg, datata tra il 30 e il 50 d.C. Dal butto di Retratto proviene 1 solo esemplare riferibile a questa forma (**Tav. XXIV n. 5**).

PASTA O

Argilla giallastra, ben depurata, fine, con rivestimento bruno-violaceo metallescente. Le caratteristiche macroscopiche della pasta e la forma del vaso identificano la produzione di Sirmium.

---

[31] DESBAT *et alii* 1997, p. 2.8.

[32] DESBAT *et alii* 1997, p. 2.8.

FORMA 78

Frammento di parete di coppa con decorazioni tortili alla barbottina. Il tipo di pasta e la decorazioni rimandano alla produzione di coppette della città di Sirmium, in Pannonia, la cui produzione inizia in età tiberiana e si esaurisce in età Flavia. Dal butto di Retratto proviene 1 solo esemplare riferibile a questa forma (**Tav. XXIV n. 6**).

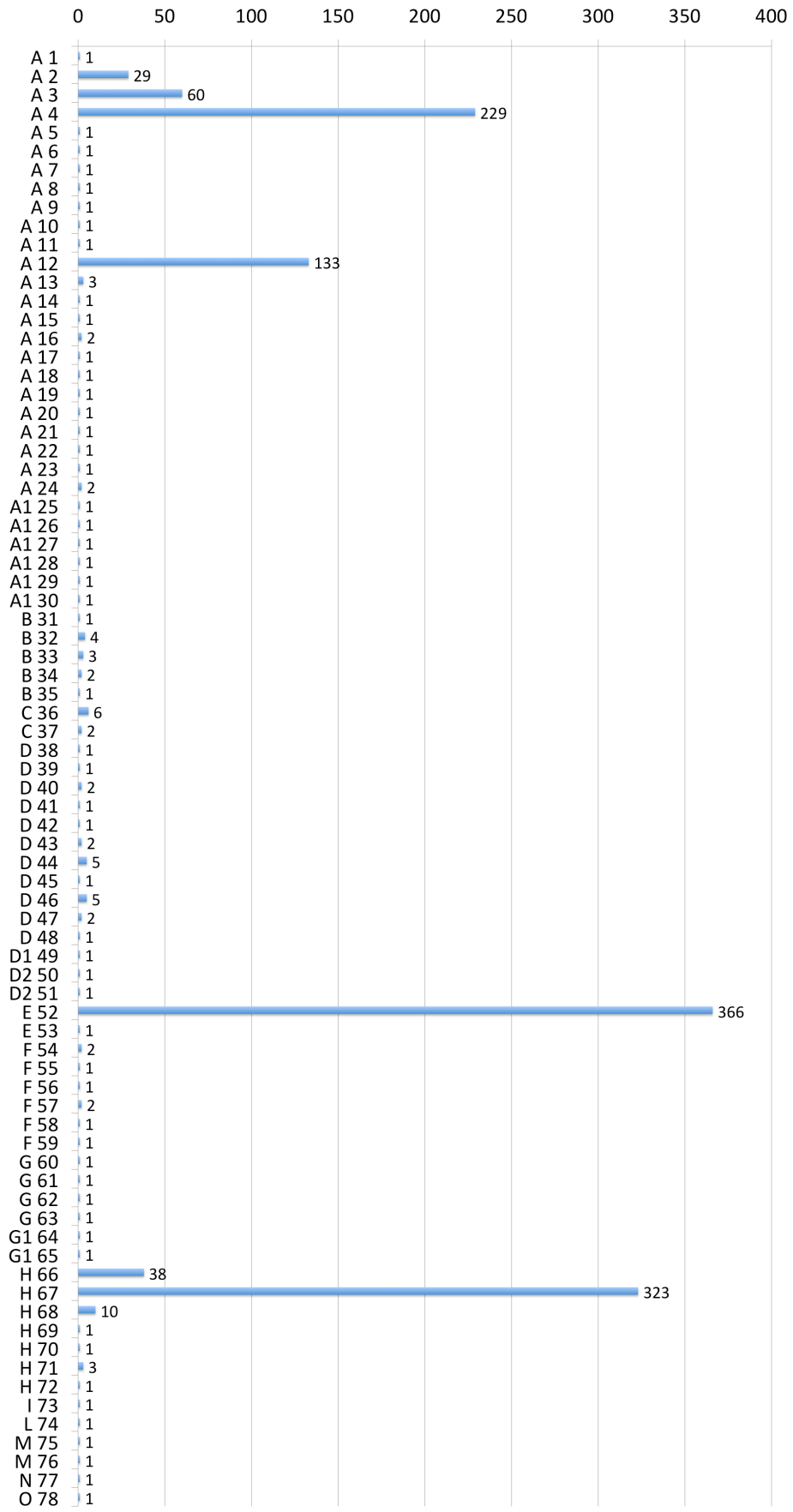


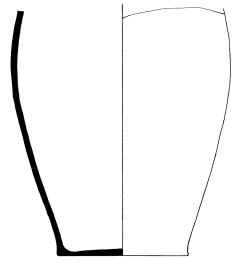
Fig. 3. Grafico riassuntivo delle forme individuate e delle quantità delle ceramiche a pareti sottili di via Retratto.

CERAMICA A PARETI SOTTILI DALLO SCARICO DI VIA RETRATTO AD ADRIA

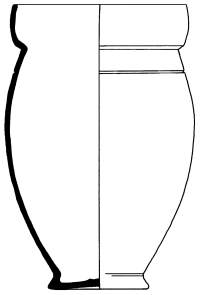
PRODUZIONE ROSATA (SCALA 1:3)

A Pasta rosata, ben depurata, liscia. Priva di rivestimento

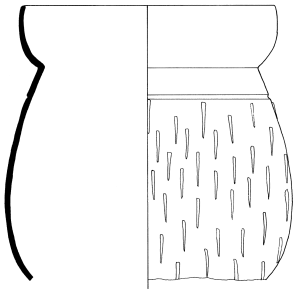
A 1 Alto bicchiere

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
		Marabini I Mayet I Ricci I/I, 1/139 Schindler Kaudelka 1975 n. 20	II-primo quarto I a.C. II-primo quarto I a.C. metà I sec. a.C. **45-25 a.C.**	1

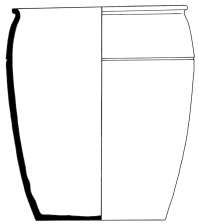
A 2 Bicchiere con alto orlo convesso

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
		Mayet III Ricci I/20, I/362 Schindler Kaudelka 1975 n. 26 = Schindler Kaudelka 1998 n. 153	25-0 a.C. Metà I a.C. **45-25 a.C.**	29

A 3

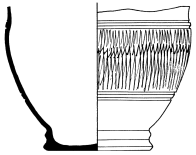
TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
		Schindler Kaudelka 1975 n. 1	**45-25 a.C.**	60

A 4 Bicchiere semplice

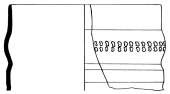
TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Mayet XIV Ricci I/177, I/432 Schindler Kaudelka 1975 nn. 2, 4, 6	Augusteo - **25-0 a.C.**	229

A 5 Bicchiere con parete concavo-convessa

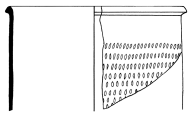
TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ

A		Mayet LI ? Ricci I/206 o I/70??	Seconda metà I d.C. Entro metà I d.C. **40-60 d.C.**	1

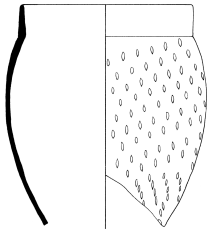
A 6 Bicchiere con parete ondulata

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Schindler Kaudelka 1975 n. 9	**10-0 a.C.**	1

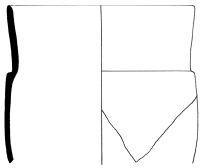
A 7 Stretto bicchiere cilindrico

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Schindler Kaudelka 1975 n. 5 o 6?	**10-0 a.C.**	1

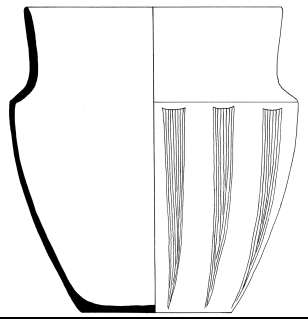
A 8 Bicchiere ovoidale- tronconico con alto orlo dritto

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Mayet XVII Ricci I/53 Schindler Kaudelka 1975 n. 34 o 92?	Augusteo Terzo quarto del I a.C. **0-25 d.C.**	1

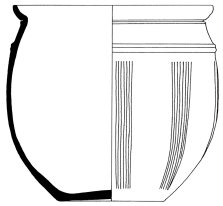
A 9 Bicchiere cilindrico con carena ed orlo dritto

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Schindler Kaudelka 1975 n. 29 = Schindler Kaudelka 1998 tav. 7.13	**15-25 d.C.**	1

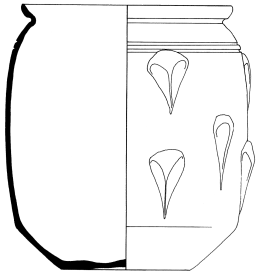
A 10 Bicchiere tronco-conico

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Tassinari 1998, Tavola XV, n. 3	- **Augusteo Tiberiano**	1

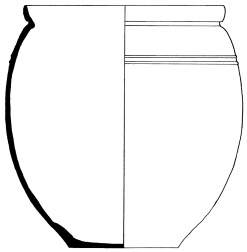
A 11 Bicchiere ovoide

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Schindler Kaudelka 1975 nn. 12-14, 18	**Augusteo-Tiberiano**	1

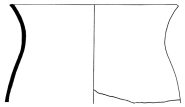
A 12 Bicchiere cilindrico con collo ridotto

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Schindler Kaudelka 1975 n. 13	**25-10 a.C.**	133

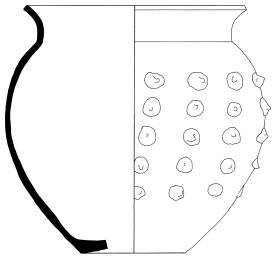
A 13 Bicchiere bulbiforme

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Schindler Kaudelka 1975 n. 16	**0-15 d.C.**	3

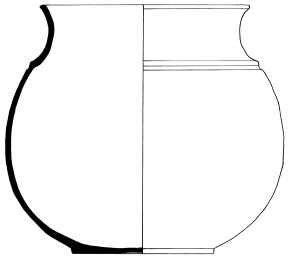
A 14 Bicchiere con orlo estroflesso

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A			**50-0 a.C.**	1

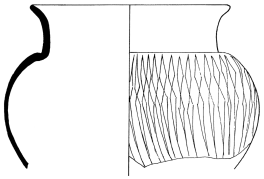
A 15 Bicchiere con orlo estroflesso

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A			**30-15 a.C.**	1

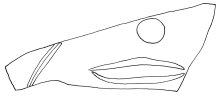
A 16 Bicchiere con orlo estroflesso, corpo globulare e spalla accentuata

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Mayet XXI Ricci I/60 Faga 2010 fig. 4.10 (Certosa di Pavia)	**Augusteo** **Augusteo** -	2

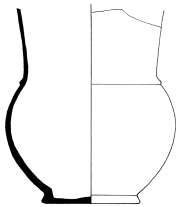
A 17 Bicchiere con orlo estroflesso e corpo bulbiforme

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Mayet XXI Ricci I/211 Passelac 21	Augusteo Tiberio-claudio **25 a.C.-25 d.C.**	1

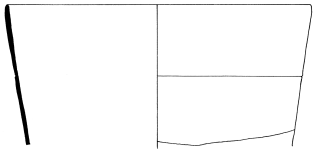
A 18 Frammento di parete di vaso antroposopomorfo

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Schindler Kaudelka 1975 n. 126	Augusteo	1

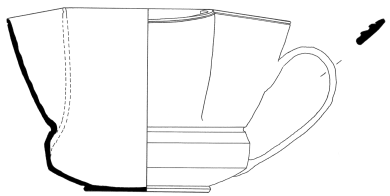
A 19 Vaso con corpo globulare ed alto orlo svasato.

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Ricci 1/189-I/190	**Prima metà I a.C.**	1

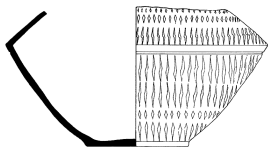
A 20 Bicchiere-coppa con alto orlo svasato

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Schindler Kaudelka 1975 n. 28 g	**25-10 a.C.**	1

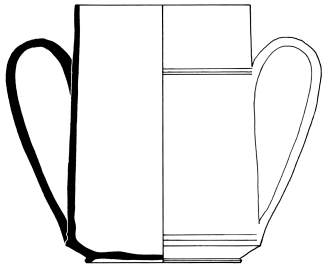
A 21 Bicchiere con corpo schiacciato, una o più anse e altro orlo estroflesso e quadrilobato

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A			**25 a. C. -10 d.C.**	1

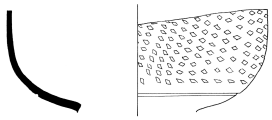
A 22 Bicchiere con corpo biconico o a “trottola”?

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A			**10-0 a.C.**	1

A 23 Bicchiere cilindrico biansato

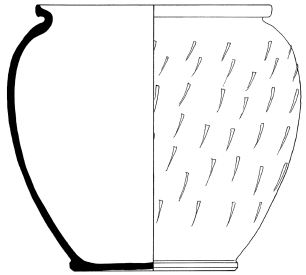
TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Mayet XII ? Schindler Kaudelka 1975 n. 33 Tassinari 1998, p. 338, tav. XIV, n. 11	Augusteo **25-10 a.C.** Entro la prima metà del I d.C.	10

A 24 Coppa emisferica

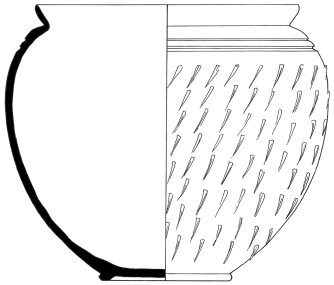
TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Mayet XXXIII ?	**Augusteo-Tiberiano**	2

A1 Pasta rosata, ben depurata, liscia. “Rivestimento” (?) nero, lucente.

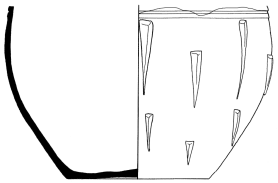
A1 25 Bicchiere con corpo ovoidale e piccolo orlo

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Schindler Kaudelka 1975 n. 35	**10 -0 a.C.**	1

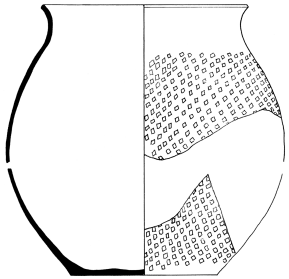
A1 26 Bicchiere con corpo ovoidale, spalla accentuata e piccolo orlo

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Schindler Kaudelka 1975 n. 35	**10-0 a.C.**	1

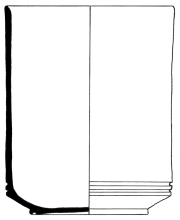
A1 27 Bicchiere con corpo ovoidale

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Schindler Kaudelka 1975 n. 16	**0-15 d.C.**	1

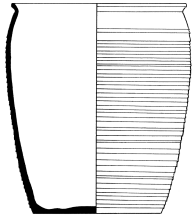
A1 28 Vaso con corpo globulare ed orlo estroflesso

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A			**25 a.C.-25 d.C.**	1

A1 29 Bicchiere cilindrico

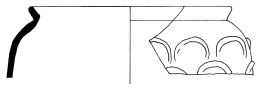
TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Mayet XII Schindler Kaudelka 1975 n. 43	Augusteo **25 -10 a.C.**	1

A1 30 Bicchiere semplice

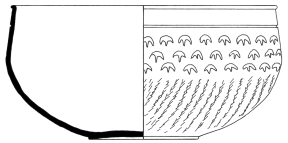
TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Schindler Kaudelka 1975 nn. 2-6	**25 -10 a.C.**	1

B Pasta rosata, ben depurata, liscia, con rivestimento rosso-bruno.

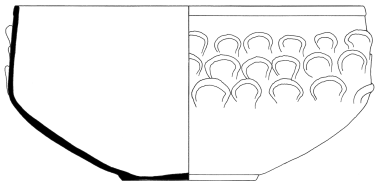
B 31 Bicchiere con corpo ovoidale e piccolo orlo estrflesso

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Schindler Kaudelka 1975 n. 117	**0-25 d.C.**	1

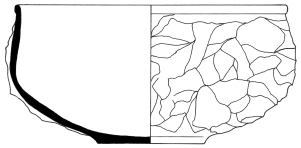
B 32 Coppetta con corpo emisferico

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Ricci 2/409 Schindler Kaudelka 1975 n. 118	- **20-50 d.C.**	4

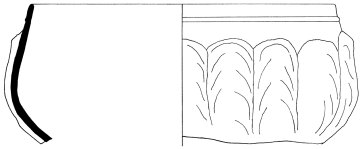
B 33 Grande coppa con corpo leggermente carenato

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Schindler Kaudelka 1975 n. 116	**0-25 d.C.**	3

B 34 Coppa leggermente carenata

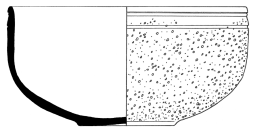
TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Schindler Kaudelka 1975 n. 125	**20-50 d.C.**	2

B 35 Grande coppa con corpo leggermente carenato

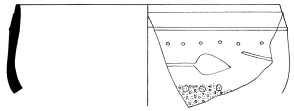
TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Ricci 2/409 Schindler Kaudelka 1975 n. 116	- **20-50 d.C.**	1

C Pasta rosata, ben depurata, liscia, con sabbiatura e rivestimento

C 36 Coppetta con corpo emisferico

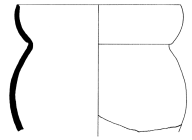
TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Schindler Kaudelka 1975 n. 115	**0-25 d.C.**	6

C 37 Grande coppa

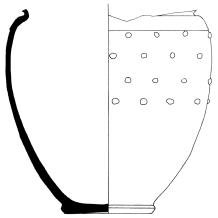
TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Schindler Kaudelka 1975 n. 123	**20-50 d.C.**	2

D Pasta rosata, depurata, ruvida, senza rivestimento

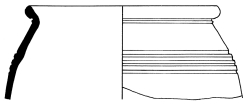
D 38 Bicchiere con corpo ovoidale e alto bordo convesso

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Schindler Kaudelka 1975 n. 66	**10-0 a.C.**	1

D 39 Bicchiere con corpo ovoidale

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Schindler Kaudelka 1975 n. 35	**10-0 a.C.**	1

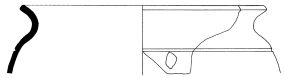
D 40 Bicchiere con corpo ovoidale e piccolo orlo estroflesso

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Schindler Kaudelka 1975 n. 63	**25-10 a.C.**	2

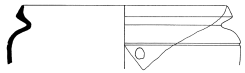
D 41 Bicchiere con spalla ondulata e orlo leggermente estroflesso

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A			**25 a.C.-25 d.C.**	1

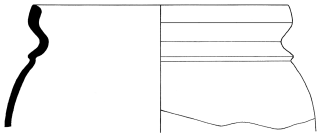
D 42 Bicchiere con corpo ovoidale (?) e orlo estroflesso

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A			**25 a.C.-25 d.C.**	1

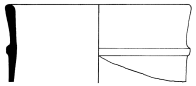
D 43 Bicchiere con corpo cilindrico e orlo convesso carenato

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Schindler Kaudelka 1975 n. 35	**10-0 a.C.**	2

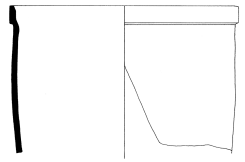
D 44 Bicchiere con corpo ovoidale e orlo convesso carenato

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Schindler Kaudelka 1975 n. 60	**0-15 d.C.**	5

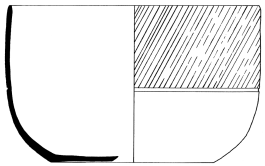
D 45 Bicchiere con piccole “prese” laterali

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Baggio Simona, Butti Ronchetti fig. 4.2	Augusteo- metà II d.C. **30 a.C.-50 d.C.**	1

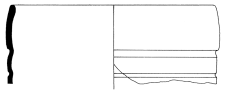
D 46 Bicchiere cilindrico con orlo a fascia (Soldatenbecher)

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Schindler Kaudelka 1975 n. 51	**10-0 a.C.**	5

D 47 Coppetta con corpo emisferico e alto bordo indistinto

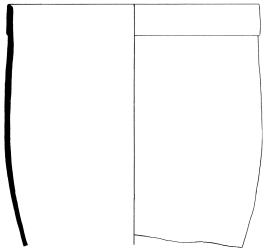
TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Mayet XXXIII Ricci 2/405 Schindler Kaudelka 1975 n. 50	Augusteo-tiberiano Augusteo-tiberiano **0-metà I d.C.**	2

D 48 Coppetta con orlo a fascia bombato

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A			**25 a.C.-25 d.C.**	1

D1 Pasta rosata, depurata, ruvida, con “rivestimento” (?) nero

D1 49 Bicchiere cilindrico con orlo a fascia (Soldatenbecher)

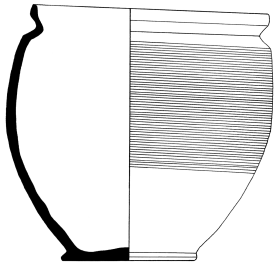
TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Schindler Kaudelka 1975 n. 51	**10-0 a.C.**	1

D2 Pasta ferruginosa con scaglie di calcite in superficie

D2 50 Vaso antropoprosopo

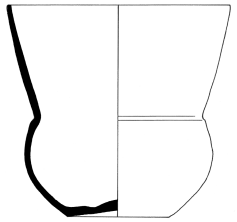
TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Benedetti 2007, fig. 3	**Augusteo**	1

D2 51 Bicchiere con corpo ovoidale e orlo modanato

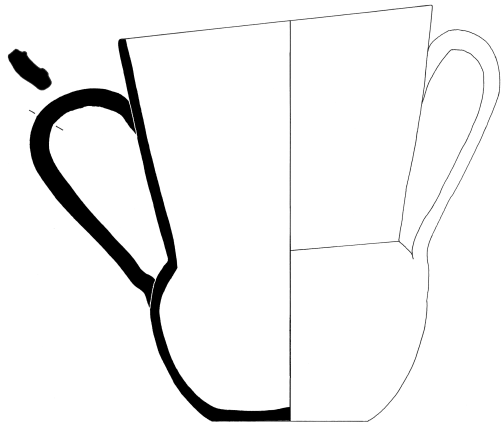
TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A			**Augusteo**	1

E Pasta rosata, depurata, con aggiunta di sabbia, senza rivestimento

E 52 Bicchiere a tulipano

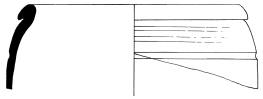
TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Mayet VIII ? Ricci 1/186 Schindler Kaudelka 1975 n. 53?	Seconda metà I a.C. - **0-15 d.C**	366

E 53 Grande boccale biansato con corpo a tulipano

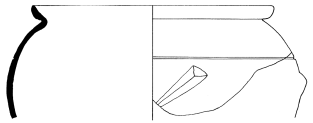
TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A			**0-15 d.C**	1

F Pasta grigia, ben depurata, liscia, senza rivestimento

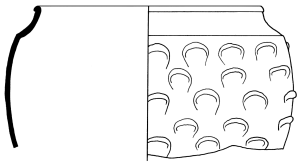
F 54 Bicchiere ovoidale

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A			**25 a.C.-25 d.C.**	2

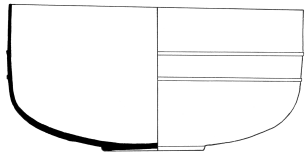
F 55 Bicchiere ovoidale

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Mayet XL ?	- **25 a.C.-25 d.C.**	1

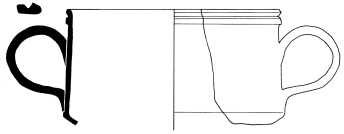
F 56 Bicchiere ovoidale

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Schindler Kaudelka 1975 n. 34	**0-15 d.C.**	1

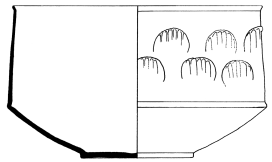
F 57 Coppa con corpo emisferico

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Mayet XXXIII Schindler Kaudelka 1975 n. 85	Augusteo-tiberiano **15-25 d.C.**	2

F 58 Coppa biansata e carenata

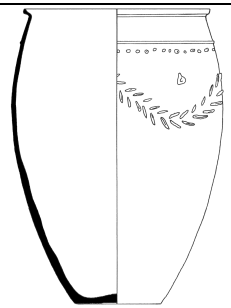
TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Mayet XXV ?? Schindler Kaudelka 1975 n. 89	Tiberiano?? **15-25 d.C.**	1

F 59 Coppa carenata

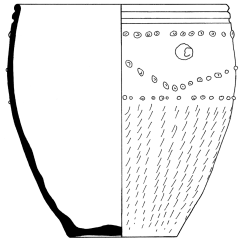
TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Ricci 2/248 Schindler Kaudelka 1975 n. 80	Post-Augusteo **25-10 a.C.**	1

G Argilla grigia, depurata, con rivestimento nerastro

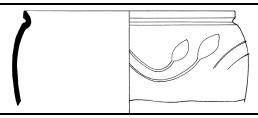
G 60 Bicchiere ovoidale

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Schindler Kaudelka 1975 n. 108	**20-50 d.C.**	1

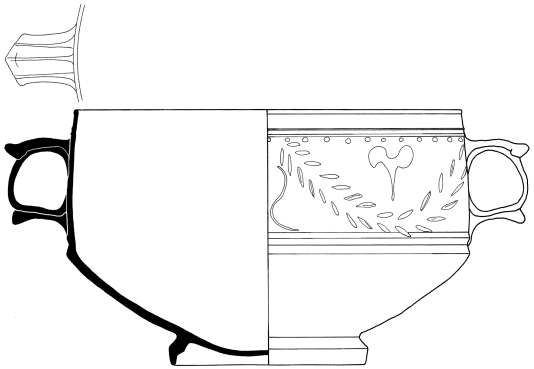
G 61 Bicchiere ovoidale

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Schindler Kaudelka 1975 n. 108	**20-50 d.C.**	1

G 62 Bicchiere ovoidale

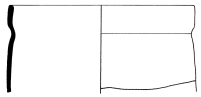
TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Mayet XXXVII Schindler Kaudelka 1975 n. 109	- **20-50 d.C.**	1

G 63 Grande tazza biansata con corpo carenato e piede modanato

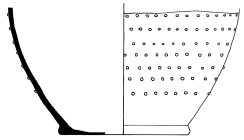
TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Mayet XXVII Ricci 2/302 ? Passelac 43 A	Tiberio-claudio-neroniano?? - **50-100 d.C.**	1

G 1 Argilla grigia, depurata, con rivestimento nero, molto lucente e coprente

G1 64 Bicchiere con orlo leggermente convesso

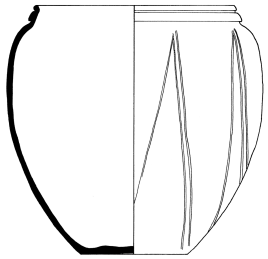
TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Mayet V ??	Augusteo?? **50-100 d.C.**	1

G1 65 Bicchiere ovoidale

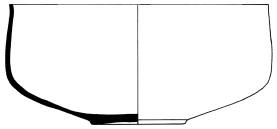
TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A			**50-100 d.C.**	1

H Pasta grigia, depurata, con aggiunta di sabbia, senza rivestimento

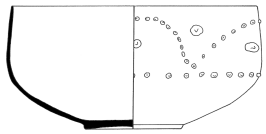
H 66 Bicchiere ovoidale

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Schindler Kaudelka 1975 n. 78	**10-0 a.C.**	38

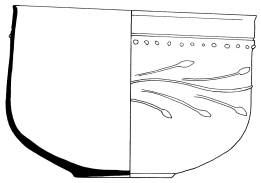
H 67 Coppa con corpo leggermente carenato

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Schindler Kaudelka 1975 n. 68	**10-0 a.C.**	323

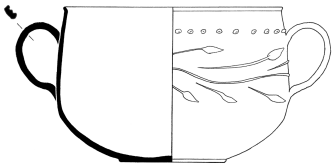
H 68 Coppa con corpo leggermente carenato

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Schindler Kaudelka 1975 n. 80	**25-10 a.C.**	10

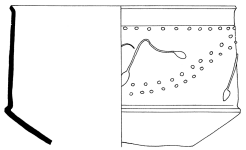
H 69 Coppa emisferica con alto orlo

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A			**Tiberiano**	1

H 70 Coppa biansata con corpo emisferico

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Mayet XXIX Maselli Scotti 1984 tav. 1.8	**Tiberiano** **Tiberiano**	1

H 71 Coppetta carenata

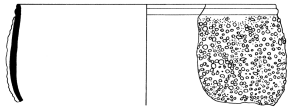
TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Ricci 2/284	**Tiberiano**	3

H 72 Brocca

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A			**25 a.C.-25 d.C.**	1

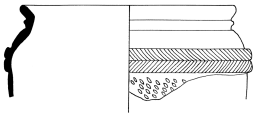
I Pasta rosata, depurata, dura, con sabbiatura (fitta graniglia)

I 73 Coppa con corpo emisferico e sottile orlo a fascia

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Schindler Kaudelka 1975 n. 115	**15-25 d.C.**	1

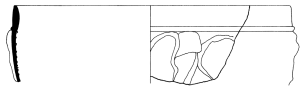
L Pasta beige chiaro, depurata, ruvida, senza rivestimento (produzione comasca?)

L 74 Olletta

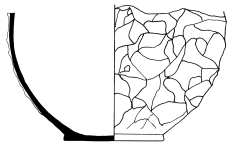
TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Como 3	**Entro la prima metà del I d.C.**	1

M Pasta gialla e rivestimento rosso-bruno (produzione di Lione)

M 75 Coppa con decorazione a reticolo

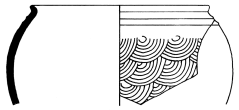
TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Desbat *et alii* 1997 pl. 1.18	**25-150 d.C.**	1

M 76 Bicchiere con decorazione a reticolo

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Desbat *et alii* 1997 pl. 2.8	**25-150 d.C.**	1

N Pasta beige chiaro, ben depurata, con rivestimento brunastro (Pannonica?)

N 77 Bicchiere ovoidale

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Schindler Kaudelka 1998 n. 84	**Entro il 30-50 d.C.**	1

O	**Pasta gialla con rivestimento bruno-violaceo (produzione di *Sirmium*)**			
O 78	**Coppa con decorazioni tortili alla barbottina**			
TIPO	**IMMAGINE**	**CONCORDANZE**	**CRONOLOGIA**	**Q.TÀ**
A		Premk fig. 3.13-14	**Tiberiano**	1

5.7 La ceramica a pareti sottili di via Retratto.

Il materiale a pareti sottili dello scarico si presenta molto frammentato, ma in alcuni casi ricomponibile parzialmente o integralmente. Considerata la sottigliezza delle pareti, è presumibile che numerosi vasi siano stati buttati ancora interi, e che, solo successivamente si siano rotti: i bicchieri, infatti, presentavano i frammenti concentrati, caratteristica tipica di oggetti la cui rottura avviene in situ. In questo modo, al momento della loro raccolta, è stato possibile raggruppare tutti i frammenti riferibili a quel vaso. Si sottolinea, inoltre, che nessuna ceramica a pareti sottili mostra segni di uso sulla superficie.

La ceramica a pareti sottili dello scarico di via Retratto rappresenta un nucleo di materiali, morfologicamente molto variegato, nel quale, tra le circa 80 forme individuate, ve ne sono alcune molto ben documentate. Come anticipato, il 95% dei bicchieri è riferibile alla produzione rosata, mentre solo il 5% alla produzione grigia che si contraddistingue per un elevato numero di coppette, circa il 93% del totale, contro il 5% della produzione rosata e il 2% delle importazioni. Le percentuali rispecchiano i caratteri salienti delle due produzioni, quella rosata, e quella grigia, di produzione padana.

A differenza di quanto evidenziato per ceramica a vernice nera del butto, nel caso delle pareti sottili si evidenzia una grande eterogeneità morfologica e una importante variabilità degli impasti. In un panorama così poco unitario spiccano alcuni grandi gruppi ceramici, i quali mostrano al loro interno, caratteristiche morfologiche e compositive omogenee, motivo per il quale si ritiene corretto attribuirli, sebbene con una semplice analisi macroscopica, ad una stessa produzione.

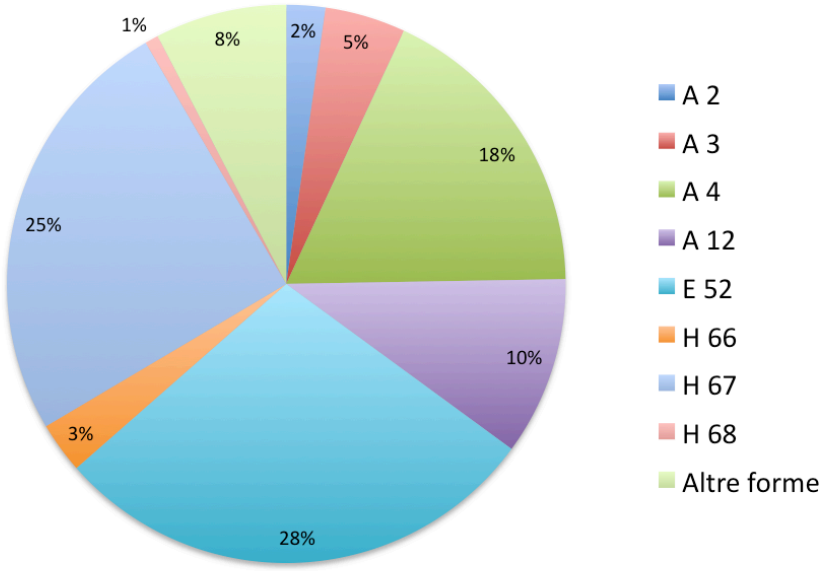


Fig. 4. Il grafico indica le percentuali dei principali gruppi morfologici della ceramica a pareti sottili identificati.

Il dato si rivela di estrema importanza, se si considera che, proprio in due di questi grandi gruppi sono presenti scarti di produzione: tra i 60 esemplari di bicchiere A 3 con decorazione a sottili spine ve n'è uno con il fondo schiacciato verso l'interno, caratteristiche che ne compromette l'utilizzo. Il bicchiere non presenta tracce di fuoco o bruciature, e non può, quindi, essere stato deformato in seguito ad incendi. L'evento che ne ha determinato lo schiacciamento deve essere riferibile alla fase di cottura: è possibile che il bicchiere, non completamente asciutto, sia caduto dal supporto, nel forno, cuocendosi ormai già ripiegato. Il rinvenimento del bicchierino è molto importante perché permette di considerare tutti i vasi forma A 3 dello scarico, con analoghe caratteristiche compositive, ad una produzione locale.

Fig. 5. Due dei tre esemplari con evidenti deformazioni del corpo ceramico.

Analogamente, i due esemplari di coppette forma H 67 con le pareti ripiegate sul fondo o con grandi bolle di argilla, esplose, potrebbero essere riferibili ad una produzione locale. Nel loro caso, però, il colore grigio della pasta non permette di comprendere se i vasi siano stati esposti, in una fase successiva alla cottura, a del fuoco che ne abbia determinato la deformazione: in questo caso non potrebbero essere considerati scarti di produzione

Per quanto riguarda, invece, gli oltre 350 frammenti diagnostici di bicchieri a tulipano (forma E 52), non sono stati individuati scarti di lavorazione. Una concentrazione così elevata di tali manufatti nello scarico fa presupporre, anche per essi una produzione locale: la forma, infatti, è ben documentata anche nei corredi funebri adriesi[1]. Il vaso trova somiglianze con i repertori spagnoli e centro-italici, ma la sua particolare forma, e il tipo di impasto utilizzato, lo definiscono tipico della produzione padana. In realtà, anche se la forma ha una discreta diffusione nell'Italia settentrionale, si evidenzia come, sia presente, specialmente nell'area dei grandi laghi del Ticino[2], ma nella variante con pasta grigia. La forma, specialmente nella variante con argilla grigia, viene comunemente definita di tradizione celtica[3], anche se, in realtà, non esistono vasi di riferimento nei repertori celtici. È possibile che il vaso sia stato creato con la volontà di ispirarsi alla tradizione celtica, senza riferirsi specificatamente ad una forma, e cambio di colore, in area padana orientale, potrebbe essere attribuito, in un contesto di nuove mode, alla volontà di rendere più romano un vaso considerato come estrema espressione della cultura La Tène. La presenza di un così gran numero di esemplari ad Adria aggiorna con un dato importante le carte di distribuzione del manufatto e riporta l'attenzione sul ruolo economico e commerciale della città di Adria.

Un altro gruppo numeroso è quello dei bicchieri A 4, nella variante liscia o decorata con spine alla barbottina: la semplicità del vaso deve essere alla base del gran numero di esemplari nello scarico. Su uno di essi sono stati praticati dei fori, probabilmente per poter utilizzare il bicchiere come dispensatore di qualche polvere o come tisaniera. Le

[1] Autopsia.

[2] DE MICHELI SCHULTHESS 2003.

[3] MARABINI MOEVS 1973, p. 39

argille utilizzate per la lavorazione di questa forma, la consistenza delle pareti e la resa finale accomunano questi vasi con la forma A 3, definita adriese: si potrebbe, pertanto, suggerire, anche per loro una produzione locale. Osservazioni analoghe si possono fare per il gruppo dei bicchieri A 12 decorati con grandi spine e documentati, nel butto, da 133 esemplari.

I rimanenti bicchieri, documentati da poche unità, offrono un repertorio morfologico molto vario: sono presenti le comuni coppe con decorazione ottenuta mediante sabbiatura della parete esterna, le coppe con decorazioni a squame o con decorazioni alla barbottina a forma di foglie, tutte con rivestimento rosso. Ben documentati, sono, inoltre, bicchieri troncoconici biansati, tipici della produzione padana e discretamente diffusi in Italia settentrionale: anche loro, per impasto, il tipo di lavorazione e la resa sono del tutto simili agli altri gruppi di materiali per i quali si è proposta una produzione locale. Le stesse caratteristiche si riscontrano anche sul bicchiere quadrilobato (A 21), attestato solo ad Adria. Emergono, nel panorama morfologico i due esemplari con argilla ferruginosa (D 50 e D 51): sono accomunati da un impasto molto duro, con scaglie di quarzo visibili sulla superficie. Il vaso antropoprosopo è privo di rivestimento, così come l'altro con decorazione a volto umano, del quale rimane solo un piccolo frammento: l'assenza di ingobbio data i due esemplari ad età augustea. Degni di un approfondimento di carattere archeometrico sono i vasi, soprattutto quelli del gruppo A1, sulla cui superficie è visibile un film di colore nero che non copre interamente la superficie: su alcuni vasi assume un aspetto lucido, mentre su altri è polveroso e opaco. Si presume non si tratti di un effetto volontario, conferito dall'artigiano, piuttosto, un deposito di sostanze, in connessione con qualche evento di combustione al quale i vasi sono state esposte.

Oltre ai consistenti nuclei di materiale appena descritti, sono presenti numerose forme a pareti sottili prive di confronti puntuali. Il dato è sintomatico di una conoscenza ancora poco approfondita della produzione padana, problematica che nella classe in oggetto è ancora più marcata che per quanto riguarda la ceramica a vernice nera. La difficoltà di individuare somiglianze precise nasce proprio dall'assenza di informazioni: i contesti editi della X Regio restituiscono sempre pochi materiali isolati, spesso frammentari, ed è pertanto difficile avere un quadro completo del repertorio morfologico. Nel materiale di Retratto alcune di queste forme (**A 28, Tav. IX n. 9; Tav. XII n. 4**), di probabile produzione padana, trovano somiglianze, più o meno accentuate, con forme a pareti

sottili provenienti dall'area campana, in particolare con i reperti del porto di Napoli[4] e di area spagnola[5], sui quali sono visibili fitte decorazioni del tipo a rotella, ma ottenute, probabilmente, mediante forgiatura entro matrice. Il dato, soprattutto quello relativo ad area campana, è molto interessante, se messo in relazione con quanto già sottolineato nel corso dell'analisi della ceramica a vernice nera. Se realmente è esistito un rapporto di carattere commerciale-produttivo con i territori campani è possibile che vi sia stata una circolazione di modelli e di decorazioni che hanno influenzato le produzioni padane, in questo caso adriesi, di ceramica a pareti sottili.

Per quanto riguarda, invece, i rapporti con le altre officine padane, sono presenti, nel butto, pochi materiali che presentano affinità con le forme caratteristiche delle produzioni di Ravenna, di Cremona e di Aquileia. È stato possibile individuare un confronto morfologico e decorativo puntuale per la coppetta **Tav. XIX n. 6**, uguale ad un pezzo della fornace di Cremona[6], mentre, per le coppette **Tav. XIX n. 7 e Tav. XXII n. 5** si segnala una somiglianza nell'uso delle catene di borchiette alla barbottina[7]. Per quanto riguarda Aquileia, invece, si rilevano le somiglianze tra la coppetta biansata **Tav. XXIII n. 1** e l'esemplare friulano[8], l'unico, ad oggi, a fornire un confronto morfologico. Nel materiale di produzione ravennate si mettono in evidenza[9], invece, confronti morfologici e decorativi per la coppa **Tav. XIX n. 12** che presenta una rotellatura su tutta la fascia centrale della parete, e con la coppa **Tav. XXII n. 5,** sulla quale la decorazione è ottenuta attraverso graffitura *ante-cocturam* e barbottina. L'identificazione di similitudini ed analogie per questi materiali non è, però, sufficiente per attribuire ad essi una produzione specifica.

5.8 Cronologia.

I 1286 frammenti diagnostici di ceramica pareti sottili del butto di Retratto coprono un arco cronologico compreso tra il 45 a.C. e la fine del I sec. d.C. Tra i materiali più antichi vi sono i bicchieri rosati privi di rivestimento e con decorazioni semplici alla

[4] FAGA 2010, p. 196, fig. 4.10..

[5] LOPEZ MULLOR 1989, *EAD*. 1989.

[6] BREDA 1997, p. 61, fig. 30.

[7] *IBID*., p. 61, figg. 26-27. CASSI 1996, p. 94, fig. 24.

[8] MASELLI SCOTTI 1984, p. 50, fig. 8.

[9] MAIOLI 1972-1973, p. 119, nn. 2 e 4.

barbottina (i gruppi dei bicchieri A 2, A 3). Di prima età augustea sono, invece, il bicchiere A 4, documentato nello scarico con 229 frammenti diagnostici e il bicchiere A 12, presente con 133 individui. L'altro numeroso gruppo, quello dei bicchieri a tulipano (A 52) si data tra lo 0 e il 15 d.C., mentre le 323 coppette grigie (A 67) sono riferibili all'ultimo decennio del I sec. a.C. Si nota, quindi, come i principali e più numerosi gruppi morfologici siano inquadrabili tra il 45 a.C. e il 15 d.C. I materiali più tardi, invece, con decorazioni più elaborate, sono documentati solo da poche unità: le attestazioni più recenti sono le coppe lionesi, la cui produzione arriva fino il 150 d.C., il piccolo frammento da Sirmium e la grande coppa in ceramica grigia con doppie anse decorate, che potrebbe essere stata prodotta nella seconda metà del I sec. d.C.

Le proposte cronologiche fornite per la ceramica a pareti sottili del butto di via Retratto sono state elaborate principalmente sulla base del confronto con i materiali del Magdalensberg. Si è già avuto modo di illustrare le difficoltà incontrate in fase di classificazione utilizzando i repertori di cosa e della Spagna: la classificazione del Magdalensberg è l'unica, ad oggi, più affine alla produzione padana di ceramica a pareti sottilli. La maggior parte delle ceramiche importate nell'emporio norico provenivano, infatti, come hanno dimostrato le analisi archeometriche[10], da officine padane, e le principali forme attestate lì ricorrono anche nei principali siti nord-italici. L'affidabilità stratigrafica delle cronologie del Magdalensberg è, ormai, non più discutibile, e il suo vasto repertorio morfologico è, ad oggi, uno dei punti di riferimento principali per lo studio delle ceramiche di produzione padana: sebbene geograficamente diviso dalla pianura padana dalle Alpi, il sito è stato interessato, per circa un secolo, dai principali commerci che hanno interessato l'Italia settentrionale, rifornendo i mercati padani di metalli e pietre dure. L'area veneta, al contrario, si è dimostrata carente di documentazione: le testimonianze di ceramica a pareti sottili dall'abitato sono sempre molto ridotte, e riferibili, per lo più a frammenti di vasi o ad alcune forme che ricorrono con frequenza nel panorama padano. Anche i contesti necropolari non offrono, a causa di singole ed isolate attestazioni, la possibilità di ricostruire in maniera soddisfacente il repertorio morfologico. Si rileva, inoltre, che le tombe adriesi mantengono un elevato livello di ricchezza anche in epoca romana e rappresentano, per questo motivo, un'isola felice nel panorama veneto, difficilmente eguagliabile dagli altri contesti funebri

[10] Schindler Kaudelka 1998.

regionali, nei quali le ceramiche risultano, spesso, numericamente inferiori e di fattura medio bassa.

Quindi, così come è accaduto per le altre ceramiche oggetto della ricerca, il punto di riferimento per lo studio delle pareti sottili è stato il sito del Magdalensberg. I dati, integrati con confronti puntiformi relativi ad altre realtà, hanno permesso di proporre una datazione per le ceramiche di via Retratto. I numerosi materiali privi di confronti puntuali sono stati datati, invece, in base ad alcuni indicatori, quali la somiglianza con altre forme note, la presenza di rivestimenti o di decorazioni.

Riassumendo, quindi, possiamo dire che il nucleo di ceramiche a pareti sottili dello scarico di Retratto rappresenta un insieme di materiali omogeneo, nel quale si possono individuare alcuni principali gruppo morfologici, attestati da diverse decine di esemplari, accomunati da paste e da una buona fattura. La presenza, in corrispondenza di alcuni di questi grandi nuclei, di alcuni scarti di produzione, offre la possibilità di individuare, proprio in quei materiali delle produzioni locali, che attestano, quindi, la presenza in città di officine ceramiche. L'attività di tali officine si può seguire, in base alle informazioni fornite dai materiali, a partire dagli 40 del I sec. a.C. almeno fino alla fine del secolo. Dopo quel periodo le evidenze dei grandi nuclei di materiali vengono meno ed è possibile seguire la presenza di ceramiche a pareti sottili almeno fino a tutto il I sec. d.C., documentate, però solo da pochi esemplari per tipo.

La grande variabilità morfologica evidenziata dalle ceramiche a pareti sottili oggetto della ricerca mostra come le conoscenze di molti aspetti della produzione padana siano ancora agli inizi: tale carenza deve essere imputata, innanzitutto, ad una mancanza reale di dati ma anche all'assenza di corpora che raccolgano in maniera strutturata le testimonianze di area veneta o nord-orientale.

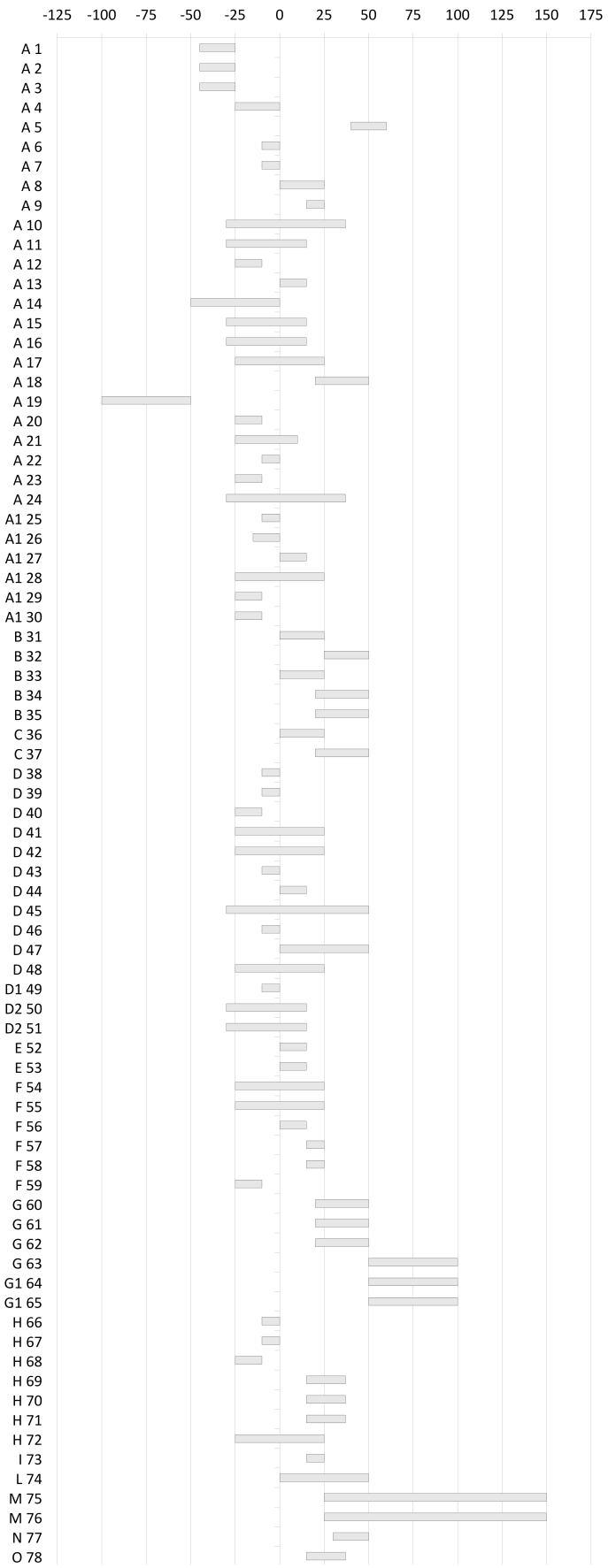


Fig. 5. Proposta cronologica per le ceramiche a pareti sottili dello scarico di via Retratto.

5.9 Aspetti produttivi e commerciali.

I dati emersi dall'analisi delle pareti sottili del butto di via Retratto evidenziano la esistenza di una produzione locale di tali ceramiche. La presenza di uno scarto di cottura in pasta rosata e di due coppette grigie sono indicatori primari della presenza di officine: tali materiali, infatti, non potevano essere commercializzati.

L'attività di *ateliers* ad Adria non sembra discutibile, almeno per l'età ellenistica. Per quanto riguarda le sue produzioni di fine I sec. a.C. sicuramente, questo contesto di ceramica a pareti sottili offre la documentazione più significativa: ricordiamo che per la ceramica a vernice nera una produzione locale in prima età imperiale è solo supposta sulla base della presenza di forme attestate solo ad Adria e nell'alta concentrazione di patere con bolli in *planta pedis,* mentre per la ceramica in terra sigillata i dati sono, ad oggi, ancora troppo deboli per poter avanzare qualche ipotesi.

Adria, quindi, a partire, almeno da metà del I sec. a.C., ha ospitato officine artigianali specializzate nella produzioni di ceramiche fini da mensa: le pareti sottili sembrano di buona qualità, modellate in maniera sapiente con argille finemente depurate e cotte a temperature elevate: vasi, infatti, sono resistenti e poco polverosi. Il loro repertorio morfologico è in buona parte inquadrabile nel quadro della produzione padana, ben documentato dai materiali del Magdalensberg, con i quali, originariamente, sembrava potessero sussistere anche uguaglianze compositive, oltre che morfologiche: dopo una accurata autopsia dei materiali dell'emporio Norico si può dire le forme ricorrenti sono le stesse, ma che si tratta di vasi prodotti a officine diverse: gli impasti e la qualità dei vasi adriesi sono sicuramente superiori a quelle del Magdalensberg, che deve essersi rifornito da un altro centro padano. Una pluralità di centri in Italia settentrionale non sembra, infatti, più discutibile: le pareti sottili sono ceramiche facili da produrre, che non richiedono impianti produttivi evoluti e manodopera specializzata, caratteristiche facilmente soddisfabili da qualsiasi centro padano. Si tratta, perciò, di una produzione regionalizzata, nella quale la grande variabilità morfologica risponde ad esigenze di gusto e di moda locali.

È difficile, attraverso la sola analisi macroscopica, definire quali e quante delle ceramiche a pareti sottili dello scarico siano di produzione adriese: se si escludono le forme documentate da scarti di cottura o da diverse decine di esemplari del tutto simili tra loro, restano numerosi altri bicchieri e coppe che non trovano confronti morfologici,

e per le quali sembra azzardato parlare di produzione locale. L'utilizzo di analisi archeometriche, in questo caso, permetterebbe di tracciare il profilo compositivo delle ceramiche di produzione adriese con il quale confrontare i dati delle forme dubbie. La problematica è però, molto più complessa, perché è da riferire a ceramiche prodotte in periodi diversi, e forse, anche con argille provenienti da più bacini.

Un altro dato interessante che emerge dall'analisi delle ceramiche è l'individuazione di alcuni pezzi di importazione: la presenza, in città, di una produzione di ceramiche ha lasciato spazio anche al commercio di materiali provenienti da area gallica e pannonica. In particolare, la presenza di vasi lionesi e di Sirmium nello scarico fornisce un dato di carattere qualitativo sul tipo di relazioni commerciali che la città deve aver instaurato: i pochi frammenti individuati rappresentano le uniche attestazioni in area polesana, e a quanto risulta, anche in area padana. Le ceramiche di La Butte infatti, si diffondono lungo tutto l'arco alpino, seguendo le vie del bacino reno-danubiano[11], ma non sembrano trovare commercio in area padana e, come anticipato, sono documentate solo a Torino. Il loro arrivo ad Adria, quindi, potrebbe essere avvenuto tramite la grande arteria fluviale del Po, discendendo dall'area torinese dove sono attestate, o attraverso la mediazione di un altro emporio: le attestazioni di ceramica gallica, in particolare di terra sigillata, in Italia nord-orientale sono molto limitate, localizzate nell'area di Aquileia e circoscritte alla seconda metà del I sec. d.C.. Mentre, per quanto riguarda le ceramiche di Sirmium, le importazioni più vicine sono localizzate al Magdalensberg[12], giunte lì via Emona, e forse poi mediate attraverso Aquileia. È possibile, quindi, che l'arrivo ad Adria di vasi a pareti sottili di Lione e di Sirmium siano avvenuti attraverso il grande centro di distribuzione alto-adriatico. La totale mancanza di documentazione di tali prodotti in area padana potrebbe, quindi, essere imputabile ad una effettiva assenza di contatti commerciali con le aree produttrici, oppure ad una mancata identificazione dei pezzi ed a una conseguente non pubblicazione dei dati. Pertanto non sembra corretto considerare i pezzi adriesi di importazione come *unica*, ma i primi ad essere riconosciuti in area padana.

La presenta di queste importazioni ad Adria rimarca l'iportanza del porto adriese ancora nel corso del I sec. d.C. e sottolinea la vivacità commerciale della città, già ampiamente documentata dal materiale a vernice nera e in terra sigillata decorata dello scarico.

---

[11] DESBAT *et alii* 1997.

[12] Autopsia.

Per quanto riguarda, invece, le coppe per le quali si sono evidenziate somiglianze con le produzioni di Cremona[13], di Ravenna[14] e di Aquileia[15] (**Tav. XIX, nn. 6-7, 12; Tav. XXII, nn. 5-6 ; Tav. XXIII, nn. 1-2**), non si è ritenuto opportuno assegnare i pezzi a quelle specifiche officine perché i loro impasti, in seguito ad un'analisi macroscopica, non si sono dimostrati diversi da quelli degli altri vasi del butto, e potrebbe, quindi, trattarsi di modelli adriesi imitanti le produzioni originali. Contrariamente, l'olletta con decorazione a treccia applicata (**Tav. XXIV n. 2**; forma L 74), presenta un impasto molto diverso da quelli ben documentati nello scarico e, proprio in base ad una corrispondenza morfologica e decorativa è stato possibile attribuirla a produzione comasca.

Il materiale a pareti sottili attribuito alle officine adriesi trova una discreta diffusione nei contesti funerari della città[16], anche se con la contrazione dei corredi funebri, fenomeno in connessione con il passaggio dal rito ad inumazione ad incinerazione, il numero del vasellame facente parte del corredo diminuì considerevolmente, essendo stato in parte sostituito da vasellame in vetro.

La documentazione dello scarico di Retratto ci permette, però, di comprendere quanto il dato archeologico sia spesso fuorviante: anche la documentazione di abitato non riflette, così come accade per le altre classi ceramiche oggetto della ricerca, il panorama morfologico e produttivo individuato nello scarico:

---

[13] BREDA 1997, p. 61, fig. 30; *IBID*., p. 61, figg. 26-27; CASSI 1996, p. 94, fig. 24.

[14] MAIOLI 1972-1973, p. 119, nn. 2 e 4.

[15] MASELLI SCOTTI 1984, p. 50, fig. 8.

[16] Autopsia: si segnalano la tomba 29 di Ca Cima 1993, con due bicchieri forma A 2, datata al I sec. a.C.; la tomba 188 di Ca Garzoni 1972, contenente un bicchere A 4 e un boccalino A 3 , datata alla seconda metà del I sec. a.C.; la tomba 16 del Canal Bianco, contenete un bicchiere E 52, datata tra lo 0 e il 25 d.C. e la tomba 20 del Canal Bianco, contenente una coppetta H 68, datata alla prima metà del I sec. d.C.

6

LA TERRA SIGILLATA DECORATA A MATRICE

6.1 Introduzione.

Dal butto di via Retratto provengono 272 esemplari in terra sigillata decorata, 55 dei quali riferibili a bicchieri, 194 a coppe ad alto bordo convesso, 1 ad una coppa-imbuto, 8 a modioli e crateri e 3 a forme chiuse di produzione padana, mentre solo 1 bicchiere, 1 calice e 5 frammenti di pareti di produzione aretina.

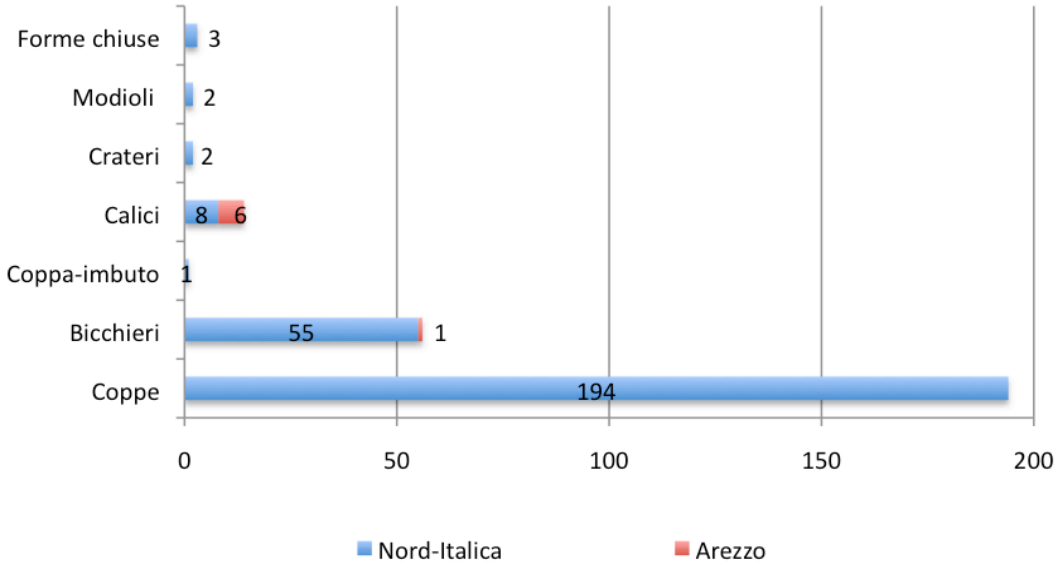


Fig. 1. Grafico relativo alle produzioni ed alle forme della ceramica decorata a matrice di Via Retratto.

La quantità di questa classe, rispetto alle altre ceramiche da mensa, risulta considerevolmente inferiore, anche in ragione della ricercatezza di questo tipo di vasellame, considerato di lusso. Sebbene il suo rapporto con le altre classi di materiali prese in esame sia nettamente basso, siamo però, con ogni probabilità, in presenza del più consistente nucleo di terra sigillata decorata a matrice di tutto il nord Italia.

6.2 Terra sigillata aretina decorata a matrice.

"La sigillata aretina è la più celebre terra sigillata di produzione italica": così Arturo Stenico nell'Enciclopedia dell'Arte Antica definisce la specifica produzione di Arezzo, per distinguerla dalle imitazioni più o meno fedeli di altri centri italiani, sia già

localizzati (ad esempio, *Puteoli*-Pozzuoli), sia non ancora ben localizzati, come la "*nord italica*" e la "*tardo italica*"[1].

Ancora discussa è la sua origine. Nel 1968 il Goudineau[2] avanzò l'ipotesi che la si dovesse ricercare in una diversa classe ceramica a vernice rossa (da lui chiamata "prearetina"), interpretata come una produzione di tradizione etrusco-campana, nata verso la metà del I sec.a.C., nell'Etruria interna, molto probabilmente ad *Arretium* o nelle immediate vicinanze.

Fino ad una ventina d'anni fa era, inoltre, opinione comune degli specialisti in ceramica romana che le importazioni di "*sigillate rosse orientali*" avessero servito da prototipi per la più antica terra sigillata aretina.

La sua produzione, iniziata presumibilmente attorno al 50 a.C.[3], consta di una serie di fortunati servizi da mensa, composti da piatti e coppe decorati con *appliques* e caratterizzati da un rivestimento molto coprente, omogeneo e lucido, di colore colallo intenso.

La produzione decorata, seriore rispetto alla liscia, fa riferimento ai due più noti figuli: *M. Perennius* e *Rasinius,* inizia attorno agli anni 30/20 a.C. del I sec. a.C e va esaurendosi entro gli anni 40 del I sec. d.C.

---

[1] RICCIONI 1980, p. 47.

[2] GOUDINEAU 1968.

[3] La suddivisione cronologica della produzione liscia è stata effettuata dal Goudineau, sulla base degli scavi stratigrafici di Bolsena, che ne individua tre fasi: la prima, "prearetina" dal 50/45 a.C. al 30/25 a.C., la seconda, la fase aretina classica dal 20/15 a.C. al 35/40 d.C. e l'ultima produzione, definita tarda, che si attesta dal 40/45 d.C. al 60/70 d.C. Fondamentali sono anche gli studi effettuati sul materiale rinvenuto nel *castrum di* Haltern (avamposto più a nord del *limes* renano), la cui occupazione è stata datata negli anni 8 a.C.- 9 d.C.. Il Loeschcke, che si è occupato della classificazione dei vasi, ha individuato quattro servizi in base allo studio delle sagome degli orli delle patere, dei piatti, tazze e coppe.

6.3 Terra sigillata nord-italica decorata a matrice.

La produzione di terra sigillata nord-italica si sviluppò a partire almeno nell'ultimo quarto del I sec. a.C.[4], in rapporto più o meno stretto con le maestranze di Arezzo, e perdurò a lungo anche dopo che queste cessarono di esistere fino all'epoca di Traiano[5].

Le origini della sigillata padana sono da ricercare in parte nell'attività di riproduzione dei prodotti aretini importati nella pianura padana a partire dal 30-25 a.C. fino a 15-10 a.C. e nella riconversione delle produzione locali di vernice nera a vernice rossa. E' possibile, quindi, che le officine locali già esistenti, produttrici di ceramica a vernice nera, si siano progressivamente lasciate attrarre dalla nuova moda della vernice rossa, facendo concorrenza agli stessi produttori aretini, che non videro una consistente diffusione[6] dei loro prodotti in area padana.

Per quanto riguarda i luoghi di produzione di tale classe ceramica, i rinvenimenti archeologici non risultano di particolare aiuto ed è possibile ipotizzarli in base al ritrovamento di "indicatori di produzione" mobili, come scarti di fornace o matrici, piuttosto che di strutture produttive.

Nell'ambito delle località indiziate di aver prodotto sigillata padana, alcune sono tuttora dubbie[7]: Ravenna[8] (matrici e pezzi deformati), Faenza [9](scarti di fornace e anelli di

[4] MAZZEO SARACINO 2000, p. 33.

[5] RICCIONI 1980, p. 61.

[6] MAZZEO SARACINO 1985, pp 175-230.

[7] MAZZEO SARACINO 2000, p. 32.

[8] BERMOND MONTANARI 1972.

[9] RIGHINI 1979.

cottura), Bologna (matrice di Budrio[10] e scarico urbano), Mirandolo[11], Adria[12] (si ipotizzava sulla base dello scarico di via Retratto), forse Milano e Cremona[13].

La particolare produzione in terra sigillata dei vasi decorati a matrice, soprattutto coppe ad alto bordo convesso e bicchieri troncoconici, talora coperti da vernice (pellicola brillante d'argilla, *Glanztonfilm),* viene spesso considerata una classe ceramica a sé, rispetto alla produzione liscia, per la peculiarità che li avvicina, per le forme e gli spessori delle pareti, alla produzione a pareti sottili.

Si tratta di vasi modellati al tornio entro una matrice preventivamente decorata, in negativo, con appositi punzoni che ricreano motivi fitomorfi, zoomorfi o antropomorfi. Il repertorio decorativo è meno complesso e raffinato della produzione aretina, ma acquisisce ben presto un linguaggio morfologico e stilistico del tutto autonomo.

La tecnica di produzione è la stessa dei materiali aretini: una volta asciugato, il vaso, viene estratto dalla matrice, rifinito con l'aggiunta di eventuali anse o piedi, poi immerso in una soluzione molto liquida di argilla finissima ricca di ossidi di ferro. Successivamente, viene eseguita la cottura in fornace in atmosfera ossidante a circa 850°, temperatura alla quale si ottiene la semi-vetrificazione[14] del rivestimento argilloso, che si presenterà di colore rosso corallo, abbastanza coprente e lucido. L'uso di argille meno pure e di impianti produttivi dalle tecnologie meno raffinate rispetto alla produzione aretina, la rendono facilmente distinguibile da quest'ultima: argille aranciate, più polverose, meno dure e con rivestimenti meno densi e lucenti.

La produzione nord-italica a matrice è conosciuta anche con i termini "coppe *Sarius*" (*Sariusschalen)* e "bicchieri *Aco*" (*Acobecher),* dai nomi dei primi e maggiori ceramisti

---

[10] BERGAMINI 1980, n. 254.

[11] RICCIONI 1980, p. 60.

[12] L'ipotesi esposta dalla Mazzeo Saracino (MAZZEO SARACINO 2000, p. XXX) non è del tutto corretta. Mentre per gli altri centri citati sono presenti indicatori di produzione (matrici, anelli di cottura, fornaci, scarti di cottura) per il materiale in terra sigillata di via Retratto non si può dire altrettanto: sono presenti solo esemplari con evidenti alterazioni cromatiche risultato della permanenza nel limo. Per poter parlare di produzione locale si devono invece utilizzare i dati emersi dall'analisi morfologica di alcuni vasi attestati, per ora, solamente ad Adria.

[13]La reale presenza della fornace a Milano, da localizzare in via Rugabella, è stata tuttavia messa in dubbio, così come la reale esistenza di una produzione di sigillata a Cremona: DELLA PORTA 1998, p. 83.

[14] Tale processo, denominato, anche sinterizzazione, prevede una cottura ad una temperatura poco al di sotto di sotto del punto di fusione, in questo caso della ceramica.

individuati. Oggi, l'uso di tali termini risulta restrittivo, non solo perché il numero dei figuli attestati nel corso degli anni è notevolmente aumentato, ma anche perché, oltre alla coppa ad alto bordo convesso e al bicchiere troco-conico, sono state individuate altre forme riferibili alle officine di *Sarius* ed *Aco* (cratere, calice, coppa cantaroide, bicchiere ovoidale ecc..).

Tali manufatti, prodotti in area padana a partire da epoca protoaugustea[15] fino ad età Flavia[16], ebbero una diffusione circoscritta al nord Italia, con allungamenti fino ad area medio-adriatica[17] e una buona presenza anche sulle coste della Dalmazia[18] e, più a nord, verso il Norico, in special misura ben documentata sul sito del Magdalensberg[19].

La lacunosità dei dati in possesso sulle produzioni delle terre sigillate decorate a matrice impedisce però di creare una seriazione cronologica sulla base delle variazioni tipologiche di questa speciale classe di ceramica fine da mensa. Anche la possibilità di formulare una sequenza su base stilistica sembra ancora lontana e i contesti dai quali proviene la maggior parte di questi materiali non offrono sempre successioni stratigrafiche raffinate e così precise[20]. Anche la localizzazione degli *ateliers* è sconosciuta per la maggior parte delle produzioni. Il rinvenimento di alcune matrici a Ravenna[21], Cremona[22] e Faenza[23] sembra localizzare lì alcune officine. Il loro numero è, tuttavia, esiguo: se si considera che anche le matrici potevano essere prodotte da officine specializzate per poi essere commercializzate e rivendute ad altri impianti

---

[15] LAVIZZARI PEDRAZZINI 1987, p. 30.

[16] MAZZEO SARACINO 1985, p.

[17] Si ricordano le numerose coppe delle marche (MERCANDO 1972) e gli esemplari di Ordona (MERTENS 1972)

[18] A tal proposito vedasi BRUSIĆ 1999.

[19] SCHINDLER-KAUDELKA 1980.

[20] Nell'ambito degli scavi urbani dell'area centroeuropea, uno dei siti che ha fornito, fino ad oggi, la maggior quantità di dati cronologici è quello del Magdalensberg, per la precisa situazione stratigrafica riconosciuta, nonché la grande quantità di materiali padani presenti nell'emporio norico, attivo dal 50-45 a.C. fino al 50 d.C. (DOLENZ *et alii* 2008). Il quadro che si sta, oggi, faticosamente delineando, anche sul modello del Magdalensberg, sfrutta sempre con più impegno ed interesse i dati provenienti da contesti stratigrafici.

[21] BERMOND MONTANARI 1972.

[22] STENICO 1963, pp. 51-59.

[23] RIGHINI 1979, pp. 213-240.

produttivi che le utilizzavano per la modellazione dei vasi, il loro rinvenimento non risulta quindi indice sicuro di una produzione locale di tali manufatti.

Pertanto, ad oggi, il panorama dei rinvenimenti di tali ceramiche e delle poche matrici utilizzate per modellarle non permette di ricostruire un quadro organico, strutturato e completo, nel quale poter seriare cronologicamente le forme, i tipi, gli stili decorativi le firme e le officine. Problematiche che solo l'individuazione certa e lo scavo di qualche *atelier* potrebbe iniziare a chiarire.

6.4 Firme, motivi firma e attribuzione stilistica.

Nel panorama del materiale edito, ci si imbatte in materiali definibili come "fortunati", che presentano cioè la firma dell'officina produttrice, altri invece che giungono a noi anonimi, perché piccoli frammenti o perché integri ma privi di bollo. Molto spesso, l'attenzione dedicata al materiale privo di firme è inferiore proprio perché le informazioni che essi ci danno, dal punto di vista del sistema produttivo e dell'organizzazione delle officine sono molto poche, e non ci permettono di integrare con nuovi dati le conoscenze in merito a questa classe ceramica. Sembra ormai dimostrato che, per quanto riguarda la terra sigillata decorata a matrice, un'officina potesse produrre vasi scegliendo di firmarne solo alcuni. Non sono ancora chiari i motivi di tale scelta, ma con un accurato studio dei punzoni utilizzati, si possono reperire i confronti con decorazioni di altri vasi editi, e magari firmati.

Lo studio del materiale decorato di Retratto è stato svolto proprio in questo modo. I motivi di tale scelta sono molteplici: in primo luogo, il gran numero di frammenti e di esemplari integri permetteva di avere a disposizione un numero considerevole di motivi decorativi. A ciò si agigunga che, su 17 vasi compariva il bollo e si notava una certa ripetitività di alcuni motivi decorativi.

Il lavoro è stato, quindi, organizzato in modo da isolare ogni singolo punzone decorativo, sia del materiale firmato che di quello privo di bolli. In seguito, sono stati identificati quei punzoni che comparivano sia sul materiale con firma sia su quello anonimo. Inoltre si è osservato che, alcuni tipi di punzoni, anche se variamente combinati, compaiono sempre in associazione tra loro e che i punzoni dei materiali firmati da *Surus*, da *Clemens* e agli altri figuli, non si trovano su materiali firmati da officine diverse dalla propria. Partendo da questa serie di osservazioni si è deciso di

voler associare al gruppo dei materiali firmati da una specifica officina anche il materiale non firmato attraverso il criterio associativo degli stessi punzoni del materiale bollato. Per poter fare ciò, un valido contributo ha dato la letteratura, attraverso il cui spoglio, è stato possibile individuare sempre nuovi confronti ed attribuire il maggior numero di punzoni.

Il metodo in parola ha permesso di identificare, sugli esemplari anonimi ,gli stessi punzoni utilizzati su materiali firmati, rendendone possibile l'attribuzione alla stessa officina. Tale processo identificativo si è rivelato molto efficace per le produzioni *Clemens*, il cui linguaggio decorativo ha uno stile riconoscibile e i cui punzoni si ritrovano con una certa ripetitività su molti esemplari.

Si sottolinea, inoltre, come tale approccio abbia, non solo, identificato con esattezza una serie di punzoni identici, ma abbia anche arricchito con nuovi motivi firma i repertori decorativi già conosciuti di alcuni figuli. Il processo identificativo non stabilisce, però, con rigore scientifico, la paternità ad una determinata officina. Infatti, ad oggi, non è stato ancora possibile comprendere come realmente comunicassero tra loro le varie botteghe, se vi fosse una circolazione dei cartoni o se ogni figulo potesse contare sull'uso esclusivo di alcuni punzoni di sua creazione che sarebbero divenuti, in questo senso, motivi firma. I dati emersi dallo studio dei materiali adriesi sembrerebbero, tuttavia, voler supportare l'idea che ogni bottega potesse contare su un proprio repertorio che, in mancanza di una firma visibile al consumatore, rendesse il prodotto riconoscibile all'acquirente. Questo potrebbe spiegare perchè non sono stati trovati manufatti firmati recanti punzoni attribuiti ad altre officine.

L'individuazione di specifiche produzioni, grazie alla presenza di firme su diversi esemplari, e la conseguente individuazione di punzoni uguali su esemplari non firmati, ha reso necessario creare, all'interno delle produzioni delle officine individuate, una distinzione fra il materiale certamente attribuibile ad una specifica figlina grazie alla presenza della firma - che verrà chiamato "*gruppo di L. Sarius Surus*", "*gruppo di Clemens*" e così via - ed i materiali che sono stati attribuiti probabilisticamente a quello stesso *atelier* attraverso l'individuazione di punzoni uguali a quelli presenti su materiali firmati o con uno stile affine a quella officina. In questo caso tale insieme verrà chiamato "*gruppo dello stile di L. Sarius Surus*", "*gruppo dello stile di Clemens*" e così via.

Tale specificazione è sembrata necessaria in quanto, ad oggi, non è chiaro quali fossero realmente i significati di questi tipi di marchi di fabbrica e risulta inoltre difficile comprendere come realmente comunicassero tra loro le varie botteghe, se vi fosse una circolazione dei cartoni o se ogni figulo potesse contare sull'uso esclusivo di alcuni punzoni di sua creazione che sarebbero divenuti, in questo senso, motivi firma, e cosa comportasse la loro assenza.

All'individuazione di questi gruppi è seguita la raccolta di tutti punzoni (**Tavv. LXIV-CXX**). Per ogni esemplare firmato è stato riportato l'apografo della firma in associazione con tutti i punzoni presenti sul pezzo. Analogamente sono stati riportati i punzoni degli esemplari senza firma, ma con attribuzione stilistica, di quelli privi di firma e per i quali non è possibile ipotizzare una specifica attribuzione ad una figlina.

In caso di ripetizione di uno stesso punzone su più esemplari sono stati indicati i numeri di inventario di questi.

6.5 Criteri di seriazione tipologica.

Durante il lungo periodo di studio analitico, di definizione degli impasti e delle forme, indispensabile si è dimostrata la consultazione dei repertori morfologici fino ad oggi codificati, utili strumenti di identificazione e di definizione cronologica dei materiali.

Per lo studio della terra sigillata nord-italica decorata a matrice i lavori di riferimento sono stati le classificazioni della Mazzeo Saracino[24], nella quale è proposta una prima classificazione del materiale nord-italico decorato e vengono raccolte tutte le testimonianze edite fino al 1985; altro lavoro fondamentale è quello che riunisce i materiali decorati rinvenuti sul sito del Magdalensberg fino al 1980, con successivi aggiornamenti fino al 1998[25]. Particolare attenzione alla produzione dei bicchieri decorati a matrice dedica la Lavizzari Pedrazzini[26], prima con l'edizione della stipe del Montirone di Abano, successivamente integrata con tutte le altre attestazioni di bicchieri padani decorati a matrice rinvenuti nella penisola a formare un *corpus,* all'interno del

[24] MAZZEO SARACINO 1985.

[25] SCHINDLER KAUDELKA 1980; SCHINDLER KAUDELKA 1998.

[26] LAVIZZARI PEDRAZZINI 1987.

quale propone una nuova tipologia, rispetto a quella proposta dalla Mazzeo Saracino nel 1985.

Questi sono i lavori fondamentali ai quali si è fatto riferimento per la classificazione tipologica delle ceramiche decorate a matrice.

Nonostante la letteratura abbia dimostrato sempre molto interesse per questa particolare produzione, il materiale a disposizione si è dimostrato però insufficiente per la classificazione delle ceramiche di Retratto, le quali presentavano alcune forme prive di confronti con i repertori noti, dei veri e propri *unica.* Inoltre, si è riscontrato sin da subito, come, l'utilizzo di tipologie con nomenclature e sistemi di numerazione diversi creasse confusione e rendesse difficile l'individuazione intuitiva di stesse forme denominate con termini e numeri diversi.

Pertanto, al fine di rendere omogenea, completa e chiara la trattazione dei materiali in oggetto si è preferito creare una nuova tipologia che unifica ed integra quelle esistenti, delle quali sono da considerarsi comunque valide le cronologie. Infatti, come anticipato, il butto di materiali di via Retratto è stato recuperato senza l'ausilio di tagli regolari, che ha comportato la perdita di dati fondamentali alla definizione dei rapporti stratigrafici tra le varie classi coinvolte e le relative forme. Pertanto, le cronologie indicate sono quelle proposte dai repertori noti.

6.6 La tipologia di via Retratto.

La produzione in terra sigillata a matrice di via Retratto è costituita per il 97% da materiali di produzione padana, mentre il rimanente 3% è di importazione aretina. Individuati questi due gruppi si sono ordinati prima i bicchieri e poi le coppe in successione cronologica, assegnando ad ogni forma presente, un numero cardinale crescente, e a ogni suo tipo una lettera. Nella tabella tipologica creata è inserito il disegno dell'oggetto in scala 1:3, il numero identificativo della forma e la lettera del tipo di riferimento. Sono state poi inserite le rispettive concordanze con i repertori della Mazzeo Saracino, Schindler Kaudelka e Lavizzari Pedrazzini.

Nel testo e nel catalogo, quindi, si farà riferimento alla tipologia qui di seguito proposta.

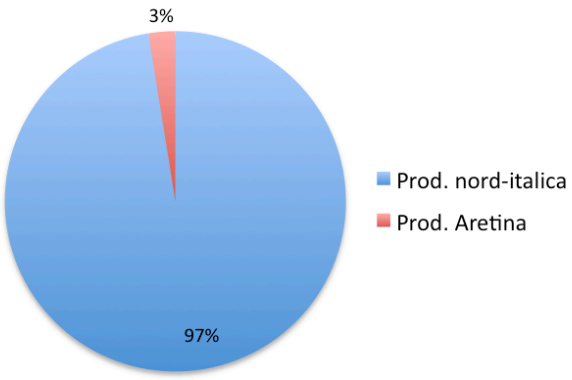


Fig. 2. Il grafico evidenzia la quasi assoluta totalità di materiale decorato di produzione padana nel butto.

PRODUZIONE PADANA

FORMA 1 A

Si tratta di bicchieri tronco-conici, con alto bordo leggermente convesso, terminante in un piccolo orlo, sottolineato esternamente da una scanalatura. Il fondo è piano e sottolineato esternamente, da una scanalatura. L'altezza complessiva è poco meno del doppio del diametro massimo. Solitamente, la parte liscia del bordo è distinta dalla parete decorata con una sottile risega, sotto la quale si inserisce il fregio di chiusura della decorazione. Lo spessore delle pareti, molto sottili, varia tra i 1,5-2,3 mm. La pasta con la quale vengono realizzati tali bicchieri è ben depurata, molto fine, e dall'analisi macroscopica non sono visibili inclusi. Il colore del corpo ceramico si presenta beige chiaro o rosato per gli esemplari privi di rivestimento, mentre risulta beige-aranciato, e tendenzialmente più polveroso, per gli esemplari con rivestimento argilloso di colore rosso corallo. In alcuni casi la parte superiore del corpo presenta una maggiore accentuazione del punto della risega, creando un altro bordo più bombato.

La decorazione tipica del corpo è quella a *kommaregen,* ma nel materiale di Retratto compaiono esemplari decorati anche a catene o reti di perle. Il fregio di chiusura è costituito spesso da catene di coppie di foglioline disposte lateralmente, verso sinistra, o da catene di corna d'ariete. In alcuni casi, possono essere presenti combinazioni di più fregi associati.

Il successo di tale forma, che potremo definire "tipica" per la produzione di bicchieri padani decorati a matrice, ne garantisce una buona diffusione in area padana, con attestazioni anche lungo la costa medio-adriatica, fino a Brindisi. Numerose testimonianze provengono anche dal Norico, dalla costa dalmata e dal *limes* renano[27].

Il materiale edito fornisce, per questa forma, una datazione concentrata soprattutto in età augustea, con alcuni attardamenti in età tiberiana.

Dal Retratto provengono 24 bicchieri riferibili a tale forma.

FORMA 2 A

Bicchiere con alto bordo convesso, corpo ovoidale e piccolo piede ad anello semplice. La forma è mutuata dal repertorio della ceramica a pareti sottili, nello specifico la n. III, 28 della classificazione Mayet[28], diffusa in età tardo-repubblicana.

Le pareti del materiale adriese si presentano leggermente più spesse rispetto ai bicchieri forma 1 A-B (1,7-2,5 mm) ed anche la pasta è più polverosa e di colore beige aranciato. La maggior parte degli esemplari ha un rivestimento argilloso color corallo che si presenta in associazione con la decorazione a *kommaregen,* o a motivi vegetali. Dallo studio del bicchieri di Retratto si osserva come, nel caso del nostro caso, l'assenza di rivestimento, sia associata, sempre, ad una maggior sottigliezza delle pareti e a paste molto più compatte, meno polverose, quindi verosimilmente cotte a temperature più alte. È probabile, quindi, che l'uso del rivestimento potesse servire a rendere meno permeabile l'argilla. Se effettivamente gli esemplari privi di rivestimento fossero cotti a temperature più alte, l'uso del rivestimento avrebbe anche un altro significato, ovvero economizzare i costi di produzione. L'uso del forno a temperature inferiori indica, di conseguenza minor spreco di combustibile, tempi di cottura più brevi e maggior capacità produttiva.

La diffusione di tale forma nella variante in terra sigillata decorata a matrice è molto limitata. Ad oggi, le uniche attestazioni provengono da Retratto (7 esemplari), da un

[27] MAZZEO SARACINO 1985, pp. 210-215.

[28] MAYET 1973.

corredo funebre di Adria[29] (1 esemplare, oggi non più reperibile), da un bicchiere conservato al British Museum[30] e da 4 bicchieri del carico della nave romana di Comacchio[31], sui due dei quali compare la firma SARIVS·L·L·SVRVS e L·SARIVS·L·L·SVRVS. La cronologia della forma 2 A può essere collocata, grazie ai confronti con il materiale di Comacchio, dal 25 a.C. al 10 a.C[32].

Dal Retratto provengono 7 bicchieri riferibili a tale forma.

FORMA 3 A

Bicchiere tronco-conico, con pareti solo leggermente ricurve, orlo dritto, fondo piano, segnato esternamente da una solcatura. Pareti mediamente fine e pasta ben depurata, fine, compatta, di colore beige-camoscio che vira, in prossimità di una porzione dell'orlo, al grigio. La parte liscia del bordo è distinta dalla parete decorata con una sottile risega, sotto la quale si inserisce il fregio di chiusura della decorazione. Le principali decorazioni presenti su tale forma sono composite, organizzate su più fregi sovrapposti, di cui il principale è decorato con serie di colonne ed archi, come sull'esemplare di Retratto, o più semplicemente con decorazione a canestro. Questi bicchieri, sui quali compare spesso la firma d *Diophanes* o *Acastus*, lavoranti di *Aco,* hanno una diffusione modesta. Si trovano soprattutto nel versante nord-occidentale della penisola, con forti concentrazioni nei contesti necropolari di Angela[33] e del Canton Ticino[34].

Il numero ristretto di attestazioni relative a tale forma, ne colloca la produzione in età augustea.

La forma 3 A è testimoniata a Retratto da un solo esemplare.

---

[29] DALLEMULLE 1975, p. 281, fig. 8.

[30] COMFORT 1973, p. 806, fig. 808.

[31] BERTI 1995, p. 54, nn. 44-47.

[32] Per la trattazione approfondita di questa forma e della relativa officina si rimanda al paragrafo *3.6* .

[33] LAVIZZARI PEDRAZZINI 1985.

[34] LAMBOGLIA 1943.

FORMA 4 A

Grande bicchiere cilindrico con fondo apodo e pareti verticali. La mancanza di confronti morfologici puntuali con repertori noti impedisce di ricostruire lo sviluppo delle pareti e dell'orlo.Trova, infatti, somiglianze, non troppo stringenti per via della qualità delle argille e della disposizione della decorazione, con due esemplari firmati *Acastus*[35]. L'esemplare adriese reca però una firma diversa, pertanto non sembra ragionevole accostarlo agli esemplari sopra menzionati. Le pareti sono sottili (1,7 mm), la pasta è di colore beige-rosato carico ed il rivestimento argilloso corallo, si presenta coprente ed uniforme. La decorazione, a soggetto fitomorfo, si presenta ben curata. L'esemplare può essere datato, in base al bollo, dopo il 30 d.C.

La forma 1 F è testimoniata a Retratto da un solo esemplare.

FORMA 5

Coppa ad alto bordo convesso, piccolo orlo rientrante sottolineato da una scanalatura esterna, corpo emisferico schiacciato ed espanso, piede ad anello modanato. Presenta sempre due anse a nastro, liscio o costolato, decorate sulla sommità con elementi applicati in argilla a forma di bastoncini o foglie d'edera. L'alto orlo è sempre liscio, mentre la parte inferiore del corpo è decorata a matrice, generalmente delimitata da una piccola fascia ad ovuli e *sagittae*.

Le dimensioni di queste coppe possono variare molto. La maggior parte dei vasi ha un orlo del diametro di circa 15 cm ed una altezza di circa , esistono però anche esemplari sottodimensionati, il cui diametro non raggiunge i 10 cm. Dal materiale di Retratto provengono coppe di dimensioni standard così come le sottodimensionate. Il maggior numero delle coppette è riferibile alla forma 2 A, mentre una sola coppa standar alla forma 2 C. Nei corredi adriesi sono presenti, per lo più, solo le piccole coppette. Sul sito del Magdalensberg, invece, si assiste ad una esclusiva presenza di coppe sottodimensionate che, in quella realtà, considerata l'assenza di variabili dimensionali, acquistano il valore di dimensioni standar. Non esistono, ad oggi, studi approfonditi in merito alla variabilità dimensionale delle coppe decorate a matrice, sarebbe però interessante approfondire tale aspetto, non solo per comprendere se l'utilizzo di un

[35] LAVIZZARI PEDRAZZINI 1987

diversa misura di capacità implicava anche l'impiego di bevande differenti, legate a tradizioni e abitudini regionali, anche in connessione ai riti funebri.

La pasta delle ceramiche è solitamente ben depurata, fine, poco polverosa, di colore beige-aranciato più o meno intenso. Il rivestimento argilloso color corallo è, solitamente, abbastanza omogeneo, e non particolarmente lucente. A causa di cotture a temperature non adeguatamente elevate si può sfogliare o presentarsi parzialmente abraso.

Queste coppe trovano un'ampia diffusione, non solo in area padana, dove verosimilmente erano prodotte, ma anche sulle coste medio adriatiche della penisola italiana, nel Norico, con una forte concentrazione nel sito del Magdalensberg[36], e lungo la costa dalmata, a Mrdakovika[37].

Tipo A

Il tipo A è ascrivibile in una forma rettangolare e l'alto bordo è circa 1/3 dell'altezza complessiva del vaso. Nella produzione delle coppe decorate a matrice, il rapporto orlo/altezza complessiva sembra, ad oggi, l'unico elemento discriminate ai fini di una datazione. Gli elementi a disposizione della comunità scientifica non permettono però di definire, a livello assoluto, i margini di una seriazione cronologica relativa.

Il tipo A pare fsicuramente la variante più antica. Tale affermazione sembra supportata dalla sua somiglianza con le coppe a pareti sottili Marabini XXV, datate all'età tardo-repubblicana-augustea. Suggestivi sono anche i confronti morfologici con il materiale ellenistico, in particolar modo con i *krateriskoi* dal corpo espanso di produzione italo-megarese[38]. Anche le decorazioni degli esemplari tipo A hanno, sovente, carattere ellenisticizzante, come ad esempio l'uso di fregi sovrapposti riempiti con composizioni vegetali quali tralci di edera, rami di olivo o alloro, l'uso della foglia della *nympaea coerulea* o l'embricatura a squame, tipiche delle produzioni megaresi, o con richiami a modelli metallici, con costolature più o meno profonde.

[36] SCHINDLER KAUDELKA 1980.

[37] BRUSIĆ 1999.

[38] VON VACANO 1966-67, p. 89.

Altro elemento fortemente indiziario di anteriorità di questo tipo, rispetto agli altri, è il piede, particolarmente lavorato e sviluppato. Capovolgendo il vaso è visibile, nella zona di saldatura tra il fondo e il piede, come la matrice nella quale il vaso è stato lavorato, la decorazione fosse modellata senza il risparmio per il piede, quasi ad imitare la particolare morfologia delle coppe megaresi.

Per quanto riguarda la datazione del tipo A, mentre la Mazzeo Saracino non si sbilancia, la Lavizzari Pedrazzini ne propone uno sviluppo in età proto-augustea, facendo riferimento, soprattutto, alla cronologia di una coppa firmata *C.Aco* proveniente da Ottobiano[39]. Sono ascrivibili a questa forma 8 esemplari.

Tipo B

Il tipo B mantiene stabile il rapporto orlo/altezza complessiva a 1/3 ma è ascrivibile entro una forma quadrata. Il piede ad anello modanato presenta le stesse caratteristiche del tipo A, ed anche la decorazione, dai motivi prettamente vegetali che richiamano i sistemi decorativi delle produzioni megaresi, è frequentemente organizzata su fregi sovrapposti. Anche per questa variante, in cui l'altro bordo risulta un terzo dell'altezza totale, si propone una datazione in età proto-augustea. Sono ascrivibili a questa forma 5 esemplari.

Tipi C-D

I tipi C e D rappresentano l'evoluzione della forma originaria (tipi A e B). L'alto bordo si allunga fino a raggiungere il rapporto di 1/2 con l'altezza complessiva del vaso. Mentre nel tipo C la coppa ha un corpo più schiacciato ed è inscrivibile entro una forma rettangolare, il tipo D presenta un corpo più sferico e il vaso è inscrivibile dentro una forma quadrata.

Le pareti, in questa fase, si inspessiscono impercettibilmente ed il piede tende ad atrofizzarsi, è molto meno alto, slanciato e lavorato. Un cambiamento rilevante si riscontra anche per quanto riguarda la struttura compositiva ed il repertorio delle decorazioni. Si abbandona, progressivamente, la decorazione a fasce sovrapposte, l'uso dei tralci di alloro, di edera o di ulivo, scompare anche l'uso dell'embricatura a squame ed i riferimenti alle decorazioni di tipo toreutico. Il soggetto principale rimane quello vegetale, ma il vaso viene riempito con nuove strutture decorative, costituite da

[39] LAVIZZARI PEDRAZZINI 1987, p. 33.

composizioni vegetali ottenute mediante l'accostamento di punzoni diversi, ed affiancate, talvolta ad elementi figurati, quali animali, maschere ed eroti. Si individua un modulo decorativo, che può essere costituito da una composizione di foglie, fiori, gigli, associata ad un riempitivo, come ad esempio un tralcio vegetale, una margherita, , e lo si ripete sulla superficie del vaso. Non sempre il figulo ha un'esperienza tale da organizzare in maniera uniforme la decorazione nella matrice e ci si imbatte in vasi in cui, a causa della mancanza di spazio, una delle composizioni vegetali è incompleta. Il risultato è molto meno elegante rispetto alle decorazioni a carattere "ellenisticizzante, ma comunque gradevole. La produzione delle coppe in terra sigillata decorata a matrice acquisisce così un linguaggio decorativo proprio, codificato, e ben distinguibile, non solo dalle produzioni orientali, ma anche dai vasi aretini decorati. Sono raramente, ci si imbatte in coppe decorate con scene a carattere mitologico o in cortei, che si ispirano a modelli evidentemente aretini[40].

Alla luce delle osservazioni in merito allo sviluppo morfologico e decorativo, i tipi C e D sembrano essere posteriori rispetto alle forme di età proto-augustea. È, pero, difficile comprendere esattamente, quando il processo di modellazione delle coppe abbia apportato tali modifiche. Sicuramente, l'applicazione di un piede molto più semplice e decorazioni modulari richiedevano minore specializzazione e garantivano tempi di esecuzione del manufatto più brevi, caratteristiche importanti per un tipo di produzione seriale, come questa avrebbe dovuto essere. Invece, sebbene l'uso di matrici permettesse di produrre in serie molti vasi con identiche decorazioni, la documentazione archeologica disponibile non ci permette di individuare anche solo due vasi, o porzioni di essi, uguali. Consapevoli del fatto che, ciò che oggi emerge dal record archeologico, corrisponde solo ad una minima parte di ciò che nel passato è stato prodotto, commercializzato ed utilizzato, sembra comunque indicativo il carattere di unicità che la produzione decorata pare assumere.

Dal punto di vista cronologico, l'incremento della standardizzazione potrebbe collocarsi in piena età augustea. Tale osservazione bene si accorderebbe anche con la comparsa massiccia dei prodotti firmati da *Surus* in qualità di liberto di *Sarius*. Il passaggio dalla condizione servile allo stato libero del figulo è infatti posta, dagli studiosi[41], al più tardi

[40] Si veda ad esempio la coppa **Tav. LIV n. 9**.

[41] Secondo il Goudineau (GOUDINEAU 1968, pp. 528 e 534),

in età augustea, quando i suoi prodotti iniziano a circolare con frequenza, fino almeno a tutta l'età tiberiana.

Sono ascrivibili al tipo C 6 esemplari, mentre al tipo D 12 esemplari.

Tipo E

In alcuni vasi l'orlo tende a svilupparsi notevolmente, sino a superare la età dell'altezza complessiva del vaso, arrivando in alcuni casi, ad avere un rapporto di 3/1. Il piede risulta solo un piccolo e sottile anello e le pareti si inspessiscono ulteriormente. Questi vasi hanno una diffusione molto limitata e non è possibile proporre una distinzione cronologica rispetto ai tipi C e D. È scrivibile a questa forma 1 solo esemplare.

FORMA 6 A

Coppa ad alto bordo convesso, piccolo orlo rientrante sottolineato da una scanalatura esterna, corpo emisferico schiacciato ed espanso sul cui fondo si sviluppa un imbuto. Le proporzioni tra il bordo e l'altezza totale sono di 1/3. L'orlo ha un diametro di 17 cm, mentre l'altezza complessiva della coppa è di 16 cm. Le pareti sono abbastanza sottili, la pasta ben depurata, fine, compatta, di colore beige-rosato. Il rivestimento argilloso color corallo intenso, è omogeneo, coprente ma non particolarmente lucente. La decorazione si sviluppa su fasce sovrapposte, due superiori con rami di edera e ulivo, quella inferiore con embricatura a squame appuntite che terminano nel punto di giuntura con il cono dell'imbuto. La forma non trova confronti con il materiale in terra sigillata edito, bensì con una coppa-imbuto decorata a matrice di Efeso[42], dalla quale differisce solo per l'assenza dell'alto bordo convesso. La coppa di Retratto è certamente di produzione padana, ma questo confronto morfologico e decorativo con materiale prodotto in area microasiatica non deve sembrare strano, anzi, rafforza ulteriormente la teoria di un primo sviluppo della coppa ad alto orlo convesso, tipi A e B, sotto l'influsso di forti influssi artistici, e forse manodopera, dalle coste dell'Asia minore.

[42] ROGL 2008, p. 529. Si ricorda che nel materiale di Retratto è presente un esemplare di piatto "tipo Efeso". Trattasi di un grande piatto di forma rettangolare con passo orlo dritto, del quale rimangono solo porzione di un lato corto, sul quale posizionata una presa in argilla modellata a corpo di felino, con la schiena particolarmente inarcata. Negli angoli interni sono presenti stampiglie a forma di rosellina. La produzione dei piatti di Efeso si attesta nei primi anni del I sec. d. C.

Si propone di datare la coppa-imbuto di Retratto ad epoca proto-augustea o augustea.

È scrivibile a questa forma 1 solo esemplare.

FORMA 7 A

Coppa con piccolo orlo estroflesso e corpo piriforme. L'esemplare di Retratto è incompleto, pertanto non è possibile ricostruire l'andamento della parte inferiore del corpo e del fondo. Il diametro dell'orlo misura 10,6 cm. Le pareti sono mediamente sottili e la pasta è di colore beige-rossastro, ben depurata e abbastanza compatta. Il rivestimento argilloso è di colore corallo scuro, coprente e opaco. La coppa adriese rappresenta, fino ad oggi, un *unicum* e trova confronti morfologici solo con un esemplare in terra sigillata decorata a matrice e firmato POLICAR, proveniente dalla tomba 47 di Velika Mrdakovica[43], che però ha una fattura molto più grossolana, ben diversa dalle coppe decorate a matrice di produzione padana, e che viene inserita, dal Brusić, nel materiale importato in Liburnia nella terza fase, quindi la più tarda. Anche la decorazione dei due vasi è completamente diversa, va detto, inoltre che l'esemplare adriese viene attribuito, in base al confronto con i punzoni, all'officina di Clemens. Siamo quindi, di fronte a materiali usciti sicuramente da officine diverse.

Propongo per l'esemplare di Retratto una cronologia tardo-augustea-tiberiana.

È scrivibile a questa forma 1 solo esemplare.

FORMA 8 A

Coppetta cantaroide con alto bordo concavo e corpo globulare. L'esemplare di Retratto è incompleto, pertanto è possibile ricostruire la forma dell'orlo dritto e svasato e dell'alto piede strombato attraverso il confronto con repertori noti. Visibili anche gli attacchi delle due ansette. Il corpo misura un diametro massimo di 12 cm. Le pareti del vaso sono sottili, la pasta è di colore beige rosato, ben depurata, fine, piuttosto tenera ma non particolarmente polverosa. Il rivestimento argilloso, color ruggine, è piuttosto evanide, molto abraso. La decorazione si sviluppa sulla parte inferiore del corpo ed in prossimità della carena è posto il fregio di chiusura. Tale forma, non particolarmente

[43] BRUSIĆ 1989, 139/27; *EAD.* 1999, p. 100, fig. 275.

diffusa, è attestata in area veneta, a Volterra[44] e al Magdalensberg[45], e per lei viene proposta una datazione augustea.

È scrivibile a questa forma 1 solo esemplare.

FORMA 9 A

Vaso-cratere privo di anse con alto bordo con orlo che presenta, all'interno, una risega. La parte inferiore del corpo, sulla quale si svuluppa la decorazione, non conservatasi negli esemplari di Retratto, è globulare, mentre l'alto piede è strombato e modanato. Il diametro dell'orlo varia tra i 17 e i 19 cm, mentre l'altezza complessiva tra i 19 e i 22, 5 cm. La forma è attestata, fino ad oggi, da pochi esemplari integri quali il cratere di Rimini firmato […].SVRV[…] [46], quello di Aquileia[47] e quello della tomba 141 della necropoli del Canal Bianco di Adria, firmato SILENVS SARI L. S.[48]. rientra nella classe cratere anche l'esemplare del Fréjus, sebbene abbia un orlo ed un corpo meno slanciati: anche su di esso compare la firma di un lavorante dell'officina di *L. Sarius*, pertanto sembra possibile riferire questa forma alla produzione decorata della figlina di *L. Sarius*.

Sono scrivibili a questa forma 2 esemplari.

FORMA 10 A-B-C-D

Vaso a forma di calice con bacino profondo, orlo ripiegato in fuori, più o meno accentuato, e modanato. Gli esemplari di Retratto si conservano solo nella parte superiore del corpo, il piede, però, dovrebbe presentarsi alto, strombato e modanato. La qualità della pasta e dei rivestimenti non è sempre omogenea: in alcuni esemplari, come ad esempio il tipo B e C l'argilla è ben depurata, fine e compatta, così come il rivestimento è coprente e abbastanza compatto mentre in altri, come il tipo A la pasta si presenta più tenera e polverosa e il rivestimento è evanide, polveroso e molto abraso.

---

[44] STENICO 1973, p.115.

[45] SCHINDLER KAUDELKA 1980, Tav. 43 n. 43, Tav. 44 nn. 3, 4-9.

[46] MAZZEO SARACINO 1985, tav. LXXII, n. 1.

[47] *IBID.,* tav. LXXII, n. 3.

[48] *IBID* tav. LXXII, n. 2.

Si tratta di una produzione particolare, non molto diffusa e con tratti morfologici e decorativi non omogenei, che ne impediscono una classificazione precisa. La Fava[49], in base ai rinvenimenti di Budrio proponeva, per questa forma, una fabbrica locale a *Bononia*, forse una succursale di una officina aretina, teoria accettata qualche anno dopo anche dallo Stenico[50]. I nuovi dati archeologici offerti dai rinvenimenti di Adria non sembrano rafforzare questa ipotesi che, nel corso di trent'anni di ricerche non è ancora stato possibile dimostrare con certezza. Si tratta infatti di manufatti le cui attestazioni sono molto limitate, anche se concentrate nella zona di Bologna[51], oggi ad Adria e al Magdalensberg[52].

Si propone per questa forma una datazione ad età augustea.

Dal materiale di via Retratto proviene 1 solo esemplare attribuibile al tipo A, 1 al tipo B, uno al tipo C e 1 al D.

FORMA 11 A

Grande bicchiere con una sola ansa a nastro, corpo troncoconico, orlo a fascia pendente caratterizzato nella parte interna da una risega, e piede apodo. Gli esemplari di Retratto si conservano solo nella porzione superiore del corpo, pertanto non è stato possibile individuare le decorazioni. Gli orli hanno un diametro che varia dai 16.3 ai 19 cm. Le pareti dei bicchieri sono abbastanza sottili, la pasta ben depurata, fine, di colore beige-rosato, ed il rivestimento argilloso è sempre coprente, abbastanza omogeneo e presente, all'interno fino poco sotto la risega dell'orlo.

La forma in terra sigillata è mutuata dal repertorio metallico, nel quale le decorazioni si presentano con bassorilievi molto accentuati.

Da Retratto provengono tre orli di *modiola*, mentre nel corredo della tomba 14 della necropoli del Canal Bianco ne è presente uno integro. La sepoltura è datata alla metà del I sec. a.C., mentre il *Conspectus* propone di collocare i *modiola* in età augusteo-tiberiana. Considerato che, nel corredo della tomba 14 è presente anche una coppetta

[49] FAVA 1962.

[50] STENICO 1974-75, p. 51, nota 15.

[51] FAVA 1962.

[52] SCHINDLER KAUDELKA 1980, forma 3 a-h.

con anse annodate, tipo *Conspectus* 38, databile anch'essa ad età augusteo-tiberiana, si ritiene di poter considerare corretta la datazione più tarda.

Sono ascrivibili a questa forma 2 esemplari.

PRODUZIONE ARETINA

FORMA 12 A

Piccolo bicchiere troncoconico, con orlo dritto, sottolineato esternamente da una sottile risega, e piede piano. L'orlo ha un diametro di 7,2 cm, ed è alto 6,8 cm. Presenta pareti molto sottili, una pasta molto ben depurata, fine, dura, di colore beige-rosato, ed un rivestimento argilloso corallo intenso, coprente, omogeneo e lucente. La decorazione a soggetto vegetale copre i due terzi della parte bassa del bicchiere, lasciando liscio il bordo. Come tutti i materiali di produzione aretina, tale forma conosce una buona diffusione in ambito italico e nelle province limitrofe.

Il bicchiere si riferisce alla forma XIII della classificazione del materiale aretino decorato[53], che lo data ad età augustea. Nel butto di Retratto è presente 1 solo esemplare ascrivibile a questa forma.

FORMA 13 A

Coppa caliciforme con vasca poco profonda, orlo estroflesso, bifido e poco pendente. L'orlo ha un diametro di 15.9 cm. Le pareti sono poco più spesse della produzione padana, la pasta è di colore rosa carico, ben depurata, finissima, compatta e dura. Il rivestimento argilloso è molto omogeneo, coprente, lucente e di colore corallo scuro. La decorazione si sviluppa sulla parte esterna della vasca lasciando libero il bordo. Queste coppe di produzione aretina trovano diffusione soprattutto in età augustea.

Nel butto di Retratto è presente 1 solo esemplare ascrivibile a questa forma.

[53] DRAGENDORFF-WATZINGER 1948

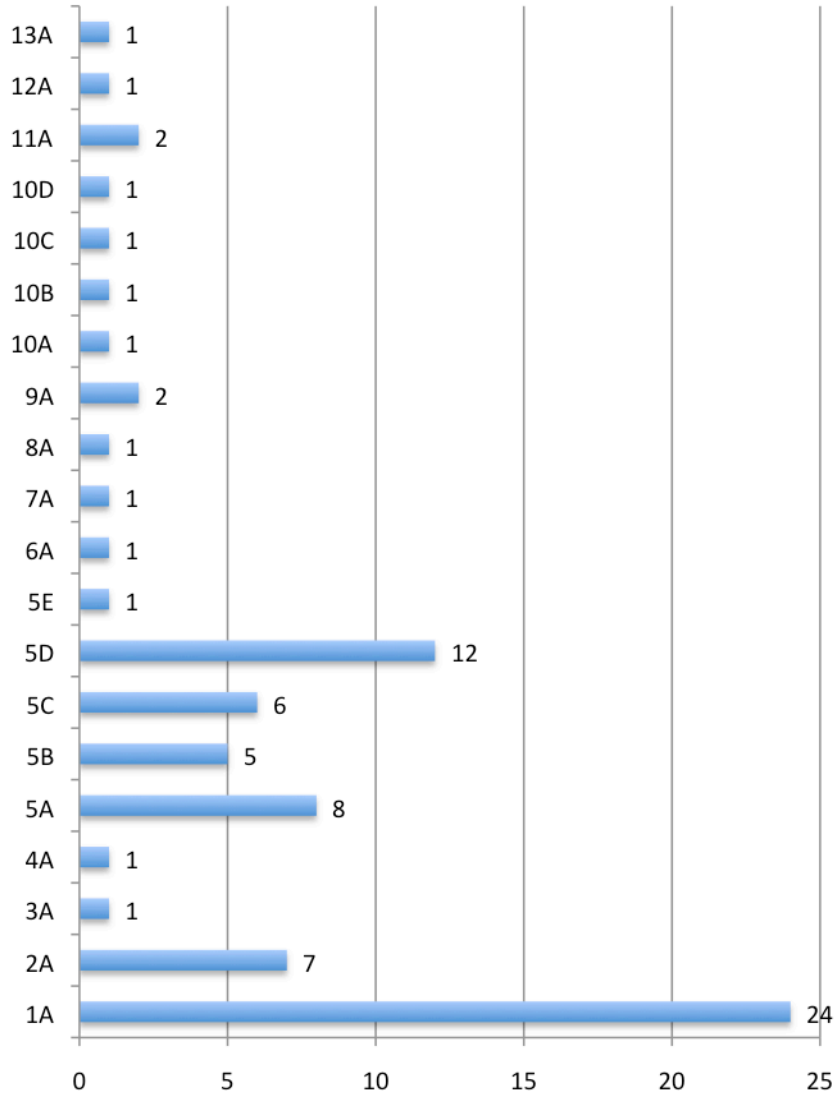
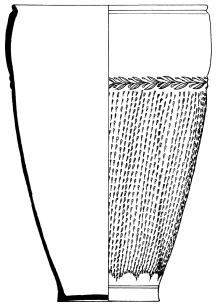


Fig. 3. Grafico riassuntivo delle forme di terra sigillata decorata a matrice presenti nello scarico. Non sono stati presi in considerazione tutti quei frammenti per i quali non era possibile individuare con precisione una forma.

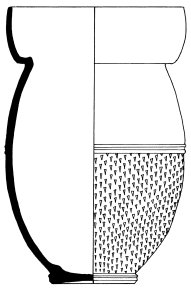
TERRA SIGILLATA DECORATA DELLO SCARICO DI VIA RETRATTO AD ADRIA

PRODUZIONE NORD-ITALICA (SCALA 1:3)

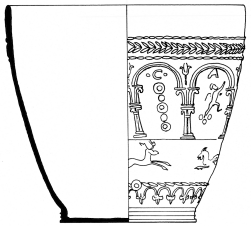
1 BICCHIERE TRONCO-CONICO

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Atlante 1D, tipo A Schindler Kaudelka 1 c Lavizzari Pedrazzini 2a Conspectus R. 12	Tardo repubblicana- tiberiana Augusteo	24

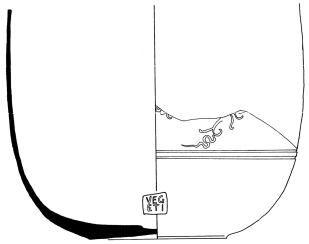
2 BICCHIERE CON BORDO CONVESSO

A		Mayet 3 cf. numero 28 Vegas 3 Ricci 1/20, 1/362	Tardo repubblicana 15-0 a.C.	7

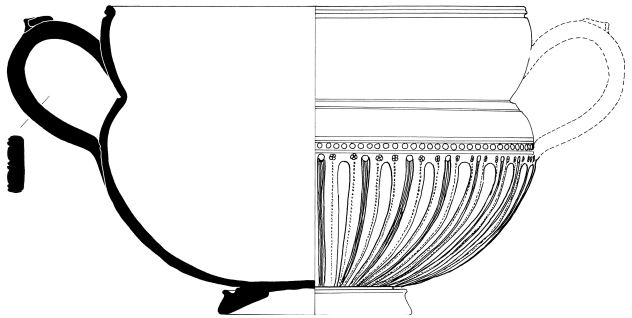
3 BICCHIERE TRONCOCONICO CON ORLO SEMPLICE

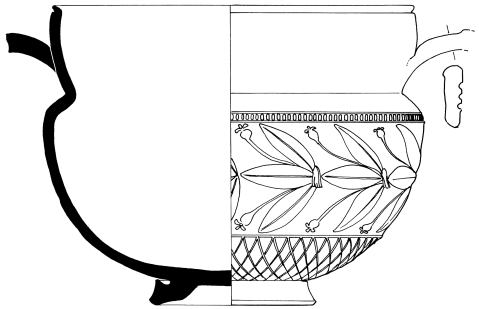
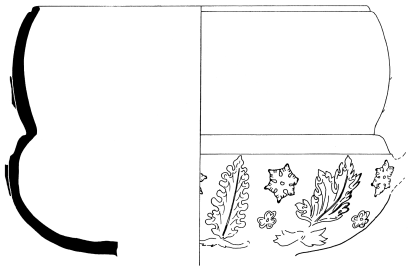
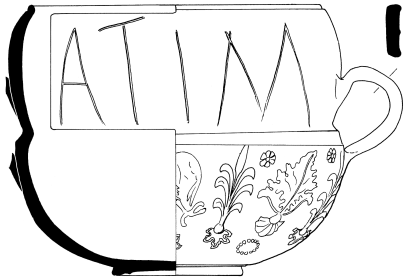
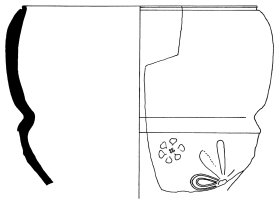
A		Atlante 4D, tipo A Schindler Kaudelka 4c Lavizzari Pedrazzini 3b	20 a.C.-10 d.C. Augusteo	1

4 BICCHIERE CILINDRICO

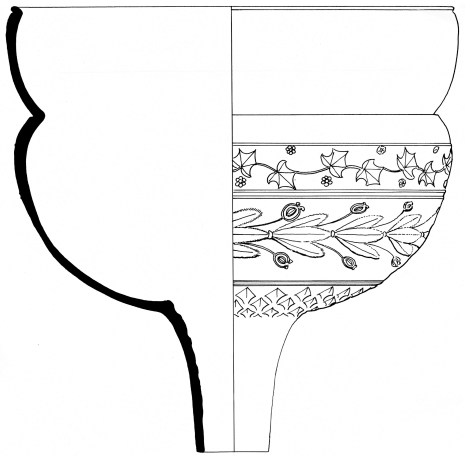
A		Lavizzari Pedrazzini 5	30 d.C. +	1

5 COPPA AD ALTO BORDO CONVESSO

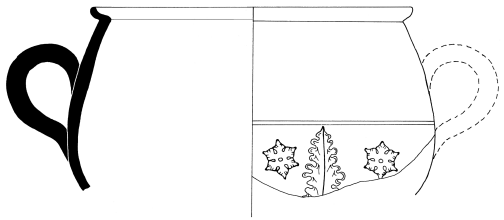
TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Atlante 13D, tipo A Lavizzari Pedrazzini 8a	Ultimo quarto del I sec. a.C.- età flavia Proto-augusteo	8

B		Atlante 13D, tipo A Lavizzari Pedrazzini 8b	Ultimo quarto del I sec. a.C.- età flavia Protoaugusteo	5
C		Atlante 13D, tipo B	Ultimo quarto del I sec. a.C.- età flavia	6
D		Atlante 13D, tipo B Schindler Kaudelka 2d	Ultimo quarto del I sec. a.C.- età flavia	12
E		Atlante 13D, tipo C	Ultimo quarto del I sec. a.C.- età flavia	1

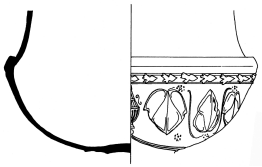
6 COPPA-IMBUTO

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A			Augusteo	1

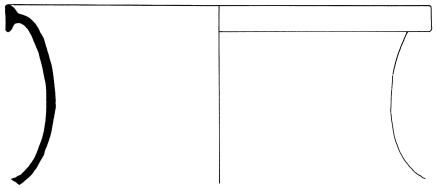
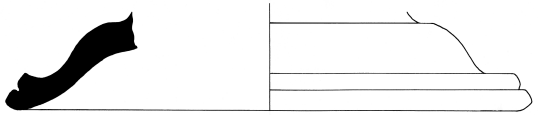
7 COPPA

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A			Tardo-augusteo-tiberiano?	1

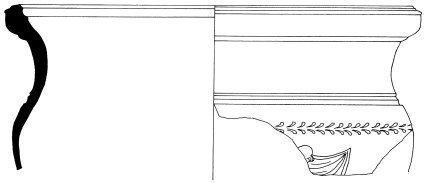
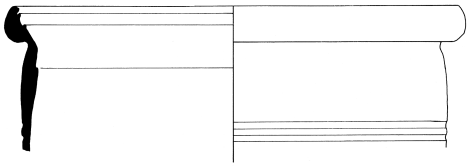
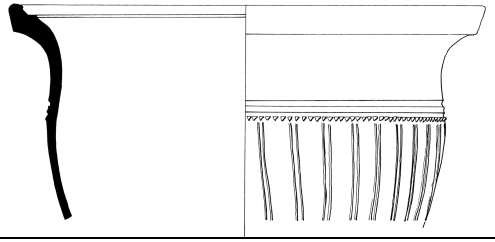
8 COPPETTA CANTAROIDE

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Mazzeo Saracino10D Schindler Kaudelka 5	Augusteo	1

9 CRATERE

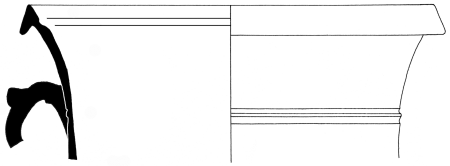
TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Atlante 11D	Augusteo	1
A		Atlante 11D	Augusteo	2

10 CALICE

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Atlante 15 D, tipo A Schindler 3 Conspectus R.2.1.1	Augusteo Tiberiano	1
B		Conspectus R. 5.2.1	Tiberiano	1
C		Schindler Kaudelka 3a	Tiberiano	1

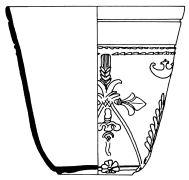
D		Schindler Kaudelka 3 g	Tiberiano	1

11 MODIOLO

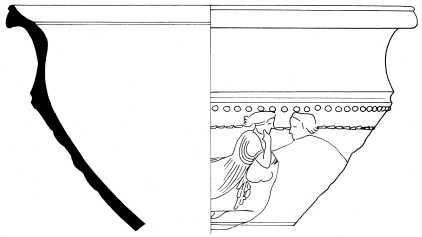
TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Conspectus R. 3	Augusteo-tiberiano	2

PRODUZIONE ARETINA

12 BICCHIERE

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Dragendorff-Watzinger XIII	Augusteo	1

13 COPPA CALICIFORME

TIPO	IMMAGINE	CONCORDANZE	CRONOLOGIA	Q.TÀ
A		Dragendorff-Watzinger I	Augusteo	1

6.3 Produzione Padana

6.3.1 I bicchieri.

Dallo scarico di Retratto provengono 55 esemplari di bicchieri padani decorati a matrice. Un buon numero di bicchieri si presenta integro o parzialmente ricostruibile, mentre in alcuni casi sono presenti solo piccoli frammenti non attribuibili agli altri esemplari presenti. Solo 4 bicchieri presentano la firma della figlina produttrice:

- C.ACO: 1 esemplare;
- C. ACO DIOPHANES: 1 esemplare;
- BVCCIO NORBANI: 2 esemplari.
- VEGETI: 1 esemplare

Inoltre, è stato possibile attribuire allo stile di *L. Sarius Surus*, sulla base di confronti stilistici e morfologici noti, il gruppo di bicchieri forma 2.

	INTEGRI O PARZIALI		**FRAMMENTI**		**TOTALE**
	CON BOLLO	SENZA BOLLO	CON BOLLO	SENZA BOLLO	
BICCHIERI	4	27	1	23	55

Fig. 4. Tabella riepilogativa dei bicchieri di Retratto: è indicato il numero di firme presenti sul materiale integro, parzialmente ricomposto o frammentario.

Verranno di seguito presentati i 55 esemplari, dei quali si propone la riproduzione grafica, in scala 1:2, nel catalogo delle forme. I disegni sono stati raggruppati secondo il seguente ordine: nella tavola **XXV** sono presenti tutti gli esemplari firmati; nella tavola **XXVI** i bicchieri riferibili alla forma 2; la **XXVII** e **XXVIII** tavola raccolgono gli esemplari decorati a *kommaregen* con giri di chiusura a corna di ariete o corone di foglie; la tavola **XXIX** i bicchieri decorati con catene di perle mentre nella sesta sono stati inseriti i piccoli frammenti con decorazioni poco leggibili.

Dei 55 bicchieri, 21 sono riferibili alla forma 1 A (**Tav. XXV n. 1, 3, 4; Tav. XXVII-XXX nn. 1-7**). Sono riferibili alla forma 1 anche 23 frammenti, per i quali, considerate le ridotte dimensioni dei pezzi, non è stato possibile individuare il tipo. Un solo esemplare è ascrivibile alla forma 3 A (**Tav. XXV n. 3**), così come uno solo alla forma 4 A (**Tav. XXV n. 5**), mentre 7 individui sono assegnabili alla forma 2 (**Tav. XXVI**).

Sono quindi testimoniate le principali forme e tipi caratteristici della produzione, quali il classico alto bicchiere troncoconico. Si segnala, inoltre, il gruppo di esemplari con alto bordo convesso, forma piuttosto rara per questa produzione, ma che ad Adria sembra essere ben documentata, non solo per i bicchieri in terra sigillata decorata a matrice, ma anche per la coeva produzione a pareti sottili, priva quindi di rivestimento e semplicemente decorata alla barbottina.

Gli impasti dei bicchieri sono molto depurati, compatti, con colorazioni dal beige chiaro al beige-arancio carico, come nel caso dell'esemplare **Tav. XXVI n.3**, dove l'argilla è anche più tenera e polverosa. Solo in due casi la pasta si presenta depurata, compatta, priva di rivestimento ma di colore grigio (**Tavv. XXX nn. 1-2**), forse risultato di cottura in atmosfera riducente. Trentuno esemplari presentano rivestimento corallino, mentre i rimanenti 24 ne sono privi. Su numerosi bicchieri è difficile determinare l'originario colore delle paste o dei rivestimenti che si sono conservati, ma sono virati, in maniera disomogenea, verso tinte più chiare, quali il rosa, il beige o il salmone.[1]

I bicchieri "tipo Aco"

Con il termine "bicchiere tipo *Aco*" s'identificano, tradizionalmente, i vasi potori decorati a matrice, di produzione padana, dalle pareti sottili e di forma troncoconica. Il tipo sembrerebbe prendere ispirazione dai cosiddetti bicchieri celtici, i cui tipi derivano

[1] Le alterazioni cromatiche presenti su numerosi esemplari in terra sigillata dello scarico di Retratto hanno indotto alcuni studiosi ad identificarli come scarti di produzione, ipotizzando una produzione locale di tali manufatti. Tale notizia è rimasta in letteratura ed è stata ripresa più volte con l'intento di indicare Adria come ipotetica zona di produzione di terra sigillata. In realtà, tali viraggi cromatici sembrano piuttosto il risultato di alterazioni post-deposizionali in ambienti particolarmente umotici. Al fine di identificare i processi che hanno prodotto tali viraggi cromatici sono in corso analisi mineralogiche e chimiche, da parte della scrivente.

dal repertorio in ceramica a pareti sottili ma che, allo stesso tempo, sono connessi alla produzione in terra sigillata nord-italica per la tecnica della decorazione a matrice e a volte, per l'uso del rivestimento rosso corallo e per la presenza della firma della figlina. Il nome trae origine dal primo e più noto fabbricante identificato*, C. Aco.*

Ad oggi conosciamo più di 40 nomi di proprietari di figline e di loro lavoranti che firmavano tali bicchieri. Se si considera, oltre ciò, che tali botteghe non producevano esclusivamente bicchieri troncoconici, come nel caso di *Aco Acastus* o come dall'officina di *L. Sarius*, si deduce che il termine «bicchiere tipo *Aco*» non sembra più appropriato, e occorrerebbe parlare, con un senso più generale, di bicchieri in terra sigillata nord-italica decorati a matrice.

6.3.1.1 Le forme, le firme e le decorazioni

Il materiale firmato C.ACO e dai suoi lavoranti (Tav. XXV nn. 1-2).

Su un esemplare, riferibile alla forma 1 A, di cui si conserva solo la parte superiore è presente la firma C·ACO (**Tav. XXV n. 1**).

Il figulo, probabilmente un *ingenuus* di origine celtica, fu operante dapprima in Italia settentrionale a partire, forse, già dall'età tardo repubblicana-protoaugustea e almeno per tutta l'età augustea[2] con i suoi lavoranti *Eros*, *Diophanes*, *Antiochus*, *Aescinus* e forse *Acastus*. C. Aco fu operativo, poi, anche in Gallia, con l'impianto a *Lugdunum* di una succursale, documentata dal ritrovamento di fornaci con relativi scarichi e frammenti di matrici recanti le firme *Chrysippus* e *Hilarus Aco*[3] e a St-Romain-en-Gal[4].

La firma dell'esemplare adriese, a lettere consecutive a rilievo, libere, è compresa entro due palmette affrontate e disposta sotto il fregio di chiusura costituito da barrette orizzontali e verticali. Al di sotto rimane visibile parte della decorazione del corpo, costituita da un piccolo erote in posizione frontale che tiene nella mano destra un

[2] Si segnala anche il rinvenimento a Vasanello di una matrice per bicchieri firmata BVCCIO ANCHARI e decorata a *kommaregen* (OLCESE 2004, p. 282, fig. 5; SCHINDLER KAUDELKA 2006, p. 241)

[3] DESBAT 2006.

[4] DESBAT 2000.

fagotto e da una composizione floreale. Il pezzo non è verniciato e presenta una pasta di colore beige chiaro. Gli stessi punzoni dell'erote e delle margherite, costituenti la composizione floreale, compaiono su un esemplare del Magdalensberg e uno da Flavia Solva[5], anch'essi firmati C·ACO e non verniciati. Le caratteristiche del corpo ceramico e il motivo decorativo del pezzo adriese inducono, così come nel caso del bicchiere del Magdalensberg, ad accostare l'esemplare al cosiddetto stile gallico, della produzione di *C.Aco,* caratterizzato da decorazione spesso figurata. Il secondo pezzo, forma 3 A, reca la firma ·C·AC[…]S (**Tav. XXV n. 2**), integrata come C·AC[O·DIOPHANE]S. Il bollo ha lettere a rilievo, libere, inserite entro la decorazione. Il corpo del vaso è suddiviso in quattro registri, il primo costituito dal giro di chiusura con corona di foglie entro cornice a cordicella, al di sotto, serie di archi a capitello composito entro i quali si alternano figure di amorini danzanti e catene di cerchi. Nel registro più in basso vi è un erote, un cane e un cervo che corrono verso destra e galletto rivolto verso sinistra. Chiude un fregio a cordicella inframmezzata da cerchietti e serie di archetti desinenti in fiore gigliato. La figura del cane in corsa compare anche su un frammento di bicchiere firmato NORBANVS da Brindisi e su un altro proveniente da San Servolo[6], anepigrafe. La medesima corona di foglie, il capitello e le colonne sulle quali poggiano gli archi ritornano su un frammento da Aquileia[7], firma ACO incompleta, attribuito dalla stessa Lavizzari Pedrazzini all'officina di *Acastus*. Nel nostro caso, benché la forma del vaso, la decorazione su registri, l'uso di archi e colonnine siano molto utilizzate dall'officina di *Acastus*[8], e il confronto con i punzoni del cane spinga verso la produzione di *Norbanus*, la nostra firma ·C·AC[…]S, è da ritenersi correttamente integrata C·AC[O·DIOPHANE]S, riferendosi quindi a *Diophanes*, lavorante di Aco, e non ad *Acastus.* Quest'ultimo, infatti, non firma mai utilizzando il prenome *Caius,* e

---

[5] SCHINDLER KAUDELKA 2000, p. 65 n. 43; p. 58 n. 24; *EAD*. 2006, p. 411, fig. 2.

[6] Entrambi gli esemplari ripropongono la struttura dell'arco poggiante su colonna, internamente campito con figure animali, quali quella del cane in corsa e dell'uccello. Per il bicchiere di Brindisi si veda: LAVIZZARI PEDRAZZINI 1987, Tav. 16.9; per il frammento di San Servolo: LA NECROPOLI DI SAN SERVOLO, p. 102, n. 19.

[7] LAVIZZARI PEDRAZZINI 1987, Tav. 9.7

[8] Le stringenti analogie decorative tra i prodotti di *Acastus* e di *Diophanes* erano già emerse su un esemplare di Solduno (CRIVELLI 1943, p.101), firmato *C.Aco Diophanes*, ed il bicchiere di Angera firmato *Acastus* (LAVIZZARI PEDRAZZINI 1987, Tav. 6, n. 1), non è possibile però, ad oggi, individuare l'esistenza di reali rapporti produttivi tra le due officine.

secondariamente va osservato che la grafia della A del nostro pezzo presenta il tipo tratto spezzato di *Diophanes.* Si ricorda che dalla tomba n. 38 della necropoli del Canal Bianco di Adria proviene un altro bicchiere, integro, firmato C. ACO DIOPHANES e decorato interamente a *kommaregen*. Le forme, così come le paste, dei due esemplari adriesi in questione risultano diverse tra loro: l'argilla del bicchiere di Retratto con decorazione figurata si presenta di colore rosato, dura e compatta, mentre la pasta del bicchiere del Canal Bianco è più tenera, polverosa e di un beige aranciato. In merito alle difformità dei manufatti all'interno della produzione di *Diophanes*, la Lavizzari Pedrazzini[9] ha considerato, sulla base dei pezzi noti, l'esistenza di due gruppi omogenei di bicchieri: il primo con forma 1 A, argilla beige giallastra- aranciata e decorazioni a kommaregen curate, è distribuito soprattutto in area veneta, mentre il secondo gruppo, costituito dagli esemplari con pasta rosata-rossa, decorazioni figurate o a cesta, forma Atlante E A e rivestimento argilloso, si concentra nella zona ticinese. Sulla scorta di queste evidenze ha ipotizzato la presenza, per l'attività di *Diophanes*, due diversi luoghi di produzione, collocabili, per ora, solo su scala regionale secondo le concentrazioni dei due gruppi, e forse, in due momenti immediatamente successivi l'uno all'altro. Se si esclude il bicchiere di Abano[10], di forma slanciata ma con accurata decorazione figurata, l'esemplare adriese proveniente dallo scarico rappresenta quindi l'unica testimonianza, in veneto, della produzione occidentale di *Diophanes*, forse seriore rispetto a quella considerata veneta, testimoniata, quest'ultima, ad Adria dal bicchiere del Canal Bianco, datato, in base al corredo, agli inizi del I sec. d.C..

***Il materiale firmato BVCCIO NORBANI* (TAV. XXV nn. 3-4).**

Altri due bicchieri firmati di Retratto, riferibili entrambi alla forma 1 A e privi di rivestimento, presentano le firme BVCCIO NORBANI (**Tav. XXV n. 3**) e [BVCCIO N]ORBA[NI] (**Tav. XXV n. 4**).

Buccio Norbani è lavorante più fecondo di *L. Norbanus*[11], con le sue attestazioni nella X e nella VIII Regio, in Dalmazia, a Lubiana e al Magdalensberg.

---

[9] LAVIZZARI PEDRAZZINI 1987, p. 60.

[10] LAVIZZARI PEDRAZZINI 1987, Tav. 11.1 a.

[11] Per quanto riguarda l'attività di *L. Norbanus*, di cui *Buccio* doveva essere un lavorante, si ricorda la matrice con firma L.NORBANVS proveniente da Cremona ed edita dallo Stenico (STENICO 1964, p.63),

Del primo esemplare di Retratto rimane l'orlo e la parte alta del corpo; la firma, a lettere consecutive, è inserita sotto il fregio di chiusura composto da catena di coppie di boccioli rivolti verso sinistra e, al di sotto, catena di coppie di foglie, sempre rivolte verso sinistra. Il corpo è interamente decorato a *kommaregen.* Del secondo bicchiere rimane solo un frammento di parete, nella cui porzione alta si legge parte del bollo con lettere consecutive, il corpo pare interamente decorato con fitte *kommaregen.* Il bollo parziale di questo secondo esemplare è da integrarsi, a mio avviso, con *Buccio Norbani*, in quanto il tipo di giro di chiusura e la decorazione a *kommaregen* è tipica del lavorante di *L. Norbanus*, *Buccio.* Esiste un terzo bicchiere adriese[12], integro, decorato a *kommaregen* e recante la firma *Buccio Norbani,* proveniente da un corredo tombale di non certa attribuzione, che risulta molto simile ai due frammenti provenienti dallo scarico ma che, a differenza di quest'ultimi e della maggior parte dei vasi prodotti da *Buccio*, ha rivestimento rosso.

Il materiale firmato VEGETI (TAV. XXV n. 5).

Due sono, ad oggi, i figuli conosciuti con il nome di *Vegetus*, entrambi produttori di terra sigillata liscia: il primo[13], la cui produzione si attesta tra il 30 e il 10 a.C. firma con bolli rettangolari, il secondo[14] appone la firma in *planta pedis*, ed è, pertanto, databile a partire dal 30 d.C.

Il bicchiere cilindrico di Retratto presenta la firma con lettere a rilievo posizionata sul fondo, all'interno, entro cartiglio rettangolare, spezzata su due righe, del tutto uguale a quello del figulo attivo tra il 30 e il 10 a.C: in base a questo confronto possiamo

attraverso la rilettura dei dati raccolti dal Pontiroli per la stesura della sua tesi di laurea. La matrice, scrivono, fu rinvenuta, probabilmente, in contrada Cistello, attuale via Mainardi, zona della città antica a vocazione artigianale. Come sottolinea però Olcese (OLCESE 2000, p. 16), il rinvenimento di una matrice senza una chiara associazione ad un impianto produttivo non è indice sicuro di produzione locale, e la matrice di Cremona proviene da un contesto non sicuro in quanto reperita dal Pontiroli nel corso di un sopraluogo nei magazzini del museo. Il rinvenimento, negli ultimi anni, di impianti produttivi a vocazione artigianale in via Platina, specializzati anche nella produzione di pareti sottili potrebbe ridar valore ed autenticità al frammento di matrice di *L. Norbanus* (MASSERONI, VOLONTÈ 2000, p. 160).

[12] LAVIZZARI PEDRAZZINI 1987, tav. 18.1.

[13] OCK 2000, n. 2334.

[14] OCK 2000, n. 2335.

attribuire il vaso di Retratto alla produzione del figulo attivo negli ultimi trent'anni del I sec. a.C.

La forma cilindrica con un basso fondo apodo rappresenta un unicum ed arricchisce il panorama morfologico della terra sigillata padana decorata a matrice.

La decorazione è delimitata alla fascia centrale della parete cilindrica ed è delimitata, inferiormente, da due solcature orizzontali. Della parte centrale della parete rimane poco, s'intravede una decorazione vegetale con soggetto di foglie bacche e rami di edera misti a pampini e foglie di vite. La matrice utilizzata per la realizzazione del pezzo doveva essere ben pulita, fresca e accuratamente finita: i punzoni, infatti, si presentano in rilievo e con i particolari ben definiti. Non esistono nel materiale edito e da me conosciuto, altri esemplari decorati della produzione di *Vegetus*, se non un calice firmato L. VEGETVS, esposto nel Museo Archeologico di Pola[15], del quale non è nota nessun'altra informazione, soprattutto in merito alla decorazione.

Si osserva però che la foglia di edera del pezzo adriese è del tutto uguale a quella presente sul cratere del Fréjus [16], firmato L.SARI[…]M[…][17]. Si tratta di un cratere, in più frammenti, finemente decorato con bacche e foglie di edera, vite e pampini. La firma lo differenzia, evidentemente dal nostro esemplare, ma l'uguaglianza tra i punzoni delle foglie di edera presenti sui due vasi è assoluta: sono facilmente individuabili anche le singole venature del fogliame.

È questo uno dei rari casi in cui uno stesso punzone risulta utilizzato da officine diverse. In realtà, se i due vasi fossero privi di firma non si esiterebbe ad accostarli entrambi ad una stessa figlina: sono comuni a due esemplari la modellazione della matrice, la fine resa dei motivi decorativi, l'uso di un'argilla particolarmente depurata e di un rivestimento corallo coprente e abbastanza lucido.

---

[15] MASELLI SCOTTI 1980, col. 171.

[16] RIVET 2002, p. 22, figg. 2-3.

[1717] Trattasi di un altro lavorante di L. Sarius, la cui esistenza è attestata unicamente dalla sua firma sul cratere del Fréjus e non ne conosciamo il nome completo. In letteratura sono conosciuti altri lavoranti di L. Sarius che firmano prodotti in terra sigillata liscia: *Celer, Cresti, Felix, Gratus, Primus, Quartio, Remus, Rivus, Servus, Thyrsus e Tritus* (vedasi, rispettivamente, OCK nn. 1657, 1659-1664, 1668, 1789, 1794). Su una grande patera a vernice nera di Retratto (forma Vernice Nera Retratto 5) compare, inoltre, il nome di un altro servo di L. Sarius, AMPHIO SARI L. S. (**Tav. II n**. **1**) entro bollo rettangolare con disposizione radiale, la cui datazione è da porsi in età pre-augustea.

Il punzone della foglia d'edera trova confronti anche con il materiale non firmato. Si segnalano due coppe liburniche dalla necropoli di Velika Mrdakovica, una da Osor [18] e una da Burnum[19] sulle quali si sviluppano orizzontalmente rami d'edera con infiorescenze ombrelliformi uguali a quelle del cratere del Fréjus; si segnalano, inoltre, due frammenti di coppe dal Magdalebsberg[20]. Lo stesso motivo lo ritroviamo su 5 frammenti di Retratto (**TAV. LVIII nn. 7-9**) e su una coppa proveniente dagli scavi di via S. Eufemia a Padova[21]. Su questi esemplari, soprattutto su quelli veneti, il rivestimento è quasi del tutto assente, la superficie è per la maggior parte scrostata, la foglia di edera, inoltre, è meno rilevata, i dettagli meno vividi, come se fossero stati utilizzati punzoni stanchi o creata una matrice meno curata di quella del bicchiere di Retratto e del cratere del Fréjus. La resa di queste decorazioni potrebbe essere imputata all'uso di punzoni spenti, ad una impressione non decisa sulla matrice o ancora, al calco su un vaso dal quale poi è stato ricavato il nuovo punzone, meno definito. I materiali di area dalmata, così come quelli padovani e di Retratto, non presentano nessun tipo di firma, potrebbero quindi appartenere sia alla figlina di L.SARI[…]M[…] che firma il cratere del Fréjus, sia all'officina di *Vegetus*, che firma il bicchiere di Adria. Si sottoline, inoltre, che su tutti gli esemplari sopracitati, la foglia di edera in questione compare in associazione con il punzone rappresentante le bacche ombrelliformi che produce la pianta. Proprio questo motivo compare su un piccolo frammento di matrice da Ravenna[22]: l'esiguità del frammento non permette, però, di individuare il tipo di decorazione ad esso associata.

Gruppo dello stile di L. SARIVS SVRVS (TAV. XXVI).

Un altro gruppo di bicchieri è ben testimoniato nello scarico. Si tratta dei 7 esemplari con l'alto bordo convesso forma 2 A, mutuata dal repertorio a pareti sottili. Il primo esemplare (**Tav. XXVI n. 1**) presenta una semplice ma curata decorazione a

---

[18] BRUSIĆ 1999, p. 179, n. 276; p. 181, n. 290; p. 184, n. 313.

[19] Comunicazione personale del dott. Igor Borzic.

[20] SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav. 51, n. 65; SCHINDLER KAUDELKA 2000, pag. 66, n. 52.

[21] Comunicazione personale della dott.ssa Stefania Mazzocchin e autopsia.

[22] BERMOND MONTANARI 1972, p. 70, fig. 3. Si tiene a precisare come alcuni altri punzoni che decorano il materiale di Retratto trovano confronto con i frammenti di matrici provenienti dai pozzi a sud ovest di Ravenna.

kommaregen, un rivestimento corallo che in alcune zone vira al salmone, probabile risultato di qualche processo post-deposizionale. Un confronto puntuale della forma e della decorazione si ha con 4 bicchieri del carico della nave romana di Comacchio[23], recanti le firme SARIVS·L·L·SVRVS[24]. I quattro esemplari di Comacchio, insieme con un altro bicchiere di Adria[25], oggi introvabile, e uno del British Museum[26], firmati rispettivamente SARIVS·L·L·SVRVS e L·SARIVS·L·L·SVRVS, sono le uniche testimonianze della produzione di bicchieri da parte di *Surus,* lavorante, forse di origine siriaca[27], di *L. Sarius,* conosciuto quasi esclusivamente per la produzioni di coppe ad alto bordo convesso. Inoltre, la firma di *Surus* è, ad oggi, l'unica che compare su questo tipo di bicchieri.[28] Pertanto, a seguito delle stringenti analogie sopraelencate, anche il bicchiere di Retratto, sebbene non firmato, potrebbe essere cautamente attribuito allo stile della produzione di *L. Sarius Surus*.

Un secondo esemplare (**Tav. XXVI n. 2**), conservato per buona parte del corpo e mancante dell'orlo, può essere attribuito alla forma 2. Il corpo è privo di rivestimento e presenta una decorazione a motivi vegetali e zoomorfi, costituita da alti archi a sesto acuto resi con cordicelle tortili, campiti con un elemento vegetale, mentre nello spazio esterno, tra gli archi, vi sono piccoli batraci e fiori di loto stilizzati. La ranocchia trova un confronto puntuale con una coppetta ad alto bordo convesso proveniente da Dorno[29], firmata SURUS SARI L·S· e con un frammento di coppetta dal Magdalensberg[30], attribuito all'officina di *L. Sarius Surus*. Il particolare tipo di decorazione ad archi a sesto acuto presente sul bicchiere adriese viene interpretato come una stilizzazione dei

---

[23] BERTI 1995, p. 54, nn. 44-47.

[24] Le firme sono rispettivamente SARIUS L·L·SURUS, […]ARIUS L·L·SURUS, L·SARIU[…]L· SURUS e SARIUS L·L·SURUS.

[25] DALLEMULLE 1975, p. 281, fig. 8.

[26] COMFORT 1973, p. 806, fig. 808.

[27] SCHINDLER KAUDELKA 1980, p. 81. Per una trattazione più approfondita della figura e della produzione di Surus si rimanda al paragrafo *6.8*.

[28] Esiste solo un esemplare in terra sigillata decorata a matrice vagamente somigliante alla forma Mayet III, 28, proviene da Gergovia (VEGAS 1969-1970, p. 118) ed è firmato ACO. Le differenze con il gruppo di Retratto e della nave di Comacchio sono evidenti, pertanto non può essere preso in considerazione ai fini di una attribuzione.

[29] STENICO 1965, p. 111, fig. 45,1-2.

[30] SCHINDLER KAUDELKA 1980, Tav. 56.106.

petali della *nympaea coerulea*, che pare riconoscersi anche sul già citato e non più reperibile bicchiere adriese con firma L·SARIVS·L·L·SVRVS. Pertanto, sulla scorta dei confronti decorativi ed il tipo di forma, anche il bicchiere di Retratto, sebbene privo di firma, può essere attribuito allo stile dell'officina di *L. Sarius Surus*.

Si osserva poi che la particolare decorazione a petali di *nymphaea coerulea*, che richiama l'ambiente acquatico, è un fortunato schema di origine microasiatica, abbondantemente documentato sulla ceramica megarese,[31] e che trova confronti anche su alcune coppette ad alto bordo convesso in terra sigillata decorata a matrice da Altino[32]. Questi 6 vasi, sottodimensionati rispetto alle canoniche *Sariusschalen,* sono noti perché considerati una sorta di archetipi alla base dell'elaborazione della ceramica norditalica decorata, sia da un punto di vista morfologico che decorativo. In particolare, su uno di questi esemplari compare la firma N[I]KOΣTP[ATO]Y, con scrittura retrograda, associata allo schema della *nymphaea coerulea.* La Lavizzari Pedrazzini produce un'accurata analisi dei pezzi altinati, e di questo in particolare, inquadrandoli all'interno di una primissima fase di elaborazione dei canoni delle cosiddette *Sariusschalen* e *Acobecher* in cui, maestranze locali, prendono spunto dal repertorio decorativo ellenistico ben conosciuto in quel periodo in area alto adriatica, e lo fondono con forme proprie della tradizione italica e celtica. Artigiani che tradirebbero le loro radici locali firmandosi, come nel caso del vasaio altinate, con nomi e lettere greche, commettendo però l'errore di non rovesciare correttamente le lettere per la lettura destrorsa. La studiosa rileva altresì la somiglianza di questi prodotti e della loro struttura decorativa con alcuni esemplari della primissima produzione di *L. Sarius Surus*. Considerando quindi il confronto del bicchiere di Retratto con il punzone dell'esemplare di Dorno, a sua volta affine alle coppette di Altino, si potrebbe dire che il nostro vaso adriese, aderisce all'iniziale produzione di *Surus*, nella quale si possono ancora leggere nitidamente i tratti di un ellenismo che andrà, poco a poco,

[31] Nel Museo archeologico Nazionale di Adria sono conservate due coppe megaresi di tipo «delio», una di provenienza ignota, l'altra facente parte del corredo della tomba n. 301 del Canal Bianco di Adria, e collocabili cronologicamente nei decenni a cavallo tra il II e I sec. a.C. (PUPPO, MOSCA 1998-1999, p. 317). La presenza di queste ceramiche ad Adria e nei centri italici dell'alto Adriatico, quali Aquileia e Altino, è testimonianza dell'intenso rapporto commerciale, intrapreso da questi centri con l'Egeo orientale, finalizzato all'importazione ed esportazione di merci di consumo e di accompagno, quali le ceramiche. È verosimile che tali vie del commercio marittimo siano state utilizzate anche per lo spostamento di genti e manodopera dalle coste orientali verso l'Adriatico.

[32] Lavizzari Pedrazzini 2005, pp. 207- 225.

scomponendosi, acquistando un linguaggio più tipicamente italico. Di meno facile attribuzione è il terzo bicchiere dello scarico adriese, anch'esso forma 2 (**Tav. XXVI n. 3**). Qui la decorazione a *kommaregen* è risparmiata da figure geometriche sub-romboidali campite con una composizione costituita da una margherita a petali cuoriformi sovrastata, alternatamente da un uccello rivolto verso sinistra o verso destra. La forma rimanda ancora una volta alla speciale produzione di *L. Sarius Surus,* meno parlanti sono invece le decorazioni che non trovano, ad oggi, confronti puntali ma solo alcune somiglianze con un frammento del Magdalensberg, anepigrafe.Vi sono poi due esemplari dei quali rimane solo l'orlo (**Tav. XXVI n. 4-5**), ed uno di cui rimane la porzione alta della parete (**Tav. XXVI n. 6**), nel punto d'attacco con l'orlo. Su quest'ultimo è visibile il giro di chiusura a coppie di foglie concatenate, rivolte verso sinistra e, al di sotto, una decorazione a catene di perle. La forma del vaso potrebbe condurre, ancora una volta, alla figlina di *L. Sarius Surus*, anche se, in questo caso, l'attribuzione è da ritenersi più che cauta.

Senza attribuzione *(TAVV. XXVII-XXX nn. 1-8).*

Le tavole **XXVII-XXX nn. 1-8** sono dedicate agli esemplari forma 1 privi di firma e con decorazione a *kommaregen.* I primi due bicchieri (**Tav. XXVII nn. 1-2**), riferibili alla forma 1 A, dei quali rimane l'orlo, presentano un giro di chiusura a corna di ariete rivolte verso sinistra e, per il secondo esemplare rimane anche porzione di decorazione a *kommaregen.* Entrambi sono privi di rivestimento. Il terzo esemplare (**Tav. XXVII n. 3**), si conserva solo per un frammento di orlo sul quale è visibile un giro di chiusura con particolari elementi cuoriformi e, al di sotto, sul corpo rimane visibile una piccola porzione di decorazione costituita da un elemento floreale stilizzato rivolto verso sinistra, molto simile ad uno su un frammento del Magdalensberg[33]. Il frammento, verniciato, presenta un colore rosa chiaro-salmone, indice di una probabile alterazione post-deposizionale. I successivi 5 esemplari (**Tav. XXVII nn. 5-9**), sono anch'essi riferibili alla forma 1 A e presentano giro di chiusura con corona di foglie e boccioli più o meno slanciati. Particolare l'esemplare (**Tav. XXVII n. 6**), non rivestito, che ha la *kommaregen* come campitura interna di un elemento di forma circolare dal quale fuoriesce una fogliolina d'edera. L'esemplare **Tav. XXVII n. 7** ha una pasta di colore grigio scuro ed è privo di rivestimento, la decorazione è molto curata e ben definita. Anche il bicchiere **Tav. XXVII n. 9** è privo di rivestimento. I due frammenti in fondo

[33] SCHINDLER KAUDELKA 1980, Tav. 25.37.

alla tavola sono riferibili alla porzione alta del vaso in cui generalmente è collocato il giro di chiusura. Il primo frammento, **Tav. XXVII n. 10,** presenta un rivestimento corallo ed un alto giro di chiusura costituito da 3 registri : più in alto una corona di coppie di foglioline rivolte verso destra, sotto una catena di doppi cerchi concentrici e poi ancora una corona di foglie rivolte verso sinistra. Anche il frammento **Tav. XXVII n.11** è rivestito, ma il colore è fortemente alterato e vira al rosa chiaro. Il giro di chiusura è composto da una corona di foglie rivolte verso sinistra e, sotto, corna d'ariete stilizzate. Questa associazione di temi è un motivo abbastanza frequente e, apparentemente, tipica dell'officina di *Aco*. Nel caso del nostro frammento, la particolare resa delle foglie con bordi rilevati e delle corna d'ariete, ha confronti puntuali con ben 5 esemplari del Magdalensberg anch'essi privi di firma,[34] non rivestiti.

La tavola **Tav. XXVIII** raccoglie gli altri esemplari con decorazione a campitura triangolare di *kommaregen*, i fondi di bicchieri e i numerosi frammenti di pareti con decorazione a pioggia di virgolette. Si segnalano in particolare i frammenti **Tav. XXVIII n. 1** con rivestimento, **Tav. XXXVIII n. 2** privo di rivestimento e **Tav. XXVIII n. 17** con rivestimento, simili per decorazione alle famose matrici di bicchieri tipo *Aco* di Ravenna[35], decorate con rombi campiti a *kommaregen* o a catene di perle, e a due esemplari integri e verniciati, della stipe del Montirone[36]. Si riscontano affinità anche con due bicchieri integri della nave romana di Comacchio[37] e un esemplare del Magdalensberg[38]. La similarità della sintassi decorativa dei frammenti di Retratto di cui sopra con le matrici di Ravenna induce a supporre un'importazione dalla zona ravennate e, vista la diffusione di questa particolare decorazione lungo le alte coste adriatiche e nell'emporio norico, tale ipotesi potrebbe essere valida anche per gli altri bicchieri affini a tale stile.

Per quanto riguarda il fondo **Tav. XXVIII n. 6**, si segnala la decorazione a *kommaregen* terminante con triangoli. Tale tipo di resa è frequente su bicchieri dell'officina di *Buccio Norbani*, come si vede negli esemplari di Adria[39], e di Milano[40],

---

[34] SCHINDLER KAUDELKA 1980, Tav. 25.40, 27.20-21, tav. 30.54; SCHINDLER KAUDELKA 1998, Tav. 3.60.

[35] BERMOND MONTANARI 1972, p. 66.

[36] LAVIZZARI PEDRAZZINI 1987, Tav. 25.1-2.

[37] Berti 1990, p. 201, nn. 122-123.

[38] SCHINDLER KAUDELKA 1980, Tav. 19.44.

[39] LAVIZZARI PEDRAZZINI 1987, tav. 18.1.

[40] DÉCHELETTE 1904, p. 45, fig. 25.

ma compare anche su un esemplare firmato HILARUS·GAVI·S da Ottobiano[41], su un fondo da Mantova[42], sul bicchiere anepigrafe proveniente dal nostro scarico (**Tav. XXVII n. 5**) e su bicchieri firmati C·ACO, C·ACO C·L·EROS, C·ACO C·L· ANTIOCHUS ed HILARVS ACO dal Magdalensberg, a volte con motivi bollati e una volta con lettere inserite nei triangoli risparmiati. Pertanto, l'utilizzo di tale modello decorativo, da parte di officine differenti, rende difficile l'attribuzione dei pezzi **Tav. XXVII n. 5** e **XXVIII n. 6** ad uno specifico atelier.

La tavola **Tav. XXIX** raccoglie gli individui con decorazione a catene di perle disposte sul vaso a comporre giochi di intrecci, losanghe, reti o spine. L'uso di tale tipo di decorazione non è molto frequente e non compare ancora in associazione a firme. Dall'analisi dei esemplari noti ad oggi in letteratura, emerge una certa eterogeneità nelle composizioni e la mancanza di confronti puntuali con gli 8 esemplari di Retratto che mostrano sia l'uso del punto rettangolare (**Tav. XXIX nn. 2, 4-8**) che del triangolo (**Tav. XXIX n. 1,2**). L'esemplare **Tav. XXIX n. 1** ricorda, per la struttura decorativa, la partizione a losanghe o rombi delle matrici ravennati, lo sviluppo e la campitura però è differente e la presenza della grande margherita riempitiva tra gli spazi vuoti e della piccola girale non trovano riscontro altrove. Anche sull'esemplare **Tav. XXIX n. 2** compaiono piccole margherite nel punto di raccordo dei fasci di catene di triangolini, mentre sul bicchiere **Tav. XXIX n. 3** è chiaro l'uso del modulo decorativo utilizzato per imprimere sulla matrice la decorazione a rete: una placca convessa con catene di puntini a formare una rete, i bordi della placca sono contornati con un'altra catena di perle. Sul vaso finito i bordi del modulo compariranno come una sorta di cerniere di sutura. Anche i due frammenti **Tav. XXIX n. 7**, pertinenti ad uno stesso individuo, hanno la rete decorativa. I fondi **Tav. XXIX nn. 4-5** hanno decorazione a catene di perle variamente incrociate che trovano un confronto, specialmente per il pezzo **Tav. XXIX n. 5**, con un fondo da Abano Terme[43]. Il piccolo frammento **Tav. XXIX n. 6** vede, invece, l'uso del punto rettangolare per campire delle figure, cosi come accade sulle matrici ravennati con *kommaregen.* L'esemplare **Tav. XXIX n. 8** si avvicina, più degli altri, al modello delle matrici di Ravenna, soprattutto per l'associazione delle file di puntini alle campiture a *kommaregen*.

---

[41] LAVIZZARI PEDRAZZINI 1987, Tav. 19.1.

[42] TAMASSIA 1996, p. 146, n. 30.

[43] LAVIZZARI PEDRAZZINI 1987, Tav. 23.2.

Le osservazioni su questo particolare gruppo dei bicchieri di Retratto non possono spingersi oltre la semplice somiglianza con le matrici ravennati, con un esemplare integro da Comabbio[44], con un altro da Cividale[45], con due bicchieri di Ordona[46], gli esemplari del Magdalensberg[47] ed con alcuni frammenti di vasi della stipe del Montirone, da Abano Terme. Le analogie non si spingono solo nel senso della decorazione. Tutti, infatti, presentano un rivestimento rosso corallo.

Il frammento **Tav. XXX n. 2** non è rivestito ed ha la pasta di colore grigio, come l'esemplare della **Tav. XXVII n. 7**, mentre l'orlo **Tav. XXX n. 1** presenta rivestimento rosso corallo. Si ritengono pertinenti ad uno stesso esemplare non rivestito, i frammenti **Tav. XXX n. 3**, dei quali rimane un giro di chiusura a fascia, decorata con catena di foglioline lanceolate e porzione di parete con un elemento piramidale sormontato da corna di ariete ed elemento floreale. L'attribuzione al medesimo individuo, seppura cauta, è stata possibile attraverso il riconoscimento puntuale di questi stessi punzoni su un frammento da Aquileia[48] firmato C·ACO[…] ed accostato dalla Lavizzari Pedrazzini[49] alla produzione di *C. Aco Antiochus*,[50] sulla base del *punctum distinguens* all'interno della C e delle analogie con le corna d'ariete di alcuni esemplari firmati. La stessa associazione di punzoni compare anche su un bicchiere del Magdalensberg firmato C·ACO, lo stesso vaso richiamato per i confronti con il nostro esemplare firmato C·ACO (**Tav. XXV n. 1**) appartenente allo stile gallico. È indubbio, quindi, che i nostri due frammenti siano usciti dall'officina di *C. Aco*.

Per i rimanenti frammenti della **Tav. XXX**, dei quali solo il n. 7 è privo di rivestimento, non è stato possibile trovare confronti puntuali con esemplari noti, pertanto rimangono privi di attribuzioni.

---

[44] LAVIZZARI PEDRAZZINI 1987, Tav. 20.1. Il bicchiere di Comabbio rappresenta la testimonianza più occidentale di bicchieri con decorazioni interamente a catene di perle. Si segnala, inoltre, la particolare somiglianza con l'esemplare di Cividale, la cui decorazione è quasi del tutto identica.

[45] MASELLI SCOTTI 1977, p.82.

[46] MERCANDO 1972, p. 209, fig. 5.

[47] SCHINDLER KAUDELKA 1980, Tavv. 17.32-37, 18.38-39.

[48] MASELLI SCOTTI 1973, c. 171, fig. 1.

[49] LAVIZZARI PEDRAZZINI 1987, p. 64, Tav. 12.11.

[50] Il rinvenimento di uno scarto di produzione collocherebbe l'officina di *C. Aco Antiochus*, lavorante di *C. Aco,* a Faenza (RIGHINI 1979, Tav. LXXIV, a).

6.3.1.2 Cronologia.

I bicchieri di Retratto rappresentano un consistente nucleo di materiali ricco di nuove informazioni. Senza dubbio, il ritrovamento in un contesto di scarico quasi privo di riferimenti stratigrafici ha determinato la perdita di dati cronologici importanti alla precisazione di un quadro completo. La porzione di scarico indagata ha restituito ceramiche tardo-repubblicane così come alcune forme di terra sigillata tardo-padana ed anfore Dressel 6B. Il range cronologico dei materiali presenti copre l'arco cronologico che va dall'età tardo-repubblicana almeno fino all'età Flavia, ed è pertanto difficile individuare l'esatto momento in cui i bicchieri ne sono entrati a far parte.

Sappiamo che i bicchieri troncoconici decorati a matrice, forma 1 A e B sono prodotti a partire dalla tarda età repubblicana e fino almeno a tutta quella tiberiana. Non esiste però una seriazione cronologica interna dei tipi poiché, ad oggi, non è stato possibile individuare elementi utili ad isolare, da un punto di vista temporale, le varianti delle forme. Per il frammento firmato C·ACO **Tav. XXV n. 2** si propone la datazione dal 20 a.C. al 10 d.C., sulla base del bollo[51], così come per i due esemplari firmati BVCCIO NORBANI.

La forma 3 A dell'esemplare **Tav. XXV n. 2** è datata ad età augustea sulla base dei rinvenimenti ticinesi, e si può restringere ulteriormente la forbice cronologica alla sola produzione di *C. Aco Diophanes*, dal 20 a.C. al 10 d.C. Mentre, per quanto riguarda la particolare forma mutuata dal repertorio a pareti sottili, 2 A-B, utili sono i rinvenimenti della nave di Valle Ponti, a Comacchio. A bordo del relitto sono stati rinvenuti ben 96 lingotti di piombo, alcuni dei quali recano la firma AGRIP, ovvero *Marcus Vipsanius Agrippa,* morto nel 12 a.C.. L'evento che provocò il naufragio della nave deve esser collocato non molto tempo dopo la data di morte del console[52], fornendo quindi una datazione certa anche per i materiali del carico. I bicchieri 2 A-B, nella produzione a pareti sottili centro-italica, sono collocabili circa tra l'inizio del I sec. a.C. e l'età augustea, mentre da metà I sec. a.C. partono le produzioni nord-italiche di tale forma, che perdurarono per tutto il periodo augusteo. I dati forniti dal relitto di Valle Ponti ci inducono a ritenere che la variante in terra sigillata decorata a matrice, firmata SARIVS·L·L·SVRVS, sia considerarsi un prodotto di piena età augustea. Sul sito del

---

[51] Per le datazioni dei materiali bollati si sono utilizzate le cronologie proposte in OXÈ, COMFORT, KENRICK 2000.

[52] BERTI 1990, p.75.

Magdalensberg questi particolari bicchieri attestati solo in pochi frammenti di parete e viene da chiedersi se l'assenza sia da attribuirsi ad un fattore cronologico o piuttosto commerciale: l'emporio norico è attivo almeno a partire dal 50 a.C.[53], pertanto l'assenza di tali forme indicherebbe una loro eventuale anteriorità a quella data.[54] Io credo però che tale ipotesi sia abbastanza inverosimile e che la forma, prodotta attorno all'ultimo decennio del I sec. a.C., abbia piuttosto avuto una circolazione meno estesa di altre. Pertanto, si potrebbero collocare i bicchieri forma 2 A-B, dello scarico di Retratto, nel dettaglio il bicchiere **Tav. XXVI n.1**, tra il 15 ed il 5 a.C. Una datazione di poco posteriore, almeno fino al 10 d.C., si propone invece per il vaso di Retratto **Tav. XXVI n. 2**, 2 A-B, sulla base del confronto puntuale del batrace con il frammento dal Magdalensberg[55] proveniente da un contesto tardo-augusteo.

I confronti con le decorazioni di altri bicchieri della nave di Comacchio permettono di datare tra il 15 ed il 5 a.C. anche gli esemplari **Tav. XXVIII nn. 1, 2, 17** con campiture geometriche a *kommaregen.* Tale datazione concorderebbe con quella proposta dalla Schindler Kaudelka per un bicchiere del Magdalensberg con analoghe decorazioni.[56] Anche per i vasi decorati a catene di perle (**Tav. XXIX**) si propone la cronologia fornita per gli analoghi esemplari del Magdalensberg[57]: i bicchieri più affini sono datati tra il 15 a.C. ed il 15 d.C.

La somiglianza di questi prodotti con le matrici di Ravenna solleva però una riflessione di carattere cronologico: i vasi di Comacchio forniscono una datazione che non va oltre la fine del I sec. a.C. mentre la Bermond Montanari[58] ha proposto di collocare la produzione delle officine ravennati, e quindi anche delle matrici, tra l'età augustea e quella claudio-neroniana. Poiché il riempimento dei pozzi rappresenta un deposito secondario c'è da chiedersi per quanti anni le matrici furono utilizzate prima di entrare a farvi parte. I pozzi, infatti, vengono spesso riempiti con materiale proveniente da

[53] DOLENZ *et alii* 2007-2008.

[54] Sul sito del Magdalensberg non sono presenti coppe recanti la firma di *Surus* come schiavo di *L. Sarius* ma già come liberto, così come sui bicchieri di Comacchio. Pertanto l'anteriorità della loro particolare forma non può essere supportata, in quanto il passaggio di *Surus* da schiavo a liberto dev'essere avvenuto proprio attorno all'ultimo ventennio del I. sec.a.C. (SCHINDLER KAUDELKA 1980, p. 81.)

[55] SCHINDLER KAUDELKA 1980, Tav. 56.106.

[56] Il bicchiere del Magdalensberg (SCHINDLER KAUDELKA 1980, TAV. 19.44) proviene da contesti datati non oltre il 15-10 a.C.

[57] SCHINDLER KAUDELKA 1980, Tav. 17.32-36.

[58] BERMOND MONTANARI 1972, p. 73.

discariche pluristratificate dove il materiale può essersi accumulato per un tempo molto lungo. A mio avviso, quindi, anche sulla scorta delle somiglianze con i vasi di Comacchio, la datazione delle matrici di Ravenna, potrebbe riferirsi alle primissime fasi produttive delle officine ravennati.

Per quanto riguarda i due frammenti di Retratto **Tav. XXX n. 3**, la proposta di una datazione risulta più difficile vista la presenza dei punzoni su esemplari probabilmente prodotti da officine differenti.

Questi i più concreti appigli cronologici. I frammenti senza un reale confronto con altri materiali editi possono essere datati, più genericamente, tra il 25 a.C. ed il 15 d.C.[59]

Si precisa che le cronologie proposte rappresentato un tentativo di interpretazione dei dati raccolti, al fine di delineare, sebbene con grandi difficoltà, ipotesi di lavoro da integrare con le informazioni che le altre classi ceramiche dello scarico potranno fornire. Il ricorso alle datazioni del Magdalensberg, che dopo oltre 50 anni di scavi offre dati raffinati e precisi, è d'obbligo, considerato lo stretto rapporto commerciale che i centri dell'alto Adriatico hanno intrecciato con l'emporio norico. Basti ricordare che circa 80 dei 181 bolli[60] in terra sigillata provenienti dallo scarico di Retratto sono attestati sul Magdalensberg e che decine di confronti puntuali ricorrono anche nelle decorazioni delle coppe ad alto bordo convesso. Risultano indispensabili anche i confronti con i materiali di Valle Ponti, località a circa 60 km da Adria. Dall'analisi delle ceramiche del relitto emerge un'impressionante somiglianza con le tipologie e le decorazioni dei materiali di Retratto, soprattutto di quelle forme che non trovano attestazioni al di fuori di questi due siti. È innegabile, quindi, che il contesto sociale, commerciale e produttivo immortalato al momento del naufragio dell'imbarcazione sia innanzitutto coerente con quello adriese, coevo ad un periodo in cui lo scarico era già attivo, e ci permetta di datare alcune ceramiche di Retratto con una discreta precisione.

La presenza del rivestimento su 24 bicchieri non offre ulteriori informazioni in merito alle datazioni dei pezzi. La Vegas[61] proponeva di collocare l'uso del rivestimento su tali manufatti a partire dall'età post-augustea, come una sorta di moda delle officine galliche imitatrici dei prodotti di *Aco.* Le conoscenze attuali dimostrano che in alcuni casi il

[59] Alla luce dei rinvenimenti del Magdalensberg e di Lione. Bicchieri in contesti più tardi sarebbero da considerarsi piuttosto residuali.

[60] MANTOVANI 2005, p. 83.

[61] VEGAS 1973, p. 69-70.

rivestimento potrebbe essere indice di seriorità, come nel caso della seconda generazione di *Norbanus,* ma che tale dato non può essere ritenuto valido per le rimanenti produzioni. Non è possibile, in base ai dati in nostro possesso, definire se il rivestimento rosso corallo divenne, ad un certo punto, una peculiarità della classe in oggetto, ed eventualmente quando questo passaggio avvenne. Una sola osservazione si può avanzare, per quanto riguarda i materiali di Retratto decorati con campiture geometriche di *kommaregen* o a catene di perle ed i rispettivi materiali di confronto: un'altissima percentuale di questi vasi presenta rivestimento argilloso di color corallo. Tale considerazione va accompagnata da riflessioni di carattere distributivo: i bicchieri decorati con i motivi che compaiono anche sulle matrici rinvenute a Ravenna trovano diffusione lungo il versante orientale della penisola, dalla costa delle Marche al Friuli, per salire poi, fino all'emporio norico del Magdalensberg, direttrice commerciale che sembra essere confermata anche dai dati sulle terre sigillate bollate. L'unica testimonianza più occidentale di questo gruppo pare essere l'esemplare di Comabbio che riporta una decorazione pressoché uguale al bicchiere del museo di Cividale.

Pare, ancora una volta, che il materiale adriese, così come buona parte dei bicchieri rinvenute in area nord-orientale, mostri gusti decorativi e forme proprie, come l'uso del puntinato e del *kommaregen* che meno frequentemente compaiono sui materiali occidentali del cosiddetto comprensorio ticinese. Indubbiamente i contatti commerciali tra le due aree erano molto forti, basti ricordare l'asse fluvio-lacuale Po-Ticino-Verbano, e l'esemplare di Comabbio, così come il bicchiere adriese firmato da *C. Aco Diophanes* ne sono la prova. A rimarcare però una sorta di regionalità e di gusto locale dei prodotti sono le testimonianze del Magdalensberg, che aveva fortunati e privilegiati rapporti commerciali con la *Venetia:* i bicchieri firmati *C. Aco Diophanes* dell'emporio afferiscono alla probabile produzione orientale del vasaio, tant'è che lì l'assenza di analogie tra le produzioni di *Acastus* e di *Diophanes* indicano anche l'assenza di rapporti tra le due officine, così come emerge nella maggior parte dei materiali veneti.

I bicchieri di Retratto sembrano quindi inserirsi appieno nel quadro delineato dai rinvenimenti effettuati fino ad oggi, rimarcando un carattere quasi regionale delle produzioni. Rimangono comunque aperti i principali problemi relativi a tale classe ceramica, che solo lo scavo di *ateliers* potrebbe forse risolvere.

Tav.	FORMA	FIRMA- FIGLINA	RIVESTIMENTO	DATAZIONE
XXV.1	1A	C·ACO	N	20 a.C.-10 d.C.
XXV.2	3A	C·ACO·DIOPHANES	N	20 a.C.-10 d.C.
XXV.3	1A	BVCCIO NORBANI	N	20 a.C.-10 d.C.
XXV.4	1A	BVCCIO NORBANI	N	20 a.C.-10 d.C.
XXV.5	4A	VEGETI	S	30 - 10 a.C.
XXVI.1	2A	*L. Sarius Surus*	S	15-5 a.C.
XXVI.2	2A	*L. Sarius Surus*	S	15a.C.-10 d.C.
XXVI.3	2A	*L. Sarius Surus*	S	15-5 a.C.
XXVI.4	2A	*L. Sarius Surus*	S	15-5 a.C.
XXVI.5	2A	*L. Sarius Surus*	S	15-5 a.C.
XXVI.6	2A	*L. Sarius Surus*	N	15-5 a.C.
XXVI.7	2A	*L. Sarius Surus*	S	15-5 a.C.
XXVII.1	1A		N	25 a.C.-15 d.C.
XXVII.2	1A		N	25 a.C.-15 d.C.
XXVII.3	1A		S	attorno allo 0 a.C.
XXVII.4	1A		N	25 a.C.-15 d.C.
XXVII.5	1A		N	25 a.C.-15 d.C.
XXVII.6	1A		N	25 a.C.-15 d.C.
XXVII.7	1A		N	25 a.C.-15 d.C.
XXVII.8	1A		N	25 a.C.-15 d.C.
XXVII.9	1A		N	25 a.C.-15 d.C.
XXVII.10	1A		S	25 a.C.-15 d.C.
XXVII.11	1A		S	attorno allo 0 a.C.
XXVIII.1	1A		S	15-5 a.C.
XXVIII.2	1A		N	15-5 a.C.
XXVIII.3	1A		N	15-5 a.C.
XXVIII.4	1A		N	15-5 a.C.
XXVIII.5	1A		N	25 a.C.-15 d.C.
XXVIII.6	1A		N	25 a.C.-15 d.C.
XXVIII.7	1A		N	25 a.C.-15 d.C.
XXVIII.8	1A		S	25 a.C.-15 d.C.
XXVIII.9	1A		N	25 a.C.-15 d.C.
XXVIII.10	1A		N	25 a.C.-15 d.C.
XXVIII.11	1A		N	25 a.C.-15 d.C.
XXVIII.12	1A		N	25 a.C.-15 d.C.
XXVIII.13	1A		N	25 a.C.-15 d.C.
XXVIII.14	1A		N	25 a.C.-15 d.C.
XXVIII.15	1A		N	25 a.C.-15 d.C.
XXVIII.16	1A		N	25 a.C.-15 d.C.
XXVIII.17	1A		S	25 a.C.-15 d.C.
XXIX.1	1A		S	15a.C.-15 d.C.
XXIX.2	1A		S	15a.C.-15 d.C.
XXIX.3	1A		S	15a.C.-15 d.C.
XXIX.5	1A		S	15a.C.-15 d.C.
XXIX.6	1A		S	15a.C.-15 d.C.
XXIX.7	1A		S	15a.C.-15 d.C.
XXIX.8	1A		S	15a.C.-15 d.C.
XXX.1	1A		N	25 a.C.-15 d.C.
XXX.2	1A		S	25 a.C.-15 d.C.
XXX.3	1A	*C. Aco Antiochus*	N	20 a.C.-10 d.C.
XXX.4	1A		S	25 a.C.-15 d.C.
XXX.5	1A		S	25 a.C.-15 d.C.

XXX.6	1A		S	25 a.C.-15 d.C.
XXX.7	1A		N	25 a.C.-15 d.C.

Fig. 5. Tabella riepilogativa dei bicchieri in terra sigillata padana decorata a matrice di Retratto.

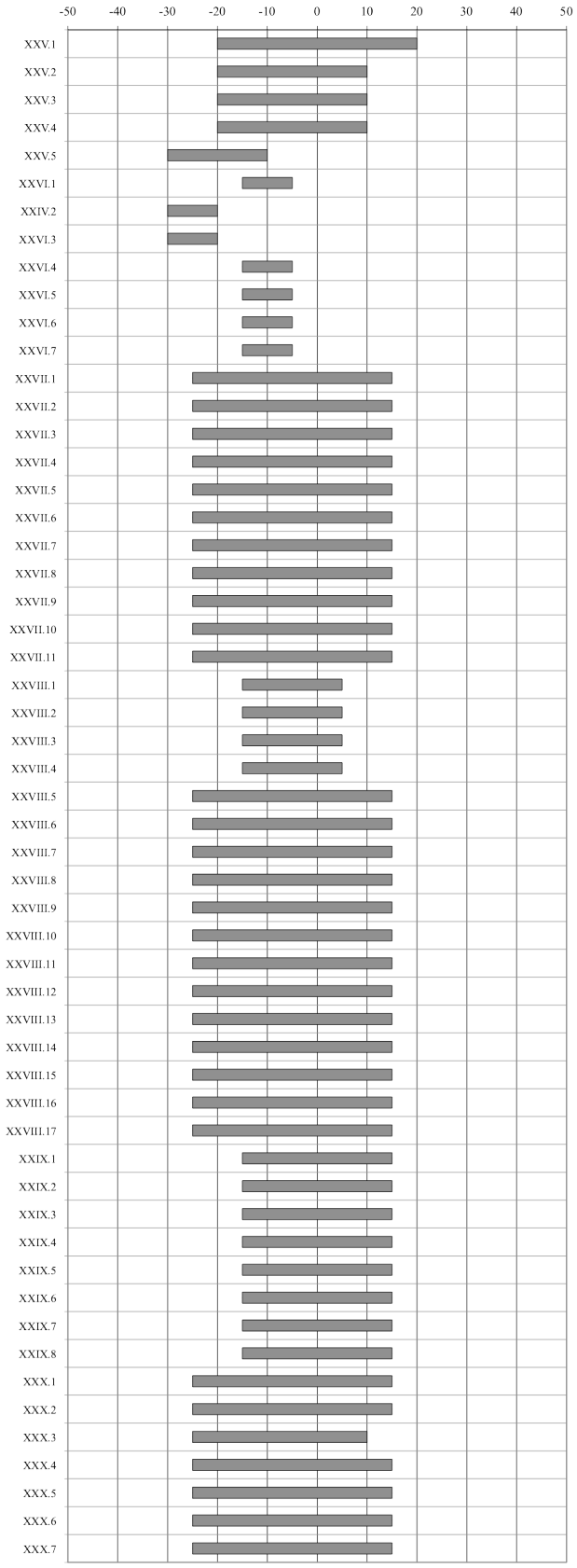


Fig. 6. Proposta cronologica per i bicchieri “tipo *Aco*” di via Retratto.

6.3.2 Coppe, calici, crateri e modioli.

6.3.2.1 Le coppe.

Nel butto di Retratto sono stati individuati anche numerosi esemplari integri, parzialmente ricomponibili e frammenti di pareti in terra sigillata padana decorata a matrice riferibili a coppe, crateri, calici, modioli ed alcuni frammenti di pareti decorate a matrice con impeciatura interna.

Delle 194 coppe individuate ben 192 sono riferibili alla forma 5, mentre una sola alla forma 6 ed un'altra alla forma 7. Dei calici, modioli e crateri si conserva principalmente la parte superiore del corpo e dell'orlo, e solo in alcuni casi è possibile ricostruirne la decorazione.

	INTEGRI O PARZIALI		**FRAMMENTI**		**TOTALE**
	FIRMA	SENZA FIRMA	FIRMA	SENZA FIRMA	
COPPA	9	43	8	134	194
COPPA-IMBUTO		1			1
CRATERE		2		4	2
CALICE		9			13
MODIOLO		2			2
FORMA CHIUSA				3	3
TOTALE	**215**				

Fig. 7. Tabella riepilogativa delle coppe, dei crateri e dei calici di Retratto: è indicato il numero di firme presenti sul materiale integro, parzialmente ricomposto o frammentario.

Come anticipato in tabella (Fig. 4) sono presenti 17 esemplari con marchio di fabbrica, riferibili ai seguenti figuli:

- *ATIHMETVS*: 1 esemplare;
- *[...]C [...]*: 1 esemplare;
- *CHI [...]*: 1 esemplare;

- *CLEMENS*: 6 esemplari;
- *IVCVNDVS*: 2 esemplari;
- *HILARVS*: 1 esemplare;
- *[...]N[...]:*1 esemplare;
- *SVRVS L. SARI L. S*, e *L. SARIVS L. L. SVRVS*: 1 esemplare firmato da SVRVS ancora schiavo e 2 esemplari recanti la firma di liberto;
- *M. SERIVS LAETVS*: 1 esemplare.

Grazie al confronto dei punzoni è stato possibile, inoltre, assegnare parte del materiale privo di firma a specifiche figline, alcune già documentate nello scarico dal materiale bollato, altre del tutto nuove. I due gruppi di materiali più consistenti sono costituiti dalle coppe attribuite, su base stilistica, alle officine di *Clemens* e *Sarius*, si attestano poi le coppe di *Hilarus* e *Tripho*, e a seguire, con una sola attestazione un fondo di coppa riferibile alla figlina di *Fuscus*.

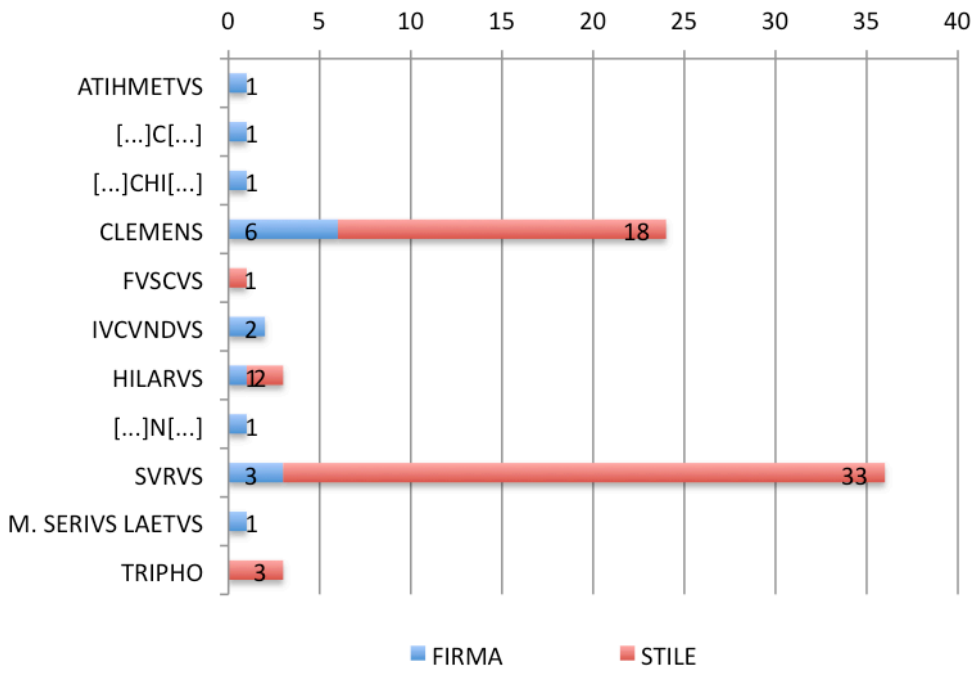


Fig. 8. Grafico riepilogativo delle firme presenti sul materiale decorato e delle attribuzioni effettuate mediante analisi stilistica.

Lo studio analitico delle coppe, dei crateri e dei calici decorati ha evidenziato una grande eterogeneità di paste e di rivestimenti: alcuni esemplari presentano argille molto

ben depurate e fini, rivestimenti color corallo coprenti e lucidi, indice di elevata manodopera e di buone temperature di cottura; altri vasi invece hanno rivestimenti più evanidi, meno coprenti, spesso opachi e paste conseguentemente tenere, molto polverose. Su alcune coppe sembra possibile individuare errori di cottura come fiammate che hanno stracotto la parete esterna del vaso donandole un color marrone scuro, alcune volte tendente al grigio. Su alcune coppe il rivestimento argilloso di colore rosso vira ai toni del rosa, del beige o del salmone. Le alterazioni cromatiche si presentano sottoforma di macchie che interessano solo alcune porzioni del vaso. Tali discromie dei rivestimenti sono state citate, erroneamente, per lungo tempo, in letteratura[62] come scarti di cottura, indici di una produzione locale di terra sigillata decorata a matrice.

Le Coppe "Tipo Sarius".

Con il termine "coppa tipo *Sarius*" s'identificano, tradizionalmente, i vasi con due anse e alto bordo convesso, decorati a matrice, di produzione padana, con rivestimento argilloso rosso corallo tipico della terra sigillata. La forma sembrerebbe derivare dal modello a pareti sottili con alto bordo convesso forma Marabini XXV[63], sul quale sono state sperimentate le tecniche decorative della terra sigillata aretina, e alla quale si ispirano anche per il tipo di rivestimento. L'apparato decorativo trova invece ispirazione dal materiale ceramico ellenistico di produzione orientale, in particolar modo, le coppe megaresi che tra il II sec. a.C. e la tarda età repubblicana sono giunte nella nostra penisola come merce d'accompagno dei carichi di anfore che provenivano dai grani centri dell'Egeo.

Il termine con il quale tale classe viene spesso identificata trae origine dal primo e più noto fabbricante identificato*, Surus,* lavorante di *L. Sarius,* dal quale prende il nome, una volta divenuto liberto.

Ad oggi il panorama delle firme presenti sulle coppe padane decorate a matrice si è notevolmente arricchito, così come le forme e i tipi di vasi che tali officine producevano. Pertanto, così come proposto per i bicchieri, così anche per le coppe,

[62] MAZZEO SARACINO 2000, p. 32.

[63] MARABINI MOEVS 1973.

sembra più appropriato parlare di coppe, calici e crateri in terra sigillata padana decorata a matrice.

6.3.2.2 Le forme, le firme e le decorazioni.

Il materiale firmato ATIHMETVS (Tav. XXXI n. 1).

Dal butto di Retratto proviene una porzione di una grande coppa sulla quale sono visibili le lettere ATH, libere, manoscritte e in rilievo, inserite entro la decorazione.

La firma è da integrarsi in ATIH [METVS], figulo conosciuto per la sua produzione di coppe ad alto bordo convesso decorate a matrice. Esistono anche un ATIMETVS che firma terra sigillata liscia[64] e un suo omonimo produttore di *firmalampen* ben attestate anche ad Adria[65] che però sembrano non avere nulla a che fare con l'autore della nostra coppa nel cui nome compare anche la lettera H.

La produzione decorata di *Atihmetus* è discretamente documentata e caratterizzata da un linguaggio decorativo facilmente identificabile: l'esemplare di Retratto (**Tav. XXXI n. 1**) è campito con due tipi di composizioni alternate, una costituita superiormente da una foglia palmata ed inferiormente da una foglia di edera, l'altra da due foglie palmate diverse tra loro e anche dalla prima. Come riempitivo, tra le composizioni utilizza una margherità di forma romboidale, dai sottili petali, che potremo definire il suo motivo firma. L'infiorescenza ricorre, infatti anche su alcuni frammenti dal Magdalensberg[66], su una coppa dalla necropoli di Velika Mrdakovica [67] in associazione con la firma ATIH.

Il materiale firmato […]C[…](Tav. XXXI n. 2).

Nel butto è stato individuato anche un piccolo frammento di parete sul quale è visibile una lettera, a rilievo, facente parte, con ogni probabilità di una firma inserita nella

---

[64] OCK n. 320. La sua produzione è data tra il 15 a.C. e il 15 d.C.

[65] Autopsia presso i magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Adria.

[66] SCHINDLER KAUDELKA 1998, p. 365, n. 160; SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav. 63, nn.158, 159.

[67] BRUSIĆ 1999, p. 180, fig. 48, n. 285. La coppa in questione è datata, dal Brusić, ai primi trent'anni del I sec. d.C.

decorazione, della quale s'intravede solo una porzione di piccola infiorescenza. L'esiguità del pezzo non permette un'integrazione della firma tantomeno l'identificazione della figlina.

Il materiale firmato […]CHI[…] (Tav. XXXI n. 3).

Dallo scarico proviene anche una coppetta, parzialmente conservata, sulla quale si legge parte della firma […]CHI[…] a lettere in rilievo, libere, inserite nella decorazione. L'argilla è ben depurata mentre il rivestimento risulta evanide, liquido, poco coprente. La piccola coppa somiglia molto, per dimensioni e fattura a quelle di Retratto attribuite, grazie ai confronti decorativi, all'officina di *Surus*: il rilievo, infatti è molto fine e curato, il piede modanato è ben articolato ed è evidente il punto di sutura con il vaso. Anche la decorazione con elementi vegetali inseriti entro i petali di *nymphaea coerulea* e l'uso delle *infulae* evoca il repertorio di Surus, in questo caso però la firma ci indirizza verso un'altra produzione. Le tre lettere si dispongono ravvicinate, al centro della porzione di vaso conservata, è pertanto difficile comprendere se si è in presenza di una firma completa o se l'altra parte del bollo fosse stata impressa, con un altro gruppo di lettere ravvicinate, sulla porzione di coppa mancante. Rimane il fatto che il nome, parziale o completo, non è attestato altrove.

Si potrebbe pensare ad una attribuzione all'officina di MOSCHVS, ben conosciuto in area polesana[68] e produttore di terra sigillata liscia a partire dal 15 d.C. , oppure all'officina di CHILVS, altri figulo conosciuto per la sua produzione liscia ma attestato, fino ad oggi solo ad Adria, al Magdalensberg e ad Aquileia e Stramare[69]. Dal punto di vista decorativo, i punzoni utilizzati sul vaso non trovano confronti con il materiale edito, anche se il loro stile e la forma del vaso li avvicina alle altre coppette del gruppo dello stile di Surus. La forma della coppa e lo sviluppo del piede sembrano suggerire una datazione ad età augustea, coeva con quella delle altre coppette adriesi e altinate.

[68] Il bollo MOSCHI compare su tre esemplari di patere in terra sigillata liscia Chiunsano, una da Rovigo, e un'altra da Villanova del Gebbo (MANTOVANI 2005, p.81).

[69] MASELLI SCOTTI 1977, p. 345, tav. III, n. 10.

Il materiale firmato CLEMENS (Tavv. XXXII-XXXIII).

Molto prolifica fu anche la figlina di *Clemens*, la cui produzione, forse coeva a quella di *Surus*, rappresenta l'altro grande nucleo di materiali decorati di produzione padana. Dalla sua officina uscirono coppe ad alto bordo convesso diffuse ampiamente in tutto l'arco costiero alto-adriatico ma anche bicchieri tronco-conici, che trovano una significativa concentrazione a Abano. Per quanto riguarda la sua provenienza: sappiamo che era un *ingenuus*, poiché firma sempre e solo con un *simplex nomen* di origine latina, abbastanza frequente in veneto[70].

Numerosi lavori sono stati dedicati allo studio di questo vasaio la cui produzione spicca per un linguaggio decorativo proprio, facilmente riconoscibile. Alcuni studiosi ne sottolineano una certa affinità, per numerosi motivi decorativi, alla produzione aretina, in particolar modo con quella di *Tigranus* e di *Vibienus*[71].

A differenza di *Surus*, i cui prodotti sono ben attestati in tutta l'area padana, nel Norico e in area dalmata, anche se in alcuni casi con carattere episodico, il materiale edito firmato *Clemens* ci permette di individuare alcune grandi aree di diffusione: le aree necropolari di Velika Mrdakonica e Gradina[72], dalle quali provengono oltre 130 coppe ad alto bordo convesso, circa ben 70 delle quali firmate o attribuibili a *Clemens*, e Bologna[73]. Vi è poi il consistente nucleo di bicchieri di Abano[74], sui quali il figulo sviluppa un repertorio decorativo proprio, abbastanza diverso da quello delle coppe. Se si esclude un bicchiere da Aquileia[75], di questi bicchieri non credo si trovi testimonianza altrove, indice forse di una produzione mirata per le attività termali per le quali la località ancora oggi è nota.

---

[70] LAVIZZARI PEDRAZZINI 1987, p. 95. L'autrice spinge per una origine veneta del figulo, che ne spiegherebbe una massiccia diffusione nella X e VIII Regio, oltre che nelle province del Norico ed In Dalmazia.

[71] LAVIZZARI PEDRAZZINI 1989, p. 291. Si ricorda che *Tigranus* è di probabile origine microasiatica.

[72] BRUSIĆ 1999.

[73] FAVA 1972.

[74] LAVIZZARI PEDRAZZINI 1995.

[75] *EAD.* 1989.

Altre attestazioni di coppe *Clemens*, meno massicce, sono documentate a Venezia, ad Aquileia, a Bologna, Ordona, Lubiana, al Lorenzberg ed al Magdalensberg[76]. Come si può notare, quindi, la penetrazione nell'entroterra padano è meno efficace rispetto ai prodotti *di Surus*. La Lavizzari Pedrazzini[77] giustifica il dato con un motivo di carattere stilistico ed iconografico: mentre le produzioni di *Aco* e di *Surus* si rifanno a repertori decorativi di diretta provenienza orientale che ben si amalgamano al substrato culturale padano, il linguaggio di *Clemens*, invece, si avvicina più ai sistemi decorativi aretini, legati ad una matrice di carattere centro-italica, che faticosamente si è addentrata nella val padana.

Se si esclude il materiale della stipe del Montirone, il quale peraltro non ci fornisce nessun dato di carattere cronologico, le coppe da lui prodotte sono tutte riferibili al tipo B di Retratto: la proporzione tra l'alto orlo e la vasca sembra costante in tutti i materiali fino ad oggi individuati. Si evidenzia, inoltre, che il materiale di Retratto arricchisce il panorama morfologico della sua officina con la forma 7, e che ha, come unico confronto morfologico nella produzione decorata, la coppa dalmata firmata da *Policarpus*.

Credo si debba ritenere la produzione di *Clemens* coeva al periodo di maggior diffusione della produzione di *Surus*, quando il servo diviene liberto di *L. Sarius*, indicativamente in piena età augustea. Tale considerazione sembrerebbe essere supportata dalla documentazione del Magdalensberg e delle necropoli della Liburnia: nell'emporio norico, il materiale di *Clemens* compare negli strati tardo-augustei[78] mentre le coppe sono presenti nei corredi dalmati di prima e seconda fase, quindi dal 10 a.C. al 30 d.C.[79]

Le ipotesi tecnologico-stilistiche e cronologiche fino ad ora esposte non hanno tenuto conto del materiale di Retratto, che rimane ancora del tutto inedito.

---

[76] Per la relativa bibliografia si veda, per Venezia: PESAVENTO MATTIOLI 1983; per Aquileia: MASELI SCOTTI 1974-1975, *EAD.* 1980, NOVAK 1980; per Bologna: FAVA 1972; pe Ordona: MERTENS 1972; per il Magdalensberg: SCHINDLER KAUDELKA 1980, per il Lorenzberg: ULBERT 1965.

[77] LAVIZZARI PEDRAZZINI 1987, p.

[78] Dato estrapolato dall'analisi autoptica di tutti i frammenti in terra sigillata decorata del Magdalensberg.

[79] BRUSIĆ 1999, P. 26-28. In realtà la Scotti tende ad attardare la sua produzione per tutta l'età giulio-claudia, sulla base dell'associazione di una *Sariusschalle* con una lucerna a volute in una tomba di Emona (MASELLI SCOTTI 1980, col. 174. Per il corredo funebre di Emona si veda PLESNICAR-GEC 1972, TAV. LXXX, 901, 13).

Dal butto provengono 6 esemplari firmati *Clemens* e altri 16 a lui attribuibili sulla base del confronto dei punzoni, per un totale di 22 vasi.

La coppa **Tav. XXXII n. 1** presenta la firma CLEMEN[S], a lettere libere, in rilievo, entro la decorazione. Il corpo del vaso è scandito da una serie di fasci composti da tre linee che formano elementi sub-triangolari, sul cui vertice si trova un sincarpo. L'interno di questi è campito con una pelta, l'esterno con rosette stellate a sei punte e rosette a cinque petali cuoriformi. Il rivestimento è quasi del tutto saltato, la pasta di color beige aranciato, piuttosto tenera e polverosa. Si riconosce subito, nel vaso uno degli elementi tipici dello stile di Clemens, la rosetta stellata, che compare numerose volte nel materiale adriese, mentre la si ritrova su un frammento di coppa da Aquileia[80] , su un frammento da Faenza[81] e in un vaso, da lui firmato, proveniente da Nin[82]. Il punzone della pelta, abbastanza raro nel panorama decorativo padano, è di chiara ispirazione aretina. È un motivo che Clemens sceglie, ma che oggi troviamo solo su un'altra coppa da lui prodotta, che proviene dalla necropoli di Velika Mrdakovica[83] e su un frammento da Zalalöv [84]: il pezzo liburnico, che per altro ripropone la stessa partizione della superficie in elementi sub triangolari, presenta la firma CLEMENS in *tabula ansata* come su un altro esemplare del Magdalensberg[85], e non a lettere libere entro la decorazione come la maggior parte dei suoi prodotti. Le rosette con petali cuoriformi sono anch'esse un elemento distintivo della sua produzione, anche se le ritroviamo in alcune varianti dimensionali: le più simili all'esemplare di Retratto compaiono su una coppa di Aquileia[86] e su alcuni frammenti di Villadose[87].

Il motivo della scansione geometrica si ripropone sul secondo esemplare bollato (**Tav. XXXII n. 2**) del quale rimangono solo le due lettere finali [CLEME]NS. La decorazione di questa coppa è più raffinata, la matrice ben curata, ed il rivestimento omogeneo, coprente e brillante. La resa del decoro è plastica. Si trovano qui, inseriti negli spazi tra gli elementi romboidali, nella parte inferiore fori gigliati, mentre nella

---

[80] LAVIZZARI PEDRAZZINI 1989, tav. 4, fig. 1.

[81] NEGRELLI 1999, P. 260, fig. 10, n. 63.

[82] BRUSIĆ 1999, P. 177, fig. 45, n. 269.

[83] *IBID*, p. 185, fig. 53, n. 320.

[84] GABLER 2006, p. 376, fig. 10. L'autore data il reperto alla tarda età augustea.

[85] SCHINDLER KAUDELKA 2000, p. 56, n. 11.

[86] NOVAK 1980, p. 198, figg. 1-3.

[87] FACCHINI, PISANO 2003, p. 156, fig. 3.2.

superiori foglie di acanto dalle quali dipartono elementi fusiformi. Nella parte sommitale sono inserite le roselline a sei petali. Si tratta di una composizione molto pulita, lineare, ma d'effetto, nella quale compaiono i più diffusi punzoni del figulo che ritroviamo su numerosi esemplari di Adria ma anche a Torcello, ad Aquileia, a Bologna, a Villadose, nelle necropoli dalmate, a Ficarolo, al Lorenzberg e al Magdalensberg[88].

La lista dei confronti, per questi punzoni è assai lunga e ben rende l'idea di come la produzione di Clemens sia facilmente identificabile, anche in assenza di una firma: figulo ha creato un suo repertorio decorativo "tipico", sia per quanto riguarda le strutture compositive sia per i punzoni utilizzati.

Il terzo esemplare firmato (**Tav. XXXIII n. 1**) reca solo la prima lettere del bollo C[LEMENS]. Anche in questo caso la matrice è fresca e rende le decorazioni ben definite e in rilievo, mentre il rivestimento è omogeneo, coprente ed abbastanza lucente. La composizione è organizzata su due registri, delimitati da una linea in rilievo che corre orizzontalmente lungo la pancia del vaso, scelta questa abbastanza inusuale per Clemens.

Il registro superiore è decorato dalla foglia di acanto, che già era stata utilizzata sul vaso **Tav. XXXII n. 2**[89], qui alternata ad una fogliolina di felce e a due immagini di volti di profilo, uno femminile e uno maschile. Nel registro inferiore si alternano palmette, la rosetta stellata e la fogliolina di felce. Sul vaso, oltre alle decorazioni che abbiamo già detto essere tipiche della sua produzione, incontriamo alcuni punzoni meno diffusi: i due profili sono documentati solo su un frammenti di coppa da Villadose[90], mentre la palmetta compare anche su un vaso firmato, da Aquileia[91], in associazione con la rosetta stellata e la foglia di quercia, e sue tre coppe delle necropoli liburniche[92], una delle quali già citata per la decorazione a pelta.

---

[88] Per la lista completa dei confronti dei punzoni dell'esemplare Tav. XXXIII n. 2 si rimanda alle tavole di raccolta dei punzoni (Tavv. LXVIII-LXIX). Per quanto riguarda la bella coppa di Ficarolo (Ro), si ringrazia Eleni Schindler per aver fornito una fotografia del pezzo inedito, trovata nel web.

[89] Al quale si rimanda per i confronti puntuali della rosetta stellata, della foglia di acanto e del fiore gigliato, con i materiali editi.

[90] FACCHINI, PISANO 2003, p. 155, fig. 3.2-3.

[91] LAVIZZARI PEDRAZZINI 1989, Tav. 4, fig. 1.

[92] BRUSIĆ 1999, p. 180, fig. 48 n. 283; p. 185, fig. 53 n. 320; p. 185, fig. 53 n. 326. Si tratta di una coppa integra e di due vasi in frammenti provenienti dalla necropoli di Velika Mrdakovica.

Del quarto vaso firmato (**Tav. XXXIII n. 2**) si conserva solo una porzione di parete nella quale si legge la lettera N che, in base al tipo di decorazione, può essere integrata [CLEME] N [S]. Anche qui la superficie della vasca è scandita da fasci di linee che delimitano spazi triangolari, sormontati al vertice da un ciuffo vegetale, ed entro i quali sono inserite le stesse margherite dell'esemplare **Tav. XXXII n. 2**. Tra un triangolo e l'altro il vaso è campito dalla foglia di quercia[93], da piccole roselline stellate e coroncine di petali che Clemens usa copiosamente come riempitivo[94], del tutto simili a quelle presenti sulla serie speciale dei bicchieri di Abano[95].

Il quinto frammento firmato **(Tav. XXXIII n. 3)** reca la sola lettere E. Inizialmente, questo, come il pezzo **Tav. XXXIII n. 4,** non erano stati attribuiti all'officina di Clemens poiché la frammentarietà del bollo ed i pochi elementi decorativi a disposizione non sembravano possibile una certa integrazione della firma. Grazie ad una intensa ricerca bibliografica però, sono stati riconosciuti proprio i piccoli punzoni presenti sui due frammenti di Retratto anche su materiali editi recanti la firma di Clemens. Lo stesso ciuffetto posto a raccordo dei fasci di linee compare anche su un frammento da Aquileia[96] e su una bella coppa da Velika Mrdakovika[97], mentre la rosellina con tre petali cuoriformi del pezzo **Tav. XXXIII n. 4** compare anche sul pezzo di Torcello[98] e nella coppa del Canal Bianco[99], ad Adria, in entrambi i caso in associazione con la firma di Clemens.

Gruppo dello stile di Clemens (**Tavv. XXXIV-XXXVIII**).

Il confronto con il materiale firmato ha permesso di individuare, nel materiale decorato senza bollo altri 18 vasi riferibili alla sua officina.

---

[93] Per gli innumerevoli confronti del punzone si rimanda alle Tavv. LXVI-LXXIII, anticipando che la stessa foglia di quercia compare su diverse coppe della costa dalmata, di Aquileia, di Bologna e del Magdalensberg.

[94] La coroncina tipica dell'officina di Clemens deve mostrare singoli petali, solitamente dieci e suddivisi da una nervatura mediana. (LAVIZZARI PEDRAZZINI 1987, p. 93 e prima FAVA 1972, p. 154-155).

[95] Anche per i numerosi confronti con il punzone della coroncina di petali si rinvia alla Tav. XLVIII, n. 4 d.

[96] MASELLI SCOTTI 1971, p. 14, fig. 11 e LAVIZZARI PEDRAZZINI 1987, tav. 27.7b.

[97] BRUSIĆ 1999, p. 180, fig. 48, n. 282.

[98] PESAVENTO MATTIOLI 1983, p. 58, figg. 1-4.

[99] DALLEMULLE 1975, p. 281, fig. 7.1.

La prima coppa (**Tav. XXXIV n. 1**), l'unica sottodimensionata della serie di Clemens proveniente dal butto di Retratto, è riferibile anch'essa al tipo B. La vasca è decorata con una composizione che richiama, nell'uso delle foglie piumate, lo stile proprio di Surus. Centrale, rispetto alle piume è la solita foglia di quercia, alla cui estremità inferiore è applicata una piccola foglia di vite del tutto uguale a quella utilizzata spesso sui bicchieri di Abano[100] e su alcuni frammenti del Magdalensberg[101]. Tra una composizione e l'altra sono usati, come riempitivi la coroncina di petali e la margherita, già individuate sui pezzi firmati.

La seconda coppa (**Tav. XXXIV n. 2**) ha un orlo molto sviluppato ed una vasca alquanto schiacciata. Il vaso presenta dei difetti di cottura, probabilmente delle fiammate, che conferiscono al rivestimento una colorazione opaca, non omogenea, che vira dal marrone al grigio. È decorata con i fiori stellati visti in precedenza sugli esemplari **Tav. XXXII n. 1** e **Tav. XXXIII n. 1**, con le piccole margherite trilobate presenti anche sul frammento **Tav. XXXIII n. 4** e con al foglia di quercia che compariva anche sul vaso **Tav. XXXIII n. 3**. Questi elementi sono intercalati a foglie di vite, per le quali non abbiamo però confronti puntuali con il materiale edito.

La coppa **Tav. XXXIV n.3** è l'unico esemplare da me conosciuto con una forma così particolare: una grande tazza biansata che richiama, come struttura la coppa di Velika Mrdakovika, già citata in precedenza[102]. Rimane la parte superiore del corpo e dell'orlo della coppa, nella quale si può scorgere una decorazione molto semplice, costituita dalla rosetta stellata alternata alla foglia di quercia. Si segnala che la pasta di questa coppa è di colore beige- nocciola ed il rivestimento, piuttosto opaco, è di colore corallo scuro.

Rimane la porzione superiore anche del vaso **Tav. XXXIV n. 3** della cui decorazione rimane visibile l'estremità superiore di una foglia e due margherite.

Dell'esemplare **Tav. XXXV n. 1** rimane solo parte della vasca: la forma leggermente allungata del corpo e una non marcata strozzatura oltre il termine della matrice fanno pensare che si tratti di un calice o di un cratere. Anche su questo vaso si ripropone l'uso dei fasci di linee che delimitano spazi triangolari campiti con le margherite ed uniti alla base da borchiette umbilicate decorate inferiormente con un'asola, mentre verso l'alto si sviluppa un fiore gigliato con due infiorescenze. Il vertice dei triangoli è invece

[100] Trattasi del motivo "E" individuato dalla Lavizzari Pedrazzini. Lavizzari Pedrazzini 1995, p. 133, fig. 12, n. 8; p. 135, fig. 13, nn. 1-6

[101] SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav. 15, n.19; *EAD*. 1998, p. 371, n. 184.

[102] Per la trattazione del problema relativo alla forma si rimanda al paragrafo *6.5*.

decorato con una composizione di quattro fiori gigliati disposti a croce. Negli spazi esterni sono posizionate coroncine di petali, margherite con petali semplici e cuoriformi. Su questo esemplare troviamo quindi nuovi punzoni, comunque ben attestati nel materiale edito: l'asola compare anche sulla coppa di Villadose[103] e di Ficarolo[104], nella quale, peraltro, è riproposto un schema decorativo molto simile al nostro, e il fiore gigliato con infiorescenze che, oltre a comparire sul fr. **Tav. XXXVI n. 2,** è discretamente attestato a Lubiana[105], al Magdalensberg[106], su una coppa da Gavenik[107], su una porzione di parete da Bologna[108], in un frammentino da Fiumana[109], e, forse, su un piccolo frammento di Faenza[110].

Della seconda coppa (**Tav. XXXV n. 2)** rimane solo la porzione superiore del corpo che lascia vedere solo una piccola parte del motivo decorativo, costituito da coroncine di petali e qualche elemento vegetale.

La Tav. **XXXVI** raccoglie tutti i frammenti di pareti di medie e piccole dimensioni riferiti allo stile di Clemens. Sulla maggior parte degli esemplari individuati si ripetono gli stessi punzoni delle coppe delle tavole precedenti. Del tutto nuove sono, invece, le foglie che compaiono sul frammento **Tav. XXXVI n. 4** la cui fattura e resa sembra indicare l'utilizzo di una matrice stanca. Il piccolo fiore del frammento **Tav. XXXVI n. 5** si trova anche sulla coppetta della tomba 5 di Ca' Garzoni ad Adria[111], su un frammentino di Cattolica[112] e su una coppa del Magdalensberg[113].

Il frammento **Tav. XXXVI n. 6** è stato attribuito allo stile di Clemens sulla base del confronto della piccola margherita posta sopra il fascio di linee che compare anche sul

---

[103] FACCHINI, PISANO 2003, p. 155, fig. 2.

[104] Inedito.

[105] LAVIZZARI PEDRAZZINI 1989, Tav. 3, fig. 2.

[106] Inedito, M 88 T/7.

[107] BRUSIĆ 1999, p. 182, fig. 50 n. 293

[108] FAVA 1972, n. 481.

[109] BERMOND MONTANARI 1970, p. 70, fig. 16 c.

[110] NEGRELLI 1999, p. 257, fig. 7, n. 47. L'esiguità del frammento non ne permette una attribuzione sicura.

[111] DALLEMULLE 1975, fig. 7, n. 3.

[112] MAZZEO SARACINO 1987, tav. 18, n. 218

[113] SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav. 60, n.136.

nostro frammento **Tav. XXXIII n. 3**, sul già citato frammento di Aquileia[114] e su una *sarius tasse* da Zalalöv[115], in associazione con la tipica foglia di acanto, la piccola asola nel punto di raccordo con i fasci di linee e la stessa pelta del pezzo **Tav. XXXII n. 1**. Mentre, per quanto riguarda l'ultimo frammento della **Tav. XXXVI**, utile alla sua attribuzione al gruppo è ciò che rimane di un'infiorescenza che ritroviamo su un frammento del Magdalensberg[116] e su numerosi bicchieri di Abano[117], tutti firmati da Clemens.

Nella **Tav. XXXVII** sono raccolti due bei esemplari di coppe, il primo integro, il secondo conservato solo parzialmente. Su entrambi compare l'aquila rivolta verso sinistra, punzone che non trova, ad oggi, confronto con il materiale edito[118]. In associazione con il rapace troviamo, sulla prima coppa (**Tav. XXXVII n. 1**) un fiore gigliato, più slanciato dei precedenti, abbinato ad una fogliolina di vite diversa da quella dell' esemplare **Tav. XXXIV n. 2** e una grande foglia di acanto abbinata ad una foglia a ventaglio prive di confronti. Qua e là sono inserite, come riempitivo, le coroncine di petali e le margherite. Sul secondo frammento (**Tav. XXXVII n. 2**) si aggiunge una il volto di quello che sembrerebbe un sileno dalla lunga barba che non trova confronti nel repertorio padano: sulle coppe ad alto bordo convesso si trovano, anche se alquanto rare, maschere o mascheroni molto diversi tra loro[119]. Nel nostro caso l'attribuzione allo stile di Clemens è suggerita dalla presenza della rosetta con petali cuoriformi e

---

[114] Si tratta del frammento di parete con la decorazione a ciuffetto citato anche per il confronto con il nostro esemplare Tav. XXXIII n. 3.

[115] GABLER 2006, p. 376, fig. 10.

[116] SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav. 15, n.19.

[117] LAVIZZARI PEDRAZZINI 1995, p. 135, fig. 13, nn. 1-4, 6.

[118] Si segnala che su uno dei frammenti di matrice provenienti dai pozzi di Ravenna s'intravede la parte terminale di un'ala di volatile del tutto simile all'ala sinistra dell'aquila di Retratto. L'esiguità del frammento di Ravenna non permette nessun altro tipo di osservazione (BERMOND MONTANARI 1972, p. 70, fig. 3).

[119] Troviamo un mascherone su due coppe firmate da Clemens, una da Velika Mrdakovica (LAVIZZARI PEDRAZZINI 1989, p. 291,tav. 3, fig.1) e una da Aquileia (MASELLI SCOTTI 1971, col. 9, fig. 5), sul vaso di Ordona (VANDERHOEVEN 1979, tav. 40, n. 18b), su una coppa da Bannio Anzino firmata ACASTUS ACO (LAVIZZARI PEDRAZZINI 1998, p. 255,), a Loron , con una pettinatura del tutto simile a quella presente sul nostro vaso (MAGGI 2001, p. 146, fig. 15, n. 75), su una coppa della necropoli di Alagna Lomelina, datable al più tardi ad età augustea (DIANI 1999, tav. XLI, n. 27). Si segnala, inoltre, la parete di coppa da Bologna (Fava 1972, p. 158, n. 495.), decorata con una serie di mascheroni alternati, uno dei quali sembra del tutto uguale a quello sull'esemplare firmato CLEMENS da Aquileia.

dall'aquila, la quale sulla coppa **Tav. XXXVII n. 1** è in associazione con altri punzoni attribuibili alla sua officina.

L'ultima coppa attribuita allo stile di Clemens (**Tav. XXXVIII n. 1**) ripropone la ripartizione della superficie a triangoli, entro i quali sono inserite foglie di vite, mentre all'esterno si alternano due mascheroni, uno inserito in una cornice pseudo-floreale di forma circolare e l'altro a riproporre un viso maschile con ghigno. Sul vertice dei triangoli è posizionato il fiore gigliato, mentre alla base degli stessi ritroviamo un'asola simile a quella dell'esemplare **Tav. XXXV n. 1.** Le maschere, così come le grandi foglie di questo vaso non trovano confronti puntuali, mentre il fiore gigliato, la struttura compositiva e l'asola posta alle basi dei triangoli accostano il vaso alla produzione dell'officina di Clemens.

Gruppo dello stile di FVSCVS (Tav. XXXVIII n. 2).

La coppa **Tav. XXXVIII n. 2** presenta, nella porzione di vaso conservata, una decorazione a foglie di vite concatenate sinuosamente sulla superficie del vaso, e frammiste a pampini e bacche. Il piede ad anello è molto basso e il rivestimento della coppa quasi completamente abraso. Il pezzo, sebbene anepigrafe, è stato assegnato allo stile del figulo *Fuscus* sulla base di stringenti confronti con una coppa da Velika Mrdakovica[120], firmata FVSCI, con bollo entro cartiglio rettangolare posto nella parte superiore della coppa, in prossimità dell'ansa. La coppa liburnica è decorata con le stesse foglie di vite e gli stessi gruppi di bacche del fondo di Retratto e non si esclude che anche il pezzo adriese potesse essere firmato proprio nella porzione di superficie non conservatasi.

Sappiamo che *Fuscus* fu produttore di terra sigillata padana decorata a matrice. La sua firma, compare, infatti, anche su un'altra coppa da Cattolica, recante la firma FVSCI, a piccole lettere consecutive, in associazione con un'altra firma di cui si leggono solo le lettere libere […]CLO[…], inserite nella decorazione, sotto il fregio di chiusura. L'esemplare romagnolo presenta una decorazione nella quale compaiono dei crateri bacellati del tutto identici a quello identificato sul frammento di matrice di Ravenna, motivo per cui gli studiosi[121] sono orientati a collocare lì la sede della sua officina. I

120

121 MAZZEO SARACINO 1985, p. 191.

pochi esemplari conosciuti non forniscono precise indicazioni in merito al periodo di attività del figulo, anche se, sulla base dei dati offerti dal materiale liburnico, dovrebbe essere collocata tra il 10 e lo 0 a. C., e coeva alle produzioni di *Clemens* e di *Surus*, liberto di *L. Sarius*.

Il materiale firmato IVCVNDVS (Tav. XXXIX nn. 1-2).

Il figulo, attivo in età augustea[122], è conosciuto per la sua produzione liscia, mentre della produzione decorata sono noti pochi esemplari: una coppa da Aquileia e una dal territorio di Budrio[123], entrambe con firma bipartita entro la decorazione con schema a fasci di linee che, intrecciandosi, formano elementi triangolai, entri i quali sono inseriti elementi vegetali, come foglie di felce e fiori gigliati.

Nel materiale di Retratto sono stati individuati due frammenti di parete recanti le firme IVCVNDI (**Tavv. XXXIX n. 1**) e IVCVND[I] (**Tavv. XXXIX n. 2**). Le dimensioni dei due pezzi non permettono l'individuazione di nessun tipo di decorazione.

Il materiale firmato HILARVS ed il gruppo dello stile di Hilarus (Tav. XXXIX).

Hilarus, vasaio attivo tra il 20 a.C. e il 10 d.C., produsse coppe ad alto bordo convesso diffuse nella *Venetia*[124], in *Aemilia*[125], in Liguria, al Magdalensberg e ad Osor[126]. Dall'osservazione dei pochi materiali editi si evince come, lo stile del figulo sia facilmente distinguibile grazie all'individuazione di alcuni punzoni guida.

Dal butto di Retratto proviene un grande frammento di parete di coppa sul quale è visibile la firma HILARI a lettere libere, bipartita da un elemento vegetale. La firma, così come la foglia, sembrano del tutto identiche a quelle dell'esemplare di Concordia

---

[122] OCK 2000, n. 987.

[123] BERGAMINI 1980, tav. XIII, n. 242.

[124] Si segnalano gli esemplari di Iulia Concordia (Veronese 2007), di Altino, di Aquileia (MASELLI SCOTTI 1980) e di Azzano Decimo (BUORA 2001)

[125] Da Russi provengono alcuni piccoli frammenti di coppe decorate, sulle quali sono impressi i punzoni tipici della produzione di Hilarus (BERMOND MONTANARI 1970, fig. 16 a-c).

[126] BRUSIĆ 1999, p. 182, fig. 50 n. 292.

Sagittaria[127]. Grazie a questa prima serie di confronti è stato possibile attribuire allo stile della sua officina una coppa integra e un piccolo frammento di parete di Retratto: il grande bucranio, la grande colonna dorica e la margherita a fitti e sottili petali che compaiono sul vaso **Tav. XXXIX n. 2** sono attestati anche sulla coppa di Osor da lui firmata. La colonna più piccola, invece, è utilizzata sulla coppa di Concordia e il cratere bacellato si trova sul frammento da Russi. È chiaro quindi, come in presenza di pochi esemplari, il repertorio di punzoni utilizzati su di essi sia alquanto limitato. Non si esclude che l'esiguità del materiale firmato impedisca un'identificazione ancor più accurata di quei pezzi sui quali compaiono punzoni a nostro dire "anonimi".

Il materiale firmato […]N[…] (Tav. XL).

Tra i numerosi frammenti decorati è stato possibile individuarne tre, riferibili ad un unico esemplare, sui quali compare la lettera […]N[…]. Anche per questo frammento non si può proporre un'integrazione della firma: la decorazione con particolari elementi vegetali e un volatile non trova confronti puntuali con il materiale edito, si tratta di punzoni con una fattura e uno stile molto particolari che si discostano molto dai repertori noti. Si nota una vaga somiglianza del volatile con un punzone presente su un fondo di coppa da Faenza: qui, però compare la firma SIPA[128] entro cartiglio rettangolare e l'uccello è rivolto verso sinistra.

Il frammento, pertanto, non può essere attribuito ad una specifica officina e su di esso non è possibile effettuare nessun tipo di osservazione di carattere cronologico.

Il materiale firmato L. SARIVS L. L. SVRVS (Tavv. XL-XLIII).

Tre sono le coppe ad alto bordo convesso recanti le firme: *SVRVS SARI L.S*, *L. SARIVS L.L. SVRVS* e *L. SARIVS SVRVS* .

Le marche fanno riferimento a *Surus*, lavorante, prima come servo, poi come liberto, di *Sarius*, importante ceramista padano, padrone di officina, di cui si conoscono i nomi di

---

[127] VERONESE 2007, p. 249, n. 189.

[128] Righini 1999, p. 259, fig. 9, n. 58. Il bollo SIPA in cartiglio regolare compare anche su altre tre coppe di Faenza: il repertorio decorativo è caratterizzato da un ampio uso di lunghe foglie di felce e piumate che ricordano molto alcuni motivi di Surus. Su nessuno di questi vasi si trovano, però elementi in comune con i tre frammenti adriesi.

parecchi lavoranti, ai quali affidava la decorazione dei vasi. La sua produzione, che comprendeva vasellame in terra sigillata decorata e liscia, è conosciuta a noi soprattutto per la creazione di un numero consistente di coppe ad alto bordo convesso[129] decorate a matrice, ben attestate in numerosi esemplari che qui non citeremo, che da lui prendono il nome. Tuttavia, la sua attività era legata, come detto anche sopra, anche alla produzione di bicchieri di tipo Aco, oggi identificati grazie alla presenza della sua firma insieme a quella di Surus. Si tratta di pochi esemplari, tutti lavorati a matrice, uno conservato al British Museum[130] decorato a *kommaregen*, un altro proveniente da Adria[131], decorato con un cespo di acanto con due infiorescenze e delfini guizzanti, oggi non più reperibile, altri quattro bicchieri decorati a *kommaregen* facenti parte del carico della nave romana rinvenuta a Comacchio[132] ed un ultimo orlo di bicchiere dalla forma apparentemente cilindrica, decorato finemente con giro di chiusura a coroncine a sedici petali, foglie di acanto ed elementi fusiformi. Sarius, sempre in associazione con Surus, firma anche una forma chiusa di vaso, una coppetta globulare, conosciuta in due esemplari, il primo da Malta[133], con anse, recante la marca L. [S]AR[IVS] […] SVRVS; il secondo, privo di anse e recante la firma L. SARIVS L.L. SVRVS, proviene da una tomba sovraesposta della necropoli di Canal Bianco, ad Adria[134]. Il repertorio morfologico delle produzioni decorate a matrice firmate da Sarius e Surus è completato da due vasi-*kantharoi*, con anse, il primo proveniente da Verona, recante la marca L.SARIVS.L.L.SVRVS[135], il secondo da Volterra di cui rimane il bollo L.SAR[…]. All'attività di Sarius in associazione con un altro suo lavorante, questa volta *Silenus*, si attribuisce un altro vaso-*kantharos*, privo di anse, recante la marca SILENVS.SARI.L(uci).S(ervus) e proveniente dal territorio Adriese[136]. A tale forma, prodotta certamente dall'officina di Sarius, può essere riferito, con le riserve del caso,

---

[129] Tale forma deriva dal tipo XXV di Cosa (MARABINI MOEVS 1973), attestati in varie località dell'Italia e delle Provincie già dal primo quarto del I sec. a.C. ed almeno per tutta l'età augustea. Vedasi ROBINSON 1959, p.13 e tav. 63, fig. 26.; VEGAS 1973 , pp.78-80.

[130] CVArr, n 1666, e; COMFORT 1973, p. 806, fig.808.

[131] DALLEMULLE 1975, p. 300, fig. 8.6.

[132] BERTI 1995, p. 54 ss, nn. 44-47.

[133] STENICO 1965, p. 105 ss, tav, 42.

[134] DALLEMULLE 1975, pp. 286 e 298, fig. 6.1.

[135] STENICO 1973, p. ,figg. 2a, 2b.

[136] DALLEMULLE 1975, p. 286.

anche un esemplare da Rimini[137], anepigrafe, ma del tutto simile nella forma e decorazione.

La produzione attribuita all'officina di *Sarius* annovera anche esemplari in terra sigillata liscia, per lo più piatti in sigillara liscia con bolli con lettere non più a rilievo, libere, inserite nella decorazione come avveniva per la produzione decorata, ma entro cartiglio rettangolare, ellissoidale o in *planta pedis*. In questi casi il suo nome compariva al genitivo e quella dei suoi lavoranti al nominativo. Surus firma anche questa produzione, utilizzando bolli in *planta pedis* ed inserendovi il suo nome al genitivo[138] (SVRI), quasi ad indicare il venir meno del legame con l'officina di Sarius.

L'analisi delle evidenze archeologiche fino ad oggi raccolte ci portano quindi a sostenere che *Surus* inizia la su attività presso la figlina di proprietà di *Sarius*, come servo, all'interno della quale si occupa della creazione delle matrici per la lavorazione di forme in terra sigillata liscia e decorata. Una volta affrancatosi, e divenuto liberto, prosegue prima la collaborazione con Sarius per poi, forse, staccarsi ed avviare, come ci testimonierebbero le firme sui suoi prodotti, un'attività propria e produrre, almeno per alcuni decenni, prodotti a nome proprio, riuscendo ad esportarli in tutta l'Italia padana[139], in Etruria, ad Ordona e a Malta[140].

Si potrebbe, quindi, scandire, attraverso la lettura delle diverse firme, l'attività di *Surus* in tre fasi: la prima, caratterizzata dalla sua condizione schiavile presso *Sarius*, identificabile attraverso l'uso della firma SVRVS.SARI.L(uci).S(ervus) o del *simplex nome* SVRVS[141]. Tale fase andrebbe collocata, secondo le datazioni fornite dal Goudineau sulla base delle osservazioni degli strati di Bolsena[142], nei primi anni del

---

[137] Stenico 1973, p. 126, fig. 4a, 4b .

[138] OCK 2001, nn° 2013 e 2014. Dalla tomba 18 della necropoli di Ca' Garzoni proviene una coppetta Ritt. 9 con bollo in *planta pedis* recante la firma SVRI; fa parte dello stesso corredo anche una coppa tipo Sarius recante la firma SVRVS (DALLEMULLE 1975, p. 272, figg. 2, 7.), unico esemplare fino ad oggi firmato con il *simplex nomen.*

[139] Per le aree di diffusione del materiale firmato esclusivamente si veda OCK 2001, nn° 2013 e 2014. Si rimarca come la presenza di manufatti firmati da questa seconda fase produttiva di Surus siano ben testimoniati anche ad Adria.

[140] MAZZEO SARACINO 1985, p. 190.

[141] L'uso del *simplex nomen* è indicativo della sua condizione servile, come sottolinea anche la Lavizzari Pedrazzini (LAVIZZARI PEDRAZZINI 2003, p. 216).

[142] GOUDINEAU 1968, pp. 528 e 534. Il Goudineau osserva che a Bolsena le ceramiche nord-italiche si trovano negli strati che precedono il massiccio sviluppo della produzione aretina, la cui successiva presenza ne bloccherà l'importazione.

terzo decennio a.C., secondo altri studiosi[143] al più tardi all'inizio del secolo. Tale datazione potrebbe concordare con l'assenza, nel sito del Magdalensberg[144], di attestazioni di tale fase "servile" di Surus, che potrebbe essersi dunque conclusa all'inizio dell'età augustea. Successivamente affrancato, prende il prenome e gentilizio del padrone, conservando come cognome Surus. Tale fase è identificata dalle firme L(ucius) SARIVS L(uci) L(iberto) SVRVS e L. SARIVS SVRVS[145]. Il passaggio ad una realtà produttiva nuova sembra essere caratterizzato anche dalla presenza di produzione liscia sulla quale compare il solo *cognomen* SVRI al genitivo, probante di una più certa indipendenza dall'officina di *Sarius* che deve aver avuto inizio almeno dopo l'età augustea e da quanto emerge da alcuni contesti[146], deve essersi protratta almeno fino alla fine del principato di Tiberio.

Le tre coppe di Retratto presentano tre firme diverse, attribuibili, alla luce di quanto sopra esposto, alle tre fasi lavorative di Surus. La prima [SVRVS SA]RI L.S, a lettere libere, in rilievo, entro la decorazione (**Tav. XLI n. 1**) fa riferimento a Surus, ancora servo di L. Sarius. La coppa, che manca del piede, ha un alto orlo convesso che non supera il rapporto di 1/3 con l'altezza complessiva del vaso. La decorazione è chiusa, superiormente, da un fregio di chiusura a ovuli e *sagittae* stondate. Al di sotto, si sviluppa una composizione vegetale composta da foglie piumate concatenate, intervallate, in maniera non sistematica, da due fiori gigliati, due piccoli eroti con vesti panneggiate. Si tratta, probabilmente, di una delle composizioni decorative più semplici e meno ricercate del repertorio di Surus. I punzoni del fiore gigliato e del corimbo si ritrovano anche su altri due esemplari adriesi, provenienti dalla necropoli del Canal Bianco[147], dei quali però manca qualsiasi forma di documentazione che li attribuisca a qualche complesso tombale specifico. Si sottolinea che uno dei due esemplari del Canal Bianco, il vaso sul quale compaiono gli stessi corimbi della coppa di via Retratto, rappresenta il solo esemplare, insieme ad un altro vaso proveniente da Malta, di coppetta globulare con bordo verticale, firmata da Surus. Si tratta di una forma speciale

---

[143] MASELLI SCOTTI 1977.

[144] SCHINDLER KAUDELKA 1980, p. 81.

[145] Tale firma compare ad oggi solo su una coppa tipo Sarius facente parte di un corredo della necropoli di Valeggio in Lomellina (VANNACCI LUNACCI 1978, p. 9 fig. 24).

[146] Tra gli elementi del corredo della tomba Persona 57, nella necropoli di Ornavasso, spicca una sariusschale firmata L.SARIVS L.L. SVRVS associata ad una moneta di Tiberio.

[147] DALLEMULLE 1975, p. 281, fig. 6, n. 1.

che non trova confronti nel repertorio formale delle ceramiche fini da mensa di età romana.

Il secondo esemplare bollato (**Tav. XLII n.1**) presenta la firma completa L. SARIVS L.L. SVRVS, a lettere libere, in rilievo, inserite entro la decorazione. Questo esemplare, attribuibile, con buona probabilità ad una fase più avanzata della collaborazione di Surus, ormai liberto, con L. Sarius, presenta una decorazione molto curata, armonica, in cui gli spazi sono ben gestiti e la matrice di ottima fattura, con un rilievo molto accentuato e ben definito. Attorno al fondo una sottile corda tortile disegna una stella a cinque punte, campite internamente con una roselina. Dalle sei punte parte una composizione vegetale costituita da una foglia centrale, affiancata da foglie piumate e da corimbi su lungo stelo. Tra una composizione e l'altra sono inseriti, specularmente, due volatili, probabilmente due aironi, con le ali spiegate. Le piccole roselline usate come riempitivo della stella trovano confronti su un piccolo frammento di parete di coppa, anepigrafe, proveniente da Predappio[148], che la Bermond Montanari attribuisce, correttamente, all'officina di L. Sarius Surus e su un frammento di coppa conservato nel Museo di Portogruaro[149], sul quale compare anche porzione della firma [SARIV]S L.L. [SVRVS]. La stesso tipo di rosellina con petali cuoriformi si trova anche su un piccolo frammento del Magdalensberg[150]. Anche il motivo a corimbi trova una discreta diffusione sulle coppe firmate da Surus, come quella di forma sferoidale proveniente dalla necropoli del Canal Bianco[151], su due coppe, una da Ornavasso ed una da Dorno[152] e su un bel cratere da[153] Volterra. Dalla villa rustica di San Basilio[154] e da Faenza[155] provengono, altri due frammenti di parete di coppa, anepigrafe, sulla quale è presente il punzone di corimbo del tipo di Surus.

La coppa di Retratto (**Tav. XLII n.1**) rappresenta uno degli esempi massimi di accuratezza, eleganza e raffinatezza raggiunti dall'officina di L. Sarius Surus: grande precisione nella preparazione e decorazione, in negativo, della matrice, che conferisce

---

[148] BERMOND MONTANARI 1970, p.70, fig. 16 d.

[149] MASELLI SCOTTI 1975, p. 496, fig. 1.

[150] SCHINDLER KAUDELKA 1998, p. 365, n. 161.

[151] DALLEMULLE 1975, p. 281, fig. 6, n. 1.

[152] STENICO 1965, Tav 45, figg. 1-4.

[153] STENICO 1973, p. 125, fig. 3 a-b. Si tratta di un cratere in terra sigillata padana decorata a matrice firmato da Surus, oggi conservato nel Museo di Volterra.

[154] D'ABRUZZO 1983, p. 102, fig. 9.

[155] NEGRELLI 1998, p. 253, fig. 3.23.

poi al vaso ultimato un rilievo ben definito, profondo e pulito. Anche la scelta dei motivi decoratovi e il loro accostamento risulta particolarmente felice e di grande impatto visivo.

Il terzo esemplare bollato di Retratto presenta la firma L. SARIVS SVRVS (**Tav. XLIII n. 1**), a lettere libere, in rilievo, inserite nella decorazione. In questo specifico caso la firma non sembra essere stata punzonata direttamente sulla matrice ma apposta sul vaso, dopo il modellamento, con la tecnica della barbottina. Nella firma scompare il riferimento allo stato libero, il che potrebbe indicare una seriorità di questo esemplare rispetto agli altri due firmati di Retratto.

Il vaso presenta un'argilla più tenera del precedente ed un rivestimento leggero, abraso su circa la metà del vaso. La decorazione è distribuita uniformemente sul corpo del vaso ma si presenta meno fine, curata e in rilievo rispetto all'esemplare precedente (**Tav. XLII n.1).** E' costituita da vari elementi vegetali alternati. Elemento separatore che si sviluppa in verticale lungo il corpo è una grande foglia piumata che si ripete 5 volte sul vaso. Tra le foglie piumate la decorazione si organizza su due registri: su quello inferiore è posizionata una foglia con elementi filiformi, mentre, nella parte superiore, due corimbi contrapposti, dai quali fuoriesce una foglia frastagliata e due infiorescenze. Ai due lati di questa composizione erano collocati altri due elementi floreali compostiti.

I punzoni principali usati a decorazione del vaso compaiono anche su altre coppe. La grande foglia piumata, elemento decorativo piuttosto raro in queste dimensioni, sembra trovare confronto con la decorazione di un esemplare di Aquileia[156], sul quale si segnala anche la presenza di un animale, probabilmente un uccello palustre, di profilo. Il pezzo, frammentario, è anepigrafe, ma si può riferire alla produzione di L. Sarius Surus. La foglia con elementi filiformi si trova, invece su una coppa da Mulino Rufi[157] e su un piccolo frammento del Magdalensberg[158], inedito.

Degli altri punzoni del terzo pezzo bollato di Retratto non troviamo confronti editi, semmai con altri esemplari provenienti dal butto adriese. È il caso della infiorescenza che sta alla base del rametto fiorito, a lato delle foglie piumate. La ritroviamo su una delle piccole coppette (**Tav. XLVI n. 4**) e su un piccolo frammento (**Tav. XLVI n. 5**) attribuiti, anche sulla base di questo confronto, allo stile di Surus

---

[156] MASELLI SCOTTI 1971, p. 12, fig. 8.

[157] MAIOLI 1980, tav. XLVIII, n. 1.

[158] Ringrazio la Dott.ssa Eleni Schindler Kaudelka per avermi permesso di visionare tutto il materiale ceramico del Magdalensberg, con particolare attenzione alle classi di materiali qui trattate. L'autopsia del materiale inedito ha permesso di evidenziare ulteriori confronti morfologici e decorativi.

Gruppo dello stile di L. Sarius Surus (Tavv. XLIV-XLIX).

Partendo dallo studio dei tre esemplari bollati di Retratto e del materiale edito è stato possibile individuare gli altri materiali dello scarico che, in base al confronto decorativo, sono attribuibile allo stile dell'officina di Surus.

I vasi sono stati raggruppati in base a criteri stilistici relativi al tipo di soggetti presenti e all'organizzazione della struttura compositiva.

Il primo gruppo di materiali (**Tav. XLIV)** riferiti allo stile di Surus sono una coppa ed una coppa-imbuto di grandi dimensioni riferibili al tipo più antico della produzione e con le decorazioni più spiccatamente di gusto ellenisticizzante, organizzate su fasce orizzontali campite con rami vegetali. In particolare, l'imbuto (**Tav. XLIV n. 1**) è decorato, nella parte superiore con un lungo ramo di foglie d'edera arricchite con piccole roselline, la fascia centrale ospita un lungo ramo di foglie di ulivo, mentre la parte inferiore è rivestita con una curata embricatura a squame. La coppa (**Tav. XLIV n. 2**), invece, presenta solo due registri: il primo, superiore, decorato anch'esso con un lungo ramo di foglie di ulivo, quello inferiore con una serie di linee rette disposte a raggiera. Per entrambe le decorazioni dei vasi non è stato possibile individuare confronti puntuali, anche se si sottolinea una somiglianza molto stringente della foglia di edera con un piccolo frammento inedito del Magdalensberg.

I due esemplari del butto presentano questo particolare tipo di organizzazione decorativa dove, come sosteneva il Dallemulle, lo scioglimento dell'ordinato naturalismo di tradizione ellenistico-classica non è ancora avvenuto e non si coglie ancora, esattamente, il nuovo carattere, più popolareggiante, del linguaggio decorativo della produzione padana, come invece accade nelle piccole coppette **Tav. XLV-XLVI.** Si tratta di 10 coppe sottodimensionate, utilizzate quindi con funzione potoria, a differenza delle grandi, destinate probabilmente ad uso di cratere. Solo la prima (**Tav. XLV n. 1**) può essere riferita ad un momento più antico della produzione. L'apparato decorativo, infatti, è organizzato su due registri sovrapposti. Superiormente troviamo alternati un batrace e un elemento vegetale, una foglia composita. Nel registro inferiore si alternano invece un elemento sferico con resa a "gomitolo" e un elemento vegetale non facilmente identificabile. Il motivo della ranoccia sembra molto cara a Surus, che la utilizza più volte per decorare le sue coppe. Nel caso in esame, il punzone utilizzato non trova confronti puntuali con il materiale edito ma, in base alla sua somiglianza con altri punzoni di batraci firmati Surus è possibile associarlo allo stile dell'officina anche quest'ultimo.

Le altre 3 coppe della **Tav. XLV** presentano un comune denominatore compositivo: la ripartizione della superficie del vaso mediante l'uso di nastri con bordi rilevati, stesi a festone attorno al fondo della coppa. Questo espediente delimita la superficie del vaso in quattro o più porzioni, all'interno delle quali sono inseriti vari elementi decorativi. Il punto di incontro tra i vari drappi di nastro può essere sottolineato da un piccolo cratere bacellato o da una borchietta ombelicata, alcune volte sormontata da un fiocco o un elemento vegetale. Le coppette **Tav. XLV n. 2-3** presentano, oltre a pareti molto sottili ed una accuratezza delle decorazioni, anche l'elemento del piede modanato ben sviluppato con l'evidente caratteristica della sovrapposizione sulla decorazione. I punzoni presenti sulle coppe n. 2 e 4 di **Tav. XLV** non trovano confronti puntuali, mentre sia il piccolo elmo che l'elemento vegetale composito (**Tav. XLV n. 3**) compaiono su alcune esempari del Magdalensberg[159], mentre il fiocco con le asole semplici è usato anche su un esemplare di bicchiere troncoconico, forma 2, della nave di Comacchio[160]. Si propone poi un nuovo tipo di batrace, più piccolo rispetto a quello dell'esemplare **Tav. XLV n. 1,** che si ritrovano su due frammenti da Milano[161].

Il tema del fiocco, da interpretarsi con buona probabilità come una *infula*, una benda che veniva posta intorno al capo delle vittime prima di un sacrificio, ma era usata anche per le spose, compare spesso su queste piccole coppe, così come su un esemplare di Altino[162].

Nel caso della coppetta cantaroide **Tav. XLVI n. 1** il festone è molto sottile ed il piccolo cratere ricalca la struttura di quello più grande che verrà illustrato nel prosieguo (**Tav. XLVIII n. 1**). La decorazione, chiusa da un piccolo fregio di foglioline concatenate, rivolte verso destra, è caratterizzata da gruppi di tre foglie di edera rese con una linea molto semplice, che ritroviamo proposte su numerosi altri esemplari di coppe: si ricorda nuovamente un esemplare di Coviolo[163] firmato L. SARI[…] e sul quale compare anche un mascherone silenico con il capo cinto da due fasce annodate, che

---

[159] SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav.71, n.2; SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav. 57, n. 120.

[160] BERTI 1995, p. 201, fig. 116. Si segnala che il bicchiere di Comacchio è attribuito, dalla Lavizzari, alla produzione di Clemens. In realtà, si ritiene che la decorazione presente sul pezzo sia molto più affine alla produzione di Surus.

[161] STENICO 1973, p. 125, fig. 6.

[162] LAVIZZARI PEDRAZZINI 2003, pp. 210, 223, fig. 1 e. Anche la Lavizzari Pedrazzini propone questo tipo di interpretazione per le decorazioni a nastro presenti, in alcuni casi, in associazione con bucrani. Si tratta di un motivo prettamente ellenistico, un fossile guida per la tarda età repubblicana e la prima età augustea.

[163] BERMOND MONTANARI 1980, tav. LXX n. 2; LAVIZZARI PEDRAZZINI 2003, p. 224 fig. 2e.

richiamano lo schema delle *infulae.* Poi, ancora su una piccola coppa adriese[164] (tomba 57 di Ca' Garzoni) e sul cratere di Raldon[165], firmato L. SARIVS L. L. SVRVS. Il piccolo cratere posto nel punto d'incontro tra i festoni, come abbiamo già detto, non trova invece confronti. Una serie di foglie, apparentemente uguali, si vedono su una serie di frammenti di coppe e crateri da Faenza[166], su uno dei quali si trova la firma […]ELPO[…], da leggere probabilmente *Adelpos*. La resa grafica dei disegni, non troppo precisa, non rende possibile, però, una individuazione precisa del punzone della foglia di edera. Pertanto, si ritiene, pertanto, opportuno segnalarne la somiglianza con i punzoni adriesi, ma non si è in grado di considerare la firma presente su un esemplare faentino come elemento determinante per definirne una attribuzione.

La seconda coppa della **Tav. XLVI** ha una decorazione più sciolta, ma con soggetti molto cari alla produzione di Surus: un granchio, una grande margherita e due volatili appoggiati sulle foglie di un esile fiore gigliato. Lo stesso granchio compare sulla coppa di Coviolo[167], citata anche per il confronto con la foglia di edera della nostra coppetta cantaroide (**Tav. XLVI n. 1**). La grande margherita compare, da sola, anche su un esemplare proveniente dalla necropoli dalmata di Zadar[168], mentre viene ritrovata, in associazione con i due volatili, uno rivolto verso destra e uno verso sinistra, su due coppe di Comacchio[169], anepigrafi, ma riferibili allo stile dell'officina di Surus. I due piccoli volatili ricorrono anche su un frammento di cratere-calice da Faenza[170] anepigrafe e in una coppa su alto piede proveniente dal museo di Bologna[171].

Della coppa **Tav. XLVI n. 4** rimane solo la porzione centrale del corpo decorato con elementi vegetali composti da roselline con petali accartocciati su steli sinuosi, tenute insieme da piccoli fiocchi. La composizione si alterna, sulla superficie, con un sincarpo, legato a una foglia palmata, del tutto uguale a quello presente sulla coppa firmata da Surus (**Tav. XLII n. 1**) e sul frammento **Tav. XLVI n. 4**, alla quale si rimanda per i

---

[164] DALLEMULLE 1975, p. 281, fig. 7.

[165] STENICO 1973, p. 125, fig. 2b.

[166] RIGHINI 1998, p. 251, fig. 1 nn. 10, 15; p. 258, fig. 8 n. 56-57; p. 269, fig. 19 n. 137.

[167] BERMOND MONTANARI 1980, tav. LXX, n. 2.

[168] BRUSIĆ 1999, p. 176, fig. 266.

[169] BERTI 1990, p. 199, fig. 118; *EAD* 1995, p. 152, tav. XXXII.

[170] NEGRELLI 1998, p. 268, fig. 18.129

[171] FAVA 1972, p. 58, n. 452.

confronti puntali. I piccoli fiori con le foglie accartocciate compaiono anche su un frammento del Magdalensberg[172].

La quarta coppa (**Tav. XLVI n. 5**), conservatasi solo parzialmente, ha anch'essa una decorazione molto semplice, costituita da una serie di nastri con bordi rilevati, organizzati come festoni che si intersecano. Negli spazi vuoti, sono inserite foglioline di del tutto simili a quelle presenti su un esemplare di San Basilio[173] firmato [SVRVS SA]RI L. S. e su un esemplare del Magdalensberg[174], riferibile anch'esso alla produzione di Surus.

Appartiene al tipo E della classificazione di Retratto la coppetta **Tav. XLVI n. 6**: l'orlo si sviluppa ben oltre la metà del vaso, lasciando poco spazio per la vasca. La sua decorazione, è, infatti, molto semplice, poco curata, ed anche le pareti hanno uno spessore maggiore rispetto alle altre coppette di Retratto. Della decorazione si conserva solo parte di una rosellina molto semplice e l'asola di un fiocco, simile a quelli incontrati sulle altre piccole coppe, ma di fattura decisamente più grossolana, come del resto tutto il vaso. In base a tali considerazioni e al tipo particolare di coppetta si potrebbe ritenere questo vaso posteriore alla produzione delle altre piccole coppe di Retratto. Anche la coppa (**Tav. XLVI n. 6**) si distingue per una particolare forma del piede ed un fondo leggermente convesso. La decorazione, di cui rimane solo la parte inferiore, doveva essere organizzata su più registri, uno dei quali, quello inferiore, è campito con una resa della superficie, a costolature, a ripresa del repertorio metallico. La fascia superiore, della quale si conserva solo una piccola parte, doveva essere probabilmente decorata con una fascia di piccole foglie d'edera. Non esistono confronti puntuali per questo esemplare.

La tavola **XLVII** raccoglie le coppe ed i frammenti di pareti decorati con embricatura a squame. La decorazione, ancora una volta, è mutuata dal repertorio ellenistico, in particolar modo dalla produzione delle coppe delio-attiche e italo-megaresi giunte, anche nella *X Regio*, tra la metà del II sec. a.C. e la fine dell'età repubblicana. Sebbene si tratti di una decorazione molto semplice, fra il materiale di Retratto è possibile individuare diversi livelli di fattura. Il primo vaso (**XLVII n. 1**) presenta una decorazione molto curata, dove le squame, rese in maniera plastica, non sono mai

[172] SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav.13, n.5.

[173] D'ABRUZZO 1983, p. 100, fig. 6.

[174] SCHINDLER KAUDELKA 1998, p. 361, n. 145.

sovrapposte ma incastrate, in maniera precisa, le une vicino alle altre[175]. La fila superiore è riempita, negli spazi vuoti tra un elemento e l'altro, da borchiette ombelicate. La coppa può essere riferita al tipo A di Retratto e si evidenzia come, anche in questo caso, il piede modanato sia ben sviluppato. Gli altri esemplari della **XLVII** hanno una decorazione meno curata: il volume delle squame, che qua e là si sovrappongono, è reso con un semplice bordo rilevato, e con una costolatura centrale. La loro resa è molto più piatta e ben lontana dalle decorazioni ellenistiche alle quali si ispira. Si osserva, inoltre, che il piede dell'esemplare **XLVII n. 3** ormai è quasi del tutto atrofizzato, caratteristica, questa, che associata all'uso di una decorazione stilizzata potrebbero considerare gli esemplari con tali caratteristiche seriori rispetto alla coppa n. 1.

Si ha testimonianza di vasi interamente decorati con embricatura anche dalla necropoli di Osor[176] in Liburnia, così come a Faenza[177] e sulla coppa globulare di Tas-Silg[178] firmata L. SARIVS SVRVS, ma il modello si può trovare anche posizionato nella parte inferiore del vaso, associato anche a elementi vegetali, come tralci di edera, o composizioni miste: ad Adria, per esempio, compare su una piccola coppa della tomba 18 di Ca Garzoni, unico esemplare, fino ad oggi, firmato con il *simplex nomen* di SVRVS.

La presenza delle firme sopraelencate accosta anche la produzione adriese allo stile dell'officina di Surus. Per questi materiali l'inquadramento cronologico risulta, però, più difficile: mentre il soggetto decorativo sembra tipico di materiali più antichi, la sua resa su alcuni vasi e le forme, non sempre riferibili al tipo A di Retratto, paiono indicare produzioni più recenti.

La **Tav. XLVIII** raccoglie gli esemplari integri, parzialmente ricostruiti ed i frammenti decorati con punzoni a soggetto vegetale, animale o figurato senza una precisa struttura compositiva.

Della prima coppa (**Tav. XLVIII n. 1)** rimane solo una porzione di parete e di alto bordo. Ha una argilla ben depurata ed un rivestimento molto lucente, compatto e omogeneo. Sulla porzione di vaso conservatasi vi è un erote alato che tiene in mano una corona di vegetale ed è rivolto verso un grande cratere costolato che trova confronti

---

[175] Tale resa stilistica richiama l'embricatura della coppa-imbuto di Retratto, nella quale sono visibili anche le venature delle squame.

[176] BRUSIĆ 1999, p. 180, fig. 284.

[177] NEGRELLI 1998, p. 260, fig. 10, n. 69; p. 261, fig. 11, nn. 71-72; p. 268, fig. 18, n. 132

[178] Il vaso glubulare di Malta.

con un vaso da Trento firmato SARIVS L.L. SVRVS[179], un frammento da Faenza[180], una coppa dal Magdalensberg firmata […]VR[…][181]. Un cratere apparentemente analogo si trova su una coppa del Museo di Cattolica[182]: qui però si notano, però, alcune differenze nella modellazione del coperchio del cratere bacellato. Sul vaso, infatti, compare la doppia firma FVSCI e […]CLO[…], che testimonia come si tratti di una produzione diversa da quella di Surus. Del tutto identico sembra, invece, il punzone che compare su un piccolo frammento di matrice rinvenuto nei pozzi di Ravenna: le dimensioni e la modellazione del cratere bacellato sembrano coincidere con quelle del pezzo adriese. Questo frammento ravennate costituisce ad oggi, insieme ad alcuni altri pezzi rinvenuti nei pozzi, una delle poche testimonianze di matrici[183] per la lavorazione delle coppe di produzione padana. Attribuire ad un centro la produzione di tali manufatti, sulla base del rinvenimento di matrici, è sempre rischioso: come anticipato, le conoscenze relative all'organizzazione degli impianti produttivi sono troppe poche per avere la certezza che il rinvenimento di una matrice sia associabile, con buona precisione, ad una produzione locale.

La seconda coppa (**Tav. XLVIII n. 2)** presenta una decorazione abbastanza semplificata costituita da una grande foglia sovrastata da un volatile stilizzato e da una serie di elementi cuoriformi concatenati, disposti verticalmente e sovrastati da un fiore gigliato composito. Come riempitivo, tra le due composizioni, è posizionata una rosellina con petali a girale che ritroviamo anche su un altro piccolo frammento (**Tav. XLVIII n. 3**). Il volatile stilizzato compare anche su una coppa del Magdalensberg[184], mentre la rosellina è stata utilizzata su numerose altre coppe: una sulla coppa sferoidale del Canal Bianco[185], un'altra su un cratere del Museo Civico di Rimini, attribuito dallo Stenico[186] alla produzione di L. Sarius Surus. Si segnala, inoltre, la stessa rosellina su una coppa del carico della nave romana di Comacchio[187], su due esemplari rinvenuti al

[179] OBEROSLER 1995, Tav. 16, n. 8.

[180] NEGRELLI 1998, p. 253, fig. 3.23.

[181] SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav. 43, n. 1

[182] MAZZEO SARACINO 1987, tav. 16, n. 154.

[183] Sono quantitativamente meglio documentate le matrici di lavorazione dei bicchieri troncoconici.

[184] SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav. 56, n. 100.

[185] DALLEMULLE 1975, p. 281, fig. 6, n. 1.

[186] STENICO 1973, p. 126, fig. 4a-b.

[187] BERTI 1990, p. 199, fig. 118.

Magdalensberg[188] ed uno dal territorio di Aquileia[189], lo stesso esemplare su cui comparivano anche la grande foglia piumata e il volatile palustre.

Sul quarto frammento (**Tav. XLVIII n. 4**) compare una grande margherita dai petali cuoriformi e alcune foglie che non trovano confronti puntuali. Si è scelto di inserirla nel gruppo stilistico di Surus in base alla somiglianza del fiore con altre roselline prodotte dell'officina. I due frammenti **Tav. XLVIII n. 5** presentano la stessa infiorescenza che compare anche sull'esemplare firmato (**Tav. XLIII n. 1),** si intravede poi, su entrambi, la figura di un animale in corsa, probabilmente un piccolo cinghiale, per il quale non esistono confronti puntuali ma una similitudine con l'animale su una coppa, di difficile attribuzione, da Cividale[190].

Il sesto frammento (**Tav. XLVIII n.6)** presenta porzione della decorazione che, probabilmente, doveva essere composta da elementi architettonici, come ad esempio delle colonne doriche, e da elementi zoomorfi. La piccola ape resa con le ali puntinate la ritroviamo su due coppe di Comacchio[191], su una delle quali compare anche una piccola colonna, e su un frammento di coppa adriese di provenienza sconosciuta[192]. Entrambe le coppe del carico della nave romana sono riferibili alla forma 5 A, quindi, presumibilmente ascrivibili alla fase più antica della produzione delle coppe ad alto bordo convesso. Lo stesso punzone ricorre su due esemplari di Faenza[193]

Il frammento **Tav. XLVIII n.7** rappresenta, invece una libera interpretazione del delfino, molto utilizzato nel repertorio aretino e italo-megarese. Nella produzione padana pochi sono gli esemplari sui quali tale soggetto compare sempre in associazione con altri motivi e mai, come invece nel caso in esame, da solo, a campire tutta la superficie del vaso. I modelli di delfini utilizzati sulla porzione di parete conservatasi sono almeno due e li possiamo rintracciare su un cratere firmato [L. S]A[RIVS L.L. S]VRVS, proveniente da Coviolo[194], su alcuni frammenti del Magdalensberg[195] e su una

[188] SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav. 44, nn. 160-161; SCHINDLER KAUDELKA 1998, p. 357, n. 131.

[189] MASELLI SCOTTI 1971, p. 12, fig. 8.

[190] MASELLI SCOTTI 1977, col. 81-82, fig. 4.

[191] BERTI 1995, p. 152-153, Tav. XXXII-XXXIII.

[192] DALLEMULLE 1975, p. 285, fig. 8.9.

[193] NEGRELLI 1998, p. 264, fig. 14.95; p. 268, fig. 18.129.

[194] BERMOND MONTANARI 1980, 224, tav. LXX, n. 1.

[195] SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav. 10, n. 12.

coppa da Valeggio[196] firmata SVRVS SARI L. S. In base a tali confronti anche questo frammento è riferito allo stile di Surus.

L'ultima tavola (**Tav. XLVIX)** raccoglie 4 frammenti di pareti appartenenti, con buona probabilità, ad esemplari diversi, ma che presentano una decorazione molto simile tra loro. La decorazione è composta da fasci di linee a rilievo che si intrecciano tra loro, dando vita ad una rete a maglie larghe, entro la quale sono inseriti elementi vegetali, come foglioline d'edera o roselline dai petali allungati che trovano numerosi riscontri sul materiale di Muggia[197], di Trento[198] e del territorio mantovano[199], tutti in associazione con la firma di Surus.

Il materiale firmato M. SERI LAETI *(Tav. L n. 1).*

Nel materiale decorato risalta anche un originale coppa sulla quale è posta la firma M. SER/LAETI, in rilievo, su due registri e inserita entro cartiglio rettangolare. Il figulo *M. Serius Laetus*, produttore di coppe decorate a matrice, è conosciuto per un solo altro esemplare, proveniente dalla villa di Russi[200], del quale si conserva un piccolo frammento, sul quale è presente lo stesso bollo della nostra coppa.

Il vaso di Retratto si conserva integralmente: si tratta di una coppa, forma 5 D, più slanciata del solito, con un piccolo e semplice piede ad anello. Le pareti sono piuttosto spesse ed il rivestimento, di color corallo non molto intenso, è opaco. La decorazione è suddivisa in due registri orizzontali sovrapposti: quello superiore è decorato con un lungo ramo sinuoso di foglie di edera all'interno del quale sono inseriti piccoli volatili. Il registro inferiore è invece decorato da un originale serie di anforette poste verticalmente, come petali, attorno al piede della coppa. Nessuno di questi punzoni trova un riferimento preciso sul materiale edito: si segnala però una coppa da Velika Mrdakovica[201] sulla quale compare un volatile simile a quello in esame e ancora un frammento di parete dalla Zadar[202] campito con piccole anfore somiglianti al'esemplare di Retratto. In realtà, piccole anfore compaiono anche sul materiale del

[196] LAVIZZARI PEDRAZZINI 2003, p. 224, fig. 2f.

[197] MASELLI SCOTTI 1977, p. 344, tav. 2, n. 4.

[198] OBEROSLER 1995, p. 350, fig. 16, n. 8.

[199] BOTTURA 1988, p. 28, tav. 1, b1.

[200] N.S. XXXI, p. 34, n. 915.

[201] BRUSIĆ 1999, p. 176, fig. 265.

[202] *IBID.*, p. 186, fig. 382.

Magdalensberg[203] e su un frammento di Rimini[204], anche se inserite in un contesto del tutto diverso dalla disposizione paratattica utilizzata da *M. Serius Laetus.*

In base alla cronologia fornita dall'esemplare di Russi la produzione del figulo, e quindi anche la predetta coppa, sono da collocarsi a partire dal 10 d.C.

Gruppo dello stile di TRIPHO *(Tav. LI nn. 1-3).*

Grazie allo spoglio del materiale edito è stato possibile identificare altre tre coppe ad alto bordo convesso anepigrafi (**Tav. LI nn.1-3**). Elemento guida per l'identificazione del gruppo è stato il piccolo volatile che compare su tutti e tre gli esemplari: nel primo vaso posato sul palmo del piccolo erote, sul secondo e terzo frammento intervallato ad altri elementi vegetali non ben identificabili a causa della frammentarietà dei pezzi. L'uccellino dei tre pezzi adriesi si trova, infatti, su un esemplare di coppa concordiese[205], firmata TRYPO. Se si esclude un frammento da Arezzo con bollo in cartiglio regolare, databile tra il 40 ed il 20 a.C., e ascrivibile con buona probabilità alla produzione di un suo omonimo, l'esemplare di Concordia e le tre coppe adriesi sono riferibili ad un *Trypho*, figulo padano di probabile origine grecanica, attivo tra 10 a. C. e il 15 d.C., produttore di terra sigillata decorata. Al gruppo dei materiali a lui attribuibili si aggiunga anche una coppa da Verona[206], a lui riferibile grazie al confronto con i piccoli fiori gigliati della coppa di Concordia e del gallo, la grande margherita e la composizione a fasci di linee del pezzo adriese (**Tav. LI n. 1**). Si sottolinea che il terzo esemplare di Retratto presenta un rivestimento con colorazione non omogenea che vira, solo su una porzione di orlo, dal rosso corallo al marrone scuro, difetto imputabile ad una possibile fiammata[207] durante la cottura.

Materiale privo di attribuzione (Tavv. LII- LIX).

Per numerosi vasi privi di firma l'identificazione, 126 tra porzioni di vasi e frammenti di essi, non è stata possibile a causa delle ridotte dimensioni dei frammenti, che non permettevano di leggere chiaramente la decorazione. Per altri esemplari, conservati integralmente o parzialmente, sono mancati confronti puntuali con i materiali editi.

---

[203] SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav. 45, n. 1.

[204] MAIOLI 1980, tav. XLVIII, n. 4.

[205] ANNIBALETTO 2007, pp. 254-255, p. 304 fig. 192.

[206] STENICO 1973, p. 130, fig. 8 a-b.

[207] Per l'analisi del problema relativo al pezzo **Tav. LI n. 3** si rimanda al paragrafo *6.5.*

Questi materiali, privi di attribuzione ad una specifica officina, sono stati raggruppati nelle tavole seguendo un criterio stilistico. Nella **Tav. LII** sono stati raccolti gli esemplari integri ed i frammenti di pareti recanti una decorazione di ispirazione toreutica: la coppa **n. 1** della **Tav. LII** presenta una decorazione molto particolare costituita da delle corde tortili che si distribuiscono, obliquamente, a raggiera sulla superficie del vaso, incrociandosi e formando una fitta trama. La fattura delle corde tortili è estremamente curata, le distanze e gli incroci sono rispettati quasi al millimetro. La restituzione grafica del motivo decorativo mostra come, con ogni probabilità, sia stato utilizzato un solo punzone a forma di placca convessa, delle dimensioni di un quarto di coppa, per decorare la parete interna della parete: è bastato imprimere per quattro volte la matrice con lo stesso punzone. Nel punto di sutura tra un modulo e l'altro il figulo ha usato l'espediente della foglia della *nymphaea coerulea,* sottile ed allungata, come elemento di congiunzione. Questo esemplare, così come il successivo (**Tav. LII n. 2**), decorato con fitte bacellature verticali, alternate a fasci di linee terminanti in piccole roselline, sono chiaramente ispirati a noti motivi toreutici presenti sul vasellame in metallo. La forma delle due coppe mantiene le proporzioni del tipo più antico (forma 5 A) e anche il piede è ben sviluppato e lavorato. Decorazioni a costolature e bacellature analoghe ricorrono anche sui frammenti **Tav. LII n. 3-7.** Esemplari con motivi decorativi di tale genere sono rari nella produzione padana e i pochi noti non presentano firme: gli unici esemplari con decorazioni del tutto simili ai vasi adriesi parte del gruppo delle cosiddette "coppette di Altino" già citate in precedenza: due dei 6 vasi presentano una scansione delle superfici modellata con bacellature più o meno strette, del tutto simili a quelle dell'esemplare **Tav. LII n. 2.** Grazie al confronto decorativo, ma anche morfologico, con i vasi altinati, le due coppe adriesi possono essere riferite ad una fase antica della produzione della terra sigillata decorata padana. In realtà, si riscontrano somiglianze, seppur molto approssimative anche con una coppa dal Lorenzberg[208] e una dalla tomba 108 di Velika Mrdakovica[209] entrambe decorate da fitte linee verticali, con un fregio di chiusura a borchiette e firmate CLEMENS. Non si ritiene affidabile, però, attribuire le coppe all'officina di Clemens, nonostante la vaga somiglianza, perché sui pezzi del Lorenzberg e di Velika la composizione però è molto meno plastica delle nostre due coppe ed anche la forma del

[208] ULBERT 1965, tav. 12, n. 7b.

[209] BRUSIĆ 1999, p. 180, fig. 48, n. 280.

vaso è riferibile ad un tipo di fase avanzata (forma 5 D di Retratto), motivo che avvalora con più forza l'ipotesi di una datazione non avanzata per le coppe adriesi.

Nella **Tav. LIII** sono state inserite le coppe o porzioni di esse che presentavano una fattura grossolana: in particolare, l'esemplare **Tav. LIII n. 2** ha una superficie molto ruvida e in prossimità dei bordi delle decorazioni vegetali è frastagliata. Anche la linea dei motivi decorativi è alquanto spessa e poco definita. Probabilmente il vaso è stato lavorato dentro ad una matrice rifinita in modo approssimativo, la propria superficie interna non è stata adeguatamente lisciata perciò le imperfezioni sono state trasferite anche sul vaso plasmato al suo interno. La decorazione, caratterizzata da elementi vegetali pesanti, non trova confronti puntuali con altri materiali. Si segnalano, tuttavia, alcune somiglianze tra la grande doppia foglia piumata e la decorazione di un calice dalla tomba 30 di Velika Mrdakovica[210] e dell'elemento a doppi cerchi concentrici che compare, forse in dimensioni più ridotte, anche su una coppa con alto bordo verticale da Zaton[211].

Anche per l'esemplare **Tav. LIII n. 3** non sono noti confronti: la sistemazione delle foglioline attorno al fondo come petali attorno ad una corolla richiama gli schemi decorativi comuni alle produzioni italo-megaresi ma la loro linea molto stilizzata non richiama nessun confronto puntuale. Per l'esemplare **Tav. LIII n. 4**, invece, si rimanda a due frammenti di Zadar[212] con identica decorazione sul fondo della coppa.

Le **Tav. LIV** e **LV nn. 1-3** raccolgono le coppe e porzioni di esse con decorazione figurata. L'uso di immagini umane e animali è tipico della produzione aretina, nella quale vengono organizzati in cicli narrativi ispirati a scene della tradizione iconografica romana. La produzione padana decorata estrapola, invece, dai modelli aretini, ben decodificati, gli elementi che le interessano per poi reintrodurli in un contesto decorativo nuovo, con un linguaggio padano, nel quale valgono i puri valori decorativi e non narrativi.

Così ritroviamo, sulle coppe ad alto bordo convesso, singole figure umane, o gruppi di esse, inserite in decorazioni vegetali, senza avere la presunzione di rappresentare o raccontare specifiche storie, ma accostate per pure scelte di gusto. Queste osservazioni

---

[210] *IBID.,* p. 177, fig. 45, n. 271.

[211] *IBID.,* p. 183, fig. 51, n. 301.

[212] *IBID.,* p. 186, fig. 54, n. 378.

sembrano poter essere valide anche per i numerosi esemplari di Retratto: se si tralascia il fatto che la maggior parte di essi presenti una decorazione molto frammentata, si coglie bene la mancanza di una struttura narrativa e la volontà di utilizzare le figure come elementi decorativi. Sulle coppe sono rappresentate figure femminili, forse menadi o danzatrici, con vesti panneggiate più o meno lunghe (si vedano ad esempio gli esemplari Tav. LIII nn. 1-4, inseriti in ambienti esterni definiti da alberi con grandi ghiande, fiori dagli steli sinuosi e colonne. Altri frammenti presentano decorazioni con figure umane più stilizzate, meno curate, probabilmente *venatores*, associate ad animali in corsa: sulla coppa **Tav. LIV n. 6** si intravedono, ad esempio, la porzione inferiore di un animale in corsa e, su un piccolo frammento, attribuito allo stesso esemplare, altri due animali in corsa, uno dei quali, forse un cane, sembra assalire l'altro, la fiera. La decorazione potrebbe rappresentare scene di caccia, anche se si tratta di temi rari nella produzione nord-italica, una scena di caccia al leone, con l'ausilio di cani è ben documentata sul frammento di Faenza[213] che il Righini ritiene molto affine alla coppa di Bolsena[214], firmata da *Surus*. La resa, semplice, quasi ingenua, dei frammenti in esame, sembra simile a quella della coppa di faenza, datata, sulla base del confronto stilisti con quella viterbese, tra il 20 e il 10 a.C.

Sui frammenti **Tav. LIV nn. 7-8** si individuano soggetti alati o con corpo di delfino: la fattura dei pezzi non è particolarmente curata e le decorazioni poco definite, ragione per cui è difficile, soprattutto nel settimo frammento, identificare il soggetto.

Un discorso a parte merita l'esemplare **Tav. LIV n. 9**. Dopo uno studio accurato, grazie all'osservazione delle paste e del rivestimento, è stato possibile attribuire 8 frammenti ad un solo esemplare. La decorazione visibile è molto frammentata e la sua lettura è resa ancor più difficile dal rivestimento scrostato in maniera disomogenea. Le figure si presentano anatomicamente realistiche, più curate, nei dettagli, delle classiche composizioni padane. Alcuni elementi hanno attirato l'attenzione, come la postura dell'uomo che tiene tra le mani, sollevata sopra la testa, una pietra o il capo femminile, con chiome raccolte, posto sotto il fregio di chiusura. La ricerca iconografica ha individuato la scena rappresentata negli 8 frammenti: si tratta della caccia al cinghiale Caldonio, riprodotta, con lo stesso schema compositivo, su alcuni frammenti aretini

[213] RIGHINI 1998, p. 8. In realtà, l'esemplare faentino rappresenta una scena di *venationes*, mentre sulla coppa di Bolsena è presente una scena di combattimento gladiatorio. L'autore sottolinea, però, la grande somiglianza tra la resa stilistica del suo *venator* con il gladiatore di Bolsena.

[214] GOUDINEAU 1968, p. 527-545.

dell'officina di *M. Perennius*[215]. L'identificazione della scena ha evidenziato, innanzitutto, la particolarità del vaso, utilizzato per la narrazione di un mito, e secondariamente ha permesso la comprensione delle decorazioni parziali dei piccoli frammenti. L'esemplare adriese, di fattura padana non ha, però, figure aggettanti, carattere tipico della decorazione aretina, anzi, in alcuni casi, sono così poco rilevate da essere poco leggibili. Potrebbe quindi trattarsi di una matrice ricavata dal calco di qualche originale aretino. Si trovano confronti con porzioni della decorazione, in particolare con i frammenti in cui compaiono le parti inferiori degli arti ed i piedi di due individui, con un frammento del Magdalensberg[216], anch'esso di produzione padana.

Gli ultimi 5 frammenti figurati (**Tav. LV nn.1-5**) sono riferibili a scene o personaggi della vita quotidiana. Il primo (**Tav. LV n.1**) rappresenta una scena di combattimento: il gladiatore, probabilmente un mirmillone[217], gradiente verso sinistra, intento a sferrare l'attacco. Alle sue spalle sono presenti rami di cespugli con una resa fine e molto naturalistica. Il secondo frammento della tavola (**Tav. LV n.2**) rappresenta porzione di un corpo maschile seminudo, accovacciato, che impugna un forcone a tre denti verso l'alto: in questo caso potrebbe trattarsi di un reziario, figura gladiatoria munita di un tridente (*tridens o fuscina*) e priva di elmo. Raffigurazioni di combattimenti gladiatori non sono rare nella produzione di coppe nord-italiche[218] e ricorrono spesso ad una impostazione metopale delle scene, nelle quali, solitamente, sono inserite due figure impegnate nella lotta, con un semplice intento decorativo.

Del terzo frammento (**Tav. LV n. 3**) rimane la parte superiore di una testa con capelli raccolti in treccioline, mentre sul quarto (**Tav. LV n. 4**) è visibile una piccola figura maschile che tiene in mano una brocca monoansata con il corpo costolato. Il punzone compare anche su un frammento del Magdalensberg[219].

---

[215] DRANGERDORFF-WATZINGER 1948, p. 116, nn. 116, 119.

[216] SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav.12, n.17.

[217] Il tipo di elmo, lo scudo rettangolare, simile a quello utilizzato dai legionari (*scutum*), e una manica sul braccio destro armato di gladio, sono tipici dell'equipaggiamento del mirmillone.

[218] Si ricordano, ad esempio, un frammento dal Magdalensberg (SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav. 21, n. 1), un esemplare da Faenza (RIGHINI 1998, p. 264, fig. 14, n. 98), uno da Galliate (BAROCELLI 1918, p. 86), una dalla tomba Persona ad Ornavasso (GRAUE 1974, p. 98, tav. 72 n. 5) , una dal Ticino (DECHELETTE 1904, p. 39, fig. 24) e due frammenti da Zadar (BRUSIĆ 1999, p. 186, fig. 54, n. 383).

[219] SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav. 46, n. 16.

La resa di questi ultimi 4 frammenti è molto grossolana, le figure sono molto semplici, e in alcuni casi i particolari anatomici sono solo abbozzati.

Di fattura meno raffinata, con uno stile decorativo meno elegante e ricercato sono invece le due coppe di **Tav. LV**: nel primo vaso (**Tav. LV n. 6**), la vasca è decorata con fasci di linee rette disposte a formare dei triangoli – ra i quali sono posizionate roselline – con il vertice rivolto verso l'alto, che si incrociano alla base. La seconda coppa (**Tav. LVI n. 7**) si conserva solo nella parte centrale del corpo, lasciando intravedere, anche qui, un motivo a fasci di linee rette oblique che si incrociano formando dei rombi su tutta la superficie, campiti, internamente, con piccole roselline su stelo sinuoso. I fiori sembrano inseriti nella decorazione in un secondo momento, come se fosse stata posta una piccola pallina di argilla tenera sulla superficie asciutta del vaso e sopra di essa fosse stato premuto un piccolo punzone a forma di fiorellino: i petali, infatti, risultano in negativo e lo stelo sinuoso sembra manoscritto con un sottile tratto alla barbottina. Fiorellini analoghi sono visibili anche su alcuni frammenti anepigrafi del Magdalensberg[220].

Nelle tavole dalla **LVI** alla **LIX** sono stati raccolti tutti i frammenti di parete raggruppandoli secondo il tipo di decorazione presente: nella **Tav. LVI** gli elementi floreali quali le margherite semplici, stellate, di piccole e grandi dimensioni, poi i fiori gigliati e le foglie piumate. La **Tav. LVII** raccoglie, invece, i frammenti con decorazioni di foglie di acanto, foglie lanceolate e foglie seghettate. La **Tav. LVIII** comprende, poi, i vari tipi di foglia di edera ed una serie di elementi vegetali, quali porzioni di albero ed altre forme non ben definibili, per concludersi con le porzioni di decorazioni a fasci di linee abbinati a decorazioni vegetali. La **Tav. LIX** termina la raccolta dei frammenti di coppe con i fregi di chiusura: oltre ai tipici ovuli e *sagittae*, sono presenti elementi floreali stilizzati, coppie di foglioline concatenate, catene di borchiette semplici, elementi ovoidali o romboidali con doppia linea di contorno ed altre meno comprensibili concatenazioni di elementi astratti.

A causa delle ridotte dimensioni di numerosi pezzi non è stato, tuttavia, possibile individuare correttamente alcuni motivi decorativi, comprenderne la struttura e lo sviluppo: alla luce di queste difficoltà anche il reperimento di confronti puntuali con materiale edito è stato agevole. È possibile segnalare, nella **Tav. LVII,** il frammento **n.**

[220] SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav. 18, n. 40; tav. 50, n. 56.

19, sul quale rimane visibile parte di un elemento sinuoso che richiama i decori cachemire: si tratta, probabilmente, di una elaborazione semplificata delle cosiddette vesciche pennute (*gefiederte Fischblase*) che compaiono, con una resa simile su diverse coppe e frammenti editi. Ricordiamo i due pezzi del Magdalensberg[221], forse il più affine, poi quello di Bologna[222], quello di Ordona[223], la bella coppa di Portorecanati[224], i tre frammenti del Magdalensberg[225] e quello di Bologna[226].

Un altro pezzo interessante (**Tav. LVII n. 13**), ricomposto da più frammenti, presenta una decorazione a ramo di ulivo che sembra correre orizzontalmente sulla porzione superiore della vasca. La qualità della pasta e del rivestimento sono scadenti, così come la decorazione è poco marcata (in alcuni punti si fatica ad intravederla), non particolarmente curata nei dettagli e , forse, completata con linee manoscritte applicate dopo l'estrazione della matrice: il pezzo, per queste ragioni, si discosta molto dagli altri esemplari adriesi attribuiti allo stile di *Surus*, caratterizzati da decorazioni con soggetti analoghi [227]. Per questo pezzo è stato possibile identificare un confronto con un frammento inedito del Magdalensberg[228].

Meritano attenzione anche i primi 5 frammenti di **Tav. LVIII** (**nn. 1-3**). Si tratta di piccole porzioni di pareti di coppa sulle quali compare la medesima foglia di edera: il tipo di pasta e di rivestimento, quasi del tutto assente, ha reso possibile attribuire ad un solo esemplare solo i primi tre frammenti. Il singolo punzone della foglia compare anche sul bicchiere di **Tav. XXV n. 5** firmato da *Vegetus* e sul noto esemplare del Fréjus [229], già citato precedentemente[230], firmato da un lavorante di L. Sarius, e su due pezzi del Magdalensberg[231]
La foglia si ritrova, inoltre, associata con l'infiorescenza ben visibile sul secondo

---

[221] SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav. 63, nn. 160-161.

[222] FAVA 1962, p. 59, n. 434.

[223] MERCANDO 1972, p. 204, n.3.

[224] MERCANDO 1972, p. 214, fig. 4.

[225] SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav. 63, n. 160, 161.

[226] FAVA 1972, n. 436.

[227] Si veda, ad esempio, il pezzo Tav. XLIV nn.1-2.

[228] Frammento individuato con visione autoptica.

[229] RIVET 2002, p.24, fig.4.

[230] Per una trattazione approfondita del pezzo si rimanda al paragrafo *6.6.*

[231] SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav. 51, n. 65; *EAD.* 2000, pag. 66, n. 52

frammento del pezzo **Tav. LVII n. 1**, anche sulla matrice di Ravenna[232], su altri pezzi, diversi da quelle citati sopra, del Magdalensberg[233], su una coppa da Burnum[234], su due coppe dalla necropoli di Velika Mrdakovika, una da Osor [235] e su una coppa molto frammentata recuperata negli scavi di via S. Eufemia, a Padova[236]. Comune a tutti gli esemplari veneti decorati con questo soggetto è il tipo di pasta e il rivestimento, quasi completamente svanito dalla superficie del vaso. I frammenti adriesi sono stati inseriti tra il materiale privo di attribuzione perché il punzone, sebbene documentato abbondantemente, non è utilizzato in maniera univoca da una sola officina: vista la loro bassa qualità si presume, inoltre che, non possano essere stati prodotti ne dal *Vegetus* di Retratto tantomeno dal lavorante di *L. Sarius* del Fréjus.

Solo per altri tre frammenti è stato possibile individuare un confronto puntuale: il pezzo **Tav. LIX n. 14** è decorato con un giro di chiusura composto da una catenella di petali carnosi a forma di cuore, gli stessi che compaiono su un frammento inedito del Magdalensberg[237], così come trova confronti con materiale dell'emporio norico anche il frammento **Tav. LIX n. 22**, sul quale è visibile parte di una margherita con petali "ad elica". L'ultimo pezzo del quale è stato possibile reperire paragoni è frammento **Tav. LIX n. 21**, il cui giro di chiusura composto da elementi ovoidali con doppia cornice sembra uguale al decoro di un pezzo da Villadose.

6.3.2.3 I calici, i crateri, i modioli e le forme chiuse di Retratto (Tav. LX-LXI)

Dal butto provengono anche una serie di frammenti riferibili a calici, crateri e modioli decorati a matrice. L'analisi di tutti i frammenti decorati ha individuato, inoltre, presenza di pece sulla parete interna di alcuni di essi: si tratta, verosimilmente, di contenitori di forma chiusa imprecisata, in terra sigillata padana decorata a matrice, utilizzati per la conservazione di liquidi, probabilmente vino pregiato.

---

[232] BERMOND MONTANARI 1972, p. 70, fig. 3.

[233] SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav. 57, n.117; *EAD.* 2000, pag. 66, n. 62.

[234] Comunicazione personale del dott. Borzic.

[235] BRUSIĆ 1999, p. 179, n. 276; p. 181, n. 290; p. 184, n. 313.

[236] Comunicazione personale della dott.ssa S. Mazzocchin.

[237] Visione autoptica.

Le paste ed i rivestimenti dei pezzi adriesi sono molto eterogenei: su alcuni frammenti, come ad esempio il calice **Tav. LX n. 5**, si conserva un rivestimento coprente, omogeneo o lucente: in altri la pellicola superficiale è evanide, non omogenea, opaca, e lascia intravedere il colore della pasta (**Tav. LX n. 3**). Sono da riferire ad una produzione di età augustea le forme identificate come crateri, mentre, per i calici e i modioli, la letteratura[238] fornice un datazione in età tiberiana.

Dei pezzi di Retratto si conservano integre le porzioni superiori di essi ed un grande piede, riferibile, probabilmente, ad un cratere. Solo su due esemplari di calice è visibile la parte superiore della decorazione, mentre non è stato possibile individuare i motivi decorativi dei crateri e dei modioli.

Sull'esemplare **Tav. LX n. 3** è visibile il fregio di chiusura posto sulla spalla del vaso, composto da coppie di piccole foglioline stilizzate concatenate. Al di sotto s'intravede un ampio panneggio teso verso l'alto e, probabilmente, il capo di una figura femminile, con capelli raccolti dietro la nuca. Mentre l'immagine non sembra avere confronti noti, il fregio di foglioline concatenate rivolte verso destra ha una discreta diffusone, anche nella variante con le foglie rivolte verso sinistra, e soprattutto in questa seconda variante, compare su diversi manufatti firmati Clemens, quali la bella coppa aquileiese[239] già citata, così come il vaso da Villadose[240] e il frammento di Russi[241], per i numerosi confronti con il materiale adriese. Nel caso specifico del calice in esame una attribuzione all'officina di *Clemens* risulta, però, azzardata, per una serie di motivazioni: i giri di chiusura, in quanto elementi di facile realizzazione, non possono essere considerati, inequivocabilmente, espressione univoca di una determinata officina; nella produzione di *Clemens* si conosce, fino ad oggi, un solo esemplare di grande calice, rinvenuto in un uno dei negozi dall'emporio norico, bruciato in ultima età tiberiana. Il grande vaso è decorato con gli elementi classici della produzione di *Clemens*, quali la foglia di quercia, le piccole foglie che compaiono anche sulla coppa **Tav. XXXIV n. 2** e i fiori campaniformi ben attestati sulla serie dei bicchieri di Abano.

---

[238] Si veda da ultimo CONSPECTUS 1990.

[239] NOVAK 1980, p. 198, figg. 1-3.

[240] FACCHINI, PISANO 2003, p. 155, fig. 2.

[241] BERMOND MONTANARI 1970, p.70, fig. 16 a.

L'unico elemento di novità è il piccolo cinghiale affrontato ad un altro animaletto non ben identificabile a causa della frattura del vaso, proprio in quel punto.

La decorazione del calice e la forma differiscono notevolmente dal *calix* del Magdalensberg, pertanto non si può avanzare nessun tipo di attribuzione alla produzione di *Clemens*.

L'esemplare **Tav. LX n. 5** ha, invece, una decorazione molto semplice composta da linee verticali parallele tracciate sulla superficie della vasca: il motivo, ben curato, richiama i modelli dei repertori metallici. Riferibili ad una forma analoga sono altri due frammenti di pareti con decorazione a costolature (**Tav. LX nn. 7, 8**).

Privi di confronti sono anche gli ultimi due frammenti riferibili a forme quali calici o crateri: il pezzo **Tav. LXI n. 2** raffigura un busto maschile nudo che porta la mano destra al capo, come se volesse cingerlo con una corona, e con la sinistra tiene un bastone. La figura, così come il fregio decorativo soprastante, non trovano riferimenti nel materiale edito.

Come anticipato, tra i numerosi frammenti decorati, ne sono stati individuati alcuni internamente impeciati: i pezzi, anche se dalle dimensioni ridotte, sembrano, tuttavia, appartenere a forme globulari, come nel caso dei frammenti **Tav. LXI nn. 5-6**, o cilindriche, forse bottiglie, come indicherebbe la spalla pronunciata del pezzo **Tav. LXI n. 4**. La pasta e i rivestimenti de tre pezzi conducono ad ambito padano, così come le decorazioni, costituite però da elementi che, seppur non insoliti, determinano un effetto stilistico non comune: le foglie frastagliate e il fiore schematico del frammento **Tav. LXI n. 4** presentano un rilievo molto accentuato, così come le linee e le margherite del pezzo **Tav. LXI n. 6**, sul quale ricorre l'uso della scansione delle superfici con incroci di linee già attestato su altri esemplari. In questo caso però, le linee sono rigide, molto rilevate, e staccano in maniera decisa dal fondo. Completamente differente è la decorazione della parete **Tav. LXI n. 4,** sulla quale l'elegante decorazione è impressa quasi in maniera impercettibile.

6.3.2.4 Cronologia

Rispetto al paesaggio morfologico, produttivo e commerciale offerto dai 55 esemplari di bicchieri troncoconici decorati a matrice, il grande nucleo delle coppe, dei calici e crateri di produzione padana, così come i pochi individui aretini, apre su un scenario storico e alcune problematiche tecnico-produttive ancor più complesse.

In primo luogo, si osserva come gli ambiti territoriali presi, necessariamente, in causa per l'analisi dei materiali decorati conducano verso un panorama più dichiaratamente alto adriatico, e meno padano, rispetto a quanto esaminato per i bicchieri. La tendenza, già ampiamente sottolineata in letteratura, sembra, quindi, anche qui confermata: la produzione delle coppe ad alto bordo convesso, e più in generale delle officine ad esse connesse[242], sembra avere avuto un forte radicamento nelle realtà della VIII e della X *Regio*, territori di probabile produzione di questi materiali, e con le aree transalpine orientali e le coste orientali dell'Adriatico, dove i prodotti riscossero un enorme successo.

Ancora una volta, nello scarno panorama veneto dei rinvenimenti, sono i siti in cui tali materiali vennero esportati a fornire dati interessanti. Utili ai fini di una dettagliata analisi cronologica sono i contesti ben documentati dell'emporio norico del Magdalensberg, il cui nucleo di materiali padani decorati rappresenta, senza dubbio, la più numerosa raccolta di abitato. Dai corredi tombali di numerosi siti posti sulle coste dalmate, in particolare di Velika Mrdakovica, di Zadar, Gradina e Burnum, provengono inoltre, oltre un centinaio di esemplari integri e parecchi frammenti, perfettamente conservati, di coppe decorate a matrice, raccolti ed editi nel 1999 da Zdenko Brusić, insieme a molti altri materiali ceramici di tradizione ellenistica importati in Liburnia negli anni a cavallo tra la fine del I sec. a.C. e l'età claudia[243].

Un altro contesto utile all'analisi cronologica del materiale di Retratto si è dimostrato, ancora una volta il relitto della nave di Comacchio[244]: nel carico della nave sono state recuperate, oltre ai già citati bicchieri, anche 3 coppe ad alto bordo convesso, molto affini per forma e decorazioni, al materiale di Retratto. Non si dimentichi, poi, l'importanza dei pochi frammenti di matrice per coppa recuperati nei pozzi di Ravenna, recanti i medesimi punzoni delle coppe di Retratto e le stringenti analogie con i materiali di Bologna[245] e Faenza[246].

---

[242] Si pensi alle officine di L. Sarius, di Clemens, e di tutti quei ceramisti che produssero coppe, ma anche calici, crateri e bicchieri.

[243] Il lavoro di raccolta del Brusić comprende pure le coppe megaresi e la terra sigillata aretina rinvenuta nei contesti necropolari dei principali siti della Liburnia.

[244] BERTI 1990, *EAD.*1995.

[245] Fava 1972.

[246] NEGRELLI 1998.

La datazione delle ceramiche decorate è possibile solo grazie al confronto incrociato dei dati con il materiale edito. Da un punto di vista morfologico, la possibilità di analizzare materiale parzialmente ricomposto o integro, opportunità che spesso viene meno nei contesti di abitato, ha permesso di formulare alcune osservazioni in merito alla classificazione tradizionalmente seguita per datare questi materiali. Il problema della seriazione cronologica delle terre sigillate decorate a matrice, già messo in luce al paragrafo *6.7*, è relativo non solo alla difficoltà di creare una tipologia seria ed attendibile, ma anche alla possibilità di ancorarla ad una cronologia. Molto spesso i dati del contesto di rinvenimento non offrono, per gli altri materiali recuperati, cronologie così strette come invece necessiterebbero le terre sigillate decorate: si pensi, ad esempio, alle ceramiche a pareti sottili, produzioni molto regionalizzate, caratterizzate da mode, forme e stili circoscritti a specifiche aree o alle ceramiche a vernice nera, la cui ultima fase, anch'essa molto regionalizzata, è difficilmente collocabile in periodi storici ristretti, come richiede invece la produzione decorata. Manca ancora, inoltre, quella sistematicità di raccolta dati su larga scala che permetta di inviduare somiglianze tra forme e decorazioni provenienti da contesti diversi.

In base a quanto già rimarcato durante la descrizione dei vasi, si sottolinea come, le decorazioni con uno stile ed una struttura di tipo ellenistico compaiano su materiali nei quali il rapporto tra l'altezza dell'orlo e quella complessiva del vaso è di 1/3. La forma nella variante più schiacciata, inscrivibile in un parallelepipedo (forma 5 A), o in quella più slanciata, inscrivibile all'interno di un cubo (forma 5 B), sembrano, infatti, essere una sorta di archetipi alla base dell'elaborazione della ceramica norditalica decorata, sia da un punto di vista morfologico che decorativo: una forma di transizione dal repertorio a pareti sottili, sulla quale compaiono decorazioni del tutto simili, secondo alcuni studiosi[247], al repertorio della ceramica ellenistica e megarese, mentre, per altri[248], più specificatamente alle linee di influenza nel repertorio italo-megarese, la cui circolazione, più vicina, anche fisicamente, all'area padana, può essere fatta avanzare fino al terzo quarto del I sec. a. C., momento in cui inizia a formarsi un patrimonio nord-italico riconoscibile nelle forme e nelle decorazioni.

[247] La Lavizzari indica specificatamente il repertorio decorativo delle ceramiche delio-attiche quale punto di partenza per lo sviluppo del linguaggio padano.

[248] MASELLI SCOTTI 1974-1975, nota 83, e da ultimo NEGRELLI 1998, p. 13.

D'altra parte, sebbene non sia credibile pensare ad una sovrapposizione temporale delle due produzioni, quella padana e quella italo-megarese, è altrettanto vero che ad *Ariminum*[249] è testimoniata l'unica officina cisalpina di ceramica italo-megarese, attiva con buona probabilità nella seconda metà del II se. a.C.. Questa prossimità alle aree imputate di aver prodotto terra sigillata padana ha reso, con ogni probabilità, più facile il passaggio diretto, ancor più della ceramica aretina, degli influssi stilistici sul repertorio padano: ipotesi molto suggestiva se si considera che la forma principale sulla quale si sviluppa tutta la tradizione della padana decorata, ha origine nella produzione medio-italica della ceramica a pareti sottili.

È ben evidente, d'altro canto, sulle coppe forma 5 A-B decorati a bacellature e sul grande imbuto di Retratto o, ancor di più sugli esemplari con decorazione a fasce sovrapposte, l'uso di elementi del repertorio ellenistico quali le embricature, le lunghe ramificazioni di alloro o ulivo, e le foglie di *nympaea*. Le coppe e l'imbuto di Adria con scansione decorativa orizzontale, così affine al repertorio orientale, rappresentano degli *unica* nel panorama della sigillata padana decorata: si ricordi, infatti, che fino ad oggi erano le coppe di Altino, una delle quali firmata N[I]KOΣTP[ATO]Y, con scrittura retrograda, a rappresentare i cosiddetti archetipi alla base dell'elaborazione della ceramica norditalica decorata, sia da un punto di vista morfologico che decorativo. Se confrontati con le coppe adriesi, i vasi altinati, sebbene sottodimensionati, sembrano, a questo punto, avere le stesse caratteristiche morfologiche delle coppe di Retratto ma un'elaborazione del soggetto decorativo avanzata, che tende a delineare già quelli che saranno i *trend* della produzione padana, caratteri non ancora visibili in maniera uniforme su tutte le coppe adriesi riferibili al tipo A e B della forma 5.

Il dato acquisisce un valore ancora più importante grazie alla presenza della grande coppa-imbuto: una coppa con alto bordo convesso, riferibile al tipo 5 A, sul cui fondo è innestato un imbuto. Come anticipato, il pezzo adriese è un *unicum* che trova confronto morfologico solo con un esemplare di Efeso[250], finemente decorato con soggetti vegetali quali grandi foglie di felce ed elemento ovoidali: il modello dell'imbuto adriese, evidentemente di origine orientale, deve essere stato copiato in area padana da qualcuno che aveva avuto modo di vedere tale forma e di conoscerne il tipo di decorazione. Ritorna qui l'idea, ormai condivisa, della presenza di maestranze orientali all'interno

[249] NEGRELLI 1998, p. 14.

[250] ROGL 2008, p. 529.

delle officine che per prime avviarono la produzione padana decorata. Ne sarebbero testimonianza la grande conoscenza dei repertori decorativi ellenistici, la presenza di forme tipicamente orientali – come l'imbuto di Retratto – e la presenza di firme che richiamano ambiti orientali, quali il N[I]KOΣTP[ATO]Y della coppetta di Altino e il più conosciuto *Surus*, lavorante di L. Sarius, probabilmente di origine siriaca.

Se si indende lo sviluppo del linguaggio decorativo padano con un progressivo distacco dalla struttura ellenistica è probabile, quindi, che i materiali in questione rappresentino la fase più antica delle sigillate decorate del butto di Retratto, probabilmente coeva alle coppette di Altino. La loro decorazione, in alcuni casi più "arcaicizzante" rispetto all'elaborato schema ellenistico dei vasi altinati, le colloca, però, ancor più vicino al punto d'origine, di formazione, della decorata padana.

In quello stesso momento, da collocare, in base ai dati forniti dai rinvenimenti di Bolsena, agli inizi degli anni 30 del I se. a.C., sembra essere fissata anche la prima parte dell'attività di *Surus*, ancora schiavo di *L. Sarius*. Questo dato, incrociato con le evidenze del Magdalensberg, fornisce ulteriori spunti di riflessione: nell'emporio norico le prime testimonianze della sua attività sono, infatti, riferibili a rinvenimenti in contesti del 20-15 a. C., nei quali compare già la firma di liberto, mentre non sono presenti esemplari recanti la firma di *Surus* in quanto servo di *L. Sarius*. Va inoltre osservato che, nel sito del Magdalensberg non sono presenti manufatti che per forma o decorazione possano essere associati alla prima fase di produzione della padana decorata: le principali forme di coppe attestate, infatti, sono riferibili alla forma 5 C-D, nelle quali sono già venute meno parte delle peculiarità della prima fase produttiva. Così come per le forme, nemmeno le decorazioni trovano chiaro riferimento ai modelli altinati o adriesi di prima fase: la disgregazione dell'ornato originale e la sua nuova decodificazione secondo un linguaggio e delle mode padane è già avvenuto. Le stesse osservazioni possono essere sollevate per quanto riguarda il materiale delle necropoli liburniche: il materiale, inquadrabile nell'ultima decade del I sec. a.C. , la prima fase identificata dal Brusić, presenta la firma di *Surus* liberto di *L. Sarius* su una coppa e d un calice le cui forme non richiamano i tipi più antichi e, anche le decorazioni mostrano una struttura compositiva autonoma, che ha perso qualsiasi legame con il repertorio ellenistico.

Pertanto, tali dati cronologici sembrano confermare l'anteriorità della forma 5 A-B, associata a moduli decorativi organizzati secondo fregi sovrapposti, a maglia, a bacellature o con il motivo della *nympaea coerulea*. Un discorso a parte merita la

questione del motivo con embricatura a squame: il tipo di decorazione, spesso associato alla firma di *Surus* è uno degli elementi di più lunga durata nel repertorio padano. Compare, come abbiamo visto, sulle coppe più antiche di Adria e di Altino, modulato a fasce o a rivestire completamente il vaso. Come già osservato, però, la resa stilistica del decoro, su esemplari diversi, non è sempre la stessa: da squame ben modellate, ricche di particolari si passa a decorazioni più stilizzate dove la forma è data da una semplice linea rilevata che ne segna il bordo. Anche la forma dei vasi sui quali tali soluzioni compaiono non è omogenea, e lascerebbe intendere che, oltre ad una sostanziale difformità stilistica e formale vi sia anche un problema di non contemporaneità dei pezzi. L'osservazione potrebbe essere valida, se si considera che uno dei pochi esemplari integri, proveniente dalla tomba 18 di Ca' Garzoni di Adria, completamente decorato con squame e firmato SVRVS, reca il solo *simplex nomen*, considerato dagli studiosi un indicatore di uno stato servile. La decorazione della piccola coppa, forma 5 C, è sviluppata su fregi sovrapposti, tipici, come sostenuto fin'ora della prima produzione. Il vaso, facente parte di un corredo funebre, è associato a coppe in terra sigillata liscia la cui cronologia è ben più tarda degli anni 30-20 del I sec. a. C.: si tratta di una coppetta carenata C. 27 e di una coppetta C. 32 databili, rispettivamente, in età tiberio-neroniana e tra il 20 e il 50 d.C. La cronologia di queste coppe è, evidentemente, molto più recente di quella attribuita, in base alla firma e al tipo di decorazione, alla coppetta firmata SVRVS: se il vaso decorato fosse stato prodotto realmente tra il 30 e il 15 a.C. la discrepanza cronologica potrebbe essere imputabile ad un suo lungo uso. La coppa però si presenta molto ben conservata ed è più probabile pensare ad una conservazione del prodotto, con spirito antiquario, e ad un suo inserimento nel corredo tombale dopo circa 40 anni. La pratica, attestata nei corredi funebri, sembrerebbe una spiegazione plausibile, anche se l'impossibilità di determinare con sicurezza la cronologia della decorazione e della firma, associata alla forma avanzata del vaso (forma 5 D), non preclude l'ipotesi che si tratti di un vaso coevo alle due coppette in sigillata liscia. In questo caso, la decorazione a squame, già attestata nella prima fase della produzione, potrebbe avere avuto un lungo periodo d'uso, perché ricompare, numerose altre volte, su materiale firmato dal figulo, ormai divenuto liberto di L. Sarius. Una datazione così tarda per l'ultima produzione di *Surus* era già stata fornita dal materiale della tomba Persona di Ornavasso, collocata alla fine dell'età tiberiana.

Un'altra anomalia rappresenta, all'interno di un contesto che sembrerebbe così ben delineato, la coppa **Tav. XLI n. 1,** prodotta da *Surus*, che si firma come servo di *L. Sarius*: in questo caso la decorazione, priva di una apparente coerenza compositiva,

stacca in maniera netta con quanto visto ed analizzato pocanzi. La forma, riferibile al tipo più antico, non è decorata con strutture ed elementi decorativi di carattere elenisticizzante, ma presenta vari elementi vegetali accostati senza soluzione di continuità, tra i quali viene inserita una figura di erote. Queste osservazioni si fanno più evidenti se si accosta il pezzo con gli altri due esemplari firmati, riferibili alla produzione da liberto di *Surus*: qui le strutture compositive hanno acquisito un carattere ed uno stile più tipicamente "padano".

È indispensabile, però, ai fini della ricerca, tenere sempre a mente che il livello qualitativo dei materiali prodotti in un'officina non poteva essere sempre lo stesso: molto dipendeva dall'esperienza del lavorante che forgiava le matrici, da quanto le matrici stesse fossero fresche o consunte e dai tempi e le temperature di cottura, che determinavano, poi, una maggiore conservazione del prodotto nel tempo. Sono questi elementi che spesso possono fuorviare nell'analisi dei prodotti, ed indirizzare verso una proposta di datazione falsata da una errata lettura del vaso.

Se, in accordo con l'opinione degli studiosi, si individua l'ultimo ventennio del I se. d.C. come periodo di attività di *Surus*, liberto di *L. Sarius*, ancora una volta sono i dati forniti dal Magdalensberg e dalle necropoli della Liburnia ad offrire interessanti spunti riflessivi. L'altro nome che ricorre in maniera costante a partire dalla piena-avanzata età augustea è quello del vasaio *Clemens*. Di lui, come già accennato, si conosce un solo tipo di firma, a lettere libere o entro *tabula ansata*, che appone non solo su coppe ad alto bordo convesso, ma anche su bicchieri troncoconici e sul grande *calix* del Magdalensberg. Il suo stile decorativo, diverso da quello di *Surus* ed altrettanto ben riconoscibile, è stato associato, da alcuni studiosi[251], ai motivi tipici della produzione di Arezzo, ragione per la quale si sostiene possa essersi formato o essere venuto in contatto con le realtà aretine e medio-italiche: questo spiegherebbe, sempre secondo gli studiosi, una sua mancata diffusione capillare nell'entroterra padano, più legato a tradizioni ellenisticizzanti, come invece era accaduto per *Surus*. Si consideri, però, che il contatto con la decorata aretina avvenne in un momento in cui la produzione decorata padana era già avviata, ed è naturale che questo abbia apportato variazioni ed arricchimenti nel repertorio iconografico nord-italico. Nel caso di *Clemens*, questo è ben visibile nell'uso degli elementi cruciformi, nei fasci di linee e negli elementi vegetali che richiamano

[251] LAVIZZARI PEDRAZZINI 1987, p. 95.

l'ambiente protobargateo[252]. Il repertorio del figulo, che apparentemente sembrerebbe quindi evidenziare evidenti influssi dal mondo aretino, mostra invece, con un'analisi più accurata di tutto l'edito, una notevole distanza compositiva dalle realtà medio-italiche: i motivi decorativi non vengono semplicemente copiati ma ricollocati in composizioni artisticamente molto lontane dagli originali, che all'occhio del compratore non evocano di certo gli eleganti prodotti aretini. Anche nel caso di *Clemens*, quindi, si assiste ad una estrapolazione di modelli dai repertori noti ed un loro inserimento in un contesto decorativo del tutto diverso, privo di narrazione, scene e cicli narrativi, dove il richiamo ai prodotti aretini è ben lontano.

Come già accennato, la sua produzione deve essere iniziata in piena età augustea: sul sito del Magdalensberg compaiono i primi materiali privi di firma, ma a lui attribuibili, solo in tarda età augustea, mentre nelle necropoli liburniche i suoi primi prodotti sono attestati nell'ultimo decennio del I sec. a.C.. La cronologia proposta sembra concordare con i dati forniti dall'analisi morfologica dei reperti: la quasi totalità del materiale firmato *Clemens*, o a lui attribuibile, è riferibile alla forma 5 C-D, variante più recente, nella quale si assiste ad uno sviluppo verso l'alto del bordo convesso e a una atrofizzazione del piede: il tipo, quindi, sembrerebbe ascrivibile ad una fase di piena età augustea.

L'attività produttiva di *Clemens* deve essere stata molto longeva: il particolare calice del Magdalensberg è stato rinvenuto in un contesto di ultima età tiberiana, mentre, nei corredi tombali della Liburnia le sue coppe sono presenti almeno fino al 30 d. C.

Si è consapevoli del rischio che si incorre nel proporre datazioni sulla base dei rinvenimenti in contesti come quello del Magdalensberg e della Dalmazia, dove tali prodotti furono esportati: presenze così massicce ed omogenee di materiale decorato in questi siti non possono, però, essere frutto di una fornitura ritardata rispetto ai territori di produzione, tantomeno un fenomeno di conservatorismo, considerata la dinamicità dei commerci alto-adriatici in prima età imperiale. D'altra parte, sarebbe impossibile tracciare altrettante fasi cronologiche basandosi esclusivamente sui rinvenimenti della VII e X Regio: se si esclude la stipe del Montirone, priva di agganci cronologici, qui, i materiali decorati, sebbene ben documentati, presentano una grande frammentarietà delle forme e decorazioni, caratteri che rendono difficile una visione d'insieme, sia dal punto di vista morfologico che decorativo.

---

[252] NEGRELLI 1998, p. 16

Per quanto riguarda la sua produzione è più difficile tracciare un percorso evolutivo degli schemi e dei motivi: la peculiarità dell'uso intensivo dei soliti punzoni, che si ritrova con prevedibile ripetitività, sulla maggior parte dei suo vasi, impedisce di individuare nuovi schemi, mode o tendenze. Sicuramente si individua l'uso di un linguaggio diverso sui bicchieri e coppe: solitamente i punzoni utilizzati sugli uni non compaiono sugli altri. Il materiale di Abano, che ben documenta il repertorio dei bicchieri non fornisce, così come l'analogo bicchiere del Magdalensberg[253], però, dati cronologici: non è, pertanto, possibile effettuare, in questo senso, riflessioni comparative con i soggetti delle coppe. Il materiale liburnico, conferma quanto appena sostenuto: i materiali di Clemens sono presenti nelle due prime fasi individuate, nella prima, databile tra il 10 e lo 0 a.C. da un solo esemplare, mentre con circa 11 vasi nella seconda fase, che dallo 0 arriva fino al 30 d. C.. La scarsa documentazione della prima fase non ci permette di effettuare un confronto soddisfacente con gli altri materiali: sul punto, si osserva, però, che l'unica coppa più antica presenta una decorazione vegetale composita, molto simile a quella del vaso **Tav. XXXIV n. 1,** mentre, sugli esemplari dei contesti di seconda fase, troviamo analoghi punzoni ma strutture vegetali più semplici, formate da singoli elementi giustapposti o inseriti nella rete di fasci di linee, tipica della sua decorazione. Se la scansione temporale individuata nei siti liburnici rispecchiasse il reale andamento della produzione di *Clemens* significherebbe che la maggior parte del materiale di Retratto da lui firmato o a lui attribuito, dovrebbe essere inquadrata nei primi decenni del I sec. d. C., ad esclusione del pezzo **Tav. XXXIV n. 1** e , forse del frammento **Tav. XXXVI n. 3** con decorazione più affine al pezzo liburnico dell'ultima decade del I a. C..

Per quanto riguarda il restante materiale firmato, la questione cronologica si fa ancor più problematica: il numero delle attestazioni è considerevolmente inferiore rispetto alle produzioni di *Clemens* e di *Surus*, dato che, associato ad una documentazione spesso carente di informazioni stratigrafico-cronologiche, fornisce ancor minore possibilità di riflessione.

Per il materiale di Retratto attribuito a *Fuscus*, pare opione ormai consolidata ritenere la sua produzione abbastanza precoce: i contesti liburnici sembrano datare, i suoi prodotti, nell'ultima decade del I sec., periodo in cui, probabilmente è stato prodotto anche il vaso adriese.

---

[253] SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav. 15, n. 19.

Anche per *Atihmetus* la documentazione è alquanto scarna: in OCK[254] compare una firma simile, ma con la lettera "H" posta subito dopo la prima "T", datata tra il 10 a.C. e il 15 d.C.+, i frammenti del Magdalensberg non forniscono nessun dato cronologico, mentre la coppa liburnica da lui firmata è datata, dal Brusić, ai primi trent'anni del I sec. d.C.

La produzione di *Hilarus* si attesta, invece, tra il 20 a.C. e il 10 d.C.[255] . Si evidenzia, in questo caso come il dato sia parzialmente discrepante con le datazioni fornite da altri contesti: il suo materiale è datato, nei contesti liburnici, nei primi trent'anni del I sec. d.C.

Per il vaso firmato […]CHI[…] le proposte di datazione sono molto diverse nel caso si voglia attribuire il pezzo a *Moschus*, figulo attivo a partire dal 15 d.C., o nel caso in cui si intenda riferire il vaso a *Chilus*, la cui produzione si attesta a partire dal 15 a.C.

Ad età augustea dovrebbero invece essere datati i due pezzi di *Iucudus*, mentre la bella coppa di *M. Serius Laetus*[256] deve essere stata prodotta a partire dal 15 a.C.

Per quanto riguarda *Tripho*, l'edizione aggiornata del *Corpus Vasorum Arretinorum* non offre nessuna informazione in merito all'attività produttiva del figulo: le poche testimonianze di Aquileia e di Concordia sembrano collocarlo tra il 10 a.C. e il 15 d.C.

Di *Vegetus* si conoscono diversi esemplari, tutti in terra sigillata liscia. Si presume che il vaso decorato di Retratto sia stato prodotto dallo stesso *Vegetus* noto per la sigillata liscia: il bollo di Adria, posto sul fondo, internamente al bicchiere, è del tutto uguale a quello presente su un esemplare liscio di Aquileia, pertanto si ritiene corretto datarlo a partire dal 30 d. C. Una cronologia avanzata pone però il problema del rapporto tra il punzone di edera utilizzato da *Vegetus*, dal lavorante di *Sarius* e sulla serie di coppe anonime precedentemente menzionate. Un uso così diffuso del punzone potrebbe essere motivato con una sostanziale contemporaneità dei materiali sul quale compare, quindi sul pezzo di *Vegetus*, così come quello di *Sarius*: se l'unica testimonianza più tarda della produzione di *Sarius* è databile all'ultima età tiberiana, risulta, però, difficile immaginare che a partire dagli anni 30 del I sec. d. C. un suo lavorante abbia prodotto un cratere, quello del Fréjus, così ben rifinito e curato. Rimane, dunque, aperta la questione cronologica in merito ai frammenti con foglia di edera (**Tav. LVIII nn. 1-3**) del butto di Retratto.

---

[254] OCK 2000, n. 320.

[255] OCK 2000, n. 29.

[256] OCK 2000, n. 1904.

Tra il materiale privo di attribuzione è stato possibile proporre una cronologia per quei frammenti di cui si erano già segnalati confronti puntuali. In particolar modo per il gruppo dei pezzi figurati, si può far riferimento al gruppo del Magdalensberg, sul quale compaiono analoghi soggetti: il materiale fa riferimento al *complex 3*, datato tra il 10 e lo 0 a.C.

Un altro nucleo di materiali attribuito allo stile di *Surus*, soprattutto i pezzi con i delfini e le coppette sulle quali compaiono i piccoli batraci e le *infulae* potrebbe essere datato, sempre in base alle cronologie fornite dal Magdalensberg, tra lo 0 e il 15 d.C.

Per il restante materiale è difficile fornire un'analisi cronologica dettagliata a causa della frammentarietà dei pezzi e l'impossibilità di individuare confronti con il materiale edito: per essi, pertanto, si propone un inquadramento generale, valido per tutta la produzione della decorata padana, periodo che va dagli anni 30 del I. sec. d.C. alla metà del I sec. d. C.

Si tiene a precisare che le proposte cronologiche formulate per il materiale di Retratto non vogliono porsi come indicazioni precise: in un panorama produttivo ancora così poco delineato i rischi di incorrere in conclusioni azzardate sono alti. Si è coscienti che una mancanza di testimonianze archeologiche non equivale ad una assenza a livello produttivo: d'altro canto, per affinare le conoscenze sugli aspetti morfo-cronologici è necessario evidenziare somiglianze, difformità e problemi, affinché ulteriori nuovi dati possano prenderne conoscenza.

Utile si è dimostrato il lavoro di raccolta effettuato dal Brusić, anche se con forti limiti e carenze a livello cronologico: l'autore si è limitato a fornire le datazioni, inquadrate per fasi, del solo materiale firmato, tralasciando il materiale anepigrafe e rendendo, quindi, incompleto il nostro lavoro di individuazione dei confronti puntuali. Dall'analisi complessiva delle informazioni estrapolate dal materiale liburnico si evidenzia una assenza, pressoché totale, in quei siti, di coppe riferibili al tipo 5 A-B, elemento che potrebbe significare un'esportazione di decorata, in quelle zone, in fase avanzata, probabilmente quando la produzione aveva raggiunto un alto livello di diffusione, e quindi in piena età augustea, dato che potrebbe valere anche per l'emporio norico. Il sito del Magdalensberg si dimostra, ancora una volta, un indispensabile riferimento per le produzioni di prima età augustea: sono state qui fornite le datazioni aggiornate sulla base della revisione cronologica presentata negli ultimi anni[257].

[257] DOLENZ *et alii* 2008.

Ciò che emerge chiaramente nei siti di esportazione è la mancanza di quei manufatti identificabili come tipici della fase più antica, che potrebbe essere rappresentata dai materiali di Altino e dalle coppe di Adria analizzate in precedenza: l'esportazione deve essere avvenuta nel momento in cui il materiale, ormai di moda, prese piede in maniera massiccia nei mercati nord-adriatici, probabilmente in piena età augustea. Dietro ad una così vasta diffusione vi è stato, con ogni probabilità un incremento massiccio delle figline: da qui la nascita di nuove realtà produttive, firme e stili, ed una tecnologia più standardizzata, motivo per il quale le forme e le decorazioni sono diventate, progressivamente, sempre meno elaborate e curate. E' più difficile, invece, determinare fino a quando tale ritmo è stato sostenuto: nelle necropoli liburniche sono documentate coppe decorate fino almeno all'età claudia, ma è difficile comprendere se si tratti di qualche forma di conservativismo o se, effettivamente, alcune figline produssero padana decorata in età così avanzata.

6.4 Produzione aretina (Tavv. LXII- LXIII)

In Italia, Arezzo fu senza dubbio il principale centro di produzione di terra sigillata. Nella città e nel suo territorio, che da secoli erano sede di manifatture ceramiche, in particolare per il vasellame a vernice nera, intorno alla metà del I sec. a. C. ebbe luogo il passaggio dalla vernice nera alla vernice rossa. La produzione ceramica decorata di *Marcus Perennius* è la più nota e la meglio conosciuta fra quante operarono ad Arezzo a partire da circa il 30 a.C.. All'interno della propria officina si sono succedute varie fasi decorative dovute ai diversi artisti che vi lavorarono: i principali furono *Cerdeus, Nicephorus* e *Philemo Philades* fra il 30 e il 15 a.C.; *Tigranus* tra il 15 a.C. e il 15 d.C. e poi gli ultimi due periodi coperti da *Bargathes* e da *Crescens* e *Saturninus*. Ricordiamo poi, *Cn. Ateius,* figulo attivo in tarda età augustea, del quale è noto che ebbe sicuramente una filiale in Gallia che continuò, probabilmente, con una produzione tardo italica.

Il grazioso bicchiere di Retratto (**Tav. LXII n. 1**), conservatosi integro, presenta pareti molto sottili, una pasta fine, ben depurata, di colore beige rosato e un rivestimento coprente, omogeneo e lucente. La decorazione geometrico-vegetale è composta da fasci di linee a rilievo a formare triangoli con il vertice rivolto verso l'alto, sul quale si sviluppa un motivo comprendente una spiga sommitale, due palmette laterali ed un'altra rivolta verso il basso da cui fuoriesce infiorescenza. Nel punto mediano del lato inferiore del triangolo una rosetta. Fra i triangoli una palmetta allungata e al di sopra

una pelta. I punzoni utilizzati e lo stile con il quale sono stati accostati rimandano al cosiddetto stile protobargateo , espressione coniata dallo Stenico[258] () per designare una particolare categoria di materiali caratterizzati da un sostanziale identità di temi e motivi decorativi, ma contemporaneamente proveniente da differenti officine e probabilmente da differenti contesti cronologici: si tratta di elementi decorativi nati probabilmente in ambito ateiano, e adottati, nella tarda età augustea, dai ceramisti facenti capo a *Bargathes* e *P. Cornelius*[259]. Nel caso in esame, la presenza della pelta, tipica della produzione bargatea, sembra orientare verso un'attribuzione proprio all'officina del lavorante di *M. Perennius*.

Il secondo esemplare (**Tav. LXII n. 1**), una bella coppa-calice forma 13[260], della quale si conserva solo porzione superiore della parete, decorata con un doppio fregio di borchiette e triangolini. La parete sottostante è decorata con scene di banchetto: due coppie adagiate su letti, ai lati di una ghirlanda appesa. La scena, sebbene frammentata, fa parte di uno schema di banchetto rappresentativo perenniano, già codificato dal Dragendorff-Watzinger e ben documentato su diversi vasi decorati, punzoni e matrici aretine[261], così come gli elementi decorativi, quali i giri di chiusura a perle e triangolino, la ghirlanda utilizzata frequentemente per separare i gruppi di personaggi, ben documentata sulle matrici del Metropolitan Museum[262] di New York, sul vaso di Le Mans e su quello di Barcellona[263].

Tutti questi elementi sono tipici dell'atelier di *Perennius* di prima fase, in particolare dei suoi lavoranti, schiavi di origine orientale *Nicephorus* e *Cerdo*, ai quali è attribuita, in età augustea, l'introduzione di scene di banchetto nel repertorio decorativo aretino.

---

[258] STENICO 1956, p. 16.

[259] Per la trattazione dettagliata della problematica si rimanda a STENICO 1956, e da ultimo a NEGRELLI 1993.

[260] Per un confronto puntuale della forma, riferibile al numero XI della classificazione Dragendorff-Watzinger, si veda anche CHASE 1916, tav. XIII e tav. XXV.

[261] Si ricorda, ad esempio, le matrici firmate *Nicephor Perennius* conservate al museo di Boston e su un vaso della collezione Loeb (CHAISE 1919, tav. XII, n. 12 b), o il vaso di Le Mans (DE FERAUDY-RIBEMONT 1973); scene analoghe si possono ritrovare su un punzone pubblicato dallo Stenico (STENICO1966, tav. VI, e p. 30).

[262] ALEXANDER, C.V.A., I, tav. VII, 1b, 1a.

[263] OXÉ 1968, p. 76, tavv.. XXIX-XXX.

Tra il materiale di produzione aretina di via Retratto vi sono anche piccoli frammenti di pareti, sui quali sono visibili porzioni di doppi fregi di chiusura a perle e triangolino (**Tav. LXIII nn. 1-2**), simili a quelli presenti sulla coppa caliciforme. Vi sono poi, altri tre pezzi per i quali la lettura della decorazione risulta difficile: il pezzo **Tav. LXIII n. 4** ha una decorazione vegetale composita, ma di difficile lettura nel suo sviluppo complessivo. Sull'ultimo frammento sembra vedersi parte del naso di un volto le cui dimensioni dovevano essere superiori al classici mascheroni.

6.5 Aspetti produttivi e commerciali delle ceramiche decorate a matrice.

Un'altra questione ancora aperta è quella relativa alla provenienza dei materiali decorati ed ai rapporti tecnologici e commerciali intercorsi tra le diverse officine. Possiamo dire che, sebbene negli ultimi anni i problemi principali siano stati messi ripetutamente a fuoco, non sono stati fatti passi avanti. La posizione geografica della maggior parte delle officine ceramiche rimane ignota, così come sono tramandate in letteratura informazioni non del tutto corrette: Adria è stata citata numerose volte come probabile sede di officine di sigillata decorata, sulla base di ipotetici scarti di cottura, mentre a Cremona, grazie al rinvenimento di una matrice, venne fissata la produzione di *Norbanus*. In realtà, nello scarico adriese non sono presenti scarti di cottura, ovvero manufatti con difetti del corpo ceramico così marcati da determinarle la defunzionalizzazione: gli unici vasi "difettati" presentano anomalie dovute ad alterazioni cromatiche del rivestimento post-deposizionali, non imputabili quindi, ad errori tecnici dell'officina produttrice. Per quanto riguarda Cremona, invece, per molti anni è stata riportata la notizia, pubblicata dallo Stenico[264], del rinvenimento, nella città, di alcune matrici per la lavorazione di bicchieri troncoconici, tra i quali ve ne era una recante la firma *Norbanus*. Il rinvenimento, però, non venne fatto dallo Stenico né durante gli scavi, tantomeno nei magazzini del museo: si trattava, più semplicemente di una ricostruzione bibliografica effettuata dal suo allievo, il Pontiroli, sulla base di registri di inizi '900. Le matrici, pertanto, potrebbero non appartenere a rinvenimenti effettuati nella città, anche se, la scoperta di una fornace, in via Platina, per la produzione di ceramica pareti sottili, si potrebbe sostenere l'ipotesi di una forte vocazione ceramica della città, e giustificare la presenza dei frammenti di matrici. Si sottolinea, però, che il semplice rinvenimento di una matrice, se non associato alla

[264] STENICO 1963-1964.

presenza di una fornace o di indicatori primari, non costituisce elemento probante per posizionare, nel luogo del rinvenimento, una produzione di ceramica decorata: sono ben documentati, infatti, trasferimenti di matrici per terra sigillata dall'Italia verso la Gallia, e tra le officine di Lione e di Vienne[265], o più semplicemente come oggetto di commercio. In questo senso, anche le matrici di Budrio e di Mirandolo non possono essere considerati indicatori certi di una produzione locale. Un discorso a parte meritano, invece i pochi frammenti rinvenuti nei pozzi di Ravenna, perchè collegati ad altri indicatori di produzione[266].

Per *Clemens*, inoltre, sono state avanzate diverse ipotesi di localizzazione dell' officina, basandosi esclusivamente sulla distribuzione dei suoi prodotti: i primi studi sul materiale di Bologna, condotti agli inizi degli anni '60[267], individuarono un discreto numero di materiali anepigrafi a lui attribuibili, e si avanzò l'ipotesi che la sua attività fosse da collocarsi in città. In realtà, agli inizi degli anni '60 lo studio del materiale padano decorato era ancora agli inizi, e non si poteva godere di un panorama completo delle produzioni: la proposta risentiva, quindi, di una assenza di informazione che ha impedito di valutare obiettivamente la distribuzione dei prodotti. Successivamente, quando venne messa in luce la stipe del Montirone, vista la consistente presenza di bicchieri da lui prodotti, forma peraltro attestata per la prima volta proprio in quel sito, si ritenne plausibile collocarne la produzione nei pressi di Abano. L'ipotesi, definita priva di fondate ragioni, venne successivamente scartata dalla Lavizzari Pedrazzini, che propose, in seguito al rinvenimento, nell'agro di Aquileia[268], di un bicchiere del tipo di quelli di Abano con un lieve difetto decorativo sulla parete, di collocare lì la sua attività produttiva. Il pezzo, infatti, secondo l'autrice, con un così evidente difetto, avrebbe potuto essere commercializzato solo come seconda scelta, avendo quindi un mercato molto più ristretto, rivolto soprattutto all'agro della città. L'ipotesi, alquanto rischiosa, non tiene conto dell'esiguo numero di attestazioni di *Clemens* ad Aquileia, dato che stride con la presenza di una sua produzione in città.

La grande difficoltà incontrata nell'identificare i luoghi di produzione del materiale decorato padano potrebbe essere imputabile ad un panorama produttivo frazionato e

---

[265] OLCESE 1998, p. 16.

[266] MAZZEO SARACINO 1982, p. 465.

[267] FAVA 1962.

[268] In verità, il pezzo "difettato" venne pubblicato nel 1973 (MASELLI SCOTTI 1973) ma solo nel 1989 la Lavizzari propose di collocare ad Aquileia l'officina di *Clemens*.

territorialmente disperso: mentre per la sigillata aretina sono i grandi centri urbani ad aver accolto le principali realtà produttive, in ambito padano, l'intera produzione di terra sigillata sembra essere stata legata a realtà territoriali più modeste. Dovevano quindi esistere, accanto ai centri produttivi dotati di una certa importanza, anche piccole e medie attività artigianali che producevano soprattutto per uso locale. La presenza di piccoli impianti, quindi anche meno identificabili dal punto di vista archeologico, spiegherebbe parzialmente la difficoltà a localizzare la maggior parte della vasta e variegata produzione di terra sigillata padana.

Un altro grande problema riguarda la comprensione della creazione di modelli stilistici e dei punzoni ad essi associati: sebbene nella maggior parte dei casi singoli punzoni siano da considerarsi tipici di una specifica officina, divenendo una sorta di motivi firma della stessa, si incorre, in alcuni casi, in anomalie del sistema: il punzone della foglia di edera che compare su produzioni di figuli diversi e su materiale anepigrafe, tema di cui si è già discusso ampiamente, rappresenta uno di questi casi. Così come il punzone figurato della coppa di Cattolica[269], firmata FVSCI […]CLO[…], che viene utilizzato anche sulla coppa di Comacchio[270] e su un frammento di vaso da Lefkas[271], anepigrafe, ma sul quale è presente un fregio di chiusura del tutto uguale a quello del pezzo concordiese[272] firmato da *Trypho*. È possibile che alcuni punzoni venissero ricavati mediante il calco, in negativo, di un motivo decorativo già presente su un vaso, per poi essere reimpiegati su nuove coppe, magari prodotte da un'officina diversa. È ipotesi comune, inoltre, che potessero esistere dei cartoni, cosi come avveniva in altri settori, a disposizione delle officine, dai quali trarre ispirazione. L'ipotesi, per quanto possibile, non riflette quanto dimostrato dalle evidenze archeologiche: come già trattato ampiamente, per le produzioni ben documentate, vedasi quelle di *Surus* e *Clemens*, è abbastanza facile distinguere uno stile proprio, caratterizzato da una certa ripetitività di punzoni, motivi e strutture decorative, caratteristica incompatibile con una libera circolazioni di repertori ai quali tutti potevano attingere. È probabile che ogni produttore avesse sviluppato uno stile proprio, facilmente riconoscibile agli occhi del compratore, anche in assenza di firme. In questo senso è più verosimile l'idea che, invece dei

[269] MAZZEO SARACINO 1987, tav. 17, n. 154.

[270] BERTI 1995, pag. 147.

[271] SCHINDLER KAUDELKA 2006, p. 411, fig. 7.

[272] ANNIBALETTO 2007, p.304, fig. 192.

punzoni e cartoni fossero le maestranze specializzate a spostarsi, magari chiamate ad avviare nuove realtà produttive o ad impartire tecniche.

Un'altra problematica che nel corso degli anni e l'avanzare delle ricerche non ha ancora trovato soluzione è l'ipotesi della cosiddetta "seconda generazione dei bicchieri Aco". Si è già discusso della questione del rivestimento sui bicchieri troncoconici e sulla possibilità che la sua presenza, sui manufatti di *Norbanus,* sia indice di seriorità rispetto ai bicchieri che ne sono privi. L'individuazione della seconda fase di *Norbanus* non sembra però trovare corrispondenza per le rimanenti produzioni. Da un'attenta analisi del materiale di Retratto si evidenzia che i bicchieri privi di rivestimento presentano spesso argille più fini, compatte e dure, mentre il materiale verniciato ha spesso argille più tenere e polverose, probabile indice di cotture a temperature meno elevate. L'osservazione sembra confermare la tendenza a voler scindere tra produzione verniciata e priva di rivestimento: potrebbe essere realmente esistita, a livello generale, una tendenza a produrre vasi non verniciati in prima fase e, solo successivamente, a ricorrere al rivestimento. Una scelta di questo tipo, oltre che avere una valenza puramente estetica, potrebbe rappresentare anche un cambio di esigenze produttive e di tecnologie: la creazione di vasi con pareti molto fini e privi di rivestimento implica l'uso di argille molto depurate e di temperature di cottura adeguatamente elevate. Se si ipotizza che, ad un certo punto, la forma abbia avuto un successo tale da determinarne un consistente incremento della produzione, è possibile che, di fronte alle nuove esigenze di mercato, si sia provveduto a standardizzare ulteriormente la produzione, velocizzando i tempi. Questo avrebbe potuto significare una minore accuratezza nella preparazione delle argille, tempi di cottura più veloci e un rivestimento esterno che andasse ad aumentare l'impermeabilità delle argille cotte a temperature più basse. L'ipotesi sembra però scontrarsi con i dati dei bicchieri troncoconici della nave di Comacchio, tutti rivestiti, la cui cronologia è da porsi non oltre il 10 a.C, e sulla serie dei bicchieri con alto bordo convesso firmati da *Surus*, anch'essi verniciati. In realtà, il problema relativo a quest'ultimi è più complesso: i pochi esemplari identificati presentano una decorazione geometrico-vegetale priva di rivestimento (quelli adriesi) o motivi a *kommaregen* sui bicchieri verniciati (gli esemplari di Comacchio). La loro diffusione è documentata, fino ad oggi, solo da questi due siti, e non permette di fare valutazioni cronologiche attendibili: il materiale della nave è databile entro il 10 a.C., cronologia proposta anche per l'analogo bicchiere di Retratto, mentre gli altri esemplari adriesi, privi di rivestimento e decorati con soggetti animali e vegetali, potrebbero essere datati, sulla base di mere osservazioni stilistiche, ad una fase più antica. Questi

bicchieri si ispirano chiaramente ad una forma del repertorio a pareti sottili, datata tra il 45 e il 25 a.C., cronologia più alta di quella documentata dal materiale della nave: i bicchieri privi di rivestimento, definiti in base a semplici osservazioni stilistiche, più antichi di quelli verniciati, potrebero, quindi, essere contemporanei all'ultima fase di vita della forma nel repertorio a pareti sottili. La variante verniciata potrebbe essere quindi successiva, ed attestarsi alla piena età augustea.

In produzioni così vocate a specifiche forme ceramiche, come quelle dei vasai di decorata padana, dediti soprattutto alle coppe e, in maniera minore a calici e cratere, forme di "bilinguismo" come quelle di *Surus* e *Clemens* risultano, ai nostri occhi, particolari. Mentre la documentazione per i vasi potori di *Surus* si esaurisce agli esemplari menzionati, non fornendoci particolari spunti riflessivi, di *Clemens* abbiamo testimonianza con i circa 30-40 bicchieri di Abano, quello di Aquileia e i diversi frammenti del Magdalensberg. La concentrazione di bicchieri nella stipe del Montirone suggerisce di collegarli alle antiche pratiche termali per le quali la zona è tutt'oggi rinomata: si tratterebbe quindi di una forma speciale che l'officina produsse per le terme in questione, con una capacità adeguata al consumo delle acque. I bicchieri, utilizzati dai clienti degli impianti, potrebbero essere stati poi portati a casa come *souvenirs* del soggiorno, così come accade tutt'oggi in molte località termali, ed il loro rinvenimento nell'emporio norico e ad Aquileia potrebbe essere, quindi, testimonianza di una frequentazione, da parte dei rispettivi abitanti dei siti, di una frequentazione delle terme padovane.

Sebbene nel butto di Retratto non siano documentati esemplari di bicchieri di *Clemens*, le numerose testimonianze accuratamente descritte nel corso della trattazione inseriscono in maniera soddisfacente Adria nel panorama economico-commerciale alto-adriatico di prima età imperiale: i materiali decorati, non sono solo ben rappresentativi del vasto panorama ceramologico della produzione, ma integrano in maniera consistente il repertorio morfologico e decorativo del materiale edito, fornendo nuovi spunti riflessivi ed interpretazioni cronologiche. La consistenza dei dati forniti dai materiali recuperati nello scarico non è supportata, però, dalla documentazione proveniente dai contesti di abitato adriesi: decine di ceramiche decorate, gettate a ridosso di una sistemazione spondale non supportate da un corrispondente rinvenimento di coppe o bicchieri decorati negli scavi di abitato. Le uniche testimonianze sono riferibili a tre piccoli frammenti di pareti di coppa, provenienti dai recenti scavi di via Chieppara -

anfiteatro[273]: la decorazione presente su uno di essi, caratterizzata da una coroncina di petali e da un fiore gigliato, ci permette di assegnarlo alla produzione di *Clemens*. Il materiale, di indubbio pregio, deve aver avuto sicuramente un ruolo di primordine nei servizi da mensa utilizzati dagli abitanti della città, ma del suo uso ne troviamo traccia solo nello scarico: il dato sottolinea quanto, molto spesso, le evidenze archeologiche non siano corrispondenti alle reali vicende antropiche che hanno interessato un sito. Un esempio eclatante ne è Aquileia, il più importante porto dell'alto adriatico, mercato attraverso cui debbono essere transitate le migliaia di ceramiche decorate giunte al Magdalensberg: ebbene, nella città, così come a Concordia, gli inventari museali e le pubblicazioni non mostrano corrispondenza morfologica, stilistica e soprattutto numerica tra le ceramiche rinvenute ad Aquileia e quelle dell'emporio norico, da loro servito. Da Aquileia, infatti, *moenibus et portu celeberrima*[274] e vera porta d'oriente per l'impero, i prodotti padani venivano smerciati sulla costa dalmata, verso i territori orientali, danubiani e le regioni settentrionali transalpine, segnatamente il Norico, attraverso la via *Iulia Augusta*. La sua fondamentale funzione mediatrice fondava sulla possibilità di godere una posizione strategica centrale, rispetto all'arco costiero alto adriatico: collegata alla costa della *VIII* e della *X Regio* attraverso la via *Popilia*, che partendo da Rimini e proseguendo per Adria e Altino giungeva in città, e con l'entroterra padano con la via Postumia.

Adria, sebbene collocata più a sud nell'arco costiero dell'alto-adriatico, ha goduto ugualmente di un'altrettanta privilegiata rete viaria: la città, che sorgeva su un ramo del fiume Po che da lei prendeva il nome[275], era separata dalla costa da15 chilometri nei quali si aprivano le *Atrianorum Paludes*[276] di cui parla Plinio[277], ossia i *Septem Maria.* Queste sette paludi, comprese tra la più antica linea di costa e quella di età romana, si localizzavano davanti ad Adria, ma caratterizzavano la realtà dell'intero arco litoraneo compreso tra Ravenna ed Altino. Lungo questi "sette mari[278]" la città, non solo si collegava con il mare aperto, ma comunicava, attraverso questa naturale via d'acqua interna, con altri due grandi porti dell'Adriatico settentrionale: Ravenna ed Altino,

[273] ROBINO 2004, tav. 134, US 2094, I.G. 6767-6769.

[274] AUSONIO, *Ordo nob.urb.*VII, 4.

[275] ECATEO, Fr. Gr. Hist, F.90.

[276] BOSIO 1979.

[277] PLINIO, NH, III, 120: "*in Atrianorum paludes, quae Septem Maria appellantur, nobili portu oppidi Tuscorum Atriae".*

[278] Queste sette lagune erano probabilmente riferite alle foci dei sette rami del fiume Po. (MELA, II, 4, 62).

punto focale dei collegamenti con l'area danubiana. Non solo, la città poteva sfruttare anche le vie terrestri (la via *Annia* e la via *Popilia*) e le arterie fluviali verso l'interno. Infatti, la sua felice ubicazione si mostrava particolarmente adatta a sostenere anche questo tipo di rapporti commerciali: l'antico porto sorgeva infatti lungo il Po[279] che doveva fungeva da "arteria stradale", penetrando la valle padana. Le merci che approdavano al suo porto potevano raggiungere più facilmente l'entroterra utilizzando il trasporto fluviale: i *nautae*[280] menzionati nell'iscrizione funeraria[281] rinvenuta nei pressi di S. M. Assunta della Tomba di Adria si occupavano proprio del trasporto attraverso vie d'acqua interne (canali, lagune, fiumi) mediante l'uso di navi a fondo piatto con il sistema dell'alaggio[282].

Quanto emerso dallo studio del materiale decorato evidenzia come, tutte queste grandi arterie stradali abbiano contribuito all'apporto di materiali decorati nella città, e come da lì siano stati poi re-distribuiti nel territorio. In particolare, risulta interessante come, attraverso l'individuazione di confronti puntuali, si siano delineate in maniera netta le due grandi aree di diffusione delle produzioni di bicchieri e di coppe: lo studio del materiale *Aco* ha evidenziato come, il raggio d'azione della produzione, fosse rivolto all'intero territorio padano, con addensamenti nelle aree ticinesi e medio padane, dove, probabilmente erano attive alcune officine di bicchieri decorati. Il panorama offerto invece dalla produzione cosiddetta di *Sarius* mostra come le coppe, i calici e i crateri trovarono mercato soprattutto nelle aree costiere orientali dell'Italia settentrionale, lungo le coste liburniche e nella provincia del Norico, aree ben fornite da un complesso sistema di comunicazioni. Si è già discusso delle ragioni per le quali, secondo gli studiosi, il fenomeno delle "coppe Sarius" non sia riuscito ad addentrarsi profondamente, e in maniera significativa nel territorio padano: probabilmente il substrato culturale ha prediletto forme, come quella del bicchiere troncoconico, che deriva da modelli celtici, più familiari rispetto alla coppa con alto bordo convesso, tipica di un repertorio più centro italico. Si ricordi inoltre, che un ruolo importante devono aver giocato, per la distribuzioni, le mode, le tendenze ed i rapporti clientelari che le officine intrecciarono con particolari realtà abitative. Il fenomeno delle "coppe *Sarius*",

---

[279] PLINIO, *NH* III, 16,120-121, 119

[280] L'attività di questi battellieri è testimoniata anche a Como, Pavia, Mantova, Ravenna e nell'area gardesana (MASTROCINQUE 1991, pp. 328-329)

[281] *CIL V*, 2315.

[282] Traino dell'imbarcazione controcorrente lungo i fiumi e canali grazie a un cavo tirato da terra.

continuiamo a chiamarle così solo per una comodità concettuale, ha accumunato buona parte della fascia costiera nord-Adriatica con un'intensificazione soprattutto nell'area tra Rimini e Adria, dalla quale provengono numerose attestazioni di vasi, di confronti puntuali e, nel caso di Ravenna, anche di matrici. È degno, di alcuni spunti riflessivi, il rapporto che deve essere intercorso, proprio in prima età imperiale, tra Adria e Ravenna il cui porto oscurò, e soppiantò via via, a partire da età augustea, quello adriese divenendo sede della flotta annonaria, assorbendo così il traffico del delta padano[283]. Che il *municipium* adriese, confinante a sud con la *civitas* di Ravenna, fosse legato a il quel territorio da particolari questioni etnico-culturali e interessi commerciali è noto da tempi ben più antichi[284], sembra quindi, dai dati forniti dal materiale decorato dello scarico, che questa coerenza "economico-culturale" tra i due territori sia proseguita anche in prima età imperiale, come è ben documentato dai numerosi confronti puntuali[285] tra il materiale di Retratto e il carico della nave di Comacchio.

Si può dire quindi che, il quadro morfologico e decorativo offerto dal materiale decorato di Retratto deve acquisire un ruolo di rilievo nel panorama della cultura materiale veneta, per molti aspetti ancora puntiforme e mancante di adeguati studi e *corpora* relativi alle principali classi di materiali in uso nella prima età imperiale.

Le ceramiche decorate del butto apportano, inoltre, un consistente contributo alla conoscenza della produzione decorata padana, integrando con nuovi tipi l'apparato morfologico, implementando il numero di firme e quindi di officine attive, e segnalando un consistente numero di nuovi punzoni, numerosi dei quali riferibili a specifiche figline. L'entità del rinvenimento, inoltre, riporta l'attenzione su un'area costiera che, sebbene indiziaria di aver prodotto tali materiali, ne ha restituiti, fino ad oggi, un numero inferiore rispetto alle grandi evidenze del Magdalensberg e delle necropoli liburniche, dove tali materiali sono stati esportati.

Adria, grazie alle poche testimonianze provenienti dai contesti necropolari e alla più consistente documentazione fornita dal butto di Retratto si inserisce in maniera completa nel panorama commerciale di quel periodo: il materiale adriese fornisce un panorama morfologico e decorativo variegato, che trova confronti non solo con i reperti

---

[283] BOSIO 1967, p. 69. Il porto di Adria decadrà nel V sec.d.C.

[284] Come già ampiamente trattato, Adria e Spina sono stati importanti empori greci e successivamente insediamenti etruschi.

[285] Si ricorda che nel carico della nave romana di Comacchio è presente vasellame ceramico con

di area padana, ma anche con quelli commercializzati nel Norico (si evidenziano le stringenti e ripetute somiglianze con le decorate del Magdalensberg) e in Liburnia, una uniformità di corrispondenze difficilmente reperibile altrove. Si ricordino, inoltre, le numerose analogie con il materiale marchigiano (lì giunto, con ogni probabilità, grazie alla via Flaminia) e la corrispondenza morfologica con l'*unicum* di Malta, che costituisce ancora oggi il rinvenimento più meridionale attinente alla classe delle coppe padane decorate, indizio di una diffusione mediterranea che a differenza dei prodotti "tipo *Aco*", non è ancora stata documentata.

Rimane da chiarire quale sia stato l'evento che ha formato il grande scarico intercettato dai due saggi del 1982 del 1987. In fase di scavo si osservò come i materiali fossero ordinatamente divisi per cumuli di singole classi ceramiche, e si associarono tali evidenze all'attività di scarico di officine ceramiche operanti nella zona. Il materiale recuperato presenta solo in rari casi segni d'uso (si fa riferimento ad alcuni piatti in sigillata padana con evidenti segni sul fondo, all'interno), mentre buona parte delle ceramiche è parzialmente o completamente ricomponibile, e non presenta segni di usura. Ci si chiede, quindi, quale sia stato il motivo che ha spinto a gettare del materiale integro e privo di difetti morfologici a ridosso della struttura lignea che fungeva da contenimento per la sponda di un bacino. È possibile che, un evento naturale, quale un'inondazione o un incendio abbia distrutto o compromesso aree, quali magazzini di botteghe, destinate allo stoccaggio dei materiali. Conseguentemente, la merce, resa in un qualche modo inutilizzabile, può essere stata gettata in un'area marginale rispetto all'abitato, forse anche con l'intento di rinforzare e drenare la sponda del bacino. L'ipotesi non tiene conto però della eterogeneità cronologica dei materiali rinvenuti: un singolo evento catastrofico avrebbe dovuto generare un insieme coevo di ceramiche, dato che non emerge dall'analisi dei materiali decorati e, più in generale dalle altri reperti recuperati. Si potrebbe quindi pensare di ipotizzare la successione, a distanza di decenni, di più eventi traumatici che hanno contribuito ad incrementare il cumulo di materiali ceramici lungo la sponda del fiume. La mancanza di dati stratigrafici non ci permette di fare ulteriori ipotesi ricostruttive: non conosciamo i modi ne le cause della costituzione del grande cumulo di materiali, siamo certi, però, che almeno per quanto riguarda il nucleo d materiali decorati, non si è in presenza di uno scarico di officina. Il dato va ovviamente integrato con le evidenze fornite dallo studio delle altre due classi di ceramica fine da mensa.

7

L’INSTRUMENTUM DOMESTICUM ADRIESE

7.1 Il butto di via Retratto.

La zona di Retratto, la cui etimologia manifesta la sua natura di terreno sottratto alle acque, è situata lungo il confine sud-occidentale dell'antico abitato di Adria, area non così marginale rispetto all'antico insediamento: si ricordi l'individuazione nel 1661, durante la costruzione del Convento dei Padri Riformati, là dove oggi sorge l'ex Ospedale Civile, proprio ad est dei saggi di scavo di Retratto, dell'antico teatro[1].

La precisa distinzione topografica osservata[2] nella dislocazione dei materiali fittili dello scarico ha fatto supporre che esistessero, lungo la sponda del bacino, aree definite e destinate allo scarico di rifiuti delle diverse officine ceramiche operanti in città. Quanto rilevato potrebbe essere in accordo con la presenza di alcuni scarti di cottura di ceramica a pareti sottili e con la probabile presenza, in città, di officine vocate alla produzione di vernice nera. I rinvenimenti archeologici in città non hanno ancora documentato, però, presenze di fornaci per la ceramica: i mancati rinvenimenti potrebbero essere spiegati con lo spostamento degli impianti produttivi in area extraurbana, come testimoniano altrove vasche e depositi di scarti di età repubblicana[3].

A differenza della vernice nera e le pareti sottili, non esistono, però, per la produzione di sigillata decorata, indizi di una produzione locale e ci si chiede, quindi, quali eventi possano aver determinato la formazione di un nucleo di ceramiche in terra sigillata decorata così consistente, nel quale sono presenti esemplari integri, e privi di segni di usura. Certamente, l'area in cui è stato rintracciato lo scarico doveva essere utilizzato anche dalla comunità, come testimoniano i frammenti di ceramica sui quali sono visibili segni di utilizzo, i frammenti di attrezzi agricoli, tessuti e scarpe. L'assenza di un'adeguata documentazione non permette, però, di comprendere in quale sequenza e in che quantità questa serie di attività antropiche siano interagite, portando alla formazione del grande cumulo di materiali. Se non sembra discutibile la presenza di officine ceramiche in città, ci si chiede, però, per quale motivo dovrebbero essere state gettate lì centinaia di ceramiche integre, prive di difetti, e mai utilizzate. Per spiegare ciò si potrebbe pensare ad un evento doloso o ambientale, come un incendio o un'inondazione, che ha interessato edifici o aree adibite allo stoccaggio del vasellame,

---

[1] WIEL-MARIN 2005, p. 22.

[2] Il dato viene fornito in DE MIN *et alii* 1986, ma tali osservazioni non sono supportate da nessun tipo di documentazione planimetrica o fotografica.

[3] In particolare a Rimini (MAZZEO SARACINO 2000, p. 33).

quali i magazzini di una bottega. In seguito a questi episodi, le strutture sulle quali le ceramiche erano conservate possono essere crollate, causandone la rottura e il successivo scarico lungo la sponda del bacino. Tale spiegazione risulterebbe soddisfacente solo se tutte le ceramiche recuperate nel butto fossero coeve, mentre, si è in presenza di un nucleo di materiali cronologicamente variegato, che copre un arco temporale compreso tra il 45 a.C. e l'età flavia. È possibile, però, che i fenomeni sopra descritti si siano ripetuti, in città, a distanza di anni, e che abbiano contribuito, insieme alle attività di scarico di officine e dell'abitato, alla creazione del grande butto, frequentato a partire dal 45 a.C. , almeno fino ad età flavia.

La mancanza di una documentazione adeguata non permette di approfondire ulteriormente gli aspetti relativi alla formazione dello scarico di via Retratto.

7.2 Analisi delle produzioni.

Lo studio analitico del materiale oggetto della ricerca ha restituito, dopo una attenta analisi delle ceramiche, 2013 tra individui integri e frammentari, 272 riferibili alla produzione in terra sigillata decorata a matrice, 1286 alla ceramica a pareti sottili e 455 alla ceramica a vernice nera.

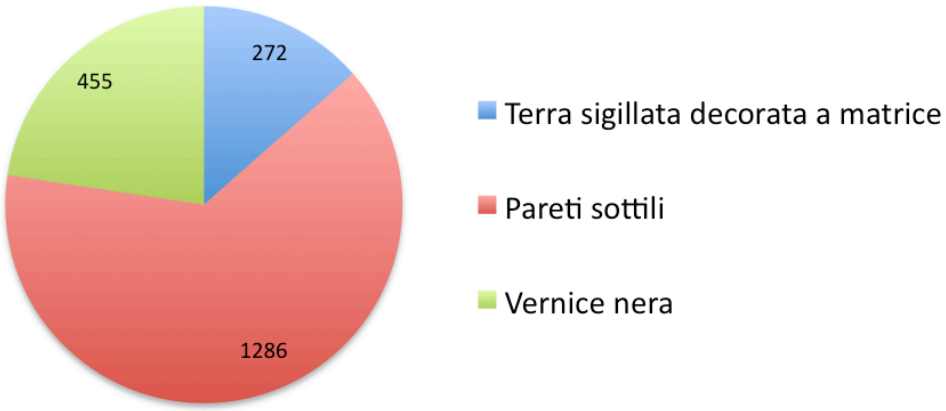


Fig. 1. Grafico riassuntivo delle tre classi ceramiche oggetto della ricerca.

Il 99% delle ceramiche rinvenute è di produzione padana-locale, mentre solo l'1 % è riferibile a materiali importati (7 frammenti da Arezzo, 1 di probabile produzione pannonica, 1 da Sirmium, 2 da Lione e 1 da Cales).

Come già trattato in maniera approfondita nei capitoli relativi a ciascuna produzione, la consistente documentazione ceramica del contesto analizzato rappresenta un unicum in ambito veneto, sia dal punto di vista quantitativo (circa 3500 frammenti diagnostici di ceramica fine da mensa) sia per quanto riguarda la qualità, lo stato di conservazione, e l'unicità dei vasi.

La ceramica a vernice nera rappresenta, dopo la produzione decorata a matrice, il nucleo meno consistente di materiali: 455 frammenti diagnostici riferibili, in buona parte, a grandi patere carenate e a coppette con corpo troncoconico o carenato. Le forme, caratteristiche della produzione finale della ceramica a vernice nera di produzione padana, mostrano una sostanziale omogeneità morfologica, delle paste e dei rivestimento, che sono sempre scuri, coprenti, ma stesi solo fino alla carena esterna con evidenti colature. Diverse patere, inoltre, presentano bolli rettangolari radiali, centrali o in *planta pedis*. I marchi presenti sulle ceramiche a vernice nera documentano in maniera completa tutta la serie dei bolli riferibili alle produzioni a vernice nera o in terra sigillata, dato unico nel panorama veneto: si ricorda, inoltre, che ad Adria sono documentati ben 13 dei 26 bolli in *pl.p.* su ceramiche a vernice nera fino ad oggi individuati in area padana e al Magdalensberg[4]. Il dato, associato all'elevato numero di ceramiche riferibili a questa classe, alla loro omogeneità ed alla presenza di alcune forme, come la coppetta 11 A-B, ben documentate solo ad Adria, fa presupporre che ad Adria fosse presente, ancora nel corso del I sec. a.C., fino ad età Tiberiana, una produzione di ceramica a vernice nera. L'ipotesi non è avvalorata dal rinvenimento, in città, di impianti produttivi o scarti di produzione: Adria, però, aveva alle spalle una solida tradizione nella fabbricazione di ceramiche a vernice nera, ben documentata per il III ed il II sec. a.C.[5], tradizione che non doveva esser stata ancora del tutto soppiantata dai nuovi tipi a vernice rossa. La presenza, su una vernice nera adriese, del bollo AMPHIO SARI L.S., del tutto simile a quello di concordia su una patera in terra sigillata dimostra, ancor di più che, almeno fino ad età Tiberiana, deve esservi stata una continuità ed una contemporaneità produttiva delle due classi, forse anche ad Adria. Si

[4] DOLENZ *et alii* 2008.

[5] BONOMI 1997, p. 51-55.

sottolinea, inoltre che, proprio nello stesso livello di scarico, in via Retratto, è stata trovata la patera a vernice nera firmata da *Bassus*, documentato solo ad Adria, e una patera in sigillata firmata dallo stesso figulo[6]. La produzione a vernice nera adriese di I sec. a.C. deve, quindi, essere considerata un frangia della precedente tradizione ceramologica, nella quale sono ben evidenti una serie di semplificazioni morfologiche, ed una stanchezza tipiche della fase conclusiva di una produzione. Ad una contrazione del repertorio, però, non corrisponde una scarsa qualità delle paste e dei rivestimenti che, anzi, si mostrano di buon livello. La varietà di nomi presente sui bolli adriesi suggerisce, come già si era accennato, da un lato un frazionamento delle realtà produttive, legate, probabilmente, a piccoli artigiani che firmano le loro ceramiche con il solo *cognomen*, e dall'altro l'adesione a schemi produttivi italici.

Nell'uniforme panorama sopra descritto, spicca l'unico pezzo di importazione, una coppa con bollo a rosellina, di produzione calena, con una superficie interna molto butterata, che ci suggerisce di considerarlo un prodotto di seconda scelta[7].

Il gruppo della ceramica a pareti sottili, il più numeroso fra quelli analizzati, mostra caratteristiche meno omogenee rispetto alla vernice nera. Si ricorda la presenza di un sicuro scarto di cottura, riferibile alla forma A 3, e ad altri due esemplari in pasta grigia completamente deformati, ma per i quali, visto il colore dell'argilla, non s è in grado di definire con esattezza la natura dell'evento che ne ha determinato la defunzionalizzazione. Il bicchierino **Tav. VI n. 5** può essere considerato un indicatore primario di produzione ed aiuta a fissare ad Adria anche una produzione di ceramica a pareti sottili. La qualità produttiva della maggior parte delle ceramiche in questione è molto buona: argille fini, ben depurate, vasi con pareti molto sottili e cotti a temperature alte, che conferiscono alle ceramiche resistenza e compattezza. Diversamente a quanto osservato per le vernici nere, la grande variabilità morfologica delle pareti sottili, si riflette anche su un uso molto eterogeneo delle argille, che possono essere mescolate a sabbia, associate all'uso di un rivestimento argilloso, o depurate secondo tecniche che conferiscono al vaso una superficie ruvida al tatto. Si evidenzia, infatti, una precisa corrispondenza tra determinati tipi di impasto e forme ceramiche, che rende più difficile stimare, con una semplice analisi macroscopica, l'effettiva omogeneità di una produzione locale. Si possono assegnare alla produzione adriese, anche in base ad

[6] TONIOLO 1986, col. 815.

[7] Considerazione confermata anche dal prof. Pedroni.

analogia con l'impasto del bicchiere **Tav. VI n. 5**, tutti quei vasi riferibili alle principali forme documentate nel butto, quali i bicchieri a pasta rosata A 2, A 4, A 12, E 52 e la coppa in ceramica grigia H 67. Le altre forme, attestate ognuna da un numero esiguo di esemplari, non trovano, spesso, confronti morfologici con i repertori noti, i quali, come si è già ampiamente spiegato, si sono dimostrati in buona parte inadeguati per lo studio di ceramiche di produzione padana. L'unicità morfologica di molti vasi a pareti sottili dello scarico, da un lato evidenzia la carenza di documentazione per l'Italia settentrionale, dall'altro pone l'accento sulla estrema regionalità di queste produzioni, le quali sviluppano forme e sistemi decorativi propri, spesso difficilmente inquadrabili in un sistema morfologico generale. La produzione di ceramica a pareti sottili, sebbene sia considerata la meno pregiata fra le classi di ceramiche fini da mensa, e legata a sistemi produttivi semplici, mostra, nel materiale adriese, un buon livello di fattura, in linea con i caratteri evidenziati nella produzione a vernice nera.

La terra sigillata decorata, documentata da 55 esemplari di bicchieri, 210 tra coppe, calici, crateri e modioli, e 7 esemplari di produzione aretina, rappresenta il nucleo più piccolo delle ceramiche fini da mensa dello scarico. Se si considera, però, il pregio e la fama di queste ceramiche in area padana e nelle vicine province orientali, la documentazione di via Retratto rappresenta il nucleo più consistente di tutta l'Italia settentrionale, secondo solo ai rinvenimenti del Magdalensberg.

La grande e variegata documentazione morfologica, accompagnata dalla possibilità di analizzare esemplari integri o parziali, sui quali è visibile, per intero, il sistema decorativo, fornisce la possibilità di comprendere in maniera più approfondita molti aspetti della produzione padana di tali manufatti. Innanzitutto, la presenza di numerosi esemplari integri o parzialmente ricostruibili ha permesso di osservare analogie e difformità di carattere tecnologico e morfologico, confermando quanto già sostenuto dagli studiosi: nei materiali più antichi, prodotti tra il 30 ed il 20 a.C. la proporzione tra l'alto bordo convesso e l'altezza massima del vaso è di 1/3. In questi esemplari si osserva un piede ben sviluppato e modanato. Associata a questa forma si trovano decorazioni ispirate ai repertori delle ceramiche ellenistiche, ben conosciute in area padana. Ad un maggiore sviluppo verticale dell'alto bordo corrisponde un'atrofizzazione del piede ed una maggiore codificazione della decorazione, che perde i caratteri tipici delle produzioni ellenistiche, in favore di un linguaggio proprio, dove gli elementi vegetali, floreali e figurati, sono giustapposti, senza soluzione di continuità, con puro gusto estetico. Tale carattere, più "popolare" della coeva produzione decorata

italica, diverrà una costante sulle produzioni dei principali figuli dediti a questa produzione. Il materiale del butto ha restituito, inoltre, nuove forme, attestate fino ad oggi solo nel sito adriese, e che pongono quindi l'accento su due aspetti molto importanti di questa produzione: il primo, di carattere generale, mostra quanto la conoscenza di questa classe sia incompleta, e secondariamente, alla luce di queste carenze, quanto è difficile riuscire a proporre dei modelli di sviluppo tipo-cronologico associati a sistemi decorativi. La documentazione adriese acquisisce, in questo caso, un grande valore documentale, e permette di approfondire aspetti tecnologico, produttivi e commerciali della classe ceramica in oggetto, prodotta sicuramente lungo la fascia costiera dell'adriatico, zona nella quale, però i suoi rinvenimenti sono spesso frammentari.

Lo studio analitico della sigillata decorata dello scarico è servito, inoltre, per fare chiarezza in merito alla presenza, tra questi materiali, di scarti di produzione. Si ricorda, infatti, che la presenza di numerose ceramiche con alterazioni cromatiche post-deposizonali, ha dato adito, alcuni studiosi, ad identificare in essi scarti di fornaci, collocando ad Adria l'attività delle officine ceramiche specializzate nella lavorazioni di quei manufatti. Dall'analisi delle ceramiche decorate effettuato nel corso di questi anni di ricerca si sottolinea che non sono stati individuati scarti di produzione, ma solo coppe con rivestimenti alterati in seguito al contatto con sostanze che ne hanno modificato la colorazione, durante il periodo di giacitura nel record archeologico.

La presenza, nel territorio adriese, di officine ceramiche può, quindi, essere dedotta solo attraverso lo studio dei materiali a vernice nera e a pareti sottili del butto, che ci forniscono dati relativi soprattutto alla seconda metà del I sec a.C., fino ad età Tiberiana.

Non sempre si ha la fortuna di individuare contesti così ricchi di informazioni e, spesso, l'assenza di questo tipo evidenze contribuisce a far passare in sordina le numerose problematiche legate alla produzione ceramica padana. D'altra parte, se non fosse stato rinvenuto il grande butto di via Retratto, tutte le preziose informazioni estratte dal suo studio, non sarebbero mai state evidenziate con la sola analisi degli altri contesti cittadini.

Si può dire che, in merito allo studio produttivo tipologico e morfologico, le ceramiche fini da mensa individuate nello scarico di Retratto, apportano un consistente contributo alle conoscenze della produzione di area padana di tali manufatti, subordinata, tutt'oggi

alle ricerche sulle produzioni centro-italica. Grazie all'elevato numero di pezzi, e ad un ampio repertorio di forme, è stato possibile creare vere e proprie tipologie alle quali fare riferimento per i rinvenimenti del territorio polesano. L'integrazione dei pochi dati editi, provenienti da contesti non sempre ben documentati o di facile accesso, con le informazioni dei materiali di Retratto porterebbe, inoltre, alla costruzione di una solida tipologia di riferimento per l'Italia nord-orientale, punto di partenza indispensabile per una maggiore, e più dettagliata, conoscenza delle produzioni padane.

7.3 Analisi economico-commerciale.

Il dati relativi allo studio delle 3 classi di materiali oggetto della ricerca devono essere integrati con i risultati delle terre sigillate escluse dalla ricerca, già studiate in occasione della tesi di laurea triennale[8] e specialistica: dei 1264 frammenti diagnostici di terra sigillata liscia, 1101 sono riferibili a produzione padana, 146 ad Arezzo, 10 a produzione centro-italica, 6 a ESA e 1 a ESD. Per quanto riguarda, invece la terra sigillata liscia con bollo, 114 marchi sono riferibili ad area padana, 19 alle officine di Arezzo, 2 di produzione centro-italica, 2 da Pozzuoli, 6 non hanno una localizzazione precisa e 9 non compaiono in OCK 2000.

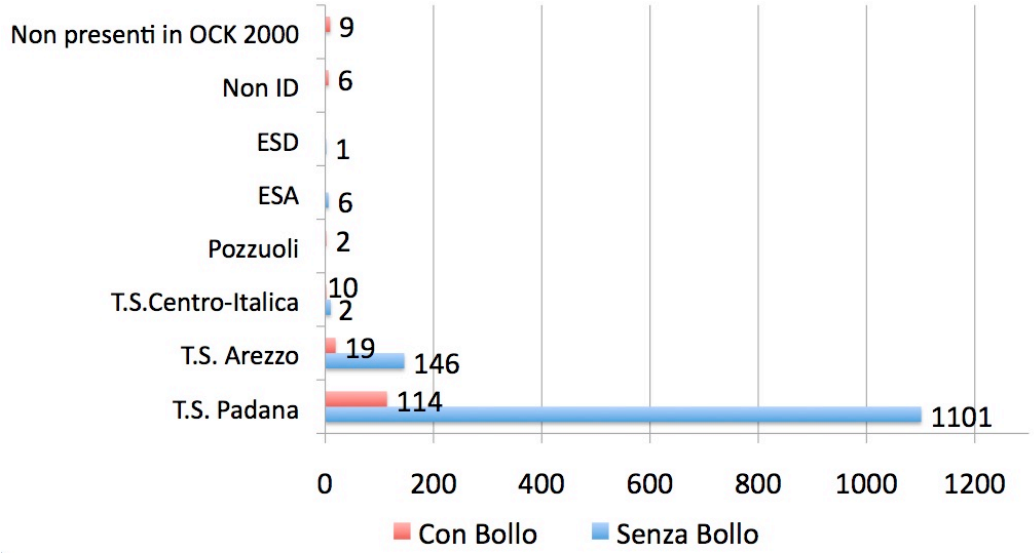


Fig. 2. Grafico relativo alle produzioni attestate nella terra sigillata liscia e con bollo del butto di via Retratto (da MANTOVANI 2005).

[8] MANTOVANI 2005.

I dati complessivi delle ceramiche fini da mensa individuate nello scarico, ben 3429 frammenti diagnostici, evidenziano alcuni *trend* commerciali riconoscibili in ciascuna delle classi indagate.

La predominanza di materiali di produzione padana pone l'accento sull'importanza che le officine nord-italiche devono avere avuto nell'economia padana, elemento che stride con la quasi totale assenza di evidenze archeologiche riconducibili ad impianti produttivi. Queste attività artigianali, probabilmente molto frazionate sul territorio, rispondevano, da sole, alla quasi totalità delle richieste dei mercati locali, nei quali erano presenti, sebbene in percentuali molto ridotte, stoviglie di importazione, tra le quali spiccano i prodotti aretini. Il dato fornito dallo scarico, che integra le esigue tracce dagli scavi di abitato (soprattutto collezione Bocchi[9]), mostra che gli abitanti della città apprezzavano anche le più pregiate sigillate di Arezzo. Il fenomeno sembra circoscritto, però, al centro cittadino di Adria, visto che, nei siti di S.Basilio[10], di Chiunsano[11] e di Corte Cavanella[12] sono attestati, complessivamente, solo 5 frammenti di produzione aretina. La ragione della mancanza di materiale aretino in questi contesti extraurbani può essere ricercata nel fatto che tali prodotti, considerati oggetti di lusso, dovevano avere un prezzo adeguato in considerazione anche del costo di trasporto: un commercio di tali manufatti risultava più facile in città ove gli abitanti più abbienti potevano permettersi di acquistare queste merci.

Analogamente, si possono interpretare le seppur esigue presenze di sigillate orientali A e D tra i materiali di Retratto. E lo stesso si può dire per alcuni esemplari di coppe in sigillata orientale B provenienti dalla necropoli di Cà Cima[13] (riferibili alla forma 74 A, 75, 62A e 63 Atlante), la cui produzione si attesta tra il 70 ed il 120 d.C.: la loro presenza, ad Adria, è significativa del tenore dei traffici che dovevano ancora interessare il suo porto, oltre che l'intero arco costiero alto-adriatico[14], dato che ben si

[9] Autopsia.

[10] DALLEMULLE *et alii* 1986.

[11] COVIZZI 1997.

[12] SANESI *et alii* 1986.

[13] BORGHERO 2002.

[14] [14] Il ritrovamento di anfore vinarie di produzione orientale nel carico della nave romana di Comacchio (BERTI 1990) conferma la presenza nell'aerea deltizia di contatti con i traffici commerciali orientali. Si ricorda che, soprattutto dal II sec. a.C. (in concomitanza all'estendersi e al consolidarsi dell'impero

ricollega all'ipotesi della presenza di maestranze orientali all'interno delle officine padane e di una discreta diffusione di modelli stilistici ellenistici, ipotesi avanzata soprattutto per la produzione decorata a matrice.

Adria, tra la fine del I sec. a.C. e quasi tutto il I sec. d.C. pare ancora inserita appieno nel grande sistema economico e commerciale che, per molti secoli, ha gravitato sul suo porto. Come documentano le ceramiche di Retratto, la città era collegata, grazie anche alla grande arteria fluviale del Po e all'asse fluvio-lacuale Po-Ticino-Verbano, all'entroterra padano, nel quale avrebbe smerciato le ceramiche a vernice nera da lei prodotte[15], acquistando, in cambio prodotti locali, quali il bicchierino a pareti sottili L 72 o i bicchieri di *Diophanes* prodotti in area padana occidentale. I contatti con le aree più interne della pianura padana possono, inoltre, aver influenzato le produzioni cittadine che, in alcuni casi, sembrano ispirarsi a forme tipiche dei repertori ticinesi, come nel caso del bicchiere a pareti sottili D 45, e del bicchiere a tulipano, attestato in quel territorio a pasta grigia e ben documentato ad Adria nella variante locale a pasta rosata, con aggiunta di sabbia nell'impasto.

Il contatto con le aree padane interne potrebbe essere documentato anche dall'individuazione di alcune coppette del tutto simili a quelle prodotte a Cremona[16], ma l'impossibilità di identificare con precisione gli impasti di quelle officine lombarde impedisce di attribuire ad esse i pezzi adriesi.

La documentazione di Retratto conferma e sottolinea, inoltre, l'importante ruolo che la città ha assunto, ancora in tarda età repubblicana ed alto-imperiale, nell'economia dell'alto Adriatico. I rapporti commerciali con i principali porti dell'arco costiero alto-adriatico, quali Rimini, Ravenna, Concordia, Aquileia ed i principali siti costieri della Dalmazia, quali Osor, Zadar, e Velika Mrdakovica sono, in quel periodo, ancora alla base dei commerci adriesi. Ne sono testimonianza i numerosi e ripetuti confronti morfologici e decorativi con le sigillate decorate a matrice rinvenute nei contesti funebri

---

romano sulla penisola italiana), le ceramiche viaggiavano come merci di accompagnamento delle derrate alimentari commercializzate via mare, in particolare il vino, contenuto in anfore, che costituiscono il carico principale di grandi navi da carico e da trasporto. Le sigillate orientali di Retratto potrebbero essere giunte ad Adria percorrendo le stesse rotte intraprese dalle anfore vinarie di Comacchio.

[15] Si ricorda la presenza di 13 patere con bolli in *planta pedis* nei territori di Coccaglio, Cologno al Serio, Cremona, Groppello Cairoli, Voltido, Ornavasso, Novara e Nave (DOLENZ *et alii* 2008).

[16] BREDA 1997; CASSI 1997.

di area liburnica[17] e nel sito del Magdalensberg[18], ben collegato a questo sistema attraverso la via Iulia Augusta[19]. In particolare, i dati delle ceramiche decorate mostrano l'importanza dello studio e della ricerca di confronti di una ceramica come questa, così diffusa e ben rintracciabile, per definire con maggior dettaglio i rapporti economici tra diverse aree. La costante presenza di attestazioni di coppe decorate a matrice lungo le coste dalmate, quantità che pare quasi superare il numero delle presenze lungo le coste venete rileva lo stretto legame commerciale intercorso, in prima età imperiale, tra entrambi i litorali dell'Adriatico, e riporta l'attenzione sul ruolo predominante che tale sistema commerciale deve aver svolto nell'economia della X e della VIII Regio, ma anche delle provincie nord-orientali, determinandone, anche, un consistente apporto della cultura materiale tipicamente romana, fenomeno al quale si assiste anche a Sirmium[20], dove, proprio in seguito alla sua annessione all'impero, molte officine locali riconvertono la produzione secondo modelli romani-padani.

L'importanza dei commerci alto-adriatici per Adria è documentata, inoltre, dall'uniformità dei dati epigrafici forniti dai suoi materiali bollati[21], con quelli dei siti di Rimini, Aquileia, del Magdalensberg, di Altino, e di Emona. La città godeva, infatti, di una complessa rete viaria stradale che, sfruttando le vie endo e peri-lagunari, la congiungeva velocemente ai principali porti adriatici.

Um particolare rapporto è intercorso, poi, tra il territorio di Adria e quello adiacente di Ravenna e di Rimini. Che il *municipium* adriese, confinante a sud con la *civitas* di Ravenna, fosse legato a quel territorio da particolari questioni etnico-culturali e interessi commerciali è noto da tempi ben più antichi[22], sembra quindi, che questa coerenza "economico-culturale" tra i due territori sia proseguita anche in prima età imperiale: si ricorda, infatti, che sia la città di Adria, che Ravenna e *Butrium* erano iscritte alla medesima tribù *Camilia*[23], fatto che mostra quanto, anche da parte dei romani, il territorio del Delta fosse concepito come un'unica entità, contraddistinto da

---

[17] BRUSIĆ 1999.

[18] SCHINDLER KAUDELKA 1980; *EAD.* 1998.

[19] ROSSETTI 2006.

[20] PREMK 1987.

[21] MANTOVANI 2005.

[22] Come già ampiamente trattato, Adria e Spina sono stati importanti empori greci e successivamente insediamenti etruschi.

[23] BONOMI 2004.

caratteristiche fisiche ed insediative omogenee[24]. Questa continuità territoriale si riflette nell'ormai, ben collaudato, sistema di comunicazioni terrestri (si pensi alla via Popilia ed alla via Annia[25]) e perilagunari (tra le quali la Fossa Augusta[26]), delle quali le città hanno usufruito ampiamente, anche per la circolazione delle merci: un esempio di tale coerenza territoriale e culturale è fornito proprio dalla grande somiglianza morfologica e decorativa dei materiali del carico della nave romana di Comacchio[27] e quelli del butto di via Retratto. Se, come documentano i rinvenimenti dei pozzi a sud-ovest della città[28], Ravenna fu uno dei principali centri produttivi delle ceramiche fini da mensa di prima età imperiale, è indubbio che anche Adria si sia servita da quel mercato, ed abbia provveduto, a re-distribuire le merci nei territori più interni e rivolti verso il versante centro-settentrionale della regione.

Un altro interessante aspetto emerso dall'analisi delle 3 classi ceramiche oggetto della ricerca, supportato anche dai dati relativi alle sigillate bollate del butto[29], è la presenza di materiali che rimandano con precisione alle aree campane di Cales e di Pozzuoli, dalle quali sono state importate ceramiche a vernice nera e terre sigillate bollate[30]. Il dato, come già sottolineato, acquisisce un valore aggiunto, se si considera le numerose affinità riscontrate tra la produzione finale di ceramica a vernice nera di Cales[31], sulla quale compaiono i bolli in *planta pedis, una* moda diffusa solo sulle produzioni a vernice nera di area padana, delle quali, ben il 50% è attestata nel sito di Adria. È probabile, quindi, che tra le due aree, sia realmente esistito, tra la fine del I se. a.C. e i primi secoli del I sec. d.C., oltre ad un contatto commerciale, anche un passaggio di maestranze o di modelli produttivi.

Il consistente e rilevante bagaglio di informazioni scientifiche offerte dai materiali dello scarico di via Retratto riporta l'attenzione sulla carenza documentale di area veneta, da attribuire, in parte, ad una raccolta puntiforme dei dati e ad una assenza reale di informazioni e di evidenze archeologiche, in grado di restituire un quadro fedele della

---

[24] UGGERI 1989, p. 54.

[25] BONETTO *et alii* 2009, p. 122.

[26] PLIN., *N.H.,* III, 116.

[27] BERTI 1990, *EAD.* 1995.

[28] BERMOND MONTANARI 1972.

[29] MANTOVANI 2005.

[30] In particolare, un frammento di fondo di piatto bollato SECVNDVS (MANTOVANI 2005, p. 95).

[31] PEDRONI 1990; *EAD*. 2001.

vita e delle attività economiche che hanno interessato queste aree. Per quanto riguarda Adria, il rinvenimento del grande scarico ha permesso di poter delineare un quadro economico, sociale e culturale della città che, almeno per questa fase di prima età imperiale, era ben documentato solo dalle necropoli. La città, infatti, sviluppatasi per secoli, fino ai giorni nostri, sopra l'antico abitato, restituisce, solo sporadicamente, piccoli scorci di quello che deve essere stato il suo assetto urbanistico, e la grande continuità di vita ha compromesso anche la possibilità di ricostruire un quadro sociale completo, leggibile, fino ad oggi, solo attraverso lo studio dei corredi funerari.

Le centinaia di ceramiche di Retratto, quindi, riequilibrano, dal punto di vista informativo, il quadro socio-economico della città, della quale bene si conosceva, fino ad oggi, soprattutto la sua ricca fase ellenistica. I numerosi spunti offerti da questi materiali, la grande varietà morfologica delle ceramiche, e la possibilità di individuare per ogni classe una precisa tipologia di riferimento, ben si prestano ad individuare nelle ceramiche di via Retratto il punto di partenza per una raccolta sistematica delle attestazioni ceramiche di area veneta, al fine di ottenere dei *corpora* di riferimento per le produzioni italiche nord-orientali.

BIBLIOGRAFIA

ATLANTE II — *Atlante delle Forme Ceramiche* II, *Ceramica fine romana del bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo* impero*),* Roma 1985.

CIL — *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863.

CONSPECTUS 1990 — ETTLINGER E., HEDINGER B., HOFFMANN B., KENRICK PH. M., PUCCI G., ROTH-RUBI K., SCHNEIDER G., VON SCHNURBEIN S., WELLS C.M., ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER S., *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae,* Bonn 1990.

OCK 2000 — OXE' A., COMFORT H., KENRICK P., *Corpus Vasorum Arretinorum* ,2ª ed., Bonn, 2000.

ANTI 1959 — ANTI C., *I teatri della X Regio Augustea*, in *Cisalpina*, I, Milano, 1959, pp. 263-274.

ALEXANDER 1943 — ALEXANDER, *Arretine Relief Ware. CVA, U.S.A.* 9; Metropolitan Museum of Art, New York, 1943.

ANNIBALETTO 2007 — ANNIBALETTO M., *Vasa Rubra. Marchi di fabbrica sulla terra sigillata da Iulia Concordia*, a cura di E. PETTENÒ, 2007, pp. 254-255, 304.

ATELIERS LYON 1996 — ATELIERS LYON, *Les productions des ateliers des poitiers antiques de Lyon*, in *Gallia*, 53, pp. 1-249.

BAGGIO, BUTTI RONCHETTI 1999 — BAGGIO S., BUTTI RONCHETTI F., *Céramiques fine set céramiques comune au sud des Alpes*, in S.F.E.C.A.G. Actes Congr. Fribourg (Marseille 1999), pp.189-192.

BERGAMINI 1980 — BERGAMINI M., *Centuriatio di Bologna. Materiali dello scavo di tre centurie*, Roma 1980.

BENEDETTI 2007 D. BENEDETTI, *Vasi antropoprosopi in Italia settentrionale e in Canton Ticino*. *Un riesame della questione alla luce di recenti ritrovamenti inediti*, in *Acme (Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano*, LX, I, 2007, pp. 85-119.

BENEDETTI 2007 D. BENEDETTI, *Vasi antropoprosopi in Italia settentrionale*, in F. BUTTI RONCHETTI *(*a cura di*) Produzioni e commerci in Transpadana in età romana*, *Atti del Convegno di Como (Como, 18 novembre 2006)*, Como 2007, CD.

BERMOND MONTANARI 1970 BERMOND MONTANARI G., *La villa romana di Fiumana*, in *La villa romana, Giornata di stud*i (Russi, 10 maggio 1970), pp. 51-73.

BERMOND MONTANARI 1972 BERMOND MONTANARI G., *Pozzi a sud-ovest di Ravenna e nuove scoperte di officine ceramiche*, in *I problemi della ceramica romana di Ravenna, della Valle padana e dell'Adriatico* (Atti del convegno internazionale di Ravenna), pp. 65-76.

BERMOND MONTANARI 1980 BERMOND MONTANARI G., *Nuove testimonianze della produzione di L. Sarius Surus in Emilia*, in Studi *di Archeologia dedicati a Pietro Barocelli*, Torino, 1980, pp. 223-226.

BERMOND MONTANARI 1992 BERMOND MONTANARI G., *La sigillata nord-italica a rilievo di Ravenna*, in RCRF XXXI-XXXII, 1992, pp. 57-68.

BERTI 1990 BERTI F., *Considerazioni in margine ad alcune classi di oggetti, in Fortuna Maris, la nave romana di*

Comacchio, Catalogo della Mostra, a cura di Berti F., Bologna, 1990, pp. 65-77.

BERTI 1995 — BERTI F., *Osservazioni a margine di alcune ceramiche del relitto navale di Valle Ponti (Comacchio) e sul loro commercio,* in B.M. GIANNATTASIO (a cura di), *Viaggi e Commerci nell'Antichità* (Atti VII Giornata Archeologica), pp. 39-155.

BIETTI SESTIERI 1975-1981 — BIETTI SESTIERI A.M., *Lo scavo dell'abitato protostorico di Frattesina di Fratta Polesine (Rovigo*), B.P.I, 1975-1981, pp. 429-464.

BOCCHI manoscritto — BOCCHI F.A, *Catalogo Bocchi I stesura, II tomo,"*Manoscritto inedito" Adria, 1867-1868.

BONOMI 1997 — BONOMI S., *I vasi alto-adriatici di Adria*, in *Classico e Anticlassico*, 1997, pp. 51-55.

BONOMI 2004 — BONOMI S., *Adrias Atria* , in *Luoghi e Tradizioni d'Italia. Veneto*, Roma 2004, pp. 455-460.

BORGHERO 2002 — BORGHERO I., *Romanizzazione e romanità ad Adria attraverso l'ideologia funeraria: la necropoli di Cà Cima 1970*, tesi di dottorato, discussa presso l'Università degli studi di Padova, Relatore Prof.ssa E. Di Filippo Balestrazzi, Coordinatore Prof.ssa E.F. Ghedini, A.A. 2001.

BOSIO 1967 — BOSIO L., *I problemi portuali della frangia lagunare veneta nell'antichità*, in *Venetia* I. *Studi miscellanei di archeologia delle Venezie*, Padova 1967.

BOSIO 1979 — BOSIO L., *I Septem Maria*, in *Archeologia Veneta*, II, 1979, pp. 33-44.

BREDA 1997 — BREDA A., *La ceramica della fornace romana di Via Platina,* in G.M. FACCHINI, L. PASSI PITCHER e M. VOLONTÈ (a cura di), *Cremona e Bedriacum in età romana. Vent'anni di tesi universitarie*, Milano, 1997, pp. 49-63.

BRUSIĆ 1977 — BRUSIĆ Z., The *importation of Greek and Roman relief pottery into the territory of Southern Liburnia*, in *RCRF*, XVII-XVIII, 1977, pp. 85-95.

BRUSIĆ 1999 — BRUSIĆ Z., *Hellenistic and Roman Relief Pottery in Liburnia***,** British Archaeological Reports (December 8, 1999)**.**

CASSI 1996 — CASSI R., *La ceramica a pareti sottili proveniente dai "vecchi scavi" di Cremona,* in G.M. FACCHINI, L. PASSI PITCHER e M. VOLONTÈ (a cura di), *Cremona e Bedriacum in età romana. Vent'anni di tesi universitarie*, 1996, pp. 83-97.

CAVALIERI MANASSE 1973 — CAVALIERI MANASSE G., Coppe italo-megaresi e bicchieri tipo Aco, in *Luni*, I, pp. 281-283.

CHASE 1916 — CHASE G.H., *Catalogue of Arretine Pottery (Museum of Fine Arts Boston)*, Boston, 1916.

CIPRIANO 2005 — CIPRIANO S., *I materiali di età romana*, in S. CIPRIANO e A. RUTA SERAFINI (a cura di), *Lo scavo urbano pluristratigraficato di via S. Martino e Solferino n.79*

a Padova. Quaderni di archeologia del Veneto, 21, 2005, 148-151.

COMFORT 1973 — COMFORT H., *Terra Sigillata*, in Supplemento – Enciclopedia dell'Arte Antica, Roma, 1973, pp. 803-835.

Covizzi 1997 — COVIZZI C. 1997, *La terra sigillata liscia proveniente da Chiunsano (Ficarolo-Gaiba, RO),*in "Padusa", XXXI, pp.19-39.

CRIVELLI 1943 — CRIVELLI A., *Atlante preistorico e storico della Svizzera Italiana I*, Bellinzona, 1943.

D'ABRUZZO 1983 — D'ABRUZZO M.T., *Sigillata nord-italica da S. Basilio di Ariano nel Polesine (Rovigo)*, in *Archeologia Veneta,* VI, Padova, 1983, pp. 93-106.

DALLEMULLE 1975 — DALLEMULLE U., *Corredi tombali ad Adria di I sec. d.C.*, in *Archeologia classica,* XXVII, Roma, 1975, pp. 267-300.

DÉCHELETTE 1904 — DÉCHELETTE J., *Les vases céramiques ornès de la Gaule romaine (Narbonnaise, Aquitaine et Lyonnaise)*, Paris, 1904, I, pp. 41-60.

DE FERAUDY, RIBEMONT 1973 — FERAUDY G., RIBEMONT F., *Un vase de céramique arétine trouvé au Mans,* in *Gallia*, 31-2, 1973, pp. 293-296.

DELORT 1953 — DELORT E., *Vases ornés de la Moselle*, Nancy, 1953.

DE MICHELI SCHULTESS 2003 — DE MICHELI SCHULTESS C.M.A., *Aspects of Roman Pottery in Canton Ticino (Swtzerland),* BAR International Series 1129, Oxford.

DE MIN *et alii* 1986 — DE MIN M., BONOMI S., D'ABRUZZO M., TONIOLO A., in *L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali. Catalogo delle esposizioni di Rovigo e Adria*, a cura di R. PERETTO e M. DE MIN, Padova, 1986, pp. 210-235.

DESBAT *et alii* 1997 — DESBAT A., BELTRAND E, ELAIGNE S., SCHMITT A., *L'atelier de la Butte*, in *Gallia*, 54, 1997, pp. 5-43.

DESBAT 2000 — DESBAT A., *Les ateliers lyonnais et viennois à l'époque d'Auguste et leur rapport avec les atelier spadans,* in G.P. BROGIOLO, G. OLCESE (a cura di), Atti del convegno internazionale di Desenzano del Garda 8-10 aprile 1999, Mantova, pp. 79-92.

DESBAT 2006 — DESBAT A., *Les ateliers des potiers de Lyon (Lugdunum) sous le haut-Empire*, in S. MENCHELLI, M. PASQUINUCCI (a cura di), *Territorio e produzioni ceramiche: paesaggi, economia e società in età romana* (Atti del convegno internazionale di Pisa), 2006, pp. 301-313.

DIANI 1999 — DIANI M.G., *La necropoli romana di Alagna Lomellina*, in C. Maccabruni, E. Calandra, M.G. Diani, L. Vecchi (a cura di), *Multas per gentes et multa per aequora. Culture antiche in provincia di Pavia: Lomellina, Pavese, Oltrepò*, Atti della giornata di studi (Gambolò, 18 maggio 1997), Milano 1999, pp. 163-190, tavv. XXXV-XLV.

DOLENZ *et alii* 2008 — DOLENZ H., KRMNICEK ST., SCHINDLER-KAUDELKA E., SEDLMAYER H., ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER S., *Sullo stato della ricerca: la data di inizio e le prime*

strutture insediative della città sul Magdalensberg, «Aquileia Nostra», 78, pp. 389–404.

DRAGENDORFF, WATZINGER 1948 DRAGENDORFF H., WATZINGER C. *Arretinische Reliefkeramik mit Beschreibung der Sammlung in Tübingen*. Nach des Verfassers Tode erganzt und Herausgegeben von C.Watzinger, Reutlingen.

FACCHINI, PISANO 2003 FACCHINI G.M., PISANO A., *Scavi archeologici dell'università degli studi di Verona a Villadose (Ro): osservazioni sui materiali rinvenuti nell'US 107* , in *Padusa*, XXXIX, 2003, pp. 143-161.

FAGA 2010 FAGA I., *Ceramica "a pareti sottili" della prima età imperiale dal porto di Neapolis: primi risultati dello studio crono-tipologico,* «RCRF», 41, pp. 189-198.

FASANO 1988 FASANO M.*, Nuovi rinvenimenti di terra sigillata nord-italica decorata a matrice nel Friuli Venezia Giulia*, in Aquileia Nostra», LIX, 1988, pp. 77-104.

FASANO 1991 FASANO M., *Ceramica della US 1100 della villa di Pavia di Udine. Relazione preliminare sulla ceramica a pareti sottili*, in *Quaderni Friulani di Archeologia*, 1, 1991, pp. 103-114.

FASANO 1995 FASANO M., *Ceramica a pareti sottili e semidepurata dello scavo di Sevegliano (Udine),* in *RCRF Acta*, 34, 1995, pp. 165–172.

FAVA 1962 FAVA A.S., *Una ignota produzione di sigillata padana nel museo di Bologna*, in *RCRF*, IV, 1962, pp. 45-76.

FAVA 1972 — FAVA A.S., *Officine di sigillata nord-italica*, in *I problemi della ceramica romana di Ravenna, della Valle padana e dell'alto Adriatico*, Atti del convegno, Ravenna 10-12 maggio 1969, Bologna, pp. 147-158.

FIORENTINI 1963 — FIORENTINI G., *Prime osservazioni sulla ceramica campana della valle del Po*, in "Rivista di Studi Liguri", XXIX, pp. 7-52.

FRONTINI *et alii* 1998 — FRONTINI P., GRASSI M.T., LOCATELLI D., MELLO E., *Aggiornamenti a: contributo delle analisi chimiche mediante fluorescenza X per la determinazione di provenienza della ceramica a vernice nera in Italia settentrionale*, in *Indagini archeometriche relative alla ceramica a vernice nera: nuovi dati sulla provenienza e la diffusione* (Atti del convegno, Milano 22-23 novembre 1996), Como, 1998, pagina 39-59.

GABLER 2006 — GABLER D., *Un esempio di commercializzazione: le province danubiane*, in S. MENCHELLI, M. PASQUINUCCI, *Territorio e produzioni ceramiche: paesaggi, economia e società in età romana* (Atti del Convegno Internazionale, Pisa 20-22 ottobre 2005), Edizioni Plus, Pisa, 2006, pp. 365-380.

GENIN 2002 — GENIN M., *Importations de sigillées italiques et parois fines de type italique à la Graufesenque*, in M. GENIN e A. VERNHET (a cura di), *Céramiques de la Graufesenque et autres productions d'époque romaine. Nouvelles recherches. Hommages à Bettina Hoffmann. Archéologie et Histoire Romaine*, n°7, 2002, pp. 31-44.

GRATALOUP 1988 — GRATALOUP C., *Les ceramiques a parois fines: rue des Farges a Lyon*, B.A.R. Internatianal Series, Oxford, 1988.

GOUDINEAU 1968 GOUDINEAU CH., *Un nouveau vase de L. Sarius Surus*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité*, 80, pp. 527 – 545.

GOUDINEAU 1968 GOUDINEAU CH, *La céramique aretine lisse,* Parigi, 1968, MEFRA, Suppl. 6, Paris, 1968.

LAMBOGLIA 1943 LAMBOGLIA N., *Recensione a C. Simonnet "Tessiner Grabelfelder*", in *RStLig*, 8-9, 1943, pp. 163-194.

LAMBOGLIA 1952 LAMBOGLIA N., *Per una classificatione preliminare della ceramica campana*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Liguri* (Monaco-Bordighera-Genova, 10-17 aprile 1950), Bordighera, 1952, pp. 139–206.

LAVIZZARI PEDRAZZINI 1987 LAVIZZARI PEDRAZZINI M.P., *I bicchieri tipo* Aco, in *Angera romana*, *I. Scavi nella necropoli 1970-1979*, Roma, 1985, pp. 329-387.

LAVIZZARI PEDRAZZINI 1987 LAVIZZARI PEDRAZZINI M.P., *Ceramica romana di tradizione ellenistica in Italia settentrionale. Il vasellame "tipo Aco",* Firenze, 1987.

LAVIZZARI PEDRAZZINI 1995 LAVIZZARI PEDRAZZINI M.P., *Il deposito del Montirone*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XI, 1995, pp. 109-166.

LAVIZZARI PEDRAZZINI 1998 LAVIZZARI PEDRAZZINI M.P., *Produzioni e commerci in Italia settentrionale*, in G. Sena Chiesa e E. A. Arslan (a cura di) *Optima via*, Milano, 1998, pp. 273-281.

LAVIZZARI PEDRAZZINI 2003 LAVIZZARI PEDRAZZINI M.P., *Divagazioni sull'ellenismo padano: le coppette di Altino*, in G. CRESCI MARRONE

e M. TIRELLI (a cura di), *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del 3° Convegno di Altino (Venezia 12-14 dicembre 2001), Roma, 2003, pp. 207-225.

LA NECROPOLI DI SAN SERVOLO. *Veneti, Istri, Celti e Romani nel territorio di Trieste. Civici Musei di storia ed arte di Trieste, Trieste 2003*, in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, 103/2.

LOPEZ MULLOR 1989 — LOPEZ MULLOR A., *Las cerámicas romanas de paredes finas en Cataluña,* Barcelona.

LOPEZ MULLOR 1989 — LOPEZ MULLOR A., *Las cerámicas de paredes finas en la fachada mediterránea de la Península Ibérica y las Islas Baleares*, in D. Bernal Casasola D. e Ribera i Lacomba A. (a cura di), *Cerámicas hispanorromanas: un estado de la cuestión*, Cádiz 2008, pp. 343-383.

MAIOLI 1973 — MAIOLI M.G., *Vasi a pareti sottili grigie dal ravennate*, in RCRF, 14-15, pp. 106-115.

MAGGI 2001 — MAGGI P., *La ceramica fine da mensa*, in V. Tassaux, R. Matjašić, V. Kovačić: *Loron (Croatie)*. Bordeaux, 2001, pp. 152–153.

MANTOVANI 2005 — MANTOVANI V., *Bolli su terra sigillata liscia dagli scavi di via Retratto ad Adria*, «Padusa», XLI 2005, pp. 77-96.

MARABINI MOEVS 1973 — MARABINI MOEVS M.T., *The roman thin walled pottery from Cosa (1948 - 1954)*, «MAAR», XXXII, 1973.

MASELLI SCOTTI 1972 — MASELLI SCOTTI F., *I vasi ad alto bordo di Aquileia*, in *Aquileia Nostra*, XLII-XLVI, 1972, pp. 1-20.

MASELLI SCOTTI 1973 MASELLI SCOTTI F., *Ceramica «tipo Aco» da Aquileia ,* «Aquileia Nostra», XLIV, cc. 167-178.

MASELLI SCOTTI 1975 MASELLI SCOTTI F., *Ceramica nord italica dall'agro di Iulia Concordia*, in *Aquileia Nostra*, XLV-XLVI, 1974 -1975, pp. 488-502.

MASELLI SCOTTI 1977 MASELLI SCOTTI F., *Terra sigillata aretina e nord-italica del museo di Cividale,* «Aquileia Nostra», XLVIII, cc. 73-92.

MASELLI SCOTTI 1977 MASELLI SCOTTI F., *Terra sigillata di Stramare*, in *Atti Cos. Istriana Arch. Storia Patria*, XXV, 1977.

MASELLI SCOTTI 1980 MASELLI SCOTTI F., *Spunti per una ricerca sulla diffusione delle terre sigillate italiche nell'alto Adriatico*, in *Aquileia Nostra*, LI, 1980, coll. 169-196.

MASELLI SCOTTI 1984 MASELLI SCOTTI F., *La ceramica ad Aquileia. Il vasellame da mensa*, in *I musei di Aquileia*, AAAd, XXIV, pp. 39-69.

MASELLI SCOTTI 1987 MASELLI SCOTTI F., *La produzione del vasellame fittile nel territorio di Aquileia*, in *AAAd*, 29, 2, 1987, p. 427-444.

MASSERONI, VOLONTÈ 2000 MASSERONI S., VOLONTÈ M., *Le produzioni ceramiche di Cremona romana*, in G.P. BROGIOLO, G. OLCESE (a cura di), Atti del convegno internazionale di Desenzano del Garda 8-10 aprile 1999, Mantova, pp. 159-164.

MAZZEO SARACINO 1985 MAZZEO SARACINO L., *Terra sigillata nord-italica,* in EAA, *Atlante delle forme ceramiche, II, Ceramica*

fine romana del bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero*),* Roma 1985, pp. 175-230.

MAZZEO SARACINO 1987 — MAZZEO SARACINO L., *Ceramica fine da mensa di età romana del Museo di Cattolica. Ceramica a vernice nera, terra sigillata italica e chiara,* in *Quaderni dell'Antiquarium Comunale di Cattolica, 1,* 1987, pp. 43-81.

MAZZEO SARACINO 2000 — MAZZEO SARACINO L., *Lo studio delle terre sigillate padane: problemi e prospettive,* in *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d. C.,* G.P. BROGIOLO e G. OLCESE (a cura di), Convegno internazionale Desenzano del Garda 8-10 aprile 1999, Mantova 2000, pp. 31-45.

MAYET 1975 — MAYET F., *Les céramiques à parois fines dans la Péninsule Iberique*, Paris, 1975.

MASTROCINQUE 1991 — MASTROCINQUE A., Vie d'acqua e battellieri nel Polesine romano, in "Padusa", XXVI-XXVII, pp. 327-330.

MENOZZI 1995 — MENOZZI O., *La ceramica a Pareti Sottili Grigie in Italia*, in *Settlement and Economy in Italy*. 1500 BC – AD 1500, *Oxbow Monograph*, vol. 41, 1995, pp. 579-590.

MERCANDO 1972 — MERCANDO L., *Recenti rinvenimenti nelle Marche di terra sigillata nord-italica*, in *Atti Ravenna*, 1972, pp. 203-220.

MERTENS 1972 — MERTENS J., *Terre sigillée d'Ordona*, in *Ordona,* VI, pp. 221-240.

NEGRELLI 1993 — NEGRELLI C., *Terra sigillata aretina decorata da Faenza*, in *Faenza, Bollettino del museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza*, LXXIX, 1993, N. 1-2, pp. 15-70, 195-270.

NOVAK 1980 — NOVAK V., *Un vaso del tipo Sarius proveniente dal territorio di Aquileia*, in *Aquileia Nostra*, LI, 1980, pp. 197-204.

N.S. XXXI — Notizie degli scavi di antichita : comunicate alla R. Accademia del Lincei per ordine di S. E. il ministro della pubb. Istruzione, Roma, 1978.

MOREL 1981 — MOREL J.P., *Céramique campanienne. Les formes,* Roma, 1981.

OLCESE 1998 — OLCESE G., *Ceramiche in Lombardia ,* in G. OLCESE (a cura di), *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C., raccolta dei dati editi*, Mantova, 1998, pp. 7-19.

OLCESE 2004 — OLCESE G., *Italian Terra Sigillata in Rome and the Rome area: Production, Distribution and Laboratory Analysis*, in J. Poblome, P. Talloen, R. Brulet e M. Waelkens (a cura di), *Early Italian Sigillata*. *The Chronological framework and trade patterns*, Babesch Suppl. 10, Leuven, pp. 279-298.

OXÈ 1933 — OXÉ A., *Arretinische Reliefgefasse vom Rhein,* Frankfurt, 1933.

OXÉ 1968 — OXÉ A., *Aretini Reliefgefasse von Rheim*, Bonn, 1993.

OXÈ, COMFORT, KENRICK 2000 OXÈ A., COMFORT H., KENRICK PH. M., *Corpus Vasorum Arretinorum. A Catalogue of Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata*, Second edition, Bonn, 2000.

PASSELAC 1993 PASSELAC M., *Céramique à parois fines*, in *Dictionnaire des céramiques antiques (VIIe s. av. n. è.-VIIe s. de n. è.) en Méditerranée nord-occidentale (Provence, Languedoc, Ampurdan)*, Lattara 6, 1993, pp. 511-521.

PEDRONI 1990 PEDRONI L., *Due bolli in "planta pedi"s da Cales e la ceramica a vernice nera terminale*, in Samnium, 63, 1990, pp. 169-181.

PEDRONI 2001 PEDRONI L., *Ceramica calena a vernice nera: produzione e diffusione*, Città di Castello, 2001.

PESAVENTO MATTIOLI 1983 PESAVENTO MATTIOLI S., *Un vaso firmato Clemens nel museo di Torcello*, in *Rivista di Archeologia*, anno VII- 1983, pp. 54-59.

PLESNICAR-GEC 1972 PLESNICAR-GEC L., *Severno Emonsko grobisce*. *The Northern necropolis of Emona,* Ljùbljana, 1972.

PREMK 1987 PREMK A., *Production of early Roman pottery in Sirmium*, in *RCRF Acta*, XXV-XXVI, 1987, pp. 437-450.

PUPPO, MOSCA 1999 PUPPO P., MOSCA F., *Due coppe megaresi al Museo Archeologico di Adria*, «Padusa», XXXIV/XXXV, 1998-1999, pp. 317-322.

RICCI 1985 — RICCI A., *Ceramica a* pareti *sottili*, in *Atlante delle forme ceramiche II, Enciclopedia dell'Arte Antica*, Roma, 1985, pp. 175-230, tavv.LV-LXXVII.

RICCIONI 1980 — RICCIONI G., *La ceramica romana da mensa in Italia. La terra sigillata: origini e principali produzioni,* in *Faenza, Bollettino del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza, Annata LXVI, 1980, n. 16,* pp. 47-76.

RIGHINI 1979 — RIGHINI V., *Ceramica* «*tipo Aco*» *e* «*tipo Sarius*» *marcata a Faenza*, «Faenza. Bollettino del Museo Internazionale delle ceramiche di Faenza», LXV, 6, pp. 213, 240.

RIVET 2002 — RIVET L., *Un calice de L. Sarius découvert à Fréjus (Var),* in *Ceramiques de la Graufesenque et autres productions d'epoque romaine. Nouvelles recherches. Hommages à Bettina Hoffmann*, Montagnac, 2002, pp. 21-24.

ROGL 2008 — ROGL C., Späthellenistische Keramik im Osten des Reiches. Ephesos – Delos – Samos – Pergamon im Vergleich, in *RCRF Acta*, 40, pp. 181-193.

ROBINO 2004 — ROBINO M., *L'abitato di Adria in età ellenistica e romana*, tesi di dottorato in Storia e Civiltà del Mediterraneo Antico, XVII Ciclo, discussa presso l'Università degli studi di Pavia, Relatore Prof. M. Harari, Coordinatore Prof. L. Troiani, Anno 2001-Anno 2004.

ROSSETTI 2006 — ROSSETTI A., *Julia Augusta: da Aquileia a Virunum lungo la ritrovata via romana per il Noricum*, Gorizia, 2006.

SANDRINI 2007 — SANDRINI G., *Vasa Rubra. Marchi di fabbrica sulla terra sigillata da Iulia Concordia*, a cura di E. PETTENÒ, 2007, pp. 254-255, 304.

SANESI *et alii* 1986 — SANESI L., BONOMI S., D'ABRUZZO M., TONIOLO A., *L'insediamento romano di Corte Cavanella di Loreo*, in PERETTO R. e DE MIN M. (a cura di), *L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali*. *Catalogo delle esposizioni di Rovigo e Adria*, Padova 1986, pp. 237-258.

SANESI 1990 — SANESI L., *Il Polesine in età romana in base ai recenti scavi condotti ad Adria, Corte Cavanella di Loreo e Runzi*, in «Padusa», XXVI/XXVII, 1990/1991, pp. 291-305.

SCHINDLER KAUDELKA 1975 — SCHINDLER KAUDELKA E., *Die dunnwandige Gebrauchskeramik vom Magdalensberg*, Klagenfurt 1975.

SCHINDLER KAUDELKA 1980 — SCHINDLER KAUDELKA E., *Die römische Modelkeramik vom Magdalensberg*, Klagenfurt 1980.

SCHINDLER KAUDELKA 1998 — SCHINDLER KAUDELKA E., *Die römische Modelkeramik vom Magdalensber 2*, in Die Ausgrabingen auf dem Magdalensberg 1980 bis, Klagenfurt, 1998, pp. 289-378.

SCHINDLER KAUDELKA 2000 — SCHINDLER KAUDELKA E., *Ceramica norditalica decorata del Magdalensberg: problemi aperti*, in *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d. C.,* a cura di G.P. BROGIOLO e G., OLCESE (Convegno internazionale Desenzano del Garda 8-10 aprile 1999), Mantova 2000, pp. 53-67.

SCHINDLER KAUDELKA 2006 SCHINDLER KAUDELKA E. *La terra sigillata norditalica decorata. A che punto siamo arrivati?,* in S. MENCHELLI e M. PASQUINUCCI (a cura di), *Territorio e produzioni ceramiche: paesaggi, economia e società in età romana*, (Atti del Convegno Internazionale, Pisa 20-22 ottobre 2005), Edizioni Plus, Pisa, 2006.

STENICO 1956 STENICO A., Ceramica aretina a rilievo della collezione Pisani-Dossi del Museo di Milano, in *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni,* III, Milano-Varese, 1956, pp. 413–464.

STENICO 1964 STENICO A., *Localizzata a Cremona una produzione di vasellame* «*tipo Aco*», «RCFR Acta», V-VI, 1964, pp. 51-59.

STENICO 1965 STENICO A., *Il vaso di L. Sarius Surus*, in *Missione archeologica italiana a Malta. Rapporto preliminare della campagna 1964*, Roma, pp. 105-112.

STENICO 1966 STENICO A., *La ceramica arretina,* II: *Collezioni diverse. Punzoni, modelli, calchi ecc.,* Varese-Milano, 1966.

STENICO 1973 STENICO A., *Terra Sigillata nord-italica dal territorio di Verona romana*, in *Il territorio veronese in età romana*, atti del convegno, 22-23-24 ottobre 1971, Verona 1973.

TAMASSIA 1996 TAMASSIA K., *Ceramica a pareti sottili*, in A. M. TAMASSIA (a cura di), *Archeologia di un ambiente padano. S. Lorenzo di Pegognaga (Mantova)*, Firenze, pp. 117-150.

TASSINARI 1998 TASSINARI G., *Ceramica a pareti sottili,* in G. OLCESE (a cura di), *Ceramiche in Lombardia tra il II sec. a.C. e il VII sec. d.C.,* Mantova, pp. 37 – 65, tavv. XIV-XXII.

TONIOLO 1986 TONIOLO A., *Ceramica a vernice nera con marchio di fabbrica ad Adria*, in *Aquileia Nostra*, 57, col. 809-824.

VANNACCI LUNACCI 1978 VANNACCI LUNACCI T., *La necropoli di Valeggio*, Mostra archeologica, Vigevano, 1978.

UGGERI 1989 UGGERI G*., Insediamenti*, *viabilità e commerci di età romana nel* ferrarese, in Storia di Ferrara, III/l, Ferrara 1989, pp. 1-201.

ULBERT 1965 ULBERT G., *Der Lorenzberg bei epfach, die f ührömische militar*stätion, Monaco, 1965.

VANDERHOEVEN 1979 VANDERHOEVEN M., La terre sigillée à reliefs, in *Ordona*, VI, Bruxelles 1979, pp. 83-106.

VEGAS 1969-1970 VEGAS M*., Aco-Becher*, in RCFR Acta, XI-XII, pp.107-124.

VEGAS *1973* VEGAS M*., Ceramica comun romana del Mediterraneo Occidental*, Barcelona.

VENTURA 1991 VENTURA P., *Ceramica a pareti sottili,* in *Scavi ad Aquileia*, I, 1991 pp. 89-102.

VERONESE 2007 VERONESE F., *Vasa Rubra. Marchi di fabbrica sulla terra sigillata da Iulia Concordia*, a cura di E. PETTENÒ, Padova 2007, pp. 249-250, 303.

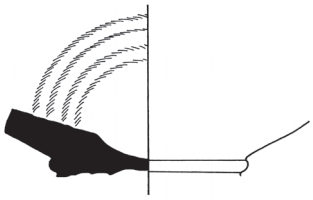
VIGONI 2006 — VIGONI A., I *materiali*, in A. RUTA SERAFINI et al. (a cura di), *Lo scavo urbano pluri-stratigrafico di Piazza Castello n. 18 a Padova*, *Quaderni di archeologia del Veneto* 22, 2006, pp. 162-163.

VON VACANO 1966-1967 — VON VACANO W. ‚Bein Krateriskos der Popiliusgruppe, in RumMitt. 73-74, 1966-1967, pp. 78-93.

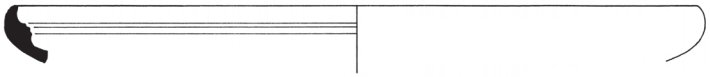
WIEL-MARIN 2005 — WIEL-MARIN F., *La ceramica attica a figure rosse di Adria. La famiglia Bocchi e l'archeologia*, Padova, 2005.

ZAMPORI VANONI 1987 — ZAMPORI VANONI L., *Ceramica a pareti sottili*, in L. PASSI PITCHER (a cura di), *Sub ascia una necropoli romana a Nave*, Modena, 1987, pp. 172-178.

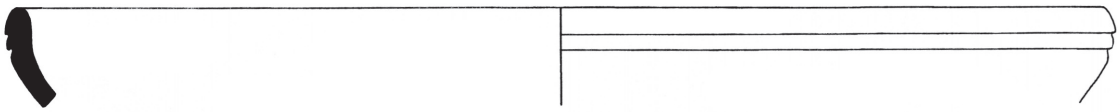
CATALOGO DELLE FORME



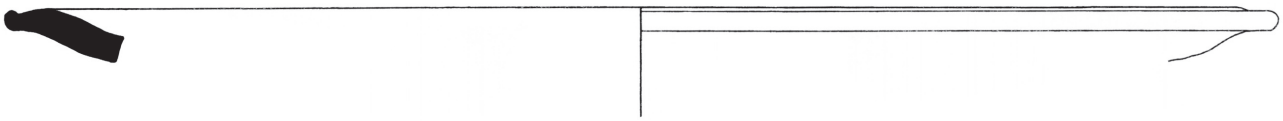
1



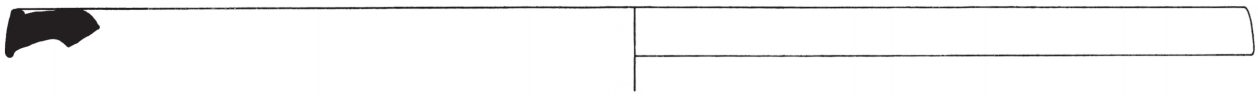
2



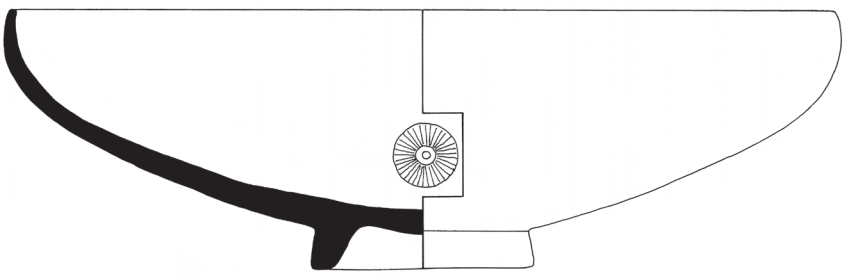
3



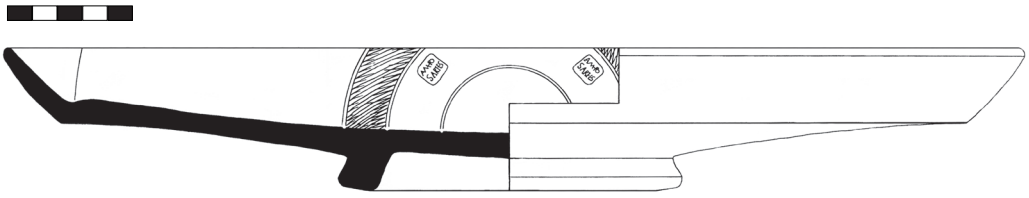
4



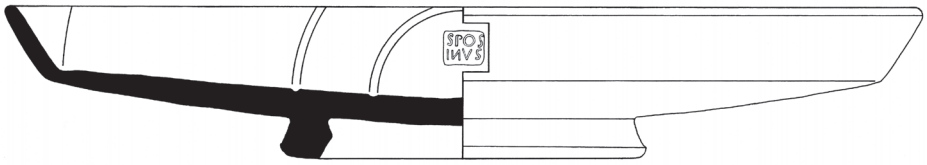
5



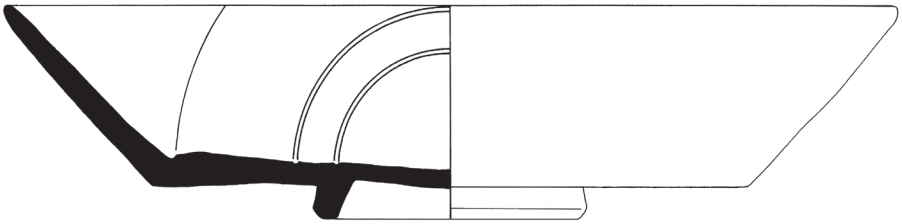
6



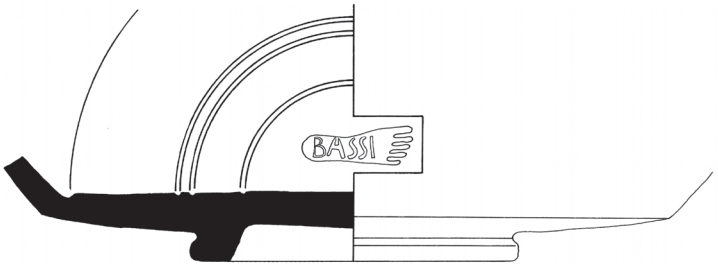
1



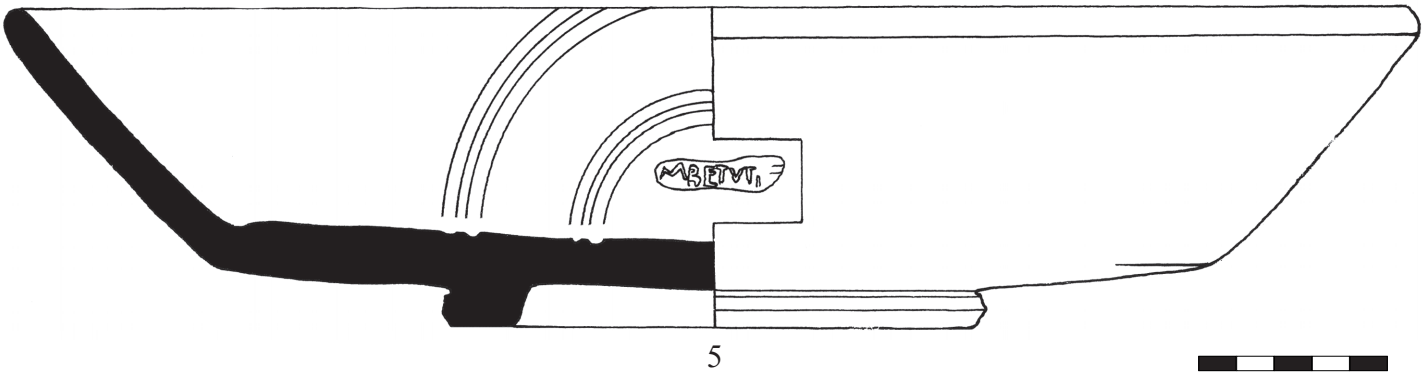
2



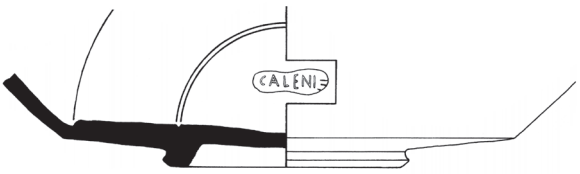
3



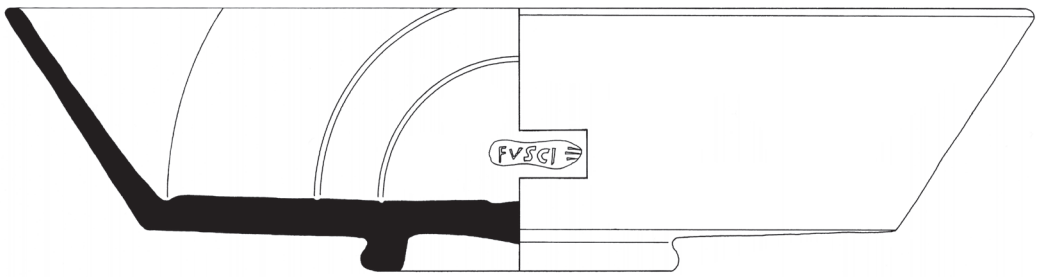
4



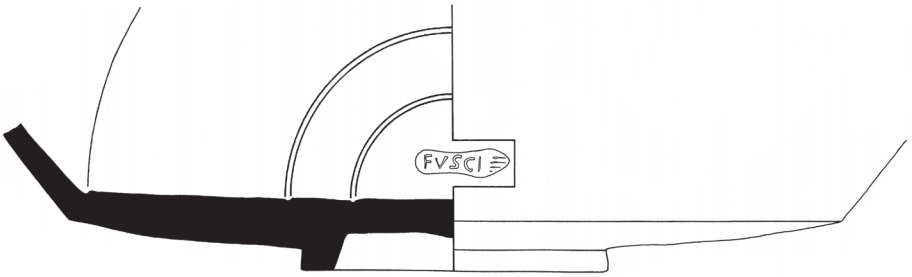
5



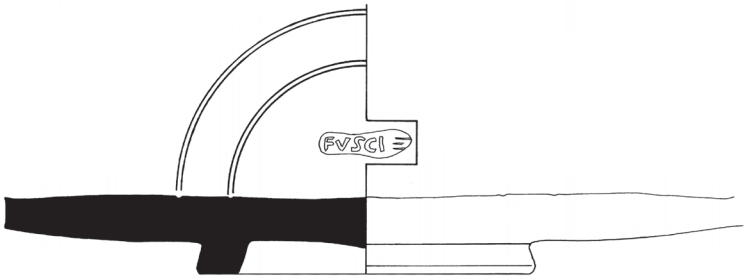
1



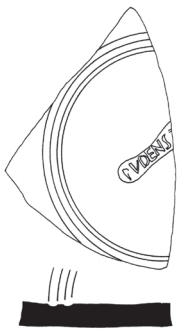
2



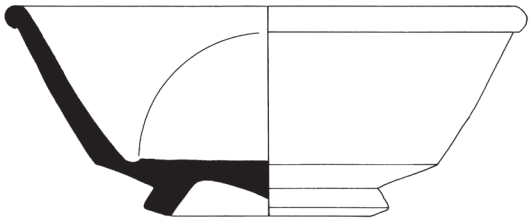
3



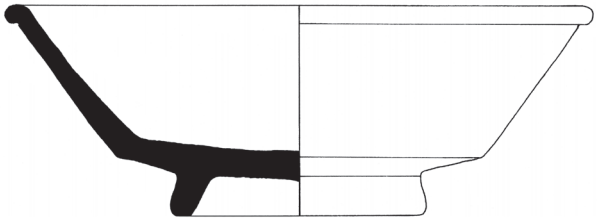
4



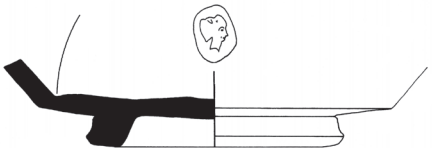
5



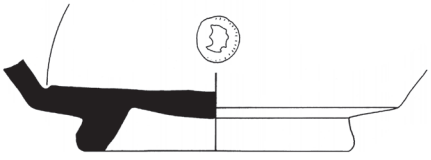
1



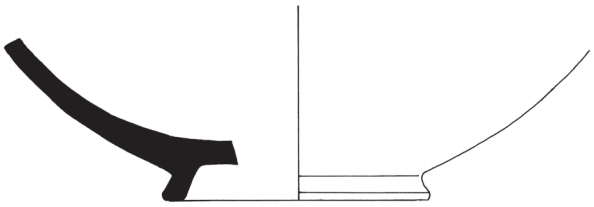
2



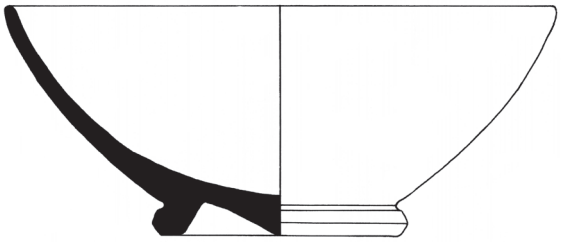
3



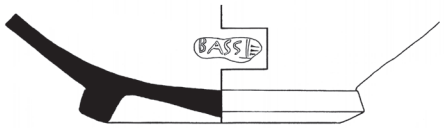
4



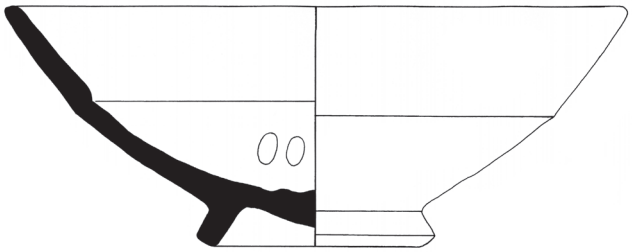
1



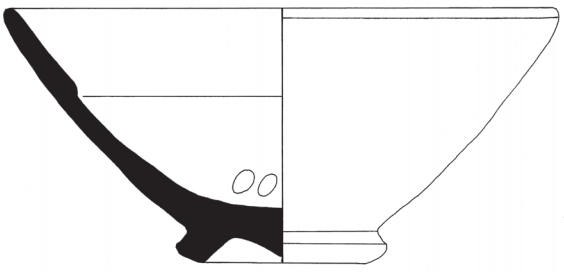
2



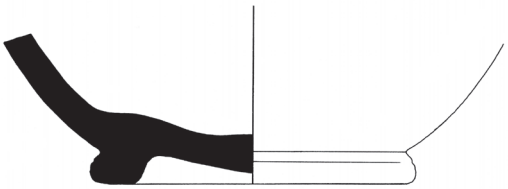
3



4

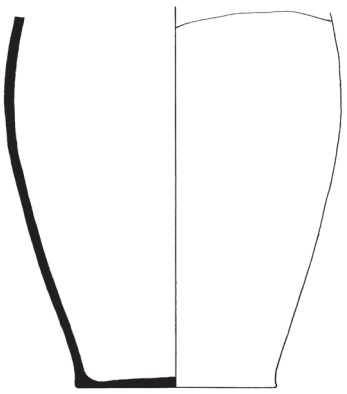


5

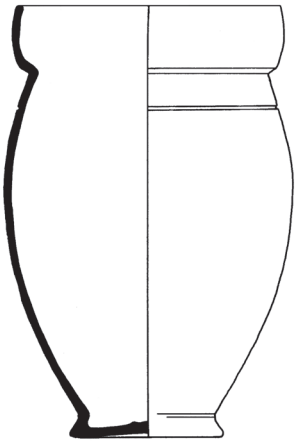


6

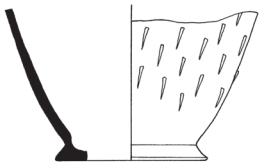
A



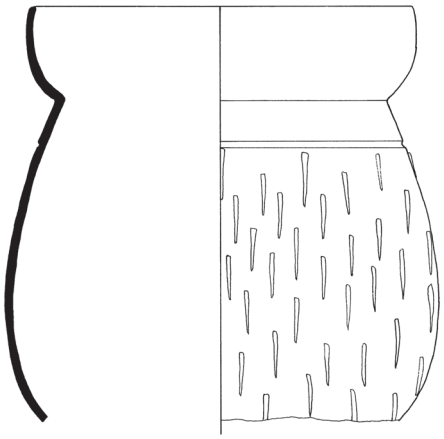
1



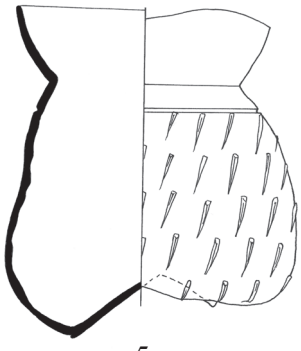
2



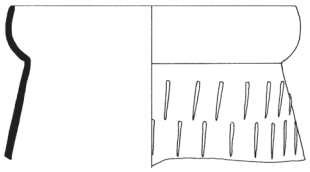
3



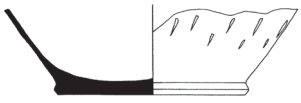
4



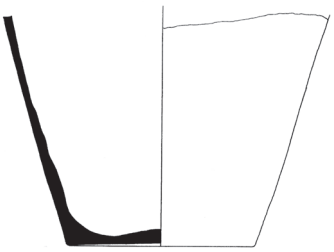
5



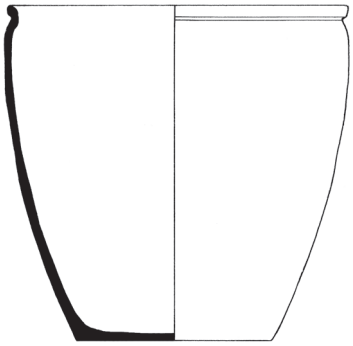
6



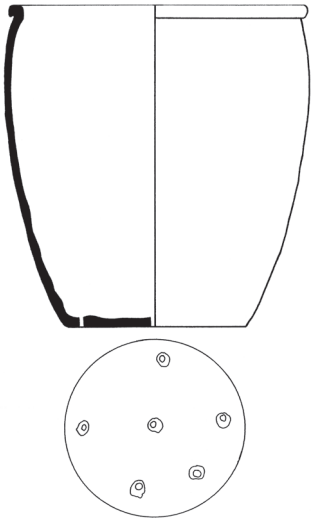
7



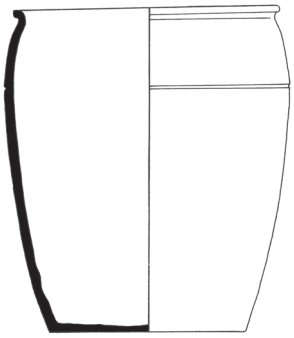
8



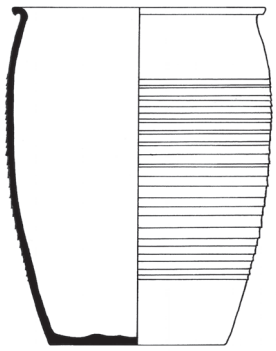
1



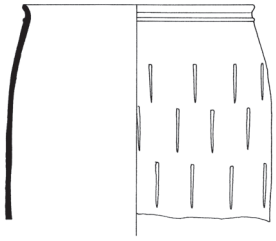
2



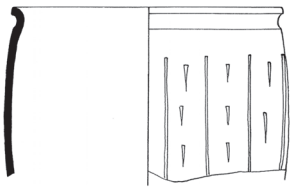
3



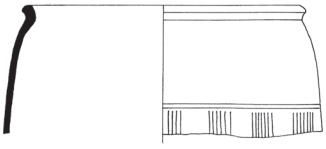
4



5

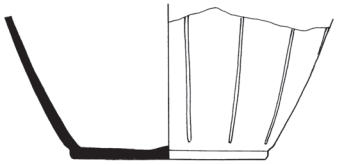


6

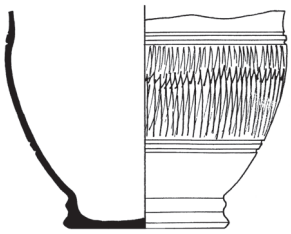


7

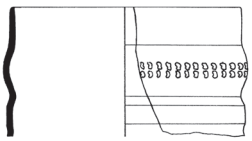
8



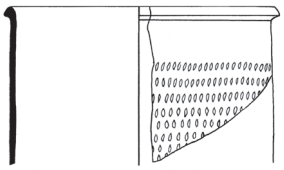
9



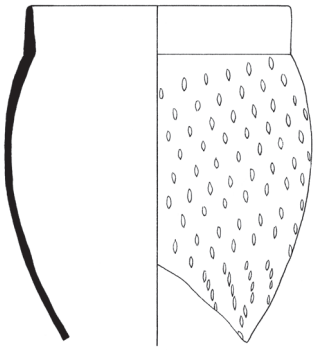
1



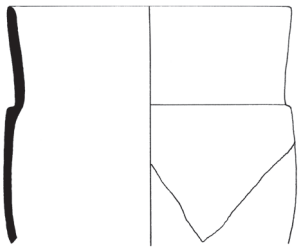
2



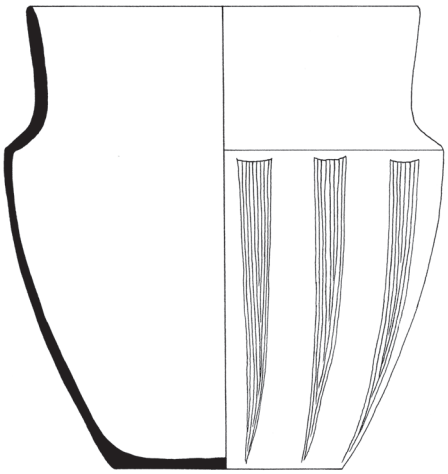
3



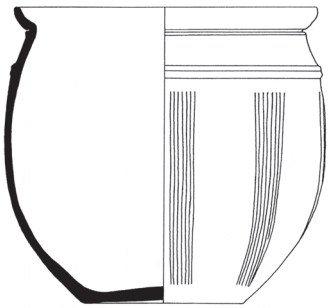
4



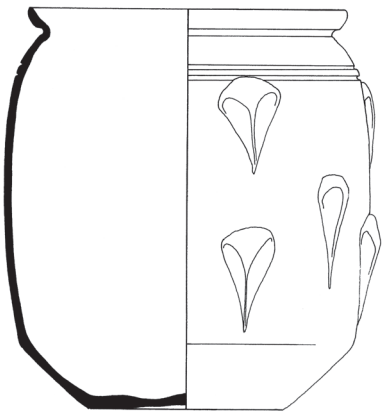
5



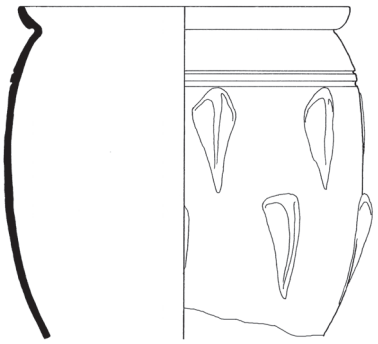
7



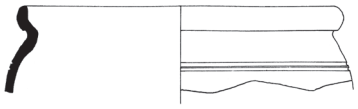
6



8

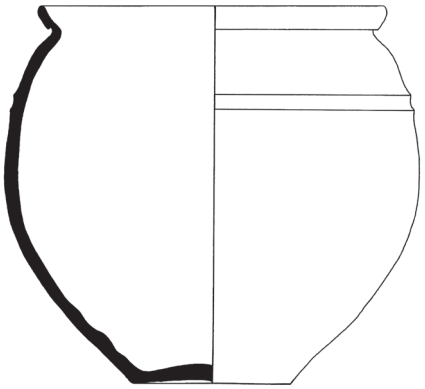


9

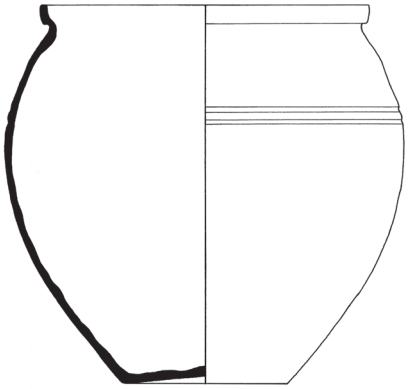


1

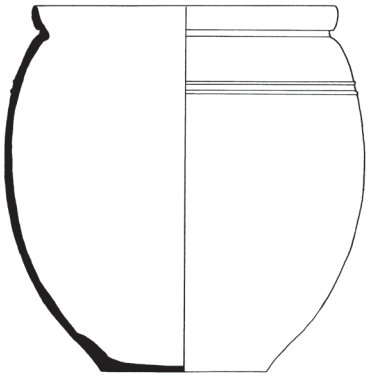
2



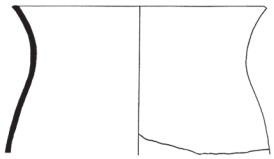
3



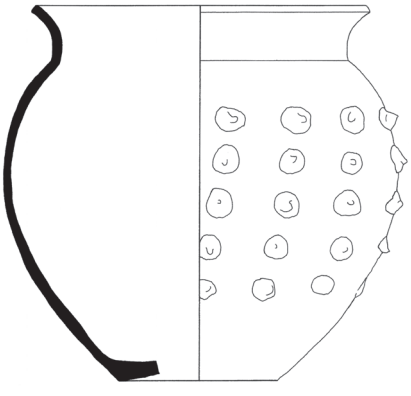
4



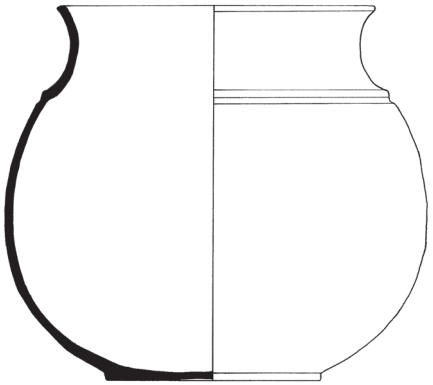
5



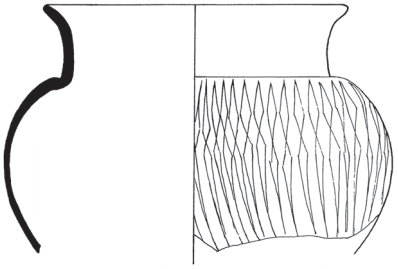
6



7

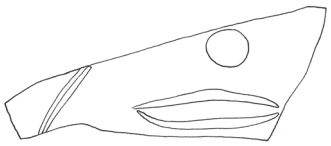


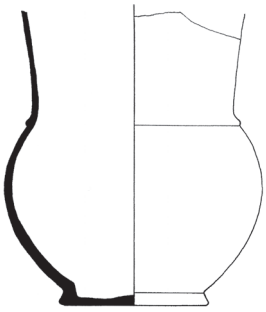
8



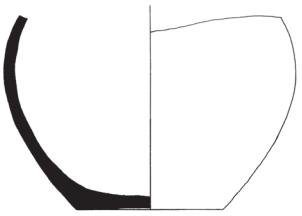
9

1

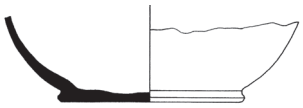




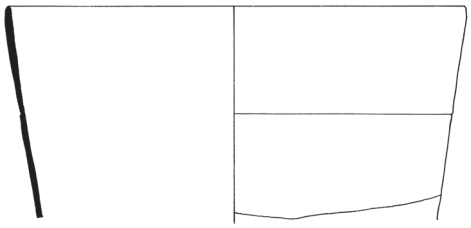
2



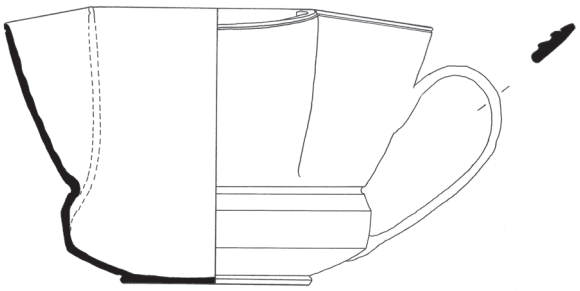
3



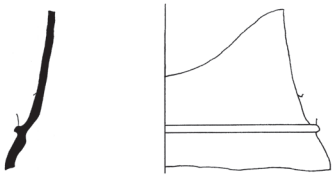
4



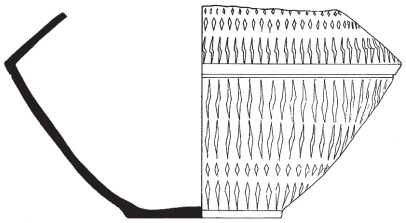
5



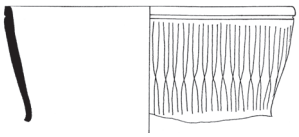
7



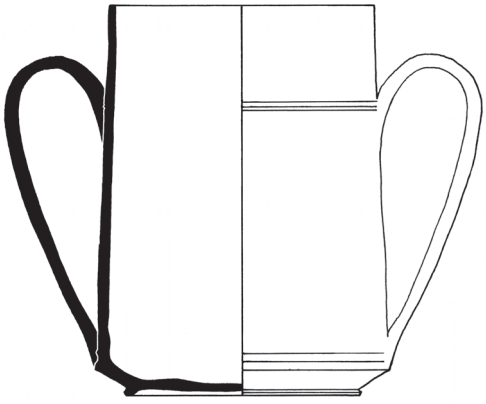
6



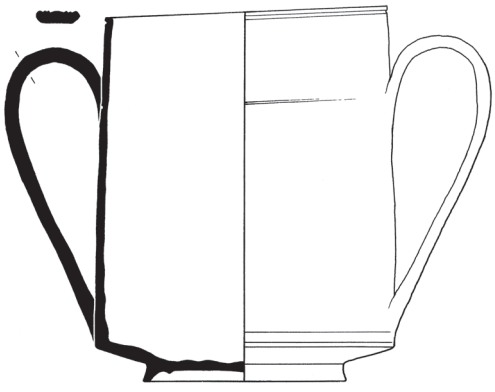
8



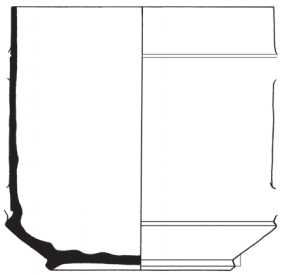
9



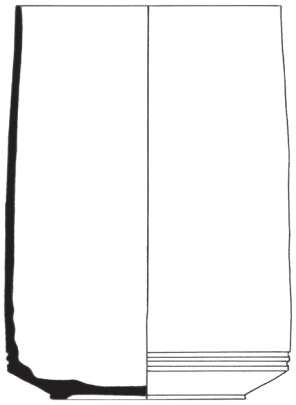
10



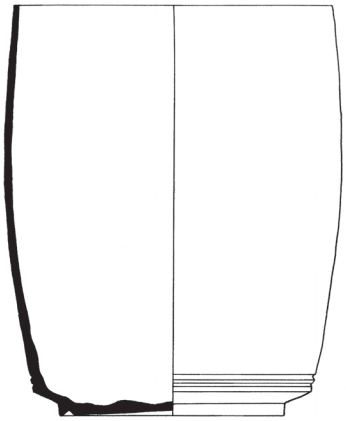
11



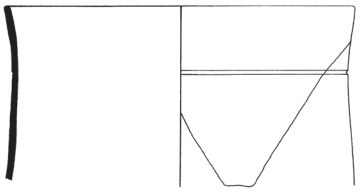
1



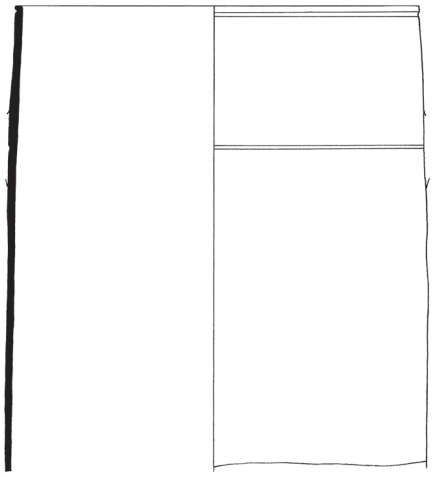
2



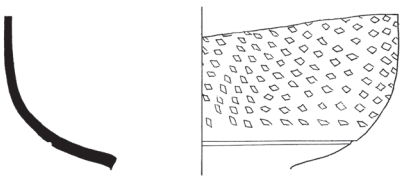
3



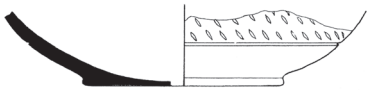
4



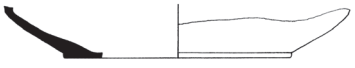
5



6

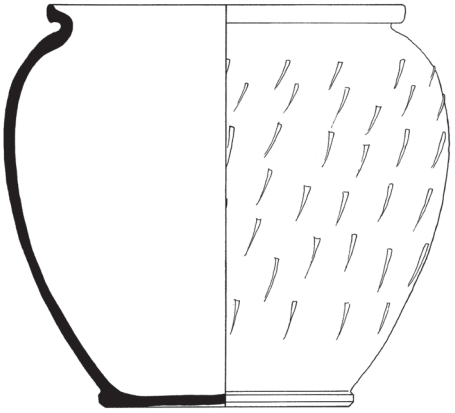


7

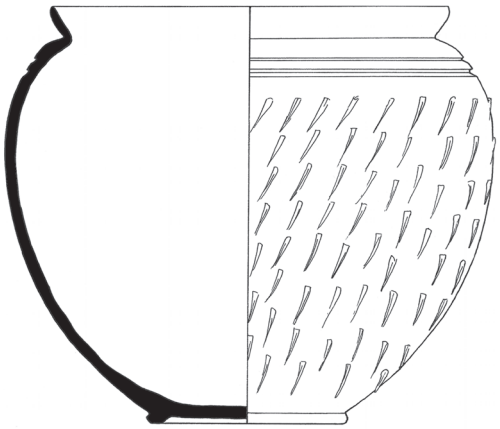


8

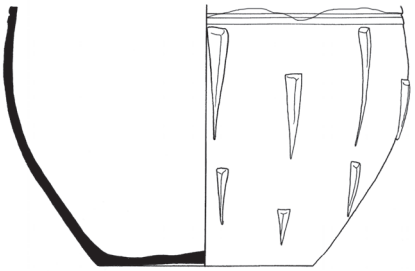
A 1



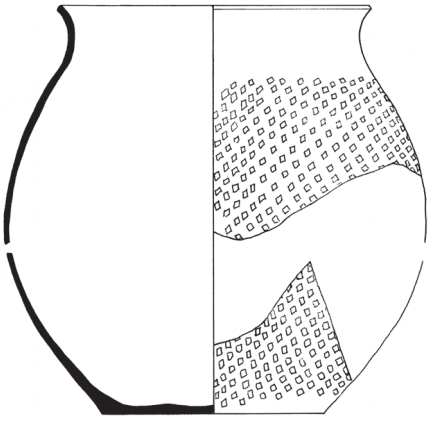
1



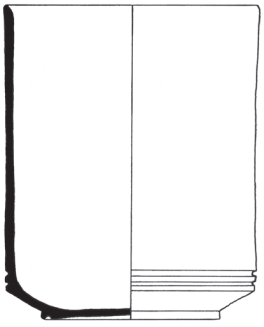
2



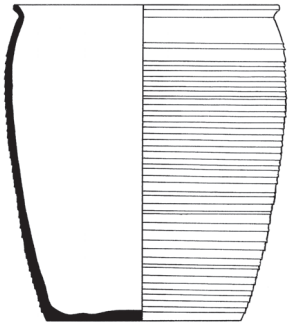
3



4

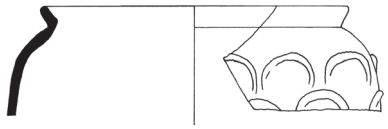


5

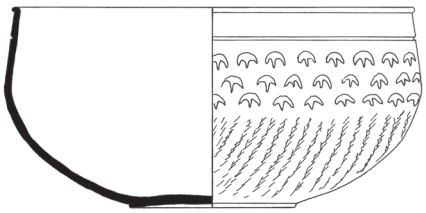


6

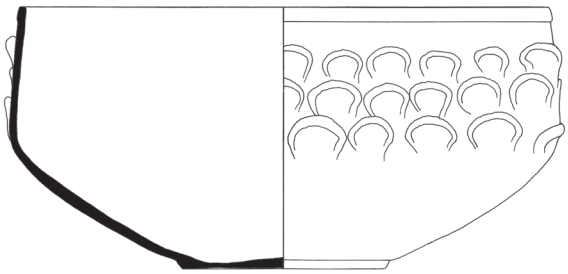
B



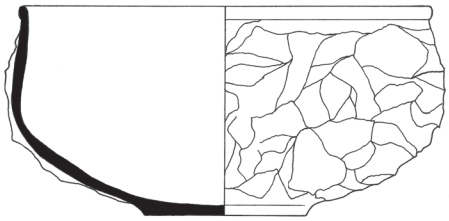
1



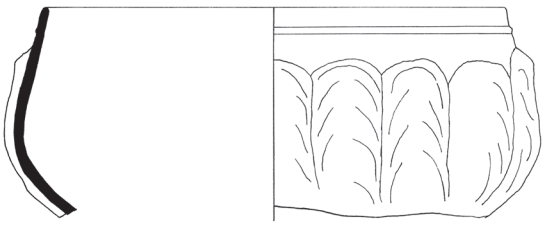
2



3

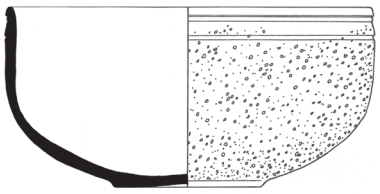


4

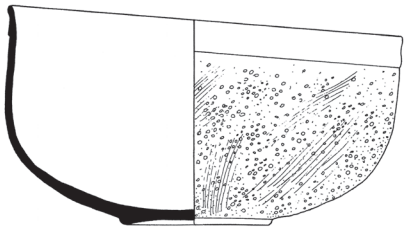


5

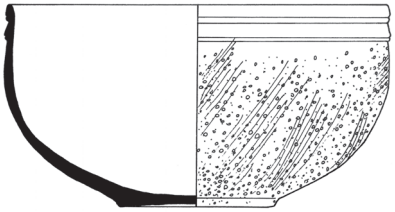
C



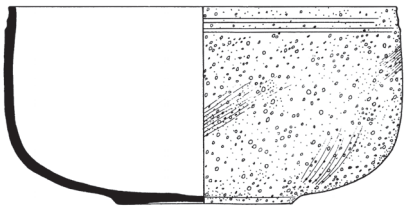
1



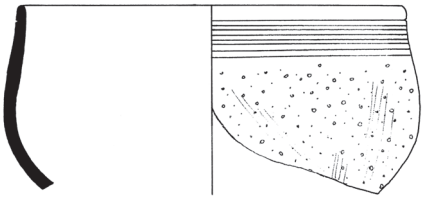
2



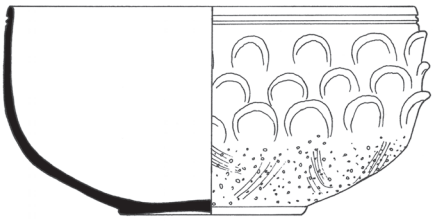
3



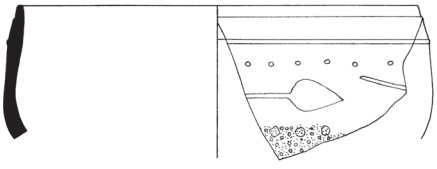
4



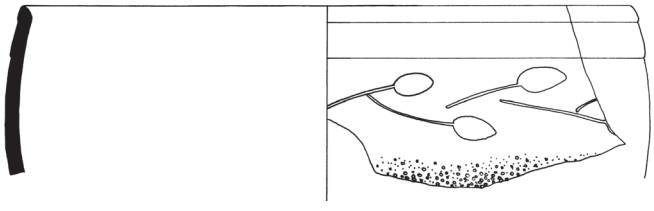
5



6

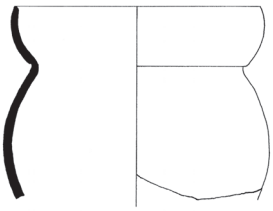


7

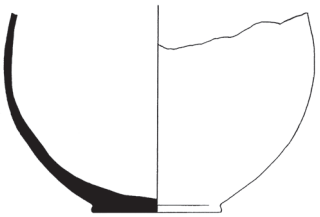


8

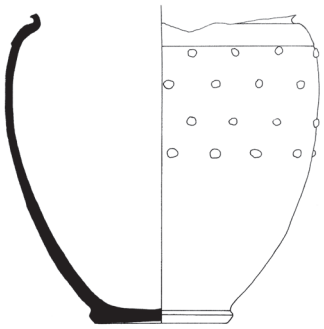
D



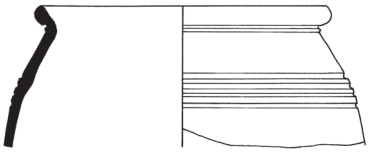
1



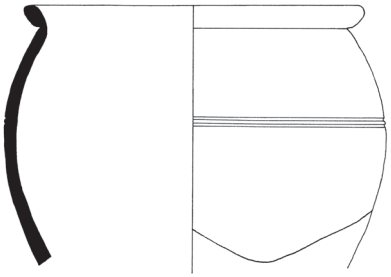
2



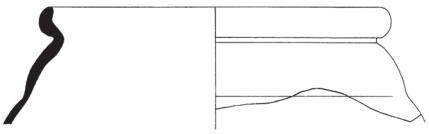
3



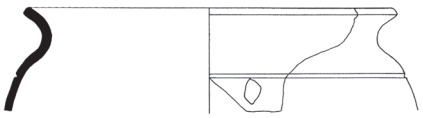
4



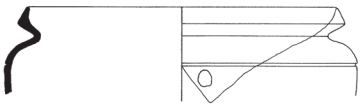
5



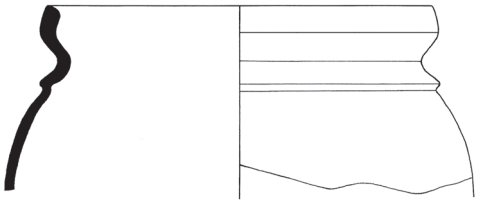
6



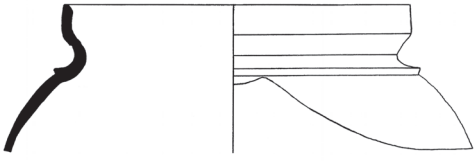
7



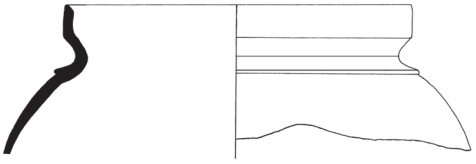
8



9

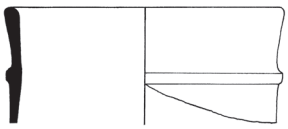


10

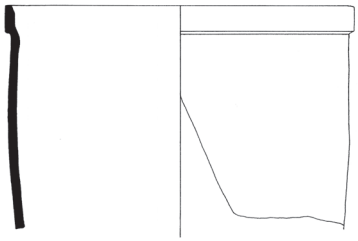


11

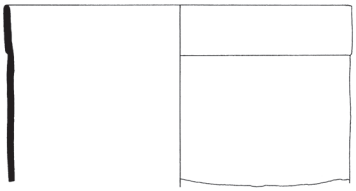
D



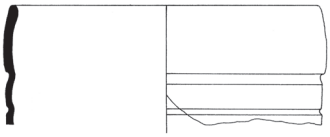
1



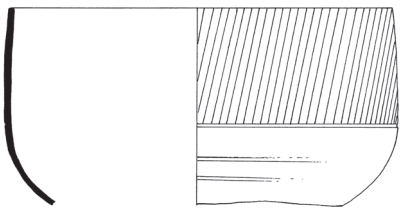
2



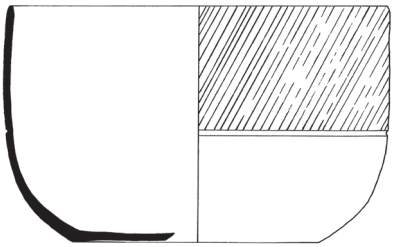
3



4

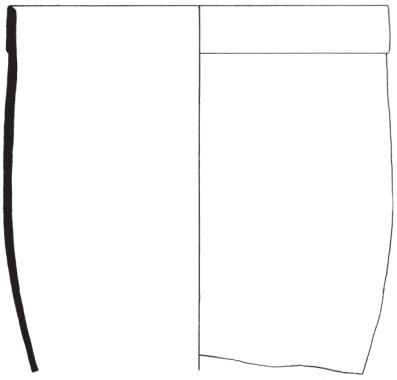


5



6

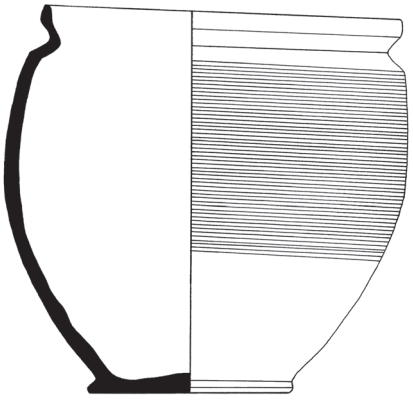
D 1



7

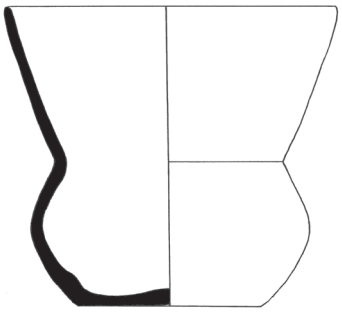
D 2

8

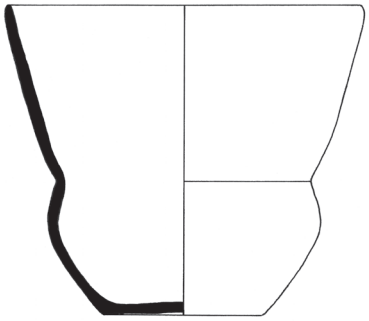


9

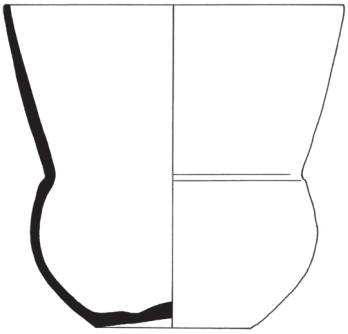
E



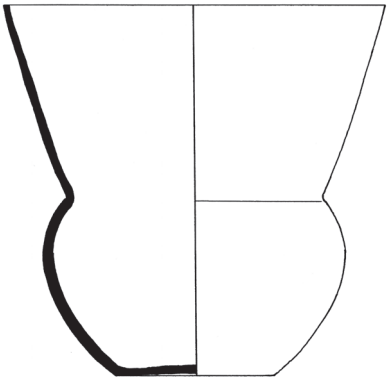
1



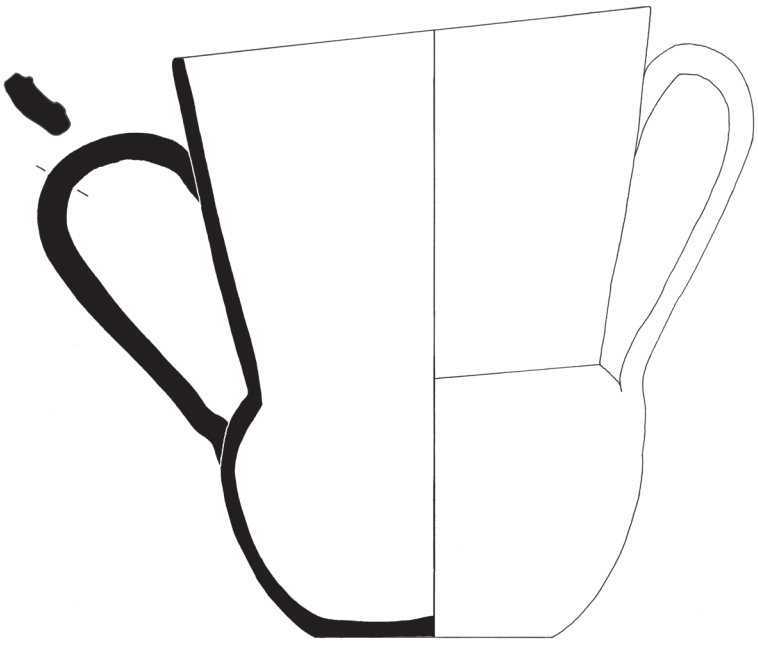
2



3

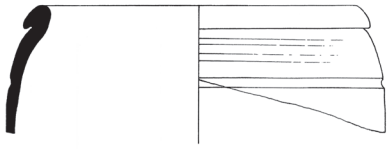


4

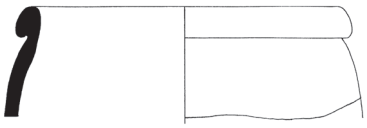


5

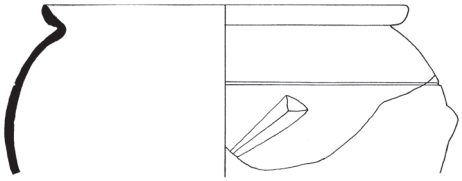
F



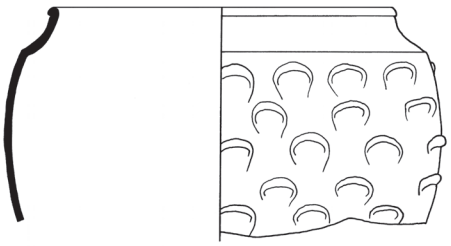
1



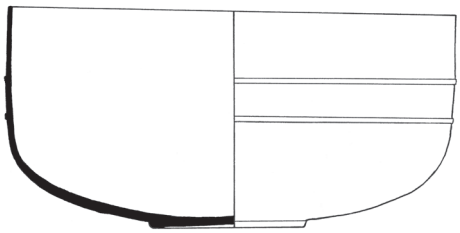
2



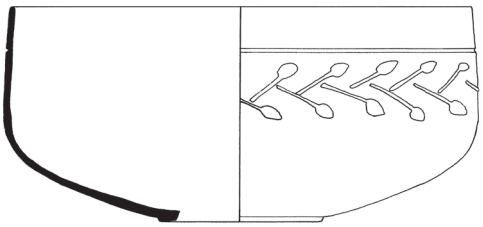
3



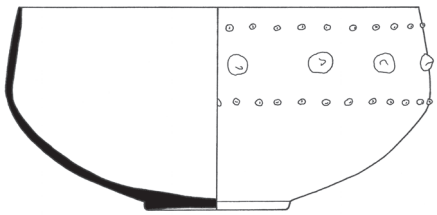
4



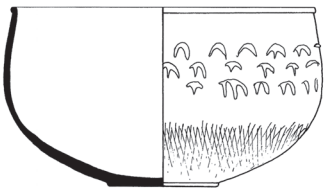
5



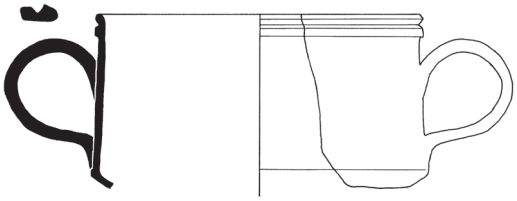
6



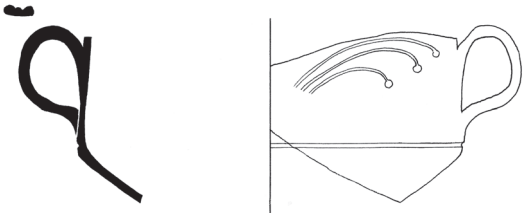
7



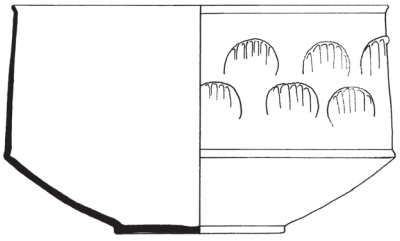
8



9

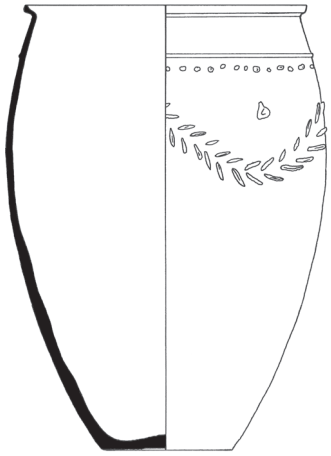


10



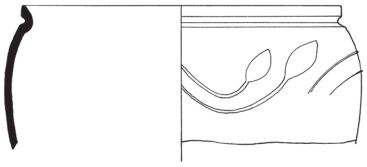
11

G

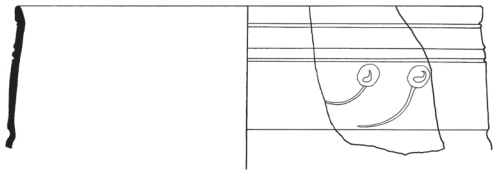


1

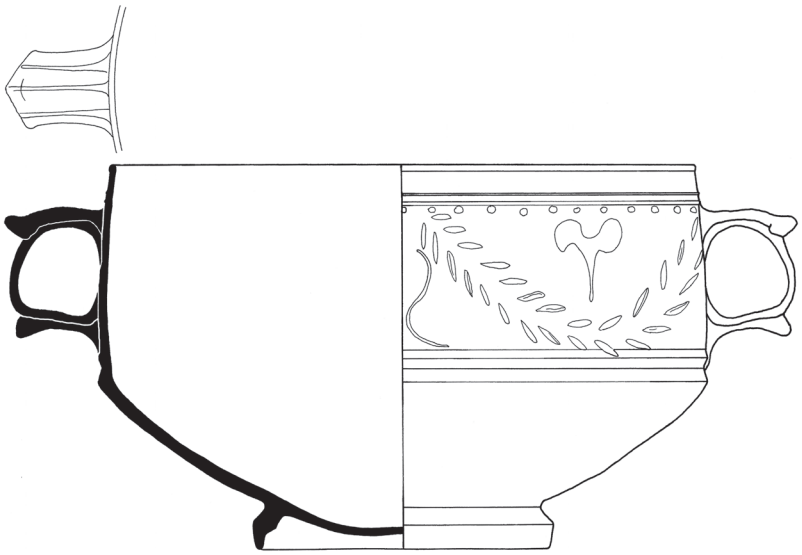
2



3

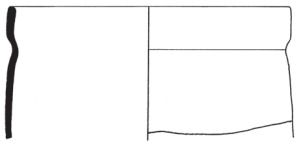


4

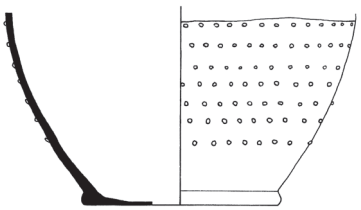


5

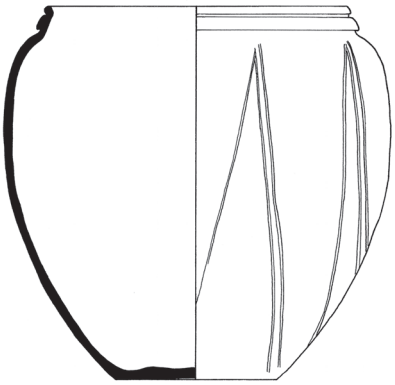
G 1



1



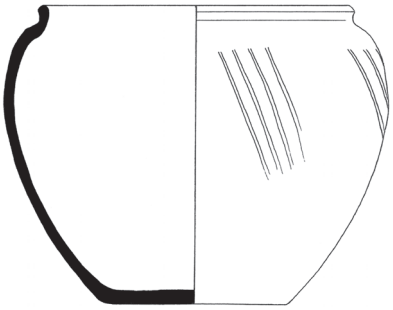
2



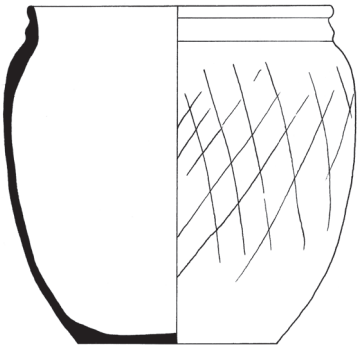
3

4

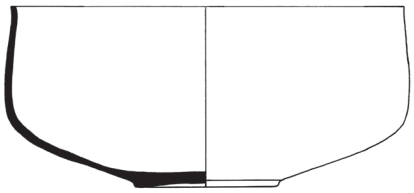
5



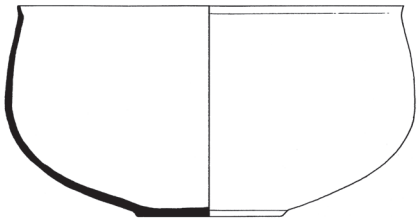
6



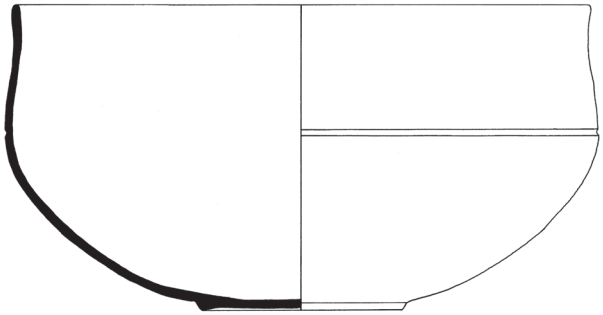
7



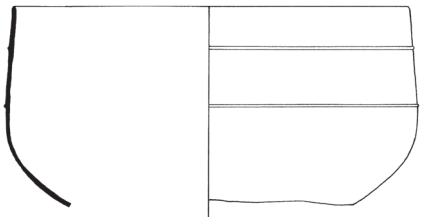
1



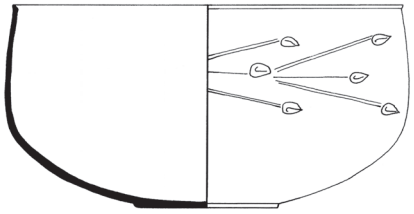
2



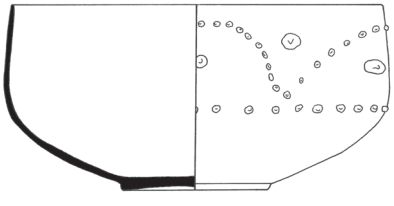
3



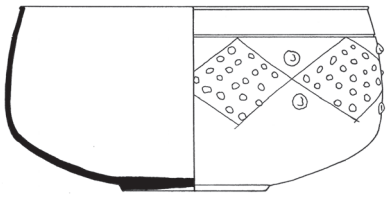
4



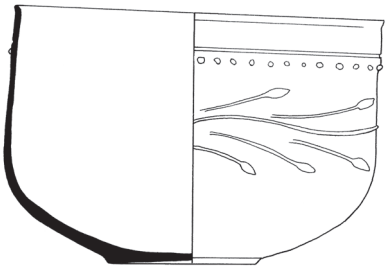
5



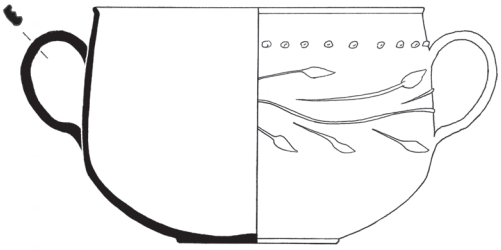
6



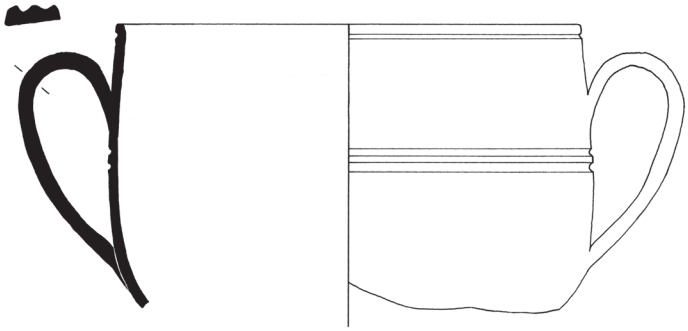
7



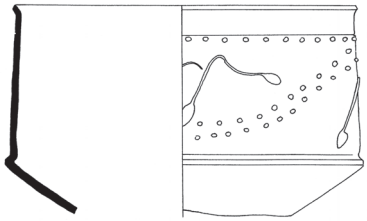
1



2



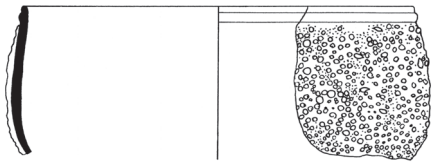
3



4

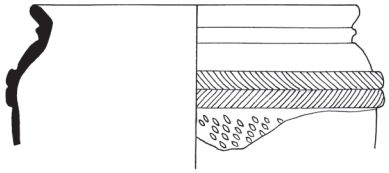
5

I



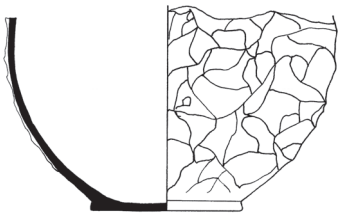
1

L

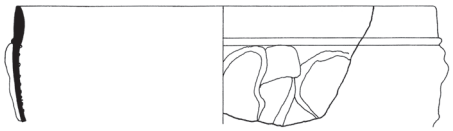


2

M

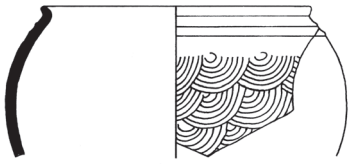


3



4

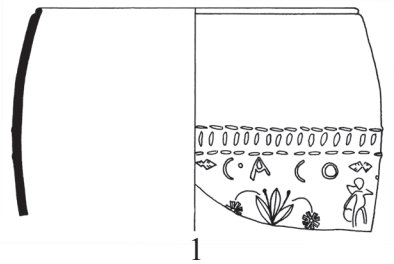
N



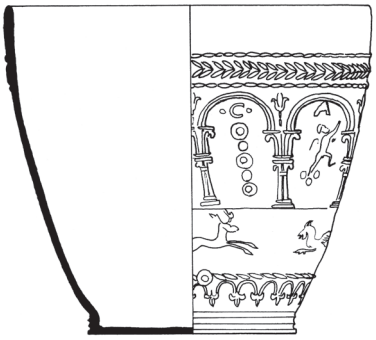
5

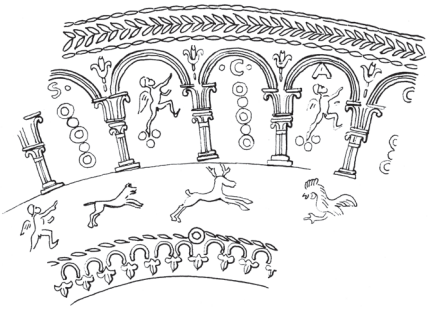
O

6

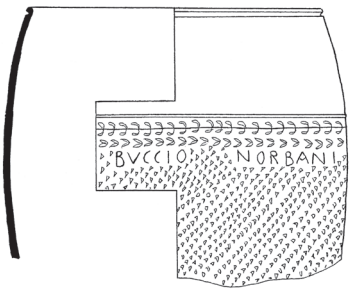


1

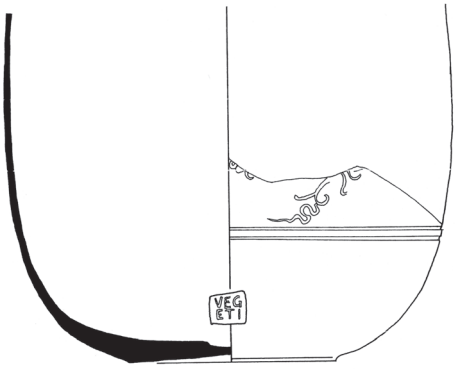


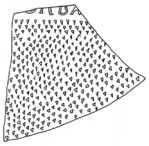


2

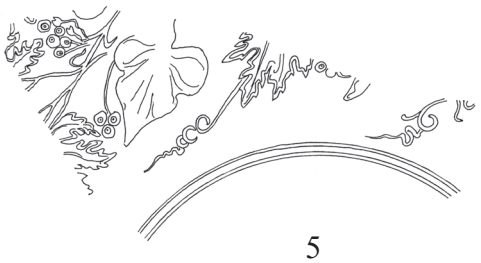


3

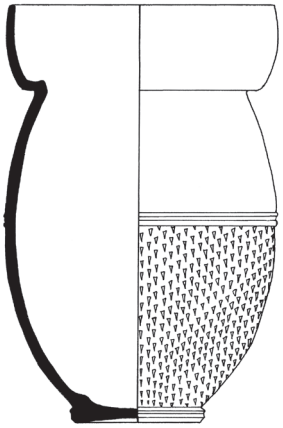




4

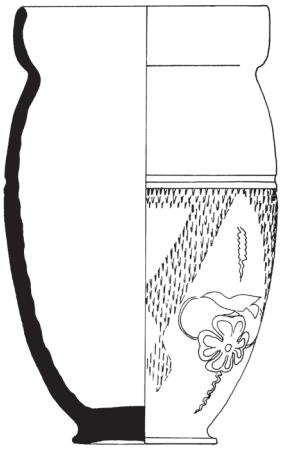


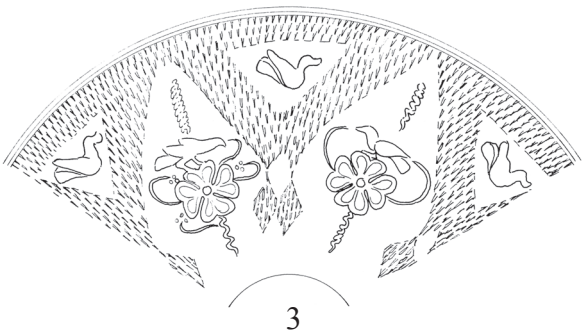
5



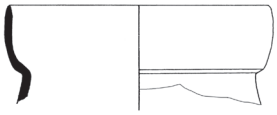
1

2

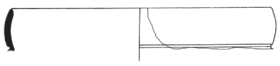




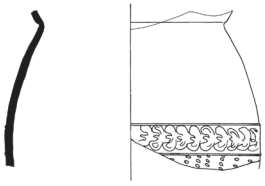
3



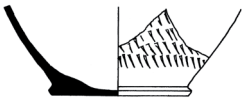
4



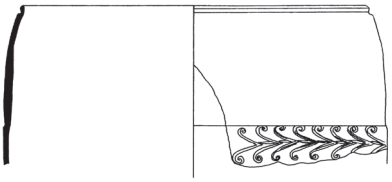
5



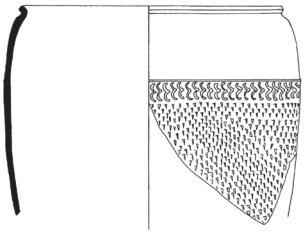
6



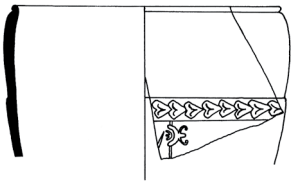
7



1

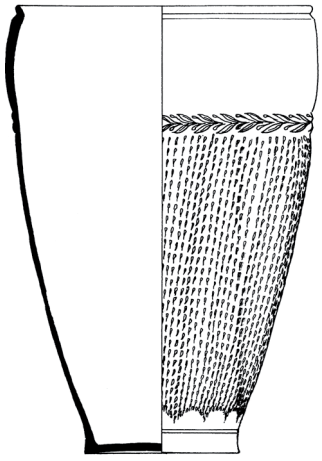


2

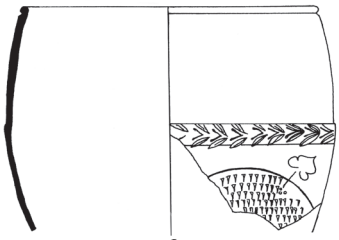


3

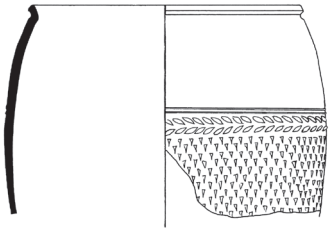
4



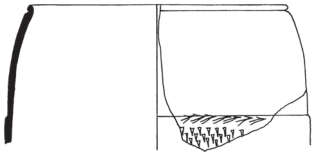
5



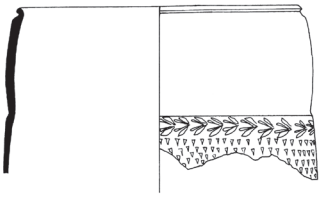
6



7



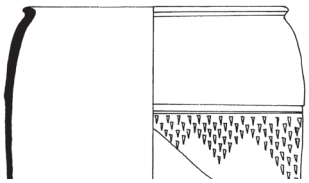
8

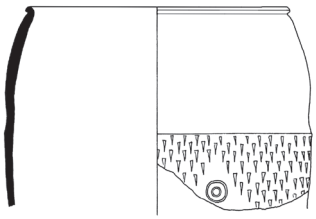


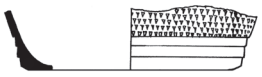
9

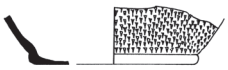
10

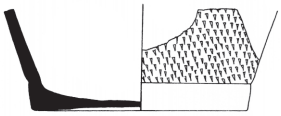
11

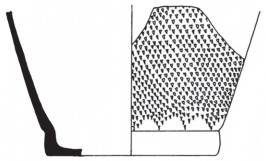

1

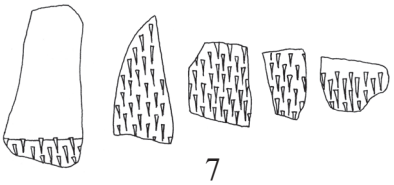

2


3


4


5


6

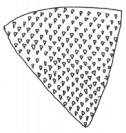

7

8

9

10

11

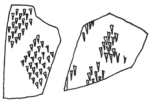

12

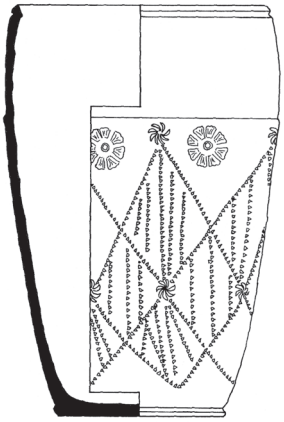
13

14

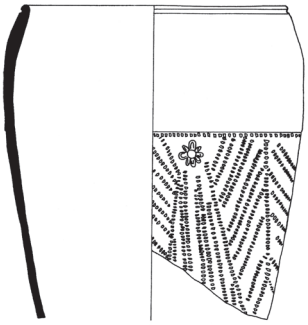
15

16

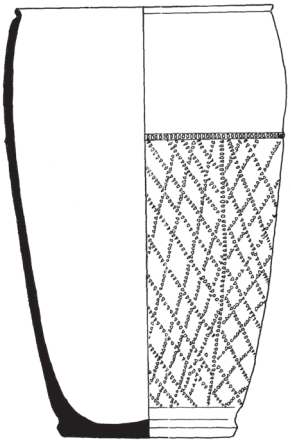

17



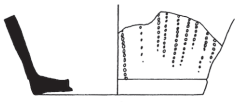
1



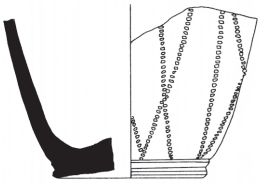
2



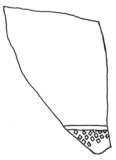
3



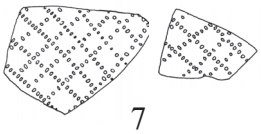
4



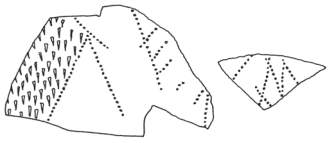
5



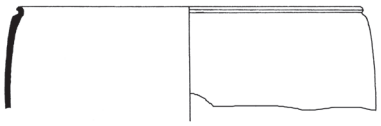
6



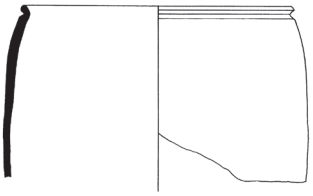
7



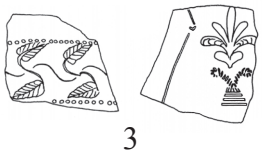
8



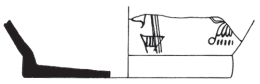
1



2

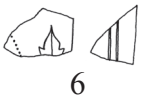


3



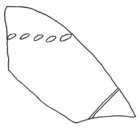
4

5

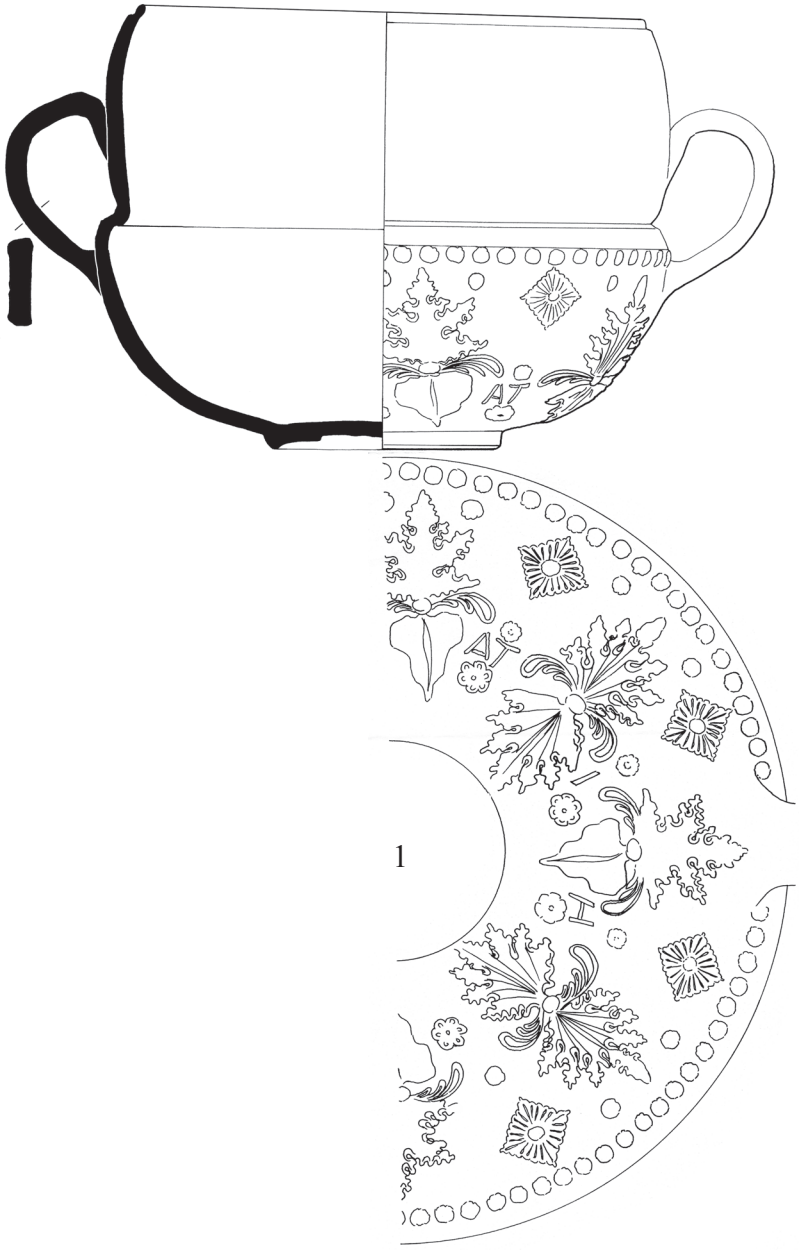


6

7

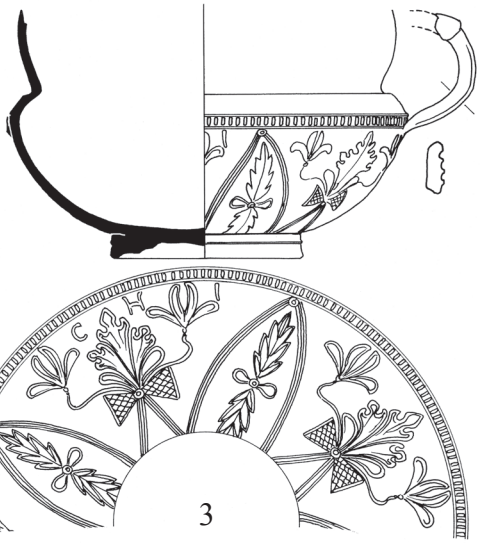


8

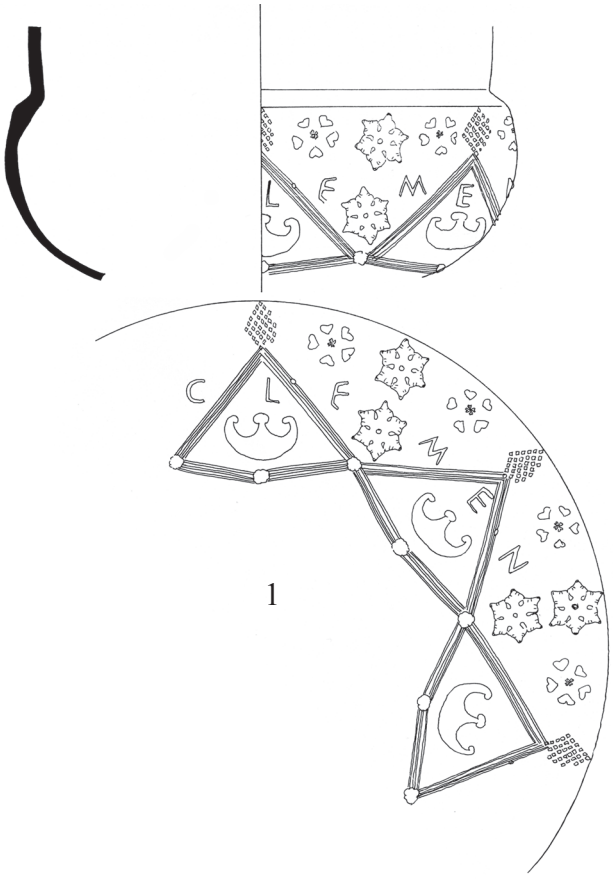


1

2



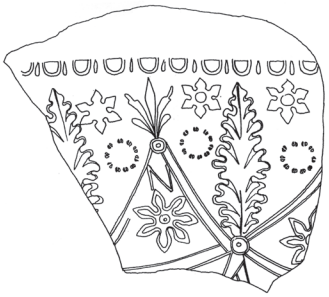
3



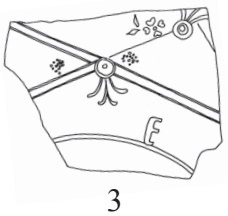
1

2

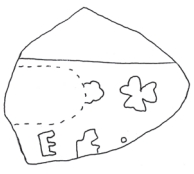
1



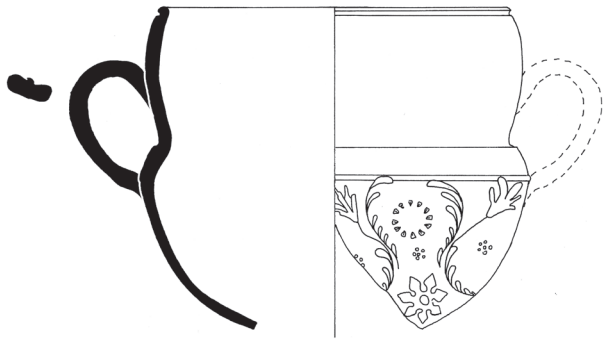
2

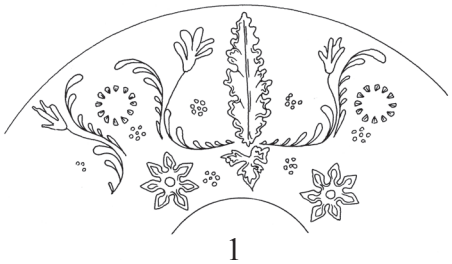


3

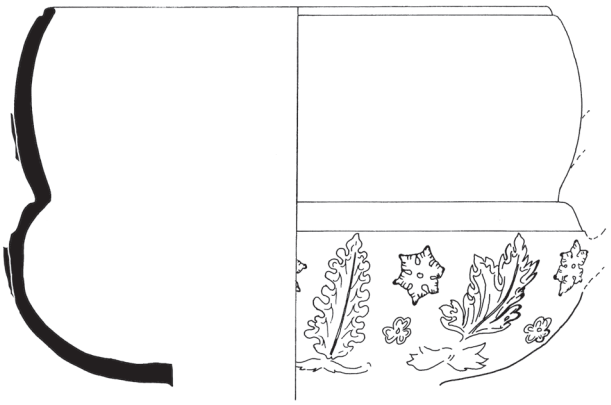


4

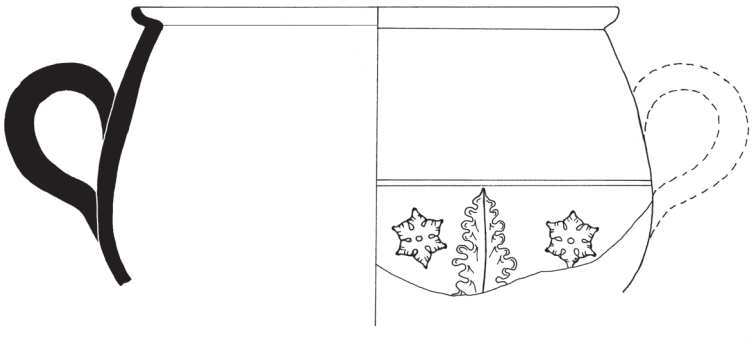




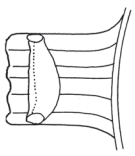
1

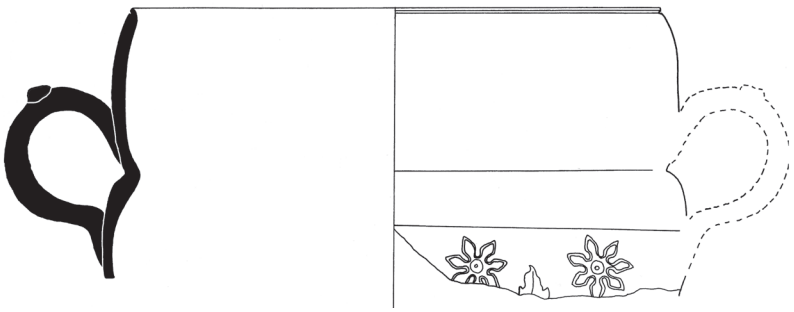


2

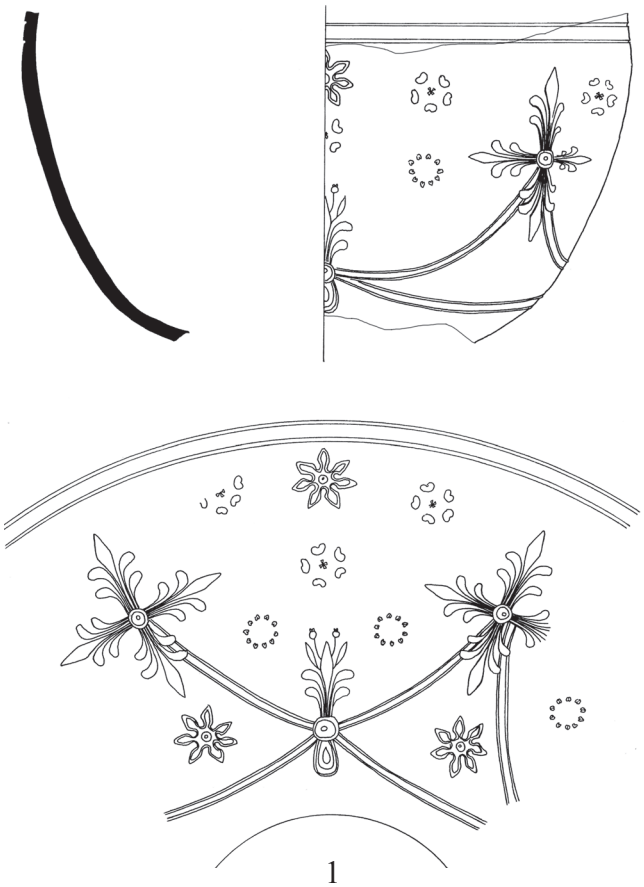


3

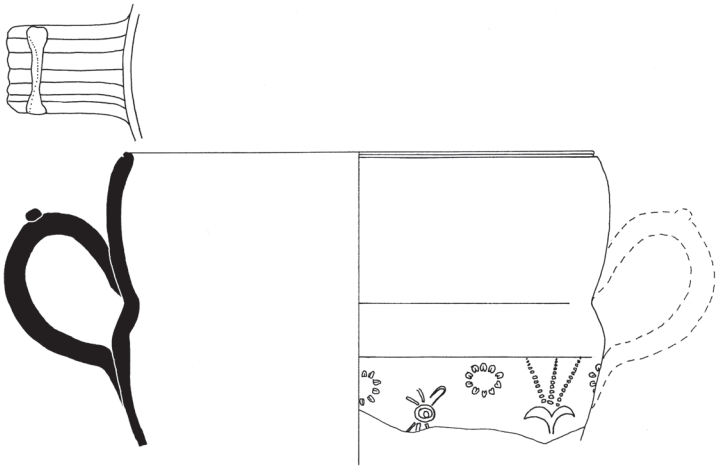




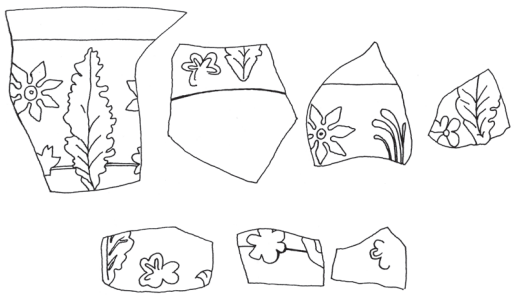
4



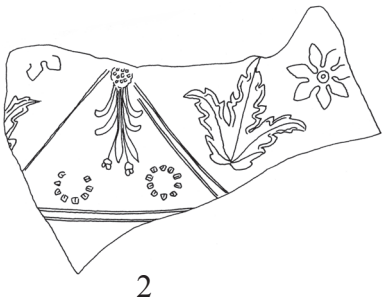
1



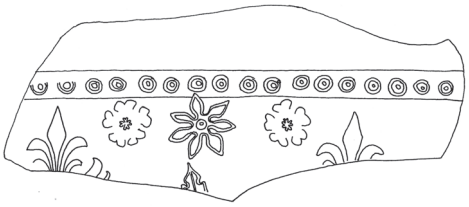
2



1



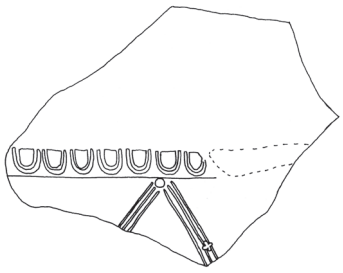
2



3

4

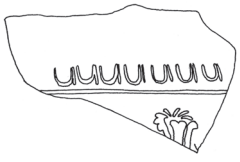
5



6

7

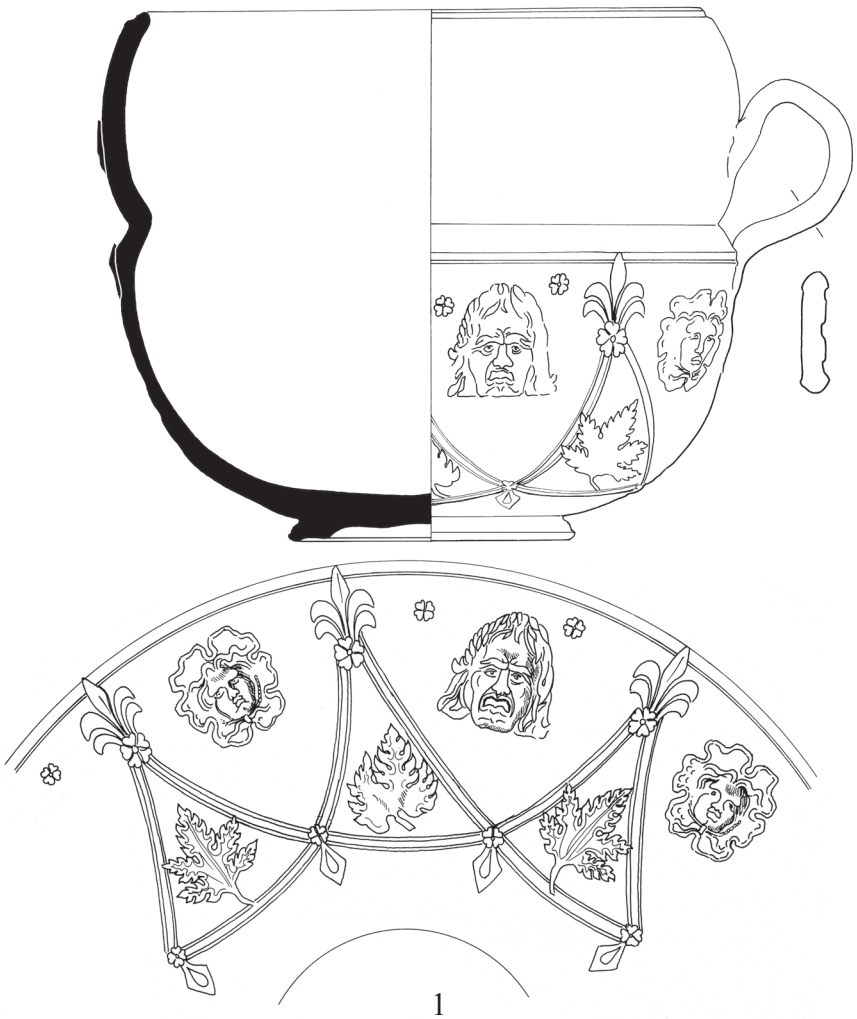
8



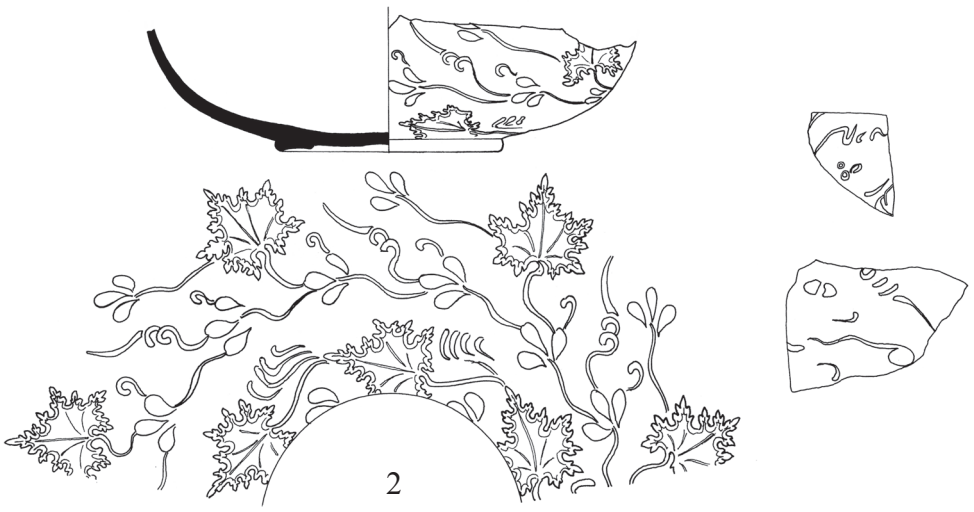
9

1

2



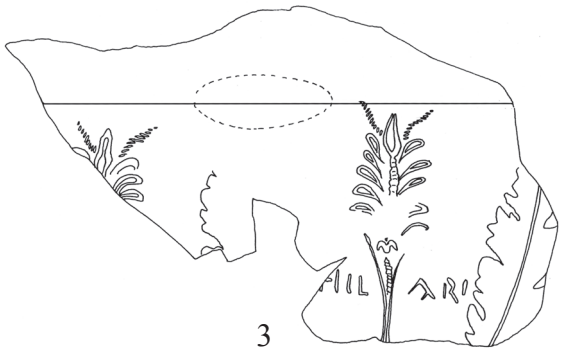
1



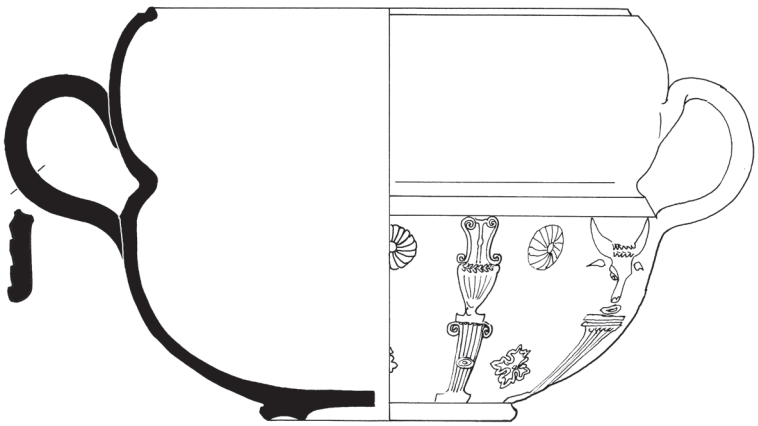
2

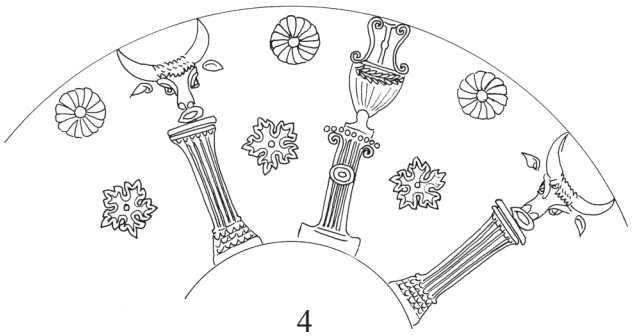
1

2



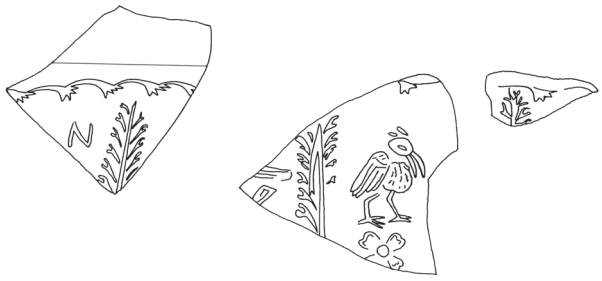
3



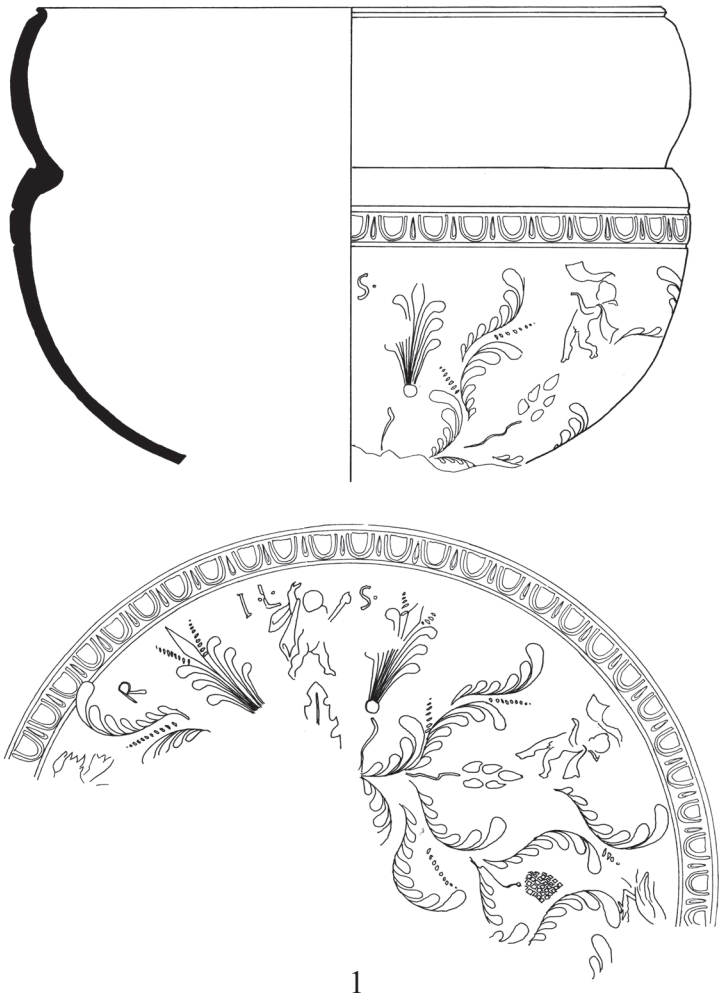


4

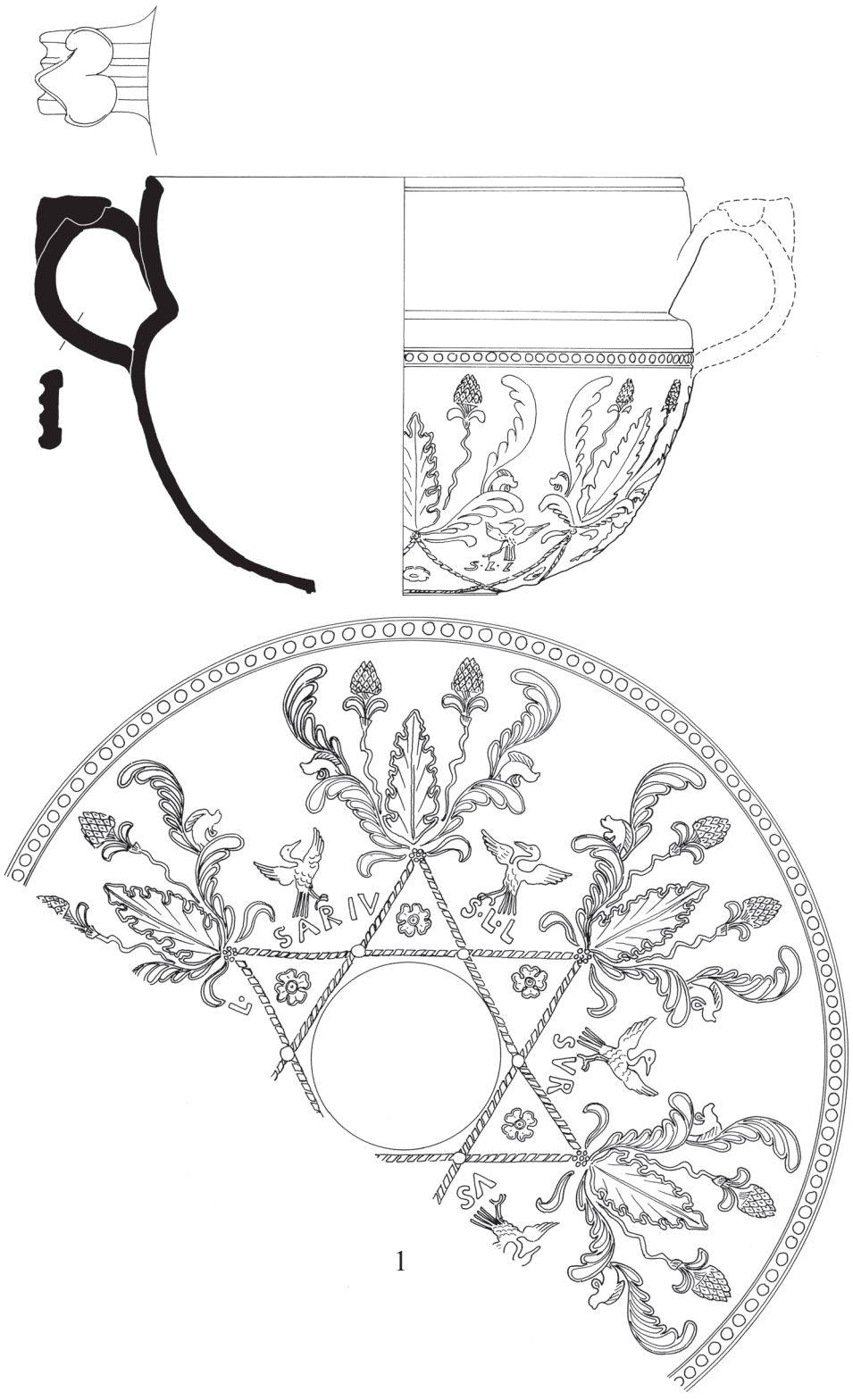
5



1

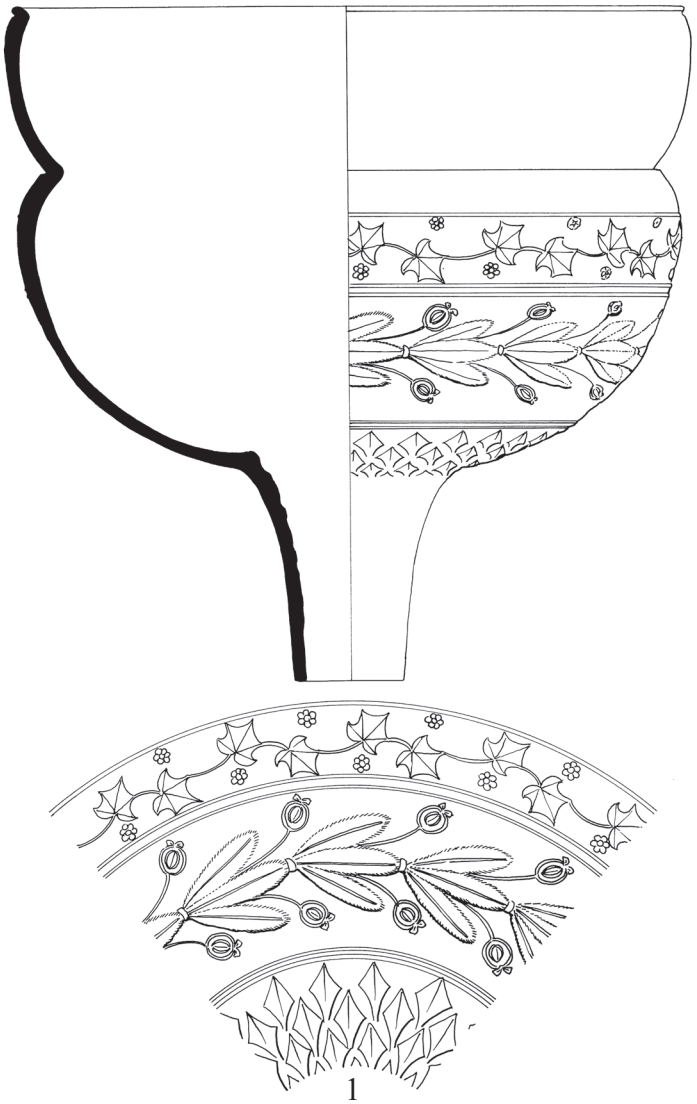


1

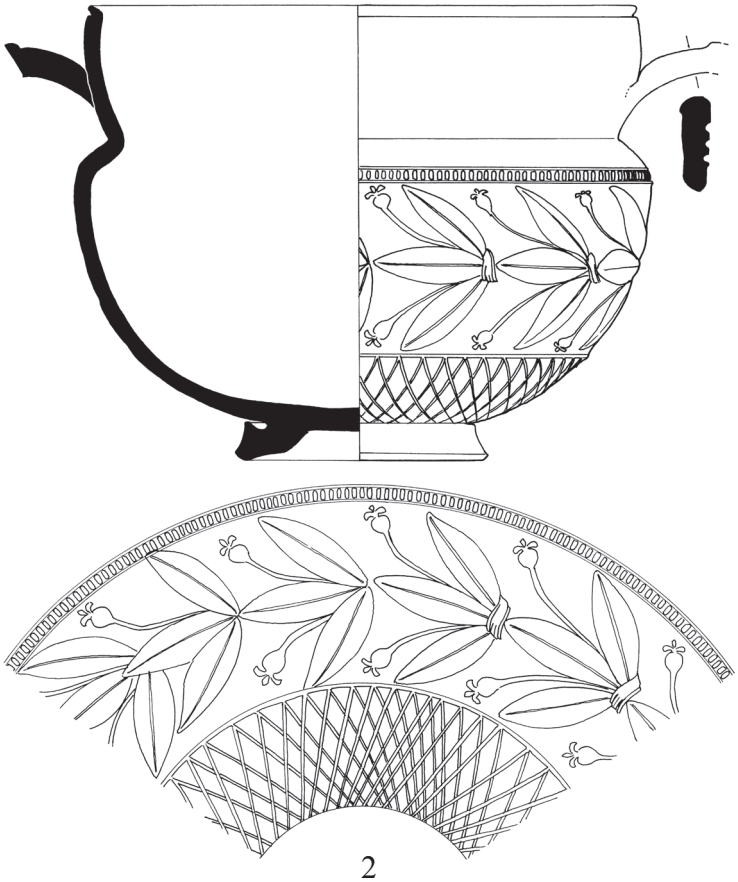


1

1



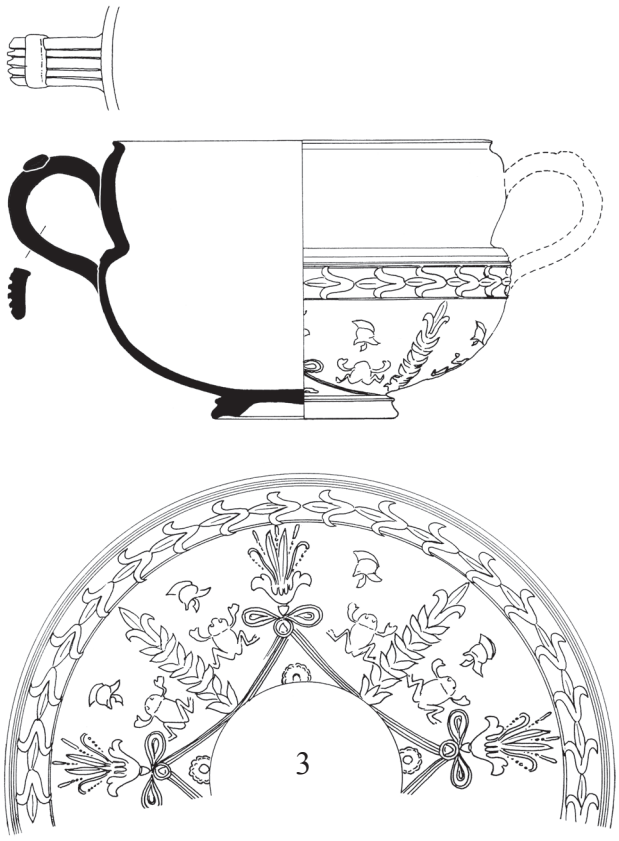
1



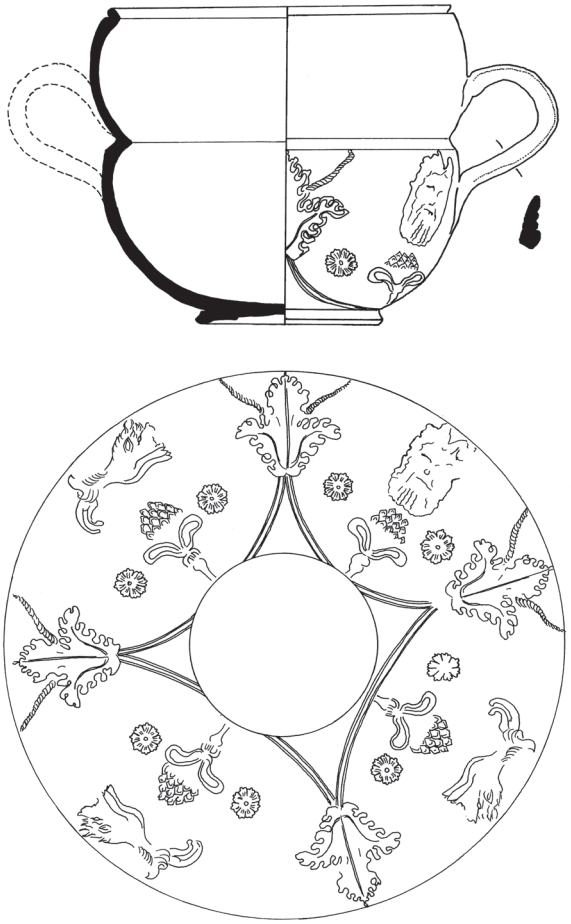
2

1

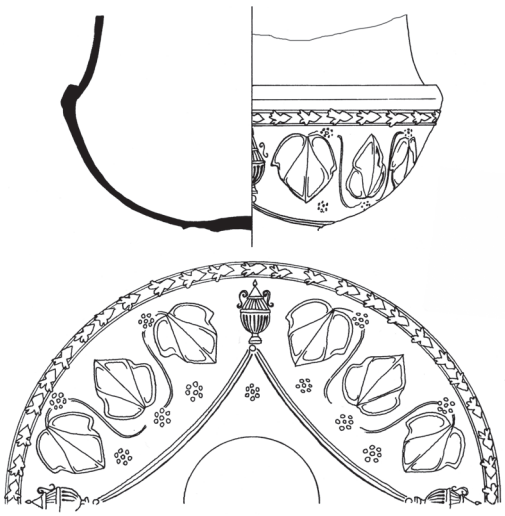
2



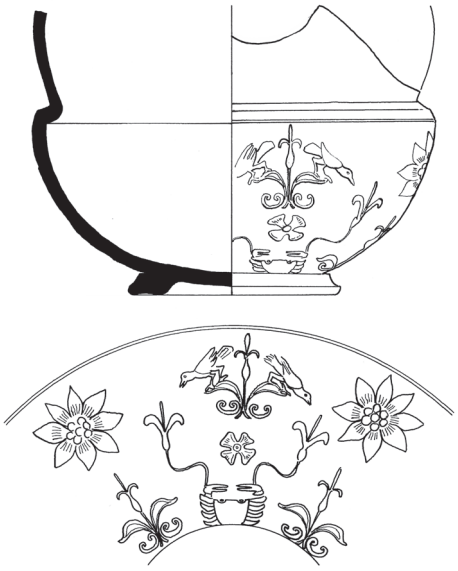
3



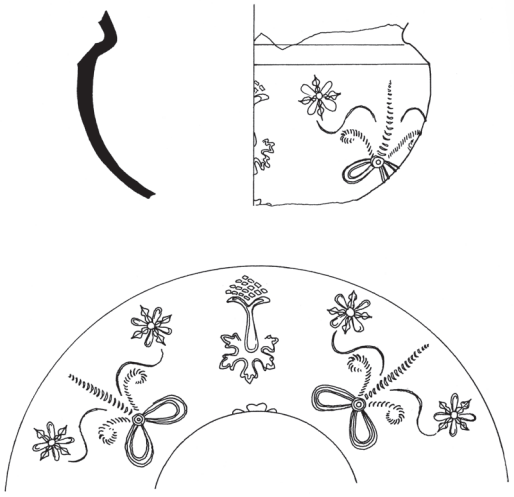
4



1

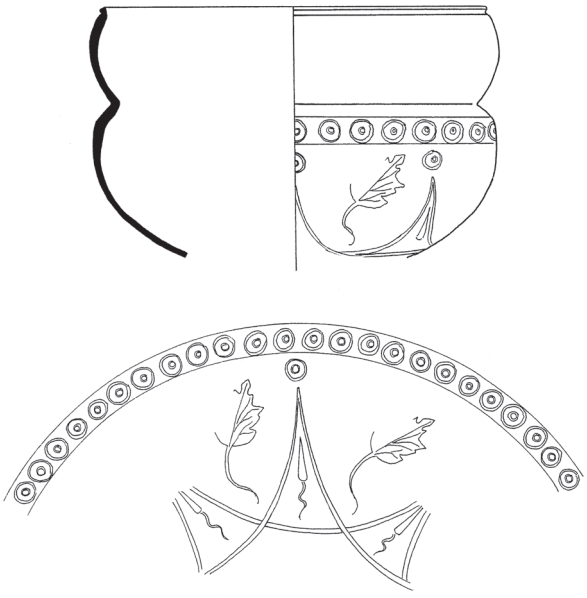


2

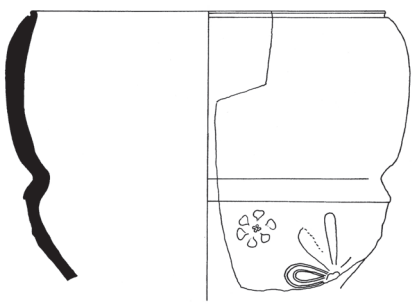


3

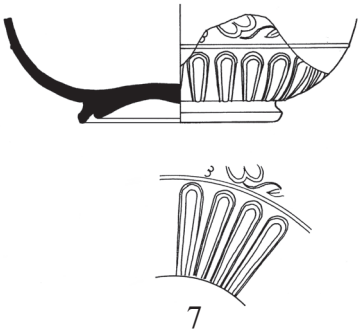
4



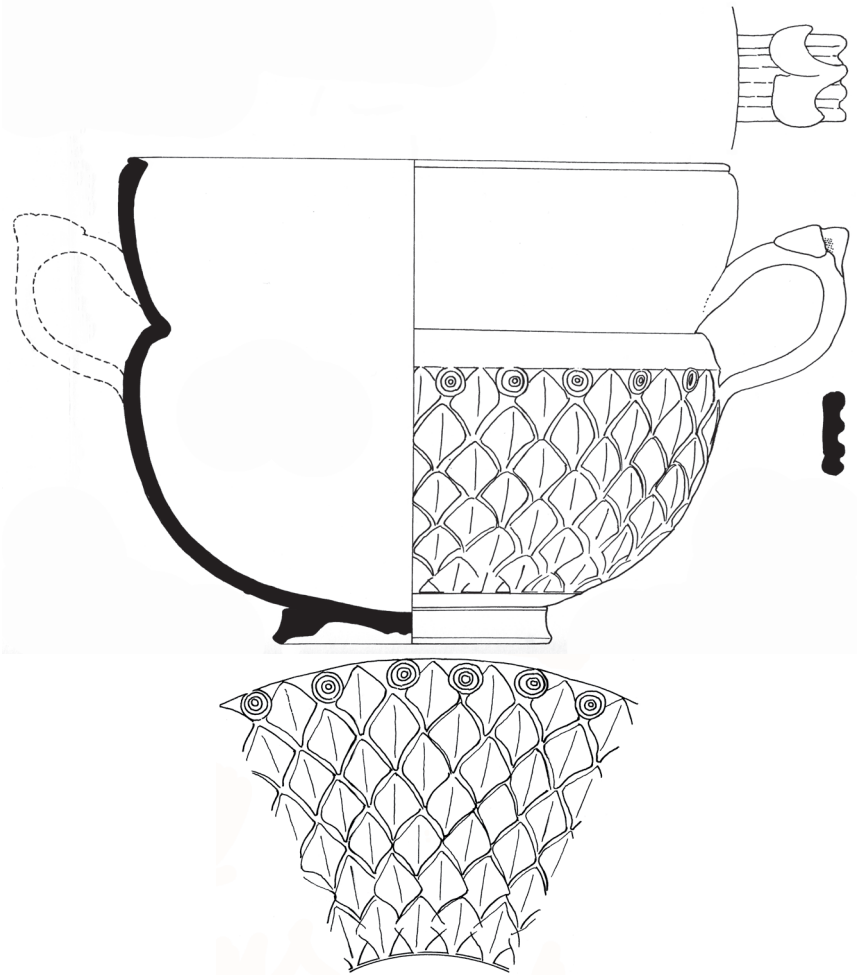
5



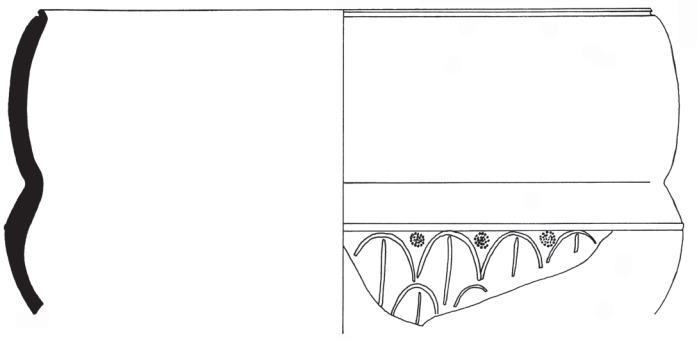
6



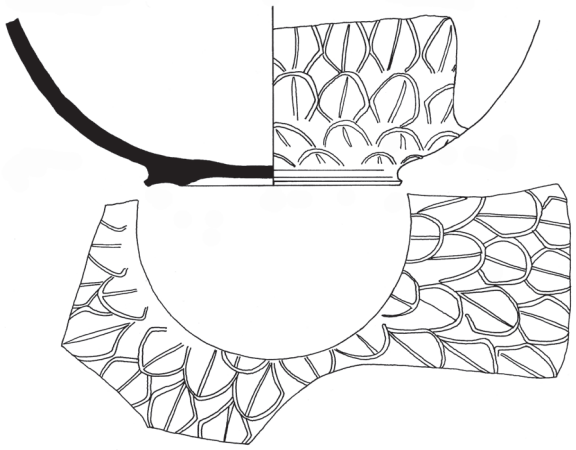
7



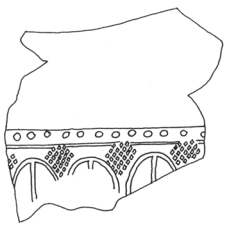
1



2



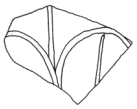
3



4

5

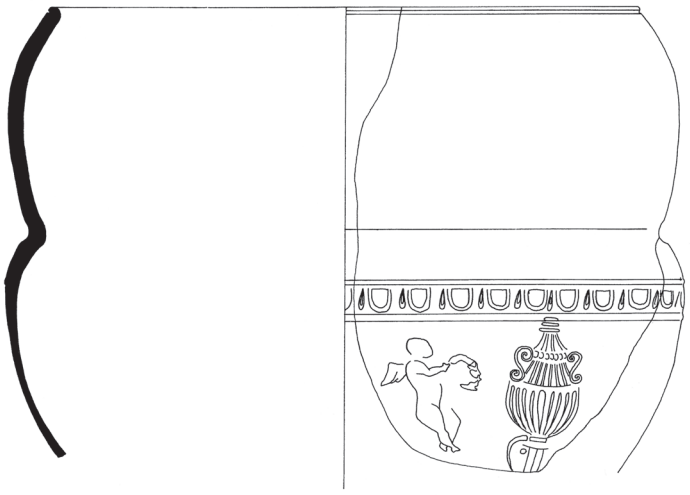
6



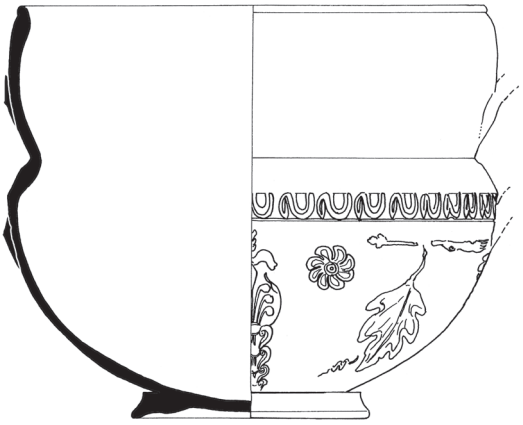
7

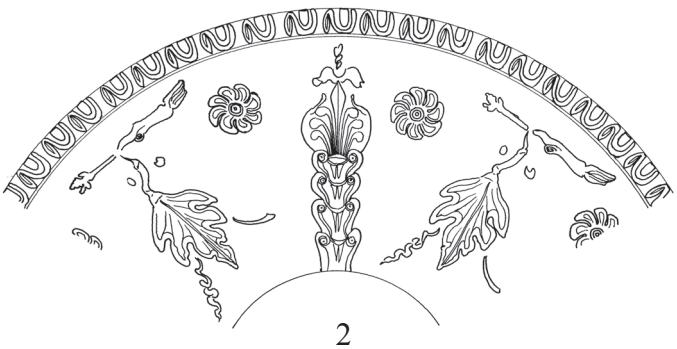
8

9



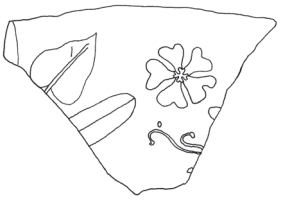
1



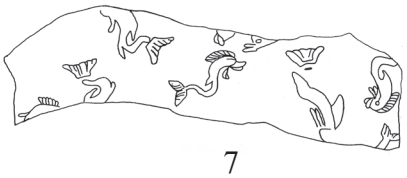


2

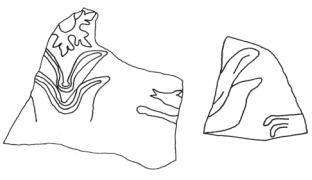
3



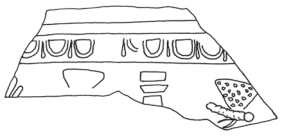
4



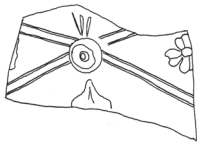
7



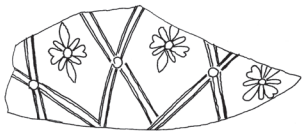
5



6

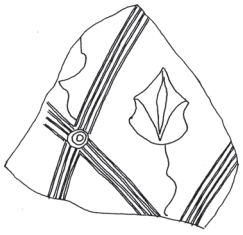


1

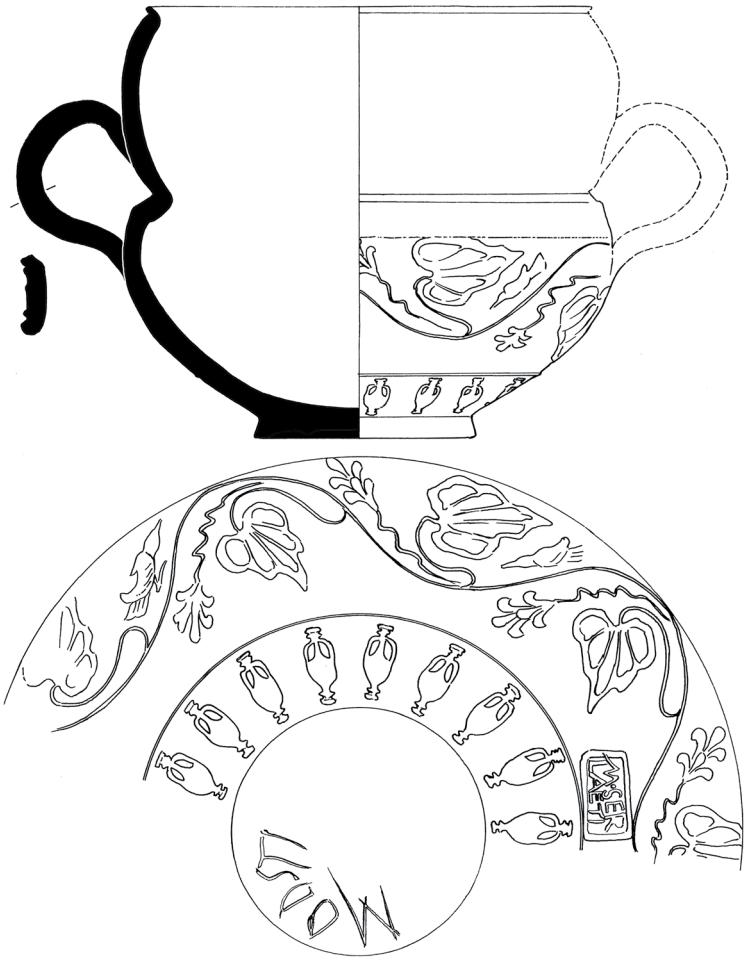


2

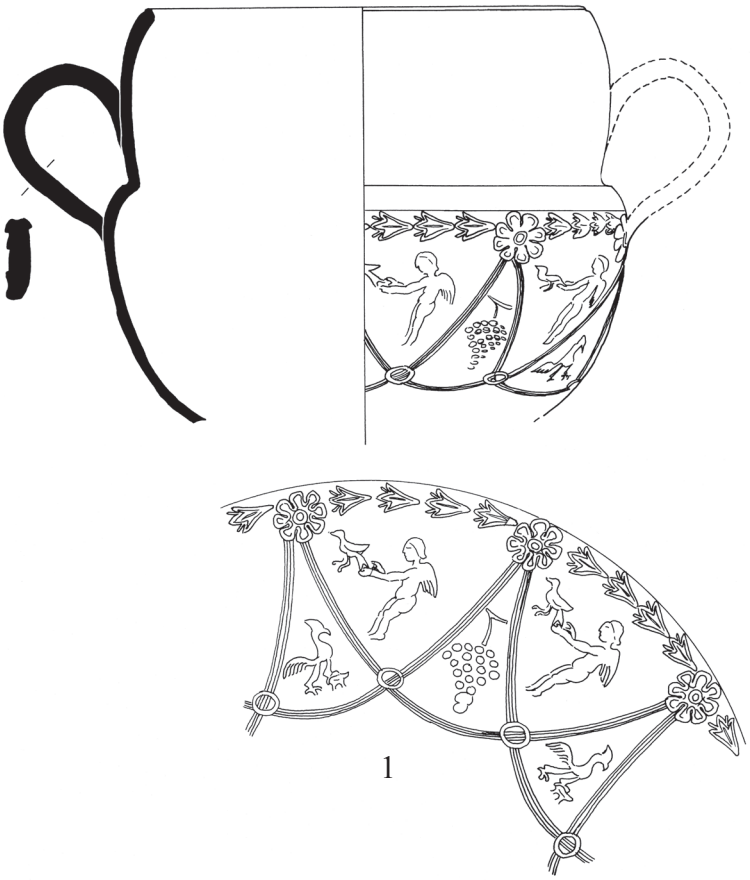
3



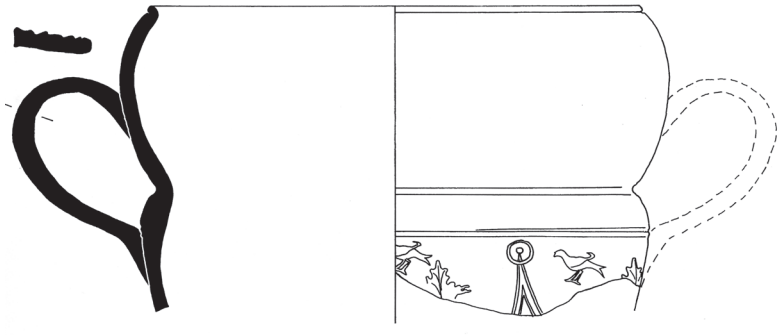
4



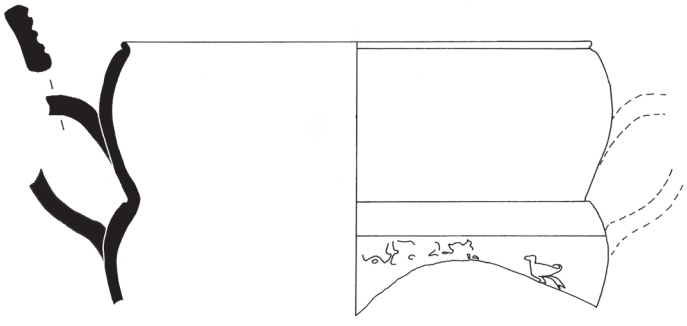
1



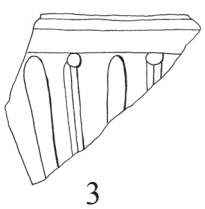
1



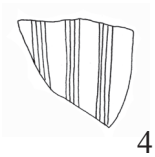
2



3

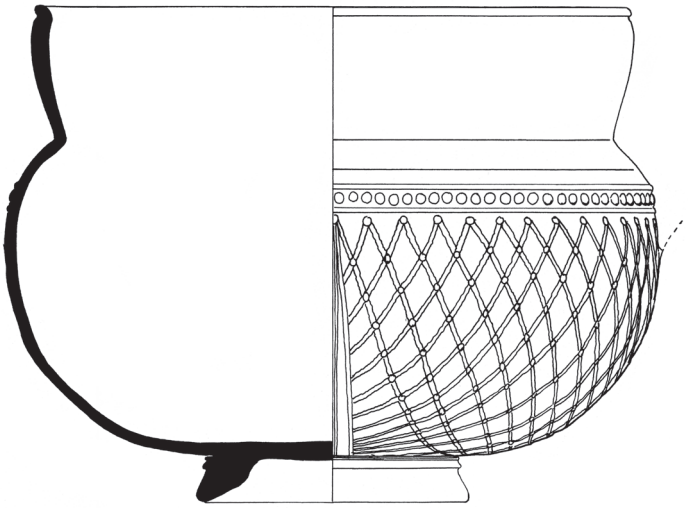


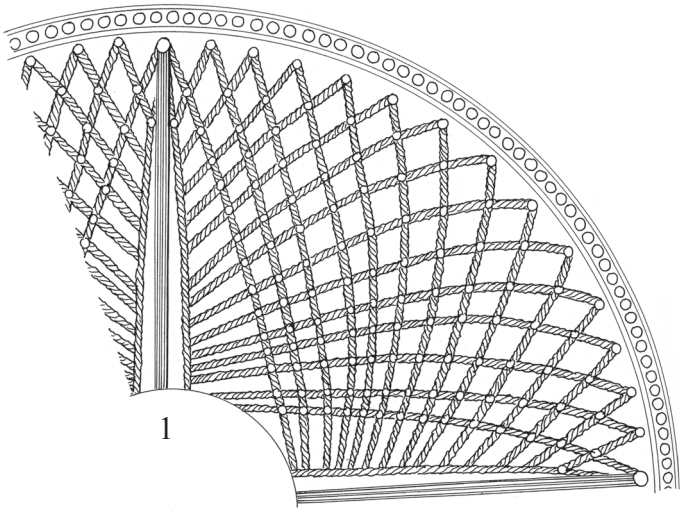
3



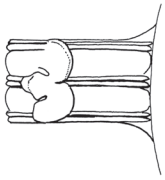
4

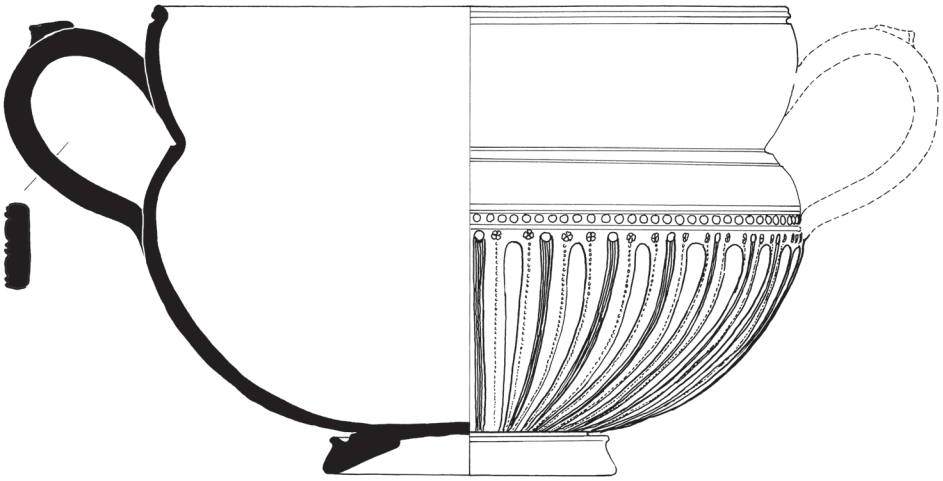
5



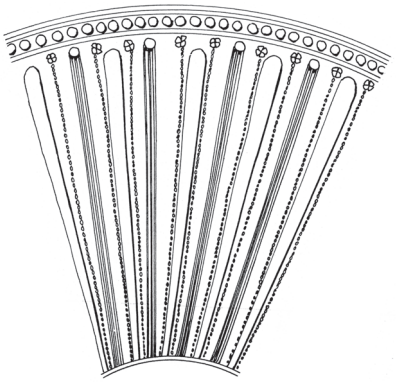


1

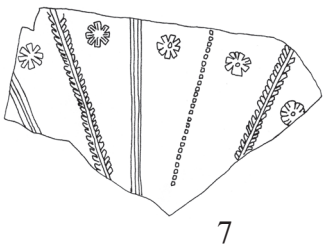




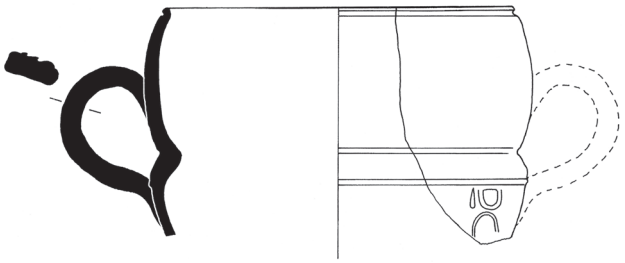
6



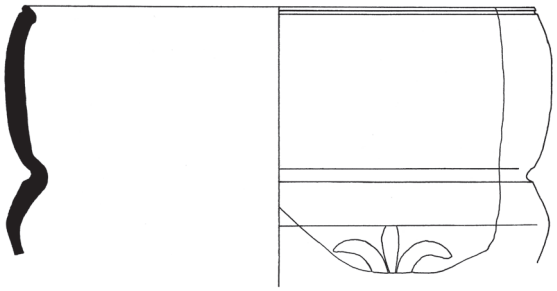
2



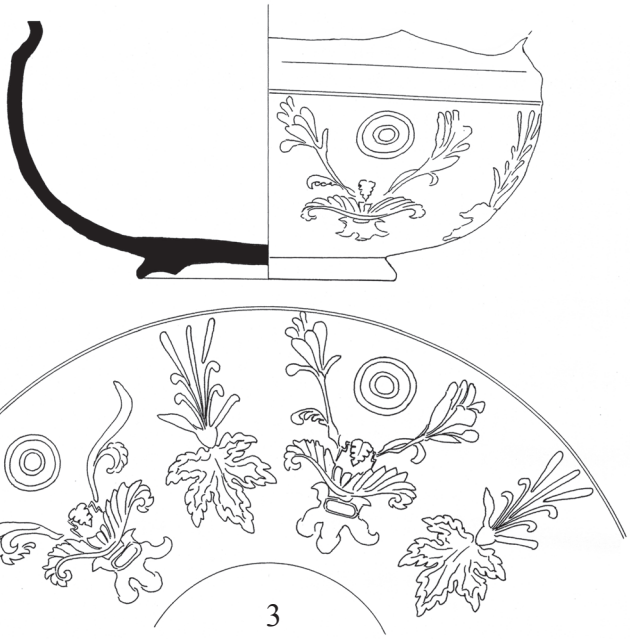
7



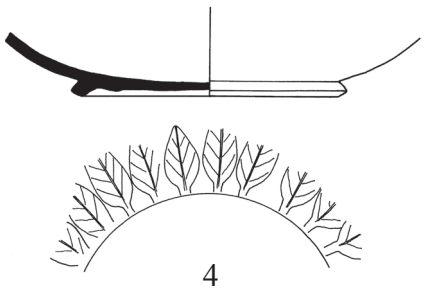
1



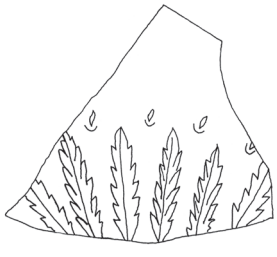
2



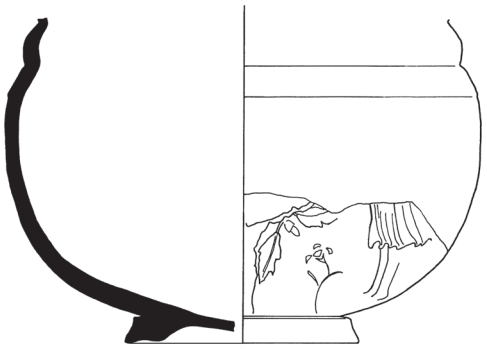
3

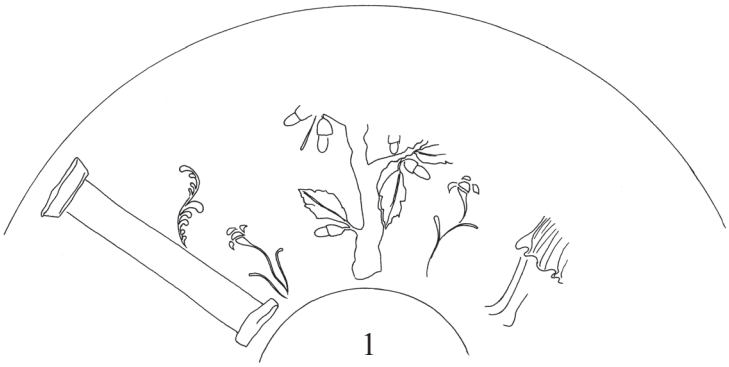


4

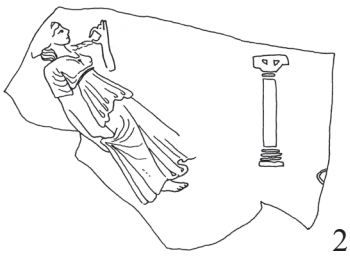


5

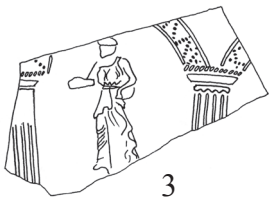




1

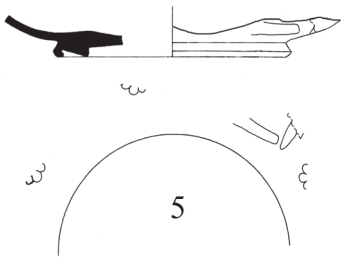


2

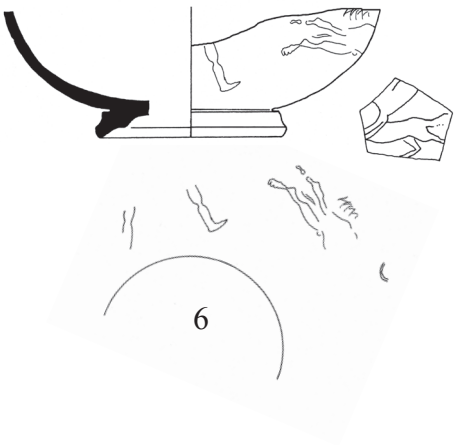


3

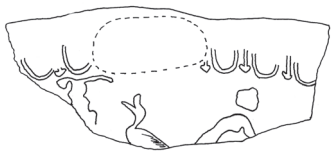
4



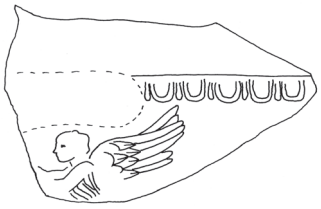
5



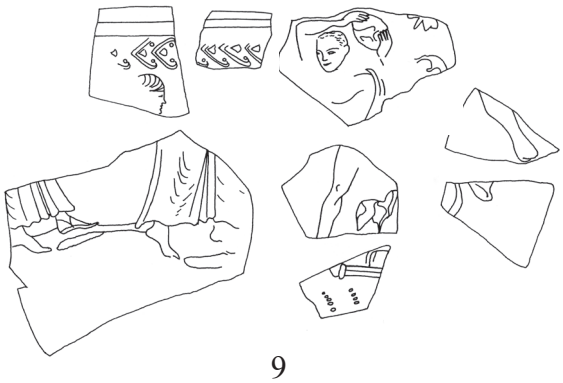
6



7



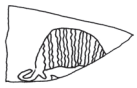
8



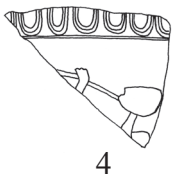
9

1

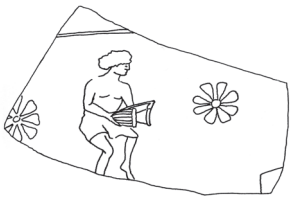
2



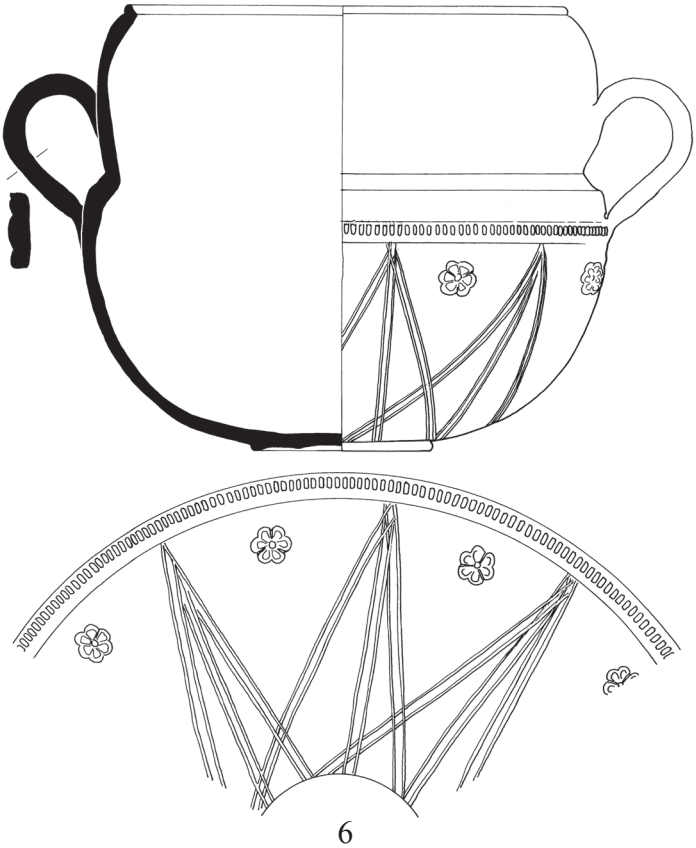
3



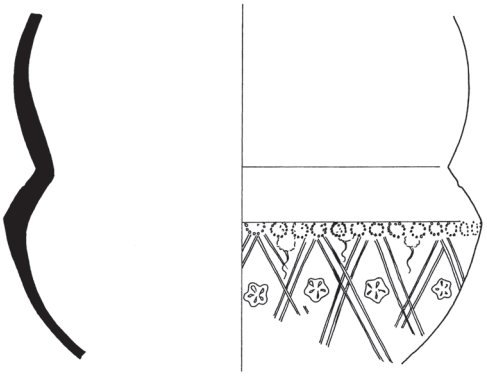
4



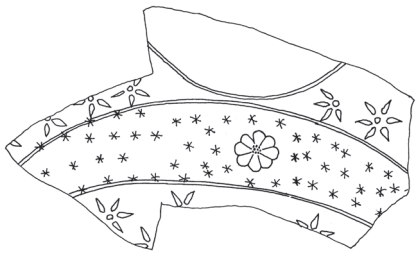
5



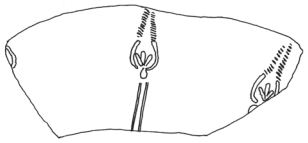
6



7

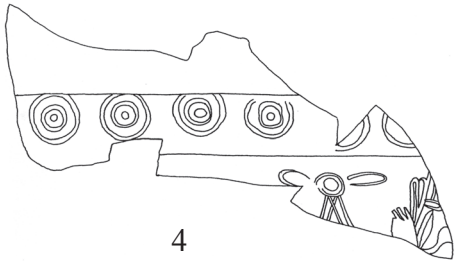


1

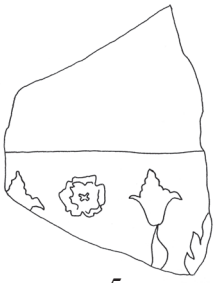


2

3



4



5

6

7

8

9

10

11

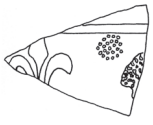
12

13

14

15

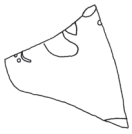
16



17

18

19



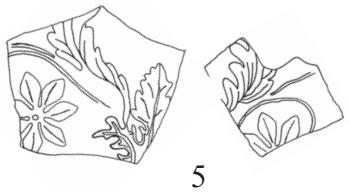
20

1

2

3

4

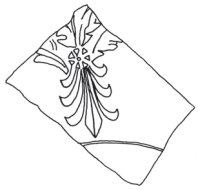

5

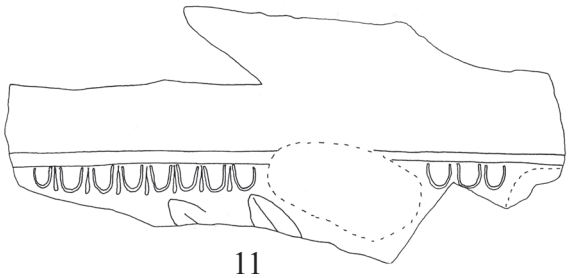
6

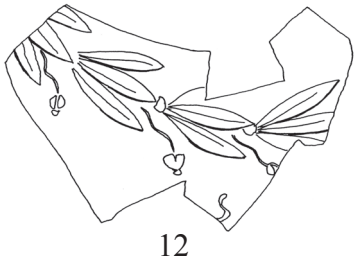
7

8

9

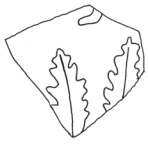

10


11

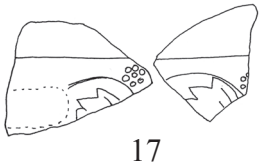

12

13

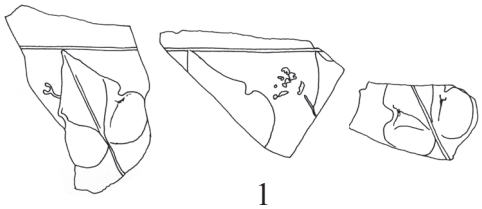
14


15

16

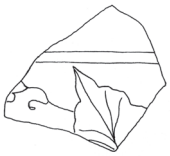

17

18

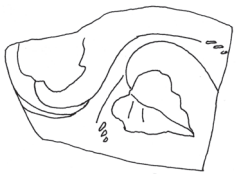


1

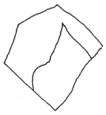
2



3

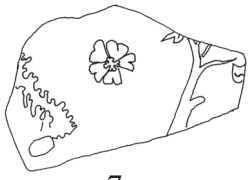


4

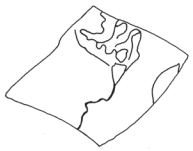


5

6



7



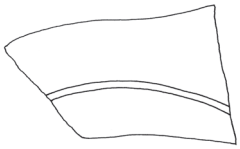
8

9

10

11

12

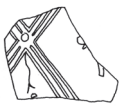


13

14

15

16



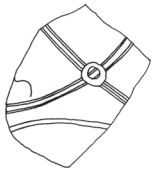
17

18

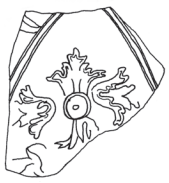
19

20

21



22



23

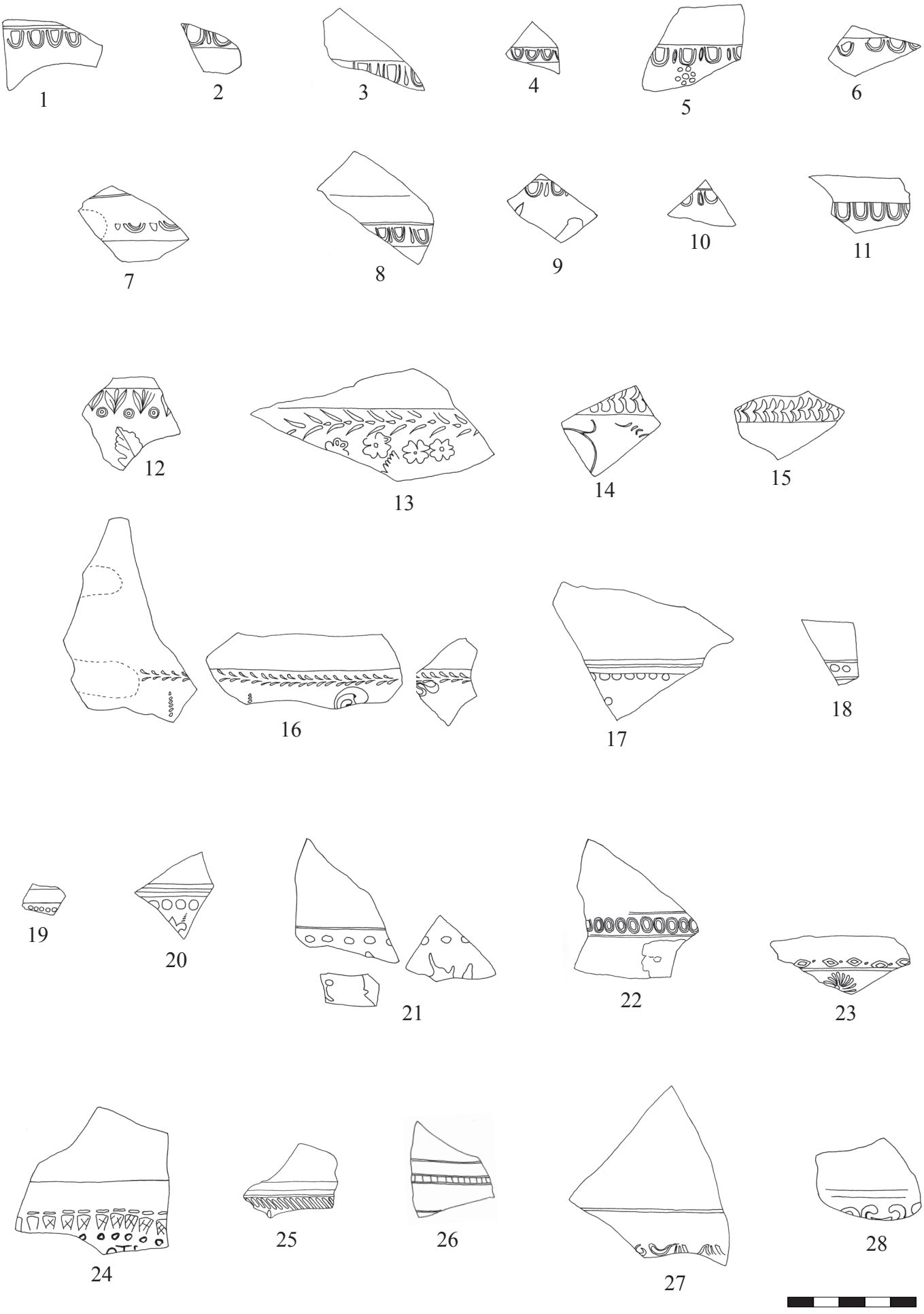
24

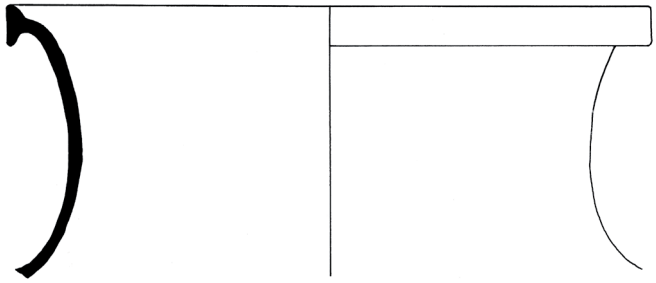
25

26

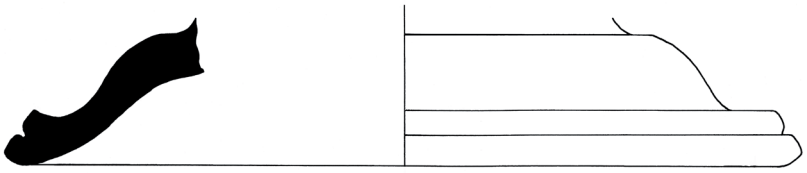
27

28

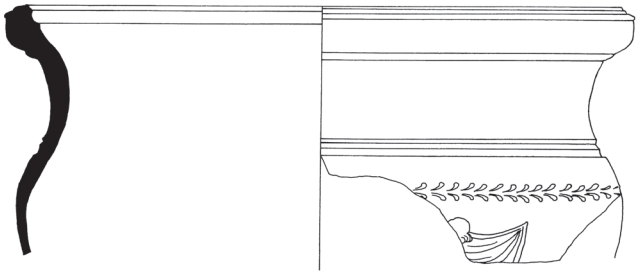

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28



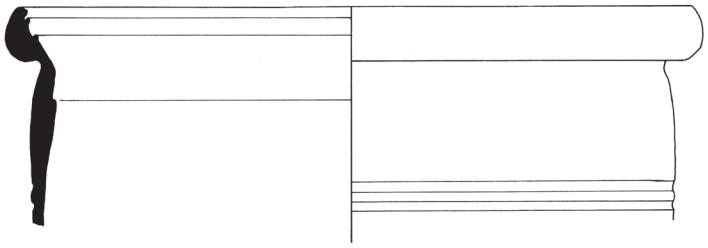
1



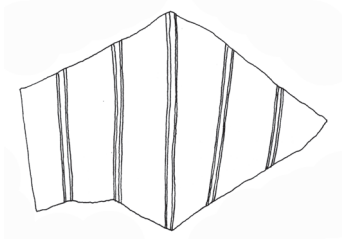
2



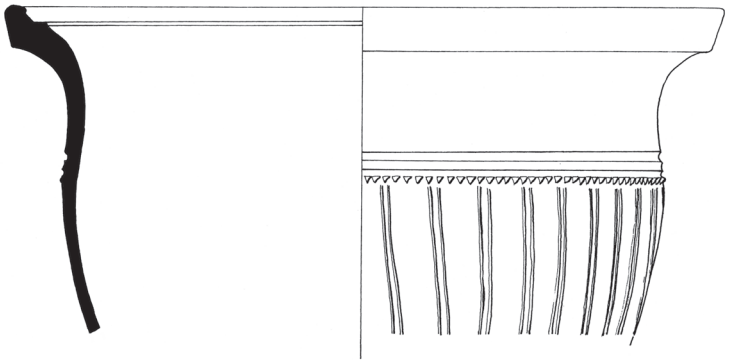
3



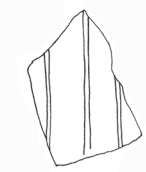
4



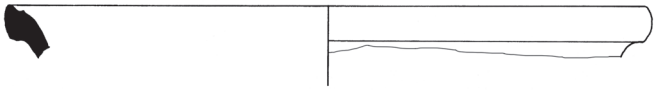
7



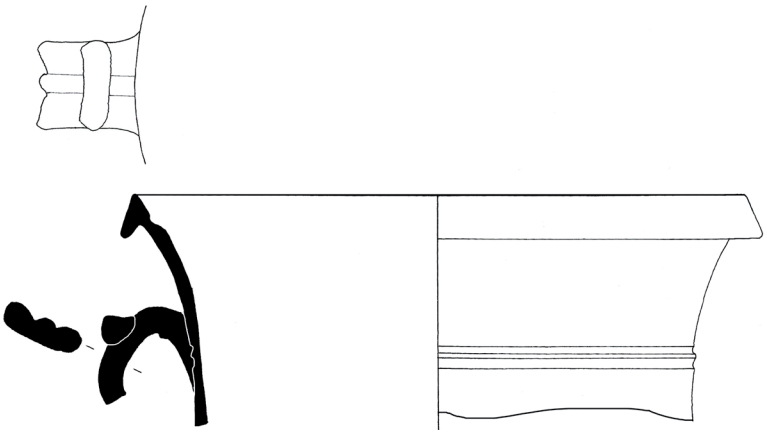
5



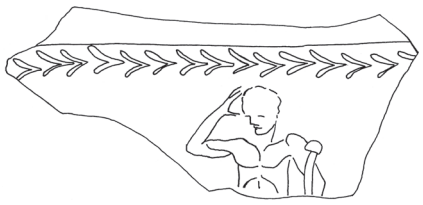
8



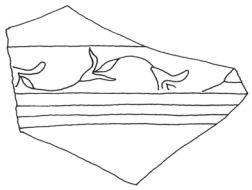
6



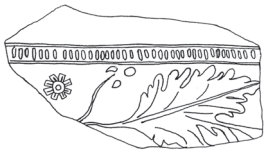
1



2

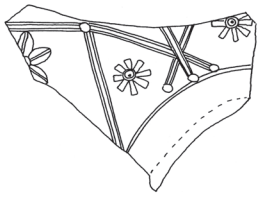


3

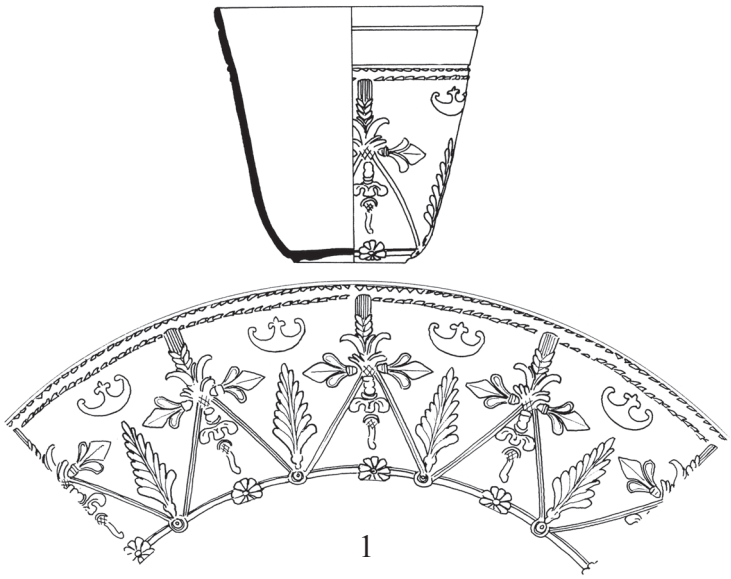


4

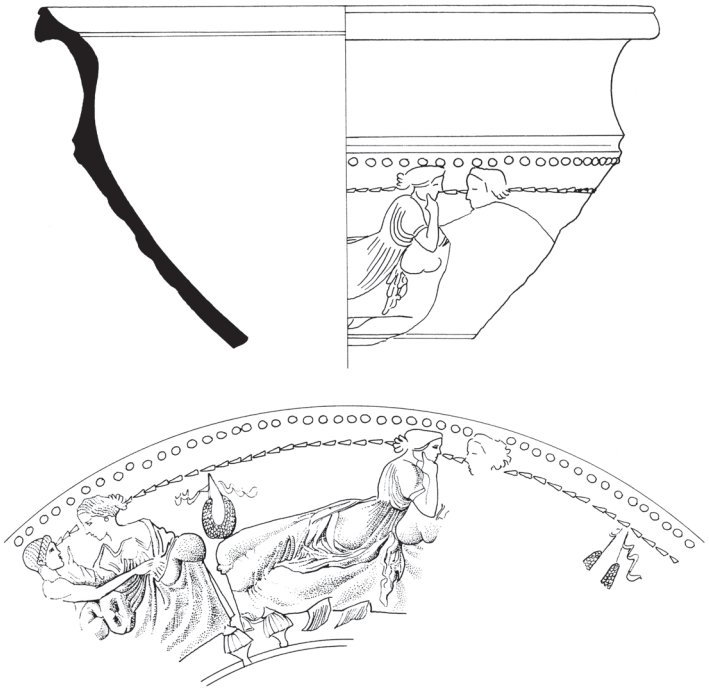
5



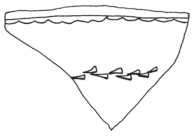
6



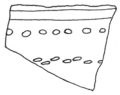
1



2



1



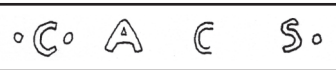
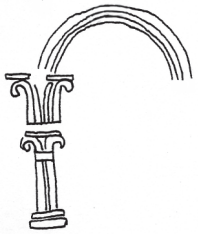
2

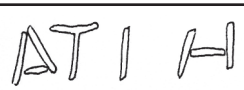
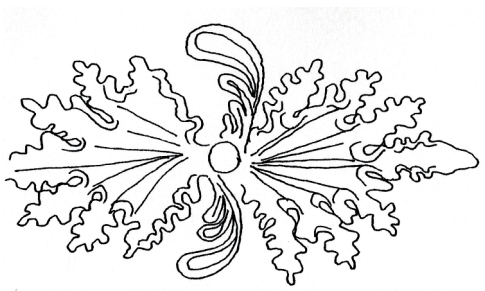
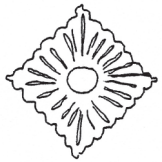
3

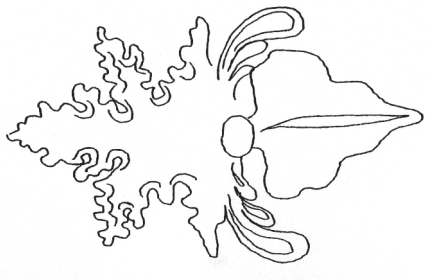
4

5

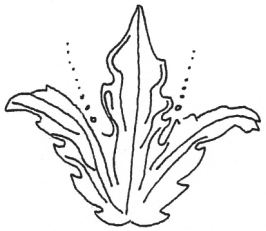
CATALOGO DEI PUNZONI

		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
GRUPPO FIRMA DI C[...]				
1a				
GRUPPO FIRMA DI C. ACO				
1a				
1b				
1c				SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav. 34, n. 83 SCHINDLER KAUDELKA 2000, pag. 65, n. 43
1d				SCHINDLER KAUDELKA 2000, pag. 65, n. 43
GRUPPO FIRMA DI C. ACO DIOPHANES				
1a				
1b				LAVIZZARI PEDRAZZINI 1987, tav. 9, n.7
1c				LAVIZZARI PEDRAZZINI 1987, tav. 9, n.7
1d				

GRUPPO FIRMA DI C. ACO DIOPHANES				
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
1e				NECROPOLI DI SAN SERVOLO, pag. 102, n. 19
1f				
1g				
GRUPPO FIRMA DI ATIHMETVS				
1a				
1b				
1c				SCHINDLER KAUDELKA 1998, p. 365, n. 160 SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav. 63, nn.158,159 BRUSIĆ 1999, p. 180, fig. 48 n. 285

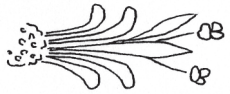
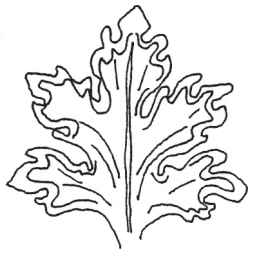
GRUPPO FIRMA DI ATIHMETVS				
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
1d				
GRUPPO FIRMA DI CLEMENS				
1a				
1b				BRUSIĆ 1999, p. 185, fig. 53 n. 320 FASANO , Tav. I, n. 11, col 103-104, n. 23.
1c				NOVAK 1980, p. 198, figg. 1-3 FACCHINI, PISANO 2003, p. 156, fig. 3.2
1d				
1e				LAVIZZARI PEDRAZZINI 1989, tav. 4, fig. 1. BRUSIĆ 1999, p. 177, fig. 45, n. 269. NEGRELLI 1999, p. 26', fig. 10, n. 63.
2a				

GRUPPO FIRMA DI CLEMENS				
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
2b				BRUSIĆ 1999, p. 185, fig. 53 n. 320; p. 180, fig. 48 n. 283 LAVIZZARI PEDRAZZINI 1989, Tav. 4, fig. 1. MASELLI SCOTTI 1971, p. 14, fig. 11
2c				FACCHINI, PISANO 2003, p. 156, fig. 3.3
2d				FACCHINI, PISANO 2003, p. 155, fig. 3.2
2e				MASELLI SCOTTI 1971, p. 14, fig. 11 BRUSIĆ 1999, p. 180, fig. 48 n. 282
3a				

GRUPPO FIRMA DI CLEMENS				
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
3b				PESAVENTO MATTIOLI 1983, p. 58, figg. 1-4 SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav. 50, nn. 51,60
3c				ULBERT 1965, tav. 12., n. 2 PESAVENTO MATTIOLI 1983, p. 58, figg. 1-4 DALLEMULLE 1975, p. 281, fig. 7.1 NOVAK 1980, p. 198, figg. 1-3 CHELOTTI *et alii XXX,* p. 84, instr. 68 FACCHINI, PISANO 2003, p. 155, fig. 2 FASANO 1988, p. 98, fig. 4 FICAROLO
4a				
4b				
4c				PESAVENTO MATTIOLI 1983, p. 58, figg. 1-4 BRUSIĆ 1977, tav. III, n.2 NOVAK 1980, p. 198, figg. 1-3 CHELOTTI *et alii XXX,* p. 85, instr. 69 FACCHINI, PISANO 2003, pp. 155, 156, figg. 2,3 SCOTTI MASELLI 1971, p. 9, fig. 5 FASANO 1988, p. 98, fig. 4 FAVA 1972, p. 58, nn. 451, 481,483,484 LAVIZZARI PEDRAZZINI 1989, tav. 3, fig. 2 FICAROLO
4d				PESAVENTO MATTIOLI 1983, p. 58, figg. 1-4 BRUSIĆ 1977, tav. III, n.2 DALLEMULLE 1975, p. 281, fig. 7.1 FACCHINI, PISANO 2003, pp. 155, 156, figg. 2,3
4e				

GRUPPO FIRMA DI CLEMENS				
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
4f				BRUSIĆ 1977, tav. III, n.2 VANDERHOEVEN 1979, tav. 40, n. 18b MASELLI SCOTTI 1971, p. 13, fig. 10 FAVA 1972, p. 58, n. 485 SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav. 47, n. 23 SCHINDLER KAUDELKA 1998, p. 371, n. 184 LAVIZZARI PEDRAZZINI 1989, av. 3, figg. 1, 4; Tav. 4, fig. 1. FICAROLO
4g				LAVIZZARI PEDRAZZINI 1995, p. 136, fig. 14, nn. 11-12; p. 137, fig. 15, n. 1; p. 139, fig.16, nn. 2-3, 6.
5a				
5b				MASELLI SCOTTI 1971, p. 14, fig. 11 LAVIZZARI PEDRAZZINI 1987, tav. 27.7b BRUSIĆ 1999, p. 180, fig. 48 n. 282
5c				
6a				
6b				PESAVENTO MATTIOLI 1983, p. 58, figg. 1-4 DALLEMULLE 1975, p. 281, fig. 7.1

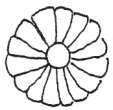
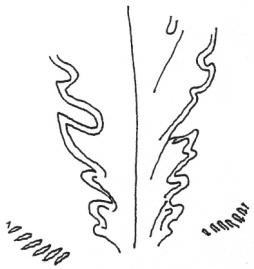
GRUPPO STILE DI CLEMENS				
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
1				
2				
3				
4				
5				
6				
7				
8				
9				SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav. 60, n.136 MAZZEO SARACINO 1987, tav. 18, n. 218 DALLEMULLE 1975, fig. 7, n. 3

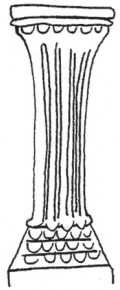
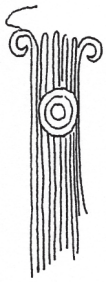
Gruppo Stile di Clemens				
		Confronti		
	Punzone	Gruppo Firma	Gruppo Stile	Esterni
10				Schindler Kaudelka 1980, tav. 15, n.19 Lavizzari Pedrazzini 1995, p. 135, fig. 13, nn. 1-4, 6.
11				
12				Lavizzari Pedrazzini 1989, Tav. 3, fig. 2 Magdalensberg, M 88 T/7 Brusić 1999, p. 182, fig. 50 n. 293 Negrelli 1999, p. 257, fig. 7, n. 47. Bermond montanari 1970, p. 70, fig. 16 c.
13				
14				
15				
16				

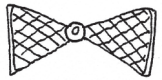
GRUPPO STILE DI CLEMENS				
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
17				
18				
19				LAVIZZARI PEDRAZZINI 1995, p. 35, tav. 13 n. 1-6 SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav. 15, n.19 SCHINDLER KAUDELKA 1998, p. 371, n. 184
20				
21				VANDERHOEVEN 1979, tav. 40, n. 18b

GRUPPO STILE DI CLEMENS				
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
22				
23				
24				LAVIZZARI PEDRAZZINI 1989, Tav. 3, fig. 7. PESAVENTO MATTIOLI1980, p
25				FACCHINI, PISANO 2003, p. 155, fig. 2. FICAROLO
26				
GRUPPO FIRMA DI IVCVNDVS				
1				
2				

GRUPPO FIRMA DI HILARVS				
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
1a				VERONESE 2007, p.. 249
1b				
1c				VERONESE 2007, p.. 249

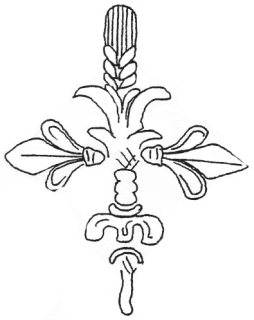
GRUPPO STILE DI HILARVS				
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
1a				BRUSIĆ 1999, p. 182, fig. 50 n. 292
1b				BERMOND MONTANARI 1970, p. 70, fig. 16 b BRUSIĆ 1999, p. 182, fig. 50 n. 292
1c				
1d				
1e				BERMOND MONTANARI 1970, p. 70, fig. 16 a

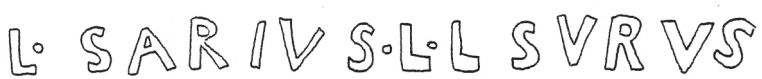
GRUPPO STILE DI HILARVS				
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
1f				BRUSIĆ 1999, p. 182, fig. 50 n. 292
1g				VERONESE 2007, pag. 303 n. 189.
GRUPPO FIRMA DI [MOS] CHI				
1a				
1b				
1c				

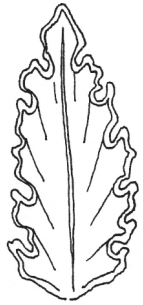
GRUPPO FIRMA DI [...] CHI [...]				
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
1d				
1e				
1f				
GRUPPO FIRMA DI [...]N[...]				
1a				
1b				
1c				

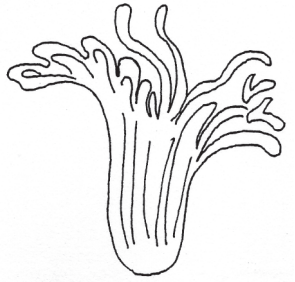
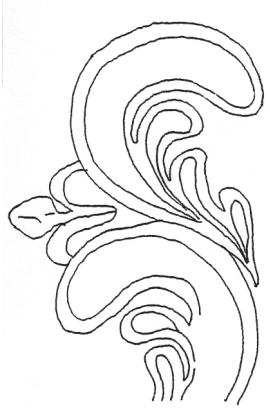
GRUPPO FIRMA DI [...]N[...]				
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
1d				
1e				
GRUPPO FIRMA DI BVCCIO NORBANVS				
1a	BVCCIO NORBANI			
1b	∃∃∃∃			
1c	»»»»»			
GRUPPO DELLO STILE DI PERENNIVS				
1a	○○○○			
1b	◁◁◁◁			

GRUPPO DELLO STILE DI PERENNIVS				
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
1c				
1d				
1e				

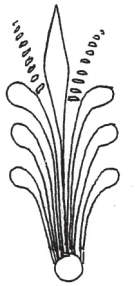
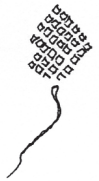
GRUPPO DELLO STILE PROTOBARGATEO				
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
1a				
1b				
1c				
1d				NEGRELLI 1993, p.37, fig. 5, n. 18
1e				
1f				NEGRELLI 1993, p.37, fig. 5, n. 11

GRUPPO FIRMA DI L. SARIVS SVRVS				
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
1a				
1b				
1c				STENICO 1973, p. 125, fig. 3a D'ABRUZZO 1983, p. 102, fig. 9 STENICO 1965, Tav 45, figg. 3-4. NEGRELLI 1998, p. 253, fig. 3.23
1d				BEROMND MONTANARI 1970, p.70, fig. 16 d SCHINDLER KAUDELKA 1998, p. 365, n. 161 MASELLI SCOTTI 1975, p. 496, fig. 10
1e				
1f				

GRUPPO FIRMA DI L. SARIVS SVRVS				
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
1g				LAVIZZARI PEDRAZZINI 2003, p. 224, fig. 2f BERMOND MONTANARI 1980, 224, tav. LXX, n. 1
1h				
1i				
2a				
2b				
2c				

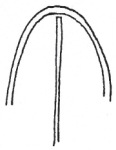
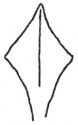
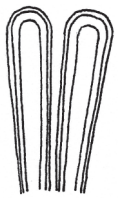
GRUPPO FIRMA DI L. SARIVS SVRVS				
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
2e				ANALISI DI RIMINI ANTICA, tav. XLVIII, n. 1 MAGDALENSBERG
2f				BRUSIĆ 1999, p. 176, fig. 44 n. 265
2g				MASELLI SCOTTI 1971, p. 12, fig. 8

GRUPPO FIRMA DI L. SARIVS SVRVS				
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
2h				
2i				
2l				
2m				
3a				
3b				
3c				

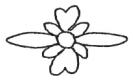
GRUPPO FIRMA DI L. SARIVS SVRVS				
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
3d				DALLEMULLE 1975, p. 281, fig. 6.2
3e				
3f				DALLEMULLE 1975, p. 281, fig. 6, n. 1
3g				

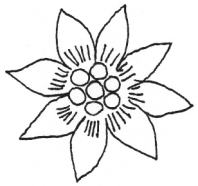
GRUPPO FIRMA DI L. SARIVS SVRVS				
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
3h				
3i				
GRUPPO STILE DI L. SARIVS SVRVS				
1				LAVIZZARI PEDRAZZINI 2003, p. 224, fig. 2f BERMOND MONTANARI 1980, 224, tav. LXX, n. 1
2				LAVIZZARI PEDRAZZINI 2003, p. 224 fig. 2f BERMOND MONTANARI 1980, p. 224, tav. LXX, n. 1
3				
4				
5				MAGDALENSBERG
6				SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav. 56, n.100

GRUPPO STILE DI L. SARIVS SVRVS				
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
7				BERTI 1990, p. 199, fig. 118 FAVA 1972, p. 58, n. 452
8				BERTI 1990, p. 199, fig. 118 FAVA 1972, p. 58, n. 452 NEGRELLI 1998, p. 268, fig. 18.129
9				LAVIZZARI PEDRAZZINI 2003, p. 225 fig. 3d SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav. 56, n.106
10				STENICO 1973, p. 125, fig. 6
11				
12				BERMOND MONTANARI 1980, tav. LXX, n. 2
13				
14				
15				DALLEMULLE 1975, p. 281, fig. 8, n. 9 BERTI 1990, p. 199, fig. 118 NEGRELLI 1998, p. 264, fig. 14.95; p. 268, fig. 18.129.

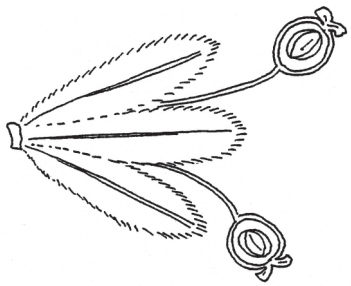
GRUPPO STILE DI L. SARIVS SVRVS				
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
16				
17				
18				
19				
20				
21				
22				

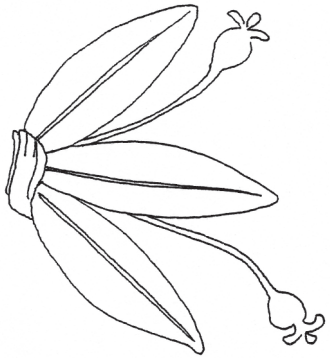
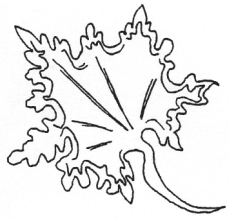
GRUPPO STILE DI L. SARIVS SVRVS

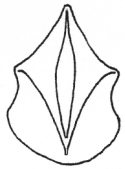
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
23				
24				
25				
26				
27				SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav. 57, n. 119
28				SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav. 62, n. 147
29				DALLEMULLE 1975, p. 281, fig. 6, n. 1 STENICO 1973, p. 125, fig. 4a-b BERTI 1990, p. 199, fig. 118 SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav. 44, n. 160, 161 SCHINDLER KAUDELKA 1998, p. 357, n. 131 SCOTTI MASELLI 1971, p. 12, fig. 8
30				MASELLI SCOTTI 1977, p. 344, tav. 2, n°4 BOTTURA 1988, p. 28, tav. 1, b1 OBEROSLER 1995, p. 350, fig. 16, n. 8
31				
32				SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav.13, n.5 SCHINDLER KAUDELKA 1998, pag.
33				

GRUPPO STILE DI L. SARIVS SVRVS				
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
34				BERTI 1990, p. 199, fig. 118
35				
36				
37				DALLEMULLE 1975, p. 281, fig. 8.9 SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav. 52, n. 73
38				SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav.71, n.2

GRUPPO STILE DI L. SARIVS SVRVS				
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
39				
40				
41				
42				
43				
44				
45				

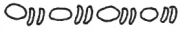
GRUPPO STILE DI L. SARIVS SVRVS				
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
46				
47				
48				

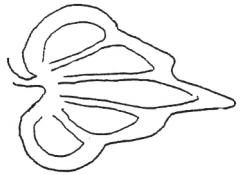
GRUPPO STILE DI L. SARIVS SVRVS				
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
49				
50				
51				D'ABRUZZO 1983, p. 100, fig. 6 SCHINDLER KAUDELKA 1998, p. 361, n. 145.
52				ANALISI DI RIMINI ANTICA, tav. XLVIII, n. 2
53				

GRUPPO STILE DI L. SARIVS SVRVS				
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
54				
55				
56				
57				LAVIZZARI PEDRAZZINI 2003, p. 224 fig. 2e DALLEMULLE 1975, p. 281, fig. 7 BERMOND MONTANARI 1980, tav. LXX n. 2 STENICO 1973, p. 125, fig. 2b
58				MAGDALENSBERG
59				
60				SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav. 56, n. 100
61				BERTI 1990, p. 201, fig. 116

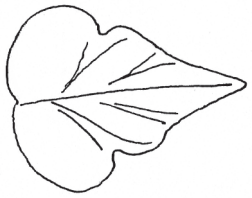
GRUPPO STILE DI L. SARIVS SVRVS				
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
62				
63				
64				
65				
66				
67				BERTI 1990, p. 201, fig. 117
68				SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav. 57, n. 120

GRUPPO STILE DI L. SARIVS SVRVS				
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
69				
70				OBEROSLER 1995, Tav. 16, n. 8. MAZZEO SARACINO 1987, Tav. 16, n. 154. NEGRELLI 1998, p. 253, fig. 3.23
71				
72				MUSEO DELLA NAVE ROMANA, COMACCHIO
73				
74				

GRUPPO STILE DI L. SARIVS SVRVS				
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
75				
76				
77				
78				
79				
80				D'ABRUZZO 1983, p. 100, fig. 6
81				
82				

GRUPPO FIRMA DI M. SERIVS LAETVS				
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
1a				NOTIZIE SCAVI XXXI, pag. 34, n. 915
1b				
1c				
1d				
1e				
GRUPPO STILE DI TRYPHO				
1a				ANNIBALETTO 2007, pag. 304, n. 192.
1b				ANNIBALETTO 2007, pag. 304 n. 192. MASELLI SCOTTI 1975, p. 495, fig. 9

GRUPPO STILE DI TRYPHO				
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
1c				STENICO 1973, p. 118, figg. 8a-b
1d				STENICO 1973, p. 118, figg. 8a-b
1e				
1f				
GRUPPO FIRMA DI VEGETVS				
1a				
1b				
1c				

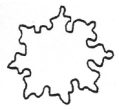
GRUPPO FIRMA DI VEGETVS				
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
1d				
1e				
1f				
1g				RIVET 2002, p.24, fig.4 SCHINDLER KAUDELKA 2000, pag. 66, n. 52 BURNUM BRUSIĆ 1999, p. 179, fig. 47 n. 276; p. 181, fig. 49 n. 290

PUNZONI SENZA ATTRIBUZIONE

		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
1				
2				
3				
4				
5				
6				
7				
8				
9				

PUNZONI SENZA ATTRIBUZIONE				
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
10				
11				
12				
13				
14				
15				SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav. 18, n. 40; tav. 50, n. 56
16				
17				
18				
19				
20				
21				

PUNZONI SENZA ATTRIBUZIONE

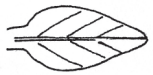
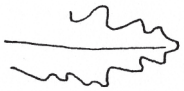
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
22				
23				
24				
25				
26				
27				
28				
29				SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav. 57, n. 117
30				
31	*			

PUNZONI SENZA ATTRIBUZIONE				
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
32				
33				
34				
35				
36				
37				
38				
39				

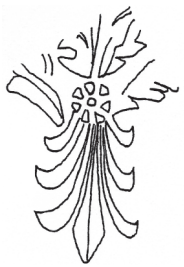
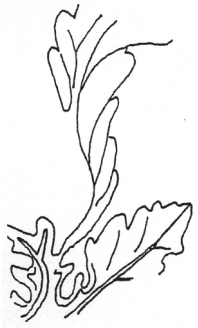
PUNZONI SENZA ATTRIBUZIONE

		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
40				
41				BERMOND MONTANARI 1992, p. 68, n. 38 SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav. 57.117 SCHINDLER KAUDELKA 2000, pag. 66, n. 62 BURNUM BRUSIC
42				
43				
44				
45				
46				
47				MERCANDO 1972, p. 204, n.3 FAVA 1962, p. 59, n. 434 SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav. 63, n. 160, 161 BERGAMINI1980, n. 960.
48				

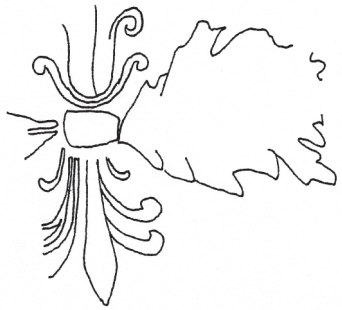
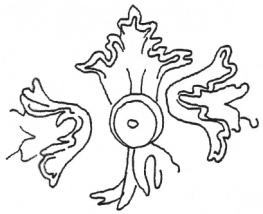
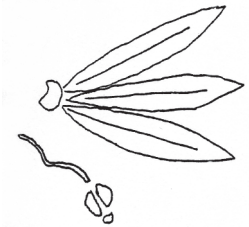
PUNZONI SENZA ATTRIBUZIONE

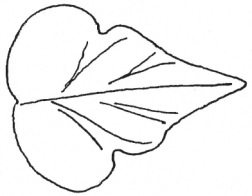
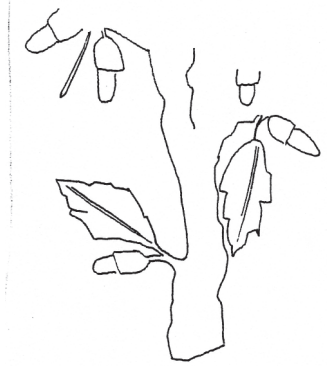
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
49				
50				
51				
52				
53				
54				
55				

PUNZONI SENZA ATTRIBUZIONE

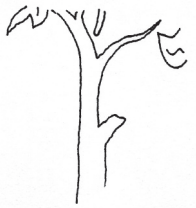
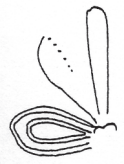
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
56				
57				
58				
59				
60				

PUNZONI SENZA ATTRIBUZIONE

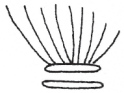
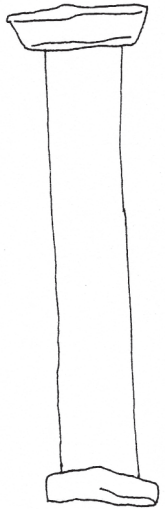
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
61				
62				
63				
64				
65				
66				

PUNZONI SENZA ATTRIBUZIONE				
		CONFRONTI		
67				
68				
69				
70		vegetus		RIVET 2002, p.24, fig.4 SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav. 51, n. 65 SCHINDLER KAUDELKA 2000, pag. 66, n. 52 BURNUM, comunicazione dott. Borzic. PADOVA, S. Eufemia, comunicazione dott.ssa Mazzocchin
71				
72				

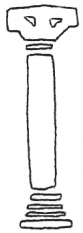
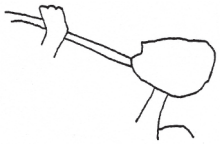
PUNZONI SENZA ATTRIBUZIONE

		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
73				
74				
75				
76				
77				
78				

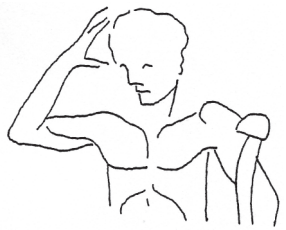
PUNZONI SENZA ATTRIBUZIONE

		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
79				
80				
81				
82				

PUNZONI SENZA ATTRIBUZIONE

		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
83				
84				
85				
86				

PUNZONI SENZA ATTRIBUZIONE

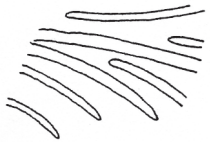
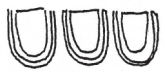
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
87				
88				SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav. 46, n. 16
89				
90				
91				
92				

PUNZONI SENZA ATTRIBUZIONE

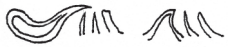
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
93				DRAGENDORFF, WATZINGER 1948, tav. 19, n. 119
94				
95				SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav.12, n.17
96				
97				

Punzoni senza attribuzione

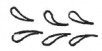
		Confronti		
	Punzone	Gruppo Firma	Gruppo Stile	Esterni
98				
99				
100				
101				

PUNZONI SENZA ATTRIBUZIONE				
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
102				
103				
104				
105				
106				
107				
108				
109				
110				

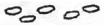
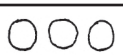
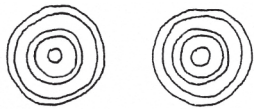
PUNZONI SENZA ATTRIBUZIONE

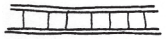
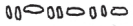
		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
111				
112				
113				
114				
115				
116				
117				
118				
119				
120				SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav.25, n.40; tav. 27, nn. 20-21; tav. 30.54
121				
122				
123				

PUNZONI SENZA ATTRIBUZIONE

		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
124				
125				
126				
127				MAGDALENSBERG
128				
129				
130				
131				NOVAK 1980, p. 198, figg. 1-3 FACCHINI, PISANO 2003, p. 155, fig. 2 BERMOND MONTANARI 1970, p.70, fig. 16 a.
132				
133				
134				
135				SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav.25, n.40; tav. 27, nn. 20-21; tav. 30.54
136				
137				

PUNZONI SENZA ATTRIBUZIONE

		CONFRONTI		
	PUNZONE	GRUPPO FIRMA	GRUPPO STILE	ESTERNI
138				SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav. 34.82
139				
140				SCHINDLER KAUDELKA 1980, tav. 25.37
141				
142				
143				
144				
145				
146				
147				
148				
149				FACCHINI, PISANO 2003, pp. 157, fig. 4.3
150				
151				
152				
153				
154				
155				

PUNZONI SENZA ATTRIBUZIONE				
		CONFRONTI		
156				
157				
158				
159				
160				
161				
162				
163